

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXXI
(1879-1880)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXXI

LAS-ROMA

OPERE EDITE

GIOVANNI BOSCO

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

OPERE EDITE

OPERE EDITE

Vol. XXI

ES-ROSA

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXXI
(1879-1880)

Società di San Francesco di Sales. Anno 1879

Il Galantuomo *pel* 1880

LEMOYNE G. Batt., L'Arca dell'Alleanza

Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale
della Pia Società di S. Francesco di Sales

L'Oratorio di S. Francesco di Sales ospizio di beneficenza

Scelta di Laudi Sacre

Lettere amene ed edificanti ossia Biografie salesiane [1880]

Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880

Il Galantuomo *pel* 1881

LAS-ROMA

- +¶ **SOCIETA' DI SAN FRANCESCO DI SALES. ANNO 1879** 1-59
- Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1878, 3-4;
 Il chierico Carlo Becchio 4-8; Il chierico Omodei Stefano 8-19;
 Il coadiutore Carlo Barberis 20-23; Il sac. Giovanni Battista
 Ronchail 24-33; Il chierico Peloso Cesare 33-46; Il chierico Salvo
 Paolo 46-58.
- +¶ **IL GALANTUOMO. Almanacco per l'anno bisestile 1880** 61-88
- Prefazione. Dialogo tra il Galantuomo e il suo Editore 63-86;
 Indice 88.
- ¶ **L'ARCA DELL'ALLEANZA** ossia la potenza di Maria Ausilia-
 trice in favore de' suoi devoti per cura del sac. Lemoyne G. Batt. 91-234
- Prefazione 93-98; I. Vendita, contrastata di un terreno 99-101;
 II. Raccolto abbondante di bozzoli da seta 101-103; III. Un gio-
 vane esentato dal servizio militare 103-105; IV. Moribondo gua-
 rito 106; V. Guarigione da un colpo di apoplezia 107-108;
 VI. Fanciullo guarito dal male d'occhi 108-111; VII. Guarigione
 dal Vaiuolo 111-112; VIII. Guarigione dall'asma 113-114; IX.
 Fanciullo liberato dalla febbre tifoidea 114-115; X. Paralitica risa-
 nata e fanciullo corretto 115-117; XI. La concordia rientrata in
 famiglia 118-119; XII. Guarigione da un male alla gamba 119-121;
 XIII. Guarigione da una paralisi ostinata 121-122; XIV. Un fan-
 ciullo salvo in una caduta mortale 123; XV. Conversione 124-128;
 XVI. Sanità ridonata ad una bambina 128-130; XVII. Guarigione
 da grave malattia 130-132; XVIII. Maria aiuto di un Sacerdote
 133-134; XIX. Guarigione da infiammazione di ventricolo 134-
 136; XX. Vigneti preservati dalla grandine 137; XXI. Guarigione
 spirituale 138-139; XXII. Maria Madre dei Ministri del Signore
 140-142; XXIII. Appartamento appigionato dopo un ricorso a
 Maria 142-145; XXIV. Guarigione dalla Tenia 146; XXV. Un pri-
 gioniero liberato 146-153; XXVI. Infermo dichiarato incurabile
 dai medici e guarito da Maria 153-155; XXVII. Maria SS. gua-
 risce una bambina 155-156; XXVIII. Guarigione dalla paralisi alle
 gambe 156-157; XXIX. Guarigione da una sciatica ostinata 158-
 160; XXX. Guarigione di malori dichiarati incurabili 161-163;
 XXXI. Effetti di una novena in onore della Madonna 163-164;
 XXXII. Fanciullo risanato da scrofole 165-167; XXXIII. Da morte
 a vita 167-172; XXXIV. Dacci il pane quotidiano 172; XXXV.
 Vista conservata ad un bambino 173-175; XXXVI. Figlio ricon-
 dotto a migliori sentimenti 175-177; XXXVII. Guarigione da una
 fistola nell'occhio 177-178; XXXVIII. Chierico salvato dalla leva
 178-180; XXXIX. Due maestre ritrovano le patenti perdute 180-
 182; XL. Chi domanda ottiene 182-184; XLI. Guarigione dal mal

di stomaco 185-186; XLII. Sanità restituita 186-187; XLIII. Come Maria SS. Ausiliatrice ripaghi in morte i suoi divoti 188-192; XLIV. Vigna liberata dai bruchi 192-193; XLV. Guarigione di una gastrica verminosa 193-194; XLVI. Un giovane risanato dalla pazzia 194-195; XLVII. Guarigione da una risipola 195-196; XLVIII. Guarigione dalla febbre tifoidea 196-197; XLIX. Altra guarigione sorprendente 197-199; L. Sanità riacquistata per il consiglio di un buon amico 199-200; LI. E fece udire i sordi 200-202; LII. Orribile Burrasca 202-221; LIII. Una grazia che molti non ebbero, ed alla quale, molti di coloro che l'ebbero, non badarono 222-227; Benedizione di Maria Ausiliatrice 228-229; Indice 231-234.

¶ **ESPOSIZIONE ALLA S. SEDE** dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879 . . . 237-254

[Introduzione] 239; Brevi notizie sulla Congregazione di S. Francesco di Sales dall'anno 1841 al 1879 240-241; Ispettorìa Piemontese 242-244; Ispettorìa Ligure 244-245; Ispettorìa Romana 246; Appendice all'Ispettorìa Piemontese 246; Appendice all'Ispettorìa Ligure per le case di Francia 246-247; Ispettorìa Americana 247-248; Repubblica dell'Uruguay 249; Case di cui i Salesiani andranno quanto prima a prendere la Direzione 249; Osservazioni 249-250; Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice 250-251; Case D'America 252; Osservazioni 252; Stato morale della Congregazione Salesiana 253-254.

L'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES OSPIZIO DI BENEFICENZA. Esposizione del Sacerdote Giovanni Bosco . . . 257-300

L'Oratorio di S. Francesco di Sales non è un Ginnasio privato 259; Primordii e scopo di questo Oratorio 259-261; Il Senato del Regno e il Ministro dell'Interno 261-263; Il Municipio di Torino 263; Le scuole dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e l'Autorità scolastica 263-265; Errore di fatto 265-266; Supplica 266-267; Appendice N. 1. Estratto dagli Atti del Parlamento Subalpino 269-274; Appendice N. 2 275-287; Appendice N. 3 288-293; Appendice N. 4 294-295; Appendice N. 5 296-300.

SCelta DI LAUDI SACRE ad uso delle Missioni e di altre opportunità della Chiesa 303-382

Al lettore 305-306; Il Pater noster 307; L'amabile volontà di Dio 307-308; Traduzione del Te Deum 309-310; A Gesù Bambino 310-311; Altra 312-315; Altra 315; Altra 316; Al SS. Nome di Gesù 317; Per l'Epifania 317-318; Sopra la passione di Gesù Cristo 318-319; L'amante del Crocifisso 319-320; Colloquio a Gesù Crocifisso 321; Al Santo Sepolcro 321-322; Invito a Gesù Sacramentato 322-323; Fede ed Amore verso Gesù Sacramentato 323-324;

Sopra il SS. Sacramento 324-325; Per la prima Comunione 326; A Gesù Sacramentato in occasione della Comunione 327; Dopo la Comunione 327-328; Traduzione del Pange lingua 329; O sacrum convivium, O salutaris Hostia 330; Affetti a Gesù 330-331; Colloquio a Gesù Cristo 332; Al Cuor di Gesù 332; Altra 333; L'anima al Sacro Cuore di Gesù 333-334; L'amante di Maria 335-336; Altra 336; Maria Madre nostra 337-338; Maria nostra speranza 338-339; SS. Nome di Maria 339-340; Altra 340; Immacolata Concezione 341; Altra 341-342; Il SS. Rosario 342-343; Al sacro Cuore di Maria 343-344; A Maria Consolatrice 344-346; Altra 346-347; Maria nostra Madre 348; Altra 348-349; Maria Madre di misericordia 350; A Maria Ausiliatrice 350-352; Maria Rifugio dei Peccatori 352-353; I figli di Maria 353-354; Un figlio che chiama Maria 355; Affetti a Maria 355; Traduzione dell'Ave Maria 356; Parafrasi della Salve Regina 356-357; Parafrasi dello Stabat Mater 357-359; A S. Giuseppe 359-361; Al Cuore di S. Giuseppe 361-362; L'anima e l'Angelo Custode 362-364; All'Angelo Custode 364-365; A S. Luigi Gonzaga 365; Versione dell'Infensus 365-366; Invito al pentimento 366-367; Dio invita il peccatore a penitenza 367-368; Versione del Miserere 369-371; Atto di sincero proponimento 371-372; Proponimenti 372; I quattro novissimi 372-373; In suffragio delle anime purganti 373-374; Versione del Dies irae 375-376; Giudizio universale 376-378; L'inferno 378-379; Paradiso 379-380; Indice 381-382.

+¶ **LETTURE AMENE ED EDIFICANTI** ossia Biografie Salesiane . . . 385-388

[Eccettuata la Prefazione, è stereotipia del vol. « Società di San Francesco di Sales. Anno 1879 ». V. sopra p. 4-59] Prefazione 387-388.

+¶ **SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES. ANNO 1880** . . . 391-439

Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna Nell'anno 1879. Tonelli Carlo 393-399; Chierico Scappini Pietro 399-406; Il chierico Luigi Bianchi 406-412; Il chierico Benna Clemente 412-416; Il chierico Trivero Carlo 416-423; Il chierico Giacomo Delmastro 423-438.

+¶ **IL GALANTUOMO. Almanacco per l'anno 1881** . . . 441-452

Prefazione. Il Galantuomo a' suoi Amici 443-447; Indice 449-451.

¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco
+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente



SOCIETÀ
DI
SAN FRANCESCO DI SALES



ANNO 1879

CONFRATELLI

CHIAMATI DA DIO ALLA VITA ETERNA

Nell' anno 1878

Ricordiamoci continuamente, carissimi Confratelli, di pregare per l'anima dei defunti della nostra Congregazione e specialmente per quelli chiamati dal Signore alla vita eterna in questo scorso 1878, che sono *il chierico Becchio Carlo; il chierico Omodei Stefano; il chierico Arata Gio. Battista: il coadiutore missionario Barberis Giovanni; il sac. Ronchail Giovanni Battista; il chierico Peloso Cesare; il chierico Salvo Paolo* e finalmente il non mai abbastanza compianto *sacerdote Gamarra Luigi*. Cerchiamo in ogni modo di suffragarli sia perchè quelli che ci furono uniti con vincoli di amore su questa terra non abbiano adesso a soffrire tanti spasimi nel purgatorio, se vi si trovano, sia perchè liberati quanto prima da quel carcere tenebroso, possano più potentemente intercedere per noi presso Dio, sia ancora per accorciare

in questo modo il medesimo nostro purgatorio, essendo tenuta come cosa certa, che quanto noi faremo per altri, il Signore disporrà che venga da altri fatto per noi. Di questi nostri Confratelli qui se ne dà un piccolo cenno biografico e per conservare memoria di coloro, che a noi uniti col vincolo dei santi voti ci precedettero alla vita eterna, ed affinchè le loro virtù servano a noi di potente stimolo al bene. Animiamoci colla considerazione del celebre detto di s. Agostino: *Si ille, cur non ego?* Se essi i quali non solo erano carne ed ossa come noi; ma che professavano la stessa regola, avevano i medesimi superiori, abitavano le stesse case che noi, seppero praticare tante virtù e farsi cumuli di meriti pel paradiso, perchè noi sul loro esempio non potremo fare ugualmente? Le biografie del chierico Arata e del sacerdote Gamarra, i quali praticarono le virtù in grado eroico, saranno un po' più diffuse, e per non accrescere troppo la mole di questo catalogo si stamperanno separatamente.

Il chierico Carlo Becchio.

Il chierico Carlo Becchio sempre si segnalò per pietà, ubbidienza ed esatto adempimento di tutti i suoi doveri e si può dire essere stato tra noi un vero esemplare. Nacque egli in Murialdo di Mondovì il 19 Settembre 1844. Figlio unico di Nicolò e di Paola Conzeno formava il solo oggetto delle loro cure e sollecitudini. Nascosta e tranquilla passò la sua infanzia sotto la perfetta obbedienza ai suoi genitori, applicato agli esercizi della pietà e dei servizi casalinghi. Fuggì sempre i tristi compagni ed avendo

da natura sortito un'indole tranquilla, un cuore ben fatto, nutrì fin da' suoi più teneri anni grande desiderio di consacrarsi a Dio, e di poterlo un giorno servire nello stato sacerdotale. Ma siccome per circostanze particolari da giovane non potè applicarsi agli studi, in mezzo ai lavori rurali tra cui passò la sua giovinezza, conservò mai sempre la brama ardentissima di intraprenderli più tardi collo scopo di riuscire una volta nel suo intento. Quel giorno si fece aspettare assai; e quando finalmente potè ottenere da suoi genitori il consenso d'abbracciare l'ecclesiastica carriera, si trovò in faccia a nuove e forse più grandi difficoltà. Egli aveva 23 anni, l'ingegno scarso, la memoria irrugginita, e non poteva abbandonare i lavori campestri. Chi può ridire di quanta costanza sia necessario esser fornito in simili condizioni per mettersi ad imparare i primi rudimenti della grammatica italiana e latina? Egli non si perdette d'animo. Fece capo al parroco, il quale caritatevolmente si prestò per opera tanto buona; gli diede per varii anni lezioni di lingua e di letteratura ed in fine perchè meglio venisse coltivata la religiosa vocazione, e con maggior comodità potesse attendere agli studii, pensò di collocarlo in uno dei collegi aperti dal sac. Bosco.

Accettato pertanto il nostro Becchio vi si recò nel Collegio-Convitto di Alassio il 24 Novembre 1871, e non tardo molto a risplendere in grado eminente fra i compagni per le sue virtù particolari; quindi è che quantunque si trovasse con giovani a lui molto inferiori d'età, non fu mai che alcuno lo dispregzasse, o mostrasse di averlo in poca stima; imperocchè e colle sue belle maniere e colla sua pazienza e carità ben presto si era guadagnata la stima e l'affetto non

solo de' superiori, ma eziandio dei condiscepoli. Sebbene scarso d'ingegno e di memoria, collo studio indefesso e con una volontà ferrea, riuscì a compiere se non con lode almeno con sufficiente profitto gli studi ginnasiali. Ma più che lo studio forse gli dovette servire di profitto e di aiuto a superare gli ostacoli che incontrava, la pietà, la quale, se al dir di s. Paolo, è utile ad ogni cosa, lo è certamente in modo particolare per l'avanzamento nello studio.

Ond' è che alla continua applicazione accoppiava la più tenera pietà, e la osservanza esatta delle pratiche religiose. Ed era bello il vedere la divozione con cui assisteva in Chiesa alle sacre funzioni, ed agli altri esercizi di pietà, e quanto a tutti era di buon esempio e di caldo eccitamento ad imitarlo.

La frequente Comunione, le lunghe e divote visite a Gesù in Sacramento, l'esercizio continuo di tutte le pratiche di religione, mantenevano in lui accese le due fiamme dell'amor di Dio e del prossimo. Dal che nè avveniva, che, mentre in Chiesa pareva un angelo e tutto assorto in Dio, fuori lo si vedeva ilare, affabile, e caritatevole con tutti, e non solo non mai recava agli altri disgusto alcuno, ma prestava con bontà tutti quei servigi che poteva; ed ovunque accorgevasi di poter far del bene, tosto vi accorreva; nè ricusava di prestarsi alla cura degli infermi che visitava e consolava colla più affettuosa carità. Per questa guisa cresceva questo bel fiore, che in breve doveva colle sue virtù mandare soave fragranza da attirare sopra di sè gli occhi del Signore, rendersi degno di essere trapiantato nel giardino mistico della Congregazione Salesiana nella quale, accettato definitivamente potè emettere i voti perpetui in data 27 Settembre 1876.

Entrato in Congregazione venne all'Oratorio di Torino a fare i suoi studi di filosofia e di teologia. Persuaso che il prete deve essere versato in queste scienze, fece sforzi eroici per poter tenere piede a suoi compagni ben più di lui avanzati di studii e d'ingegno; ma se non li raggiunse in cose scolastiche parè non esagerato il dire, che tutti li superasse in virtù ed in pietà. Se il Signore non lo avesse giudicato maturo pel cielo già prima che fosse assunto al sacerdozio, lo avrebbe, non ne dubitiamo, fatto una copia del Curato d' Ars, perchè il desiderio di far del bene e lo slancio nella pietà non potè trovare confronto se non nella rassegnazione con cui soffrì la lunga umiliazione di essere sempre tra i più deboli nella classe, e nella pazienza con cui sopportò la penosa malattia che lo condusse alla tomba.

Persuaso d'essere sol buono a guastare l'opera altrui, se ne stava continuamente attorno a' suoi libri e solo quando era direttamente invitato proferiva graziosamente alcune sobrie parole per tosto ritirarsi quando la convenienza glielo permetteva. Molto tempo passava da solo in chiesa ad infervorarsi sempre più nell'amore del Signore; poche erano le ricreazioni che in parte non passasse in compagnia di Gesù Sacramentato. Nel resto del tempo di ricreazione stava ritirato o attorno a qualche suo lavoriuccio, come aggiustarsi libri e simili.

Assalito da forte e violenta tosse in principio del 1877, continuò varii mesi con questo malore. Ebbe ogni cura nell'Oratorio; poi per seguire i consigli del medico, provò l'aria nativa, la quale nonchè rinsanirlo, poco per volta lo prostrò di forze, e lo costrinse al letto. Spirò l'anima sua beata al 31 Dicembre 1877, ventesimo ottavo di sua età, dopo a-

vere più volte nella malattia ricevuta la santa Comunione ed ogni altro conforto che dà la nostra Santa Religione in quelle luttuose circostanze.

Questi pochi cenni sul nostro confratello devono insegnarci che la vita santa è dappiù della vita dotta, e che colui il quale non potrà far molto del bene colla sua scienza deve procurare di crescere ogni giorno in virtù, ed allora la predica del buon esempio in lui varrà più che ogni altra predica dettata dall'eloquenza umana. Fortunata la Congregazione quando avrà tutti i suoi membri che predicchino più col buon esempio che colle parole; quando tutti i suoi membri saranno umili e desiderosi solo della gloria di Dio e della salute dell'anime.

Il chierico Omodei Stefano.

Il compianto Omodei Stefano, era figlio di onesti ma poveri contadini di Tirano, grosso borgo in quel di Sondrio. Al tempo della sua nascita, v'era tra le famiglie bisognose del luogo il costume di portarsi in Brescia a passar l'inverno, procacciandosi colà il vitto col lavoro, ed in difetto coll'elemosina.

Volgeva l'anno 1859 quando i genitori dello Stefano, sul principiar del verno, lasciavano la lor patria per incamminarsi verso Brescia. In questa città appunto nacque il loro terzogenito che venne battezzato nella Parrocchia di Sant'Alessandro, e gli fu imposto il nome di Stefano. Passati i mesi della fredda stagione, i genitori col tenero bambino lasciarono quella città e ritornarono al patrio tetto, da cui il nostro Stefano più non s'allontanò se non per venire in Torino a terminare i suoi studi.

Aveva solo tre anni quando la sventura colpiva quella casa : moriva il padre, l'unico che colla sua assidua fatica provvedesse il pane alla povera famiglia. Il dolore della madre non era mitigato che dal vedersi crescere bene e con sentimenti pii e religiosi i figli. A quell'età il tenero Stefano sapeva già recitare da solo le orazioni del mattino e della sera, imparate dalla recita quotidiana, che la madre faceva fare in comune.

Aveva uno zio Francescano, il quale essendo una volta venuto a visitare la famiglia, e visto il vivace nipotino, carezzandolo l'interrogava se bramasse andar seco. Le parole dello zio furono scolpite nella mente e nel cuore del fanciullo e molto spesso le ripeteva alla madre, dicendo : « Io voglio andare collo zio a farmi religioso. »

Giunto all'età convenevole per frequentar le scuole; cominciò la sua carriera di studii con impegno superiore a quanto possa aspettarsi in quell'età ; passava ogni anno la sua classe, ed era sempre uno dei più distinti della scuola. Collo studio andava anche crescendo la sua pietà e n' era buona prova quella di vederlo spesso occupato in ornare altarini , nel comperarsi immagini e libri divoti , e leggendo far mostra di predicare o dir messa. Appena l' altezza della persona e le forze fisiche gli permisero di trasportare il messale, cominciò subito a servire la santa messa. Nello studio poi era così assiduo che all'età di 11 anni aveva già ultimate le quattro scuole Elementari. Era suo vivo desiderio di intraprendere il corso degli studii classici, ma la madre, che si sentiva incapace di sostenere le spese a cui andava incontro , lo consigliò per allora , a voler ripetere la quarta Elementare, persuadendolo, che la verde età

e la debole complessione in cui si ritrovava, erano motivi abbastanza importanti a non lasciarlo proseguire così in fretta. Lusingavasi con questo la genitrice di poterlo a poco a poco distogliere dal suo progetto, ma inutili ritornarono tutte le parole e gli sforzi, poichè il figliuolo sempre più si confermava nelle sue idee, tenendo ognor più fisso nel suo cuore il desiderio di farsi prete.

Ripetè adunque la quarta elementare, e poi vedendo che a necessità non si può contraddire, si determinò ad intraprendere i lavori campestri nei quali consumò due anni; ma non che venir meno, sempre più viva si faceva sentire in lui l'eloquente voce della divina chiamata, ed egli, risoluto di volerla assecondare, pregava il Signore che gliene desse mezzo. Conoscendo che la perseveranza nella preghiera e la buona condotta erano quelle, che uniche potevano aprirgli il varco per la sua mèta, frequentava i Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione; e la madre dal canto suo è ben lieta di asserire, che l'amore e l'obbedienza del suo figlio verso di lei fu sempre singolare. Vedendo poi che vano tornava ogni suo sforzo per riuscire nell'intento, pensò di rivolgersi al sig. Parroco, pregandolo a voler convincere sua madre ed il fratello, affinchè acconsentissero una volta alle proprie brame. L'ottimo pastore contento di poter prestare l'opera sua in una cosa così santa, vi cooperò subito efficacemente. Alle parole aggiunse profferte, ed ecco che lo Stefano fu in grado di continuare le sue scuole. Fatto consapevole di tale deliberazione, il cuore del giovane fu inondato di gioia; il primo passo era fatto; non mancava che sapersi mostrare giudizioso e costante nelle sue deliberazioni. Era in Tirano un col-

legio pareggiato dove gli studii classici fiorivano da lunga data. Al riaprirsi delle scuole dell'anno 1873, Stefano ebbe la consolazione di essere iscritto fra gli alunni della prima Ginnasiale. La premura sua per riuscir bene era ammirabile. Basta dire, che non solo fu sempre con lode promosso alla scuola superiore attirandosi la benevolenza e la stima dei suoi rispettabili professori, ma terminata la 1^a classe Ginnasiale, non mai stanco del faticare, si diede assiduamente allo studio anche nel tempo delle vacanze. Pregò un chierico del paese, che gli prestasse mano nell'istruirsi delle materie spettanti alla terza classe, e tanto fece, che al cominciarli delle scuole potè sostenere altri esami di promozione, e venne ascritto alla quarta ginnasiale che frequentò con pari applicazione e con esito felice. Aveva una stima grande ed un rispetto profondo per i suoi professori e superiori, li amava di tutto cuore, ed era sua premura di non recar loro il minimo dispiacere. I ragionamenti suoi versavano tutti sul come e quando avrebbe potuto sbrigarsi da ogni interesse materiale, e consecrarsi tutto a Dio nello stato ecclesiastico. Chi lo conobbe assai da vicino e lo frequentò per più anni, asserisce di non aver mai udita alcuna parola meno cauta uscirgli dal labbro. I suoi compagni poi, con cui soleva trattare, erano generalmente quelli della sua scuola, i quali con lui dividevano le idee religiose e morali; cogli altri non si frammischiava, nè acconsentiva ai loro inviti. Questi per invidia lo scherzavano chiamandolo ipocrita e beniamin di preti: ma egli non cessava dall'esser loro di rimprovero colla perseveranza nel bene, e molto spesso sapeva attirarsi la loro ammirazione con edificanti risposte. I suoi pensieri erano costan-

temente rivolti a cercarsi una via, che lo conducesse al termine di sua carriera. Ora si rivolgeva a questo, ed ora supplicava quello, perchè lo volessero aiutare a proseguire la sua santa vocazione. Ad un suo amico intrinseco accennava spesso le persone, dalle quali sperava soccorso, ma ultimava sempre la frase con un sospiro, che non poteva a meno che di commovere chi l'udiva: chi sa di quale mezzo si servirà la divina Provvidenza perchè io giunga alla sospirata mèta! ? Ci arriverò io? E poi soggiungeva: non vedi tu le molteplici spese, che tutto giorno van facendo, e in particolare e in società gli uomini in festini, in teatri, in lautì banchetti, in lusso e in molte altre cose al solo fine di divertirsi cogli amici? ebbene, non sarebbe forse buona cosa, che un poco di cotesto danaro speso superflualmente, fosse impiegato anche pel vantaggio della vita futura o per secondare la vocazione dei poveri giovani? E con ciò il poveretto arrestava il suo dire, lasciando travedere dal volto dimesso e malinconico una passione che gli feriva il cuore; come sarebbe d' un povero viandante, che facendo lunga pezza di strada nelle giornate estive, stanco del lungo cammino ed arso dalla sete, non trova fonte o ruscello ove possa dissetare le secche sue labbra, e intanto vede da lungi e fuori della sua strada, in luogo chiuso, limpidi ruscelli e fresche fontane, che copiosi di azzurre acque, scorrono placidamente pel loro declivio. E stando così sopra di sé alcuni momenti, si pacificava confidando nella Provvidenza di Dio, che fin allora lo aveva protetto.

Ma è disposizione della divina Provvidenza che la virtù deve passare per vie aspre e difficili, ed ecco che una nuova difficoltà veniva per mettere altro in-

ciampo al proseguimento degli studii così bene incominciati e con tanto profitto proseguiti. L'anno, in cui Omodei fece la quarta, fu l'ultimo in cui sussistette il Ginnasio di Tirano, essendo dipoi stato sospeso dal Comune. Egli non si perdette d'animo, ma fermo nel suo proposito, e sperando che la divina Provvidenza lo avrebbe aiutato in qualche modo, si applicò allo studio anche in queste vacanze presso il rispettabilissimo professore, da lui tanto amato, Antonio Pievani, ed intanto con straordinaria sollecitudine cercava un luogo, dove, malgrado le strette condizioni pecuniarie della famiglia potesse continuare gli studii. Finalmente gli venne indicato l'Oratorio di S. Francesco di Sales. Come udì che quivi avrebbe potuto terminare gli studii e nello stesso tempo seguire poi comodamente la sua vocazione, lontano da ogni pericolo di compagni cattivi e dalle insidie che ordinariamente si tendono alla studiosa gioventù, subito s'adoperò a tutt'uomo onde potervi essere accolto. Impegnò di nuovo il molto rev. Parroco, affinchè facesse domanda d'accettazione alla direzione di questo istituto; e non è a dire se balzasse di gioia, allorchè seppe d'essere stato accettato. Senza indugio preparò l'occorrente, ed il giorno 28 Ottobre 1876, dopo aver esortati i suoi conoscenti a pregar molto per lui, partiva ansioso di giungere al più presto che gli fosse stato possibile in quella che egli fu poi solito chiamare arca della sua salute.

Quantunque fosse suo vivo desiderio di prender commiato da casa, tuttavia il suo cuore ben fatto non potè a meno negli ultimi momenti che gonfiarglisi e versare in seno alla madre un abbondante pioggia di lagrime. Era la prima volta che si allontanava dalla famiglia!

I primi giorni che passò all' Oratorio furono per lui una continua meraviglia: osservava tutto attentissimamente; si trovava in un piccolo mondo dove tutto nelle sue singole particolarità gli piaceva: sebbene non potesse capire il come potessero le cose procedere con tanto ordine in molteplicità così grande di giovani e di occupazioni. La novità lo tenne sospeso per un po' di tempo; ma passata la prima impressione, cominciò a pensare alla distanza che lo divideva dalle balze patrie, a cui fu sempre attaccatissimo, e dalla mamma, e finì per riempirsi di melanconia. Questa fu cosa di pochi momenti, ch'è avendo dovuto subito mettersi in comunicazione coi superiori e per mezzo di questi con vari compagni, venne a conoscere ben presto esser questo il luogo appositamente preparatogli dalla divina Provvidenza. Cercò immediatamente la compagnia de' migliori; cominciò a frequentare la chiesa e le pratiche di pietà. Uno de' suoi primi pensieri fu di cercarsi un confessore fisso, e come seppe che D. Bosco stesso si prestava quotidianamente per questo santo uffizio, subito lo prese per direttore della sua coscienza, e più non lo lasciò fin che il Signore gli concedette vita. Tutto cominciò a sorridergli e comparirgli color di rosa. Una lettera scritta in questo frattempo alla sorella fa conoscere il suo animo.

« La salute mi è assai prospera, diceva; i primi giorni fui preso da malinconia e da continua meraviglia. Credimi che persino di notte sognava di essere tra voi. Ma già è tutto passato e mi accorgo che è cosa naturale per chi per la prima volta, lasciati la casa ed i parenti, va ad abitare in luogo affatto sconosciuto. I superiori sono molto amorevoli, il vitto è buono; mi vanno anche bene le cose di scuola,

ma in questo si va rigorosissimi, specialmente per la condotta. Un luogo atto a perfezionarsi come qua entro non l'ho mai visto. Quivi vi è di tutto; 300 artigiani, attendono al sarto, al calzolaio, al falegname, al fabbroferraio, a stampar libri, legarli, fondere i caratteri, ecc., ecc. Quelli che studiano sono più di 500! I superiori poi, oh come sono buoni! D. Bosco, se lo vedessi, è proprio il padre di tutti. Gli altri preti e chierici sono molti; ma ti assicuro che han tutti da fare fin sopra gli occhi; immaginati, in tanta molteplicità di assistenze, di scuole e di lavori! »

Sempre più invogliato dello stato ecclesiastico, ne fece tosto domanda ai superiori, i quali, informati già della condotta tenuta in patria ed anche dalle prove che diede qui nel primo mese di sua permanenza, non avevano speciali difficoltà a consentirglielo.

Un giorno il superiore l'ebbe a sè e gli domandò: vuoi tu farti Salesiano? Egli che fin da fanciullo aveva avuto in mente non solo d'essere chierico, ma religioso: non cerco altro, rispose schiettamente, era da molto tempo che aveva questo in mente, e non sapeva come avrei potuto eseguire questo mio fermissimo desiderio. Se mi accettano, io son qui per questo, e non intralascierò cosa per contentare i miei superiori, sicuro che con ciò contenterò il Signore.

In vista di così buone disposizioni si credette bene di contentarlo, ed egli dalla parte sua si mise con un impegno sempre più grande nel bene e può dirsi che in poco fece nella virtù passi da gigante. Le sue comunioni erano quasi quotidiane; grande l'impegno per far bene la meditazione, onde poco per volta

correggersi de' suoi difetti, gioviale coi compagni; frequente nel visitare in chiesa Gesù Sacramentato, e specialmente si distinse sempre pel suo buon cuore.

Non contento di godere da solo la felicità della Religione, suo impegno fu nel chiamare altri a parteciparne. Aveva in 'Tirano due amici veramente buoni. Li invitò più volte a rompere i legami che li tenevano uniti al mondo ed a venire nell' Oratorio per consecrarsi intieramente al Signore nella vita religiosa; ed uno venne infatti, sebbene l' altro per varie circostanze, non abbia potuto seguire questo suo desiderio. Ecco come per animarlo sempre più gli scriveva l'Omodei: « Ti avrei creduto più coraggioso! Così ti rimarrai sempre a cielo scoperto in mezzo alle sozzure, alle immondezze, alle turpitudini dell'infame ed abominando mondaccio. Maria SS. Ausiliatrice ti aveva chiamato sotto il suo celeste manto; alla tua nave aveva messo l' ancora della salute; la tua navicella, ripeto, sarebbe stata da Lei guidata e condotta al porto. Ella ti porgeva la mano, già salivi al sicuro, ed oh! disgrazia deplorabile, ecco in un attimo tutto perduto, tutto infranto, tutto si riduce al nulla! Oh quanto io ti compiangio! Qui avresti avuto per madre specialissima la gran Regina degli angeli, la Madre di Dio; per speciale patrono il sublime S. Francesco di Sales, così dolce nelle sue virtù... Sì, ecco la mia fortuna, la mia felicità, quelle de' miei compagni e superiori. Ma tu hai impedimenti, e pazienza; forse sarà meglio per te. Io poi son troppo convinto del miracolo (tra gli innumerevoli che tutti raccontano) che Maria Ausiliatrice ha fatto di me, e finchè vivo, le sarò riconoscentissimo. »

Cercava poi di tenere continuamente unito il suo

cuore col Signore per mezzo di giaculatorie : per ricordarsene sempre più, se ne scriveva in tutti i luoghi : non aveva o libro o quaderno dove non ne avesse scritte varie sul frontespizio, e come se ciò non bastasse, persino sul banco da scuola aveva scritto : « La morte ; ma non peccati. » Teneva sempre immagini sacre ne' suoi libri, affinché queste gli ricordassero continuamente il Signore e le virtù dei santi e mettendosi a studiare ordinariamente ne teneva una avanti gli occhi.

L'uomo anche di buona volontà è fragile e debole, nasce inclinato al male ; ed il nostro Stefano specialmente cadeva sovente in piccole brighe coi compagni. Se ne accorgeva di questo suo difetto, e tutti i giorni prometteva di emendarsi, e veramente faceva sforzi assai grandi ; ma lunga e dura cosa è vincere la natura. Egli non si perdetto d'animo ; fece molti proponimenti ; appena si accorgeva di avere in qualche modo offeso un compagno, andava con tutta semplicità a chiamargliene perdono ; quando s'accorgeva d'aver perduto un po' di tempo di studio, andava poi in chiesa alla prima ricreazione a chiamarne perdono al Signore. Si proponeva anche delle penitenze, specialmente mortificazioni a tavola per ogni mancamento in cui si accorgesse esser caduto ; e con questo andava migliorandosi. Una virtù faceva ai superiori passar inosservati questi difetti ed era l'amore con cui ricevette sempre ogni correzione. Si era fisso di ringraziarne sempre chi l'avvisasse ed anche di pregare per lui, onde più volte pregò il suo maestro a volerlo ammonire anche acerbamente ogni qualvolta l'avesse preso in fallo.

In vista di queste buone disposizioni, a termine dell'anno di noviziato fu ammesso ai voti. Sarebbe

stato suo ardentissimo desiderio emetterli perpetui, ne fece formale domanda, e sebbene nessuno de' superiori avesse speciali difficoltà, e tutti fossero proclivi a concederglieli in vista delle sue virtù, tuttavia il non aver peranco vinto intieramente la sua leggerezza e l'età sua ancor giovanile, consigliarono a concedergli solo i voti triennali. Egli accolse con grande giubilo dell'anima sua la notizia, poichè, diceva, io non cerco altro che di consacrarmi al Signore; e il Signore accetta per certo quello che i superiori stabiliscono; sebbene poi colla bocca io dica che fo voto per tre anni, tuttavia col cuore intendo assolutamente di legarmi a Dio per tutta la vita. Così fece, ed il 26 di Settembre dell'anno 1877 fu contato da lui tra i giorni più belli di sua vita.

Giudizii imperscrutabili della divina Provvidenza! Chi avrebbe mai detto che, forte e robusto qual era, non avrebbe neppure terminato, non che il triennio, ma neppure tre mesi della sua professione? Nel mese di Gennaio fu soprapreso da una fortissima febbre tifoidea in seguito ad una trascurata costipazione, e la violenza del male fu in breve così grande che in pochi giorni lo portava alla tomba. La pazienza e la rassegnazione alla volontà di Dio nei grandi patimenti che precedettero il suo fine, fu esemplare. Ricevette con molta divozione i SS. Sacramenti ed andava di tratto in tratto ripetendo le giaculatorie che gli si venivano suggerendo, e baciando divotissimamente il Crocifisso. Chiamò esso stesso i Sacramenti con premura, sebbene non comparisse ancora alcun segno di morte prossima; ed ebbe la consolazione di poterli ricevere in piena cognizione. Qui tuttavia non posso tralasciare di dire a comune nostro ammaestramento, che non si tema mai di rice-

vere troppo presto i Sacramenti, perchè troppo ingannano le malattie. Migliaia avevano intenzione di riceverli, e per temporeggiare non furono più in tempo. Il nostro Stefano potè riceverli perchè non aspettò, che i sintomi fossero gravi; se aspettava non li avrebbe più potuti ricevere; poichè appena la malattia fu dichiarata pericolosa egli, sebbene conservasse tuttavia la cognizione, non potè più articolare parola. Oh! quanta pena faceva a coloro che l'assistevano in quei momenti, il vedere che sforzavasi di dir qualche cosa ad alcuno, e non poteva più farsi capire! Ripigliava come a dir la parola; ma non fu possibile intendere neppure a discrezione quale fosse l'ultima sua volontà! Che ne sarebbe stato di lui, se avesse aspettato in quegli estremi a trattare di cose di importanza! Il giorno 23 Gennaio 1878 egli abbandonava questa terra d'esiglio per recarsi alla patria beatà.

Impariamo, fratelli, a tenerci sempre preparati alla morte, ed accumulare tutto giorno tesori per il cielo, poichè la morte non guarda nè a gioventù, nè a speranze concepite, nè a progetti da ultimare, neppure a robustezza di temperamento, ma viene come ladro, *tamquam fur*, nel momento in cui meno ce lo aspetteremo. Allora fortunato chi frequentò molto i Sacramenti, e chi fu teneramente divoto di Maria SS., poichè esso aiutato dalla grazia di Dio e dalla possente protezione della Vergine Ausiliatrice, non correrà pericolo di essere vinto dal nemico infernale, che specialmente in quel punto sta *tamquam Leo rugiens querens quem devoret*; ma dato l'ultimo respiro sarà dalla Beata Vergine medesima portato di tratto nel bel soggiorno a lui preparato in Paradiso.

Il coadiutore Carlo Barberis.

Tra i confratelli che il Signore ne' suoi imperscrutabili disegni volle chiamare a sè nel corso di questo passato anno fuvvi anche il coadiutore Barberis Carlo mandato due anni fa co' Missionari nell' America Meridionale.

Nacque egli in Ciriè, industriosa città del Piemonte distante otto miglia al nord di Torino. I suoi genitori di professione contadini, ma piuttosto agiati, si specchiavano in questo loro figliuolo, il quale cresceva ogni dì nella pietà e nel santo timor di Dio. D'indole dolce e mansueta non montava mai in collera; non parlava se non per bisogno, e si manteneva in pace con tutti.

Arrivato all'età convenevole, aiutava i genitori in casa ed alla campagna. Si conservò costantemente buono, ed anche nell'età dai 16 ai 20 anni, che è tanto pericolosa per la gioventù, si mostrò costantemente soggetto a' suoi genitori. Fuggiva i tumulti, amava stare in casa e non prendeva parte alle compagnie de' suoi coetanei. Quando dovette andar ad estrarre il numero, promise al Signore, che se gli toccava numero tale che non dovesse andare sotto le armi, seguirebbe quell'impulso verso cui fin da giovane inclinava; si sarebbe cioè ritirato dal mondo, ed entrato in qualche Congregazione religiosa. Il Signore lo favorì, ed egli fu pronto ad eseguir la data promessa. Subito venne a Torino, e chiamò d'essere Ascritto tra i Salesiani, dei quali molto aveva già udito parlare. Accettato nel 1875, fu occupato in casa per due anni un po' come ortolano e aiutante di cucina, un po' come panattiere. Entrato che fu

nell'Oratorio, egli non pensò più a casa, sebbene assai agiatamente colà avesse passati i suoi giorni: e quando seppe che nella seconda spedizione di Missionari che stava preparandosi, s'abbisognava anche di coadiutori, egli fu il primo che domandò d'esservi mandato. Quando seppe che la sua domanda era stata esaudita fu al colmo della gioia. Avrebbe desiderato prima di partire emettere i voti perpetui; ma per ragioni speciali si credette bene di lasciarli fare solo i triennali, ai quali si attenne volentieri pensando che passati i tre anni avrebbe poi potuto con tutta facilità fare i perpetui. Quando trattossi di partire si dimostrò come uno dei più coraggiosi e disinteressati; fu breve per lui lo svincolarsi dai genitori, e dai fratelli, ed eccolo in mare a tenere allegra compagnia agli altri.

Arrivato in America, da prima aiutò nella casa di Montevideo, la quale aprendosi solo allora, richiedeva grande lavoro e buona volontà, ed in seguito fu mandato a S. Nicolas de los Arroyos. Dappertutto si dimostrò giovane di molta pietà e mansuetudine. La recita delle orazioni, l'assistenza della S. Messa, il Rosario della Beata Vergine, ed altre devote preghiere erano per lui cose quotidiane, e di molto gusto. Non rare volte anche dopo il pranzo lo si vedeva in chiesa prostrato avanti a Gesù Sacramentato dove si tratteneva per tempo considerevole.

Ma dopo qualche mese dacchè si trovava in S. Nicolas fu sorpreso da improvviso malore, che in breve lo portò all'eternità a ricevere (come giova sperare) il premio, che il suo distacco dalle cose della terra gli aveva meritato. — Ecco come il direttore di quel collegio racconta la sua dolorosa malattia e santa morte:

S. Nicolas de los Arroyos, Marzo 1878.

REVERENDISSIMO D. BOSCO,

Siamo nel tempo in cui maggiori sono i bisogni, e più copiosa ci occorre l'opera dei confratelli per aiutarci a far del bene, ed io devo darle la dolorosa notizia, che nuovamente si è diradata di uno la fila dei nostri Missionarii. Ma sia fatta la volontà di Dio, e benedetto sia il Santo suo Nome; egli conosce i nostri bisogni, e non mancherà di venirci altramente in aiuto.

Il giorno 26 di Febbraio dopo una malattia di 20 giorni sopportata con molta pazienza e rassegnazione, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione, moriva in questo collegio il nostro coadiutore Carlo Barberis di Ciriè nella fresca età di soli ventitre anni. Fu egli assalito da un malore accompagnato da febbre violenta che lo tormentò per molti giorni. I rimedii, e le più sollecite cure non avendo potuto vincere il male, il caro confratello si ridusse ben presto agli estremi. Debbo dire che il coraggio, la pazienza che usò da sano in molte circostanze, li conservò in mezzo ai più acerbi dolori da malato, non gli uscì mai di bocca il minimo lamento; la sua pietà fu eguale alla sua pazienza. Ricevette i Santi Sacramenti con gioia indicibile, e nei due ultimi giorni ripeteva sempre: « Gesù e Maria, aiutatemi, Gesù e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. » Due di noi, un sacerdote, ed un altro coadiutore lo assistevamo senza interruzione, rilevandoci ogni sei ore.

In quel giorno alle ore cinque del mattino mi fa chiamare perchè gli recitassi le ultime preghiere. Io era andato a letto, avendolo assistito fino ad un'ora

dopo mezzanotte. Alzatomi giunsi in tempo di dargli ancora una volta l'assoluzione, e leggergli il *Proficiscere*, e l'anima sua lasciava per sempre questa terra d'esiglio per volarsene al cielo. Sì! Iddio benedetto gli dia il premio meritatosi per aver coraggiosamente lasciato patria, parenti, ed amici; pei patimenti sofferti; pel lungo e periglioso viaggio, e per le fatiche sostenute, quale compagno di missione in questi lontani paesi.

Giacchè il Signore ci ha rapito questo pio confratello, si degni nella sua bontà di mandarcene altri, e ci conceda sanità e grazia, onde possiamo far ogni dì più fiorire il campo Evangelico che ci ha affidato.

Suo aff.mo Sac. GIUSEPPE FAGNANO.

Il disinteresse con cui il nostro Barberis lasciò comodità, casa e patria, serve a noi d'esempio per consacrarci più strettamente a Dio. Ricordiamoci di quelle parole del divin Salvatore, il quale ci dice, che chi non ha animo di abbandonare tutto quello che possiede non può esser suo discepolo: *Si quis non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus*, e di quelle altre con cui ci ammonisce, che dopo aver noi abbandonato tutto, non siamo così stolti da riguardare indietro ed aspirare alle cose già lasciate, poichè: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei*. Perseveriamo invece fino al fine della vita nella nostra Santa Vocazione, ed allora avremo il premio eterno in cielo.

Il sac. Giovanni Battista Ronchail.

Nacque Giovanni Battista Ronchail il dì 23 Aprile 1853 da Gio. Battista e da Catterina Ronchail, in Laux, frazione della Parrocchia di Usseaux, presso Fenestrelle, nella valle di Pragelato, che serve di passaggio da Pinerolo per andare al Monginevra, e di là a Brianzone. Egli era il primogenito dei cinque fratelli di cui si componeva la famiglia, e pare veramente che fosse un dono speciale, che Iddio avesse fatto ai suoi genitori, perchè fu sempre la loro consolazione in ogni tempo e la guida dei suoi fratelli nella via del bene. Fin dai suoi più teneri anni dimostrò di essere dotato di un carattere dolce e conciliante, in modo da attirarsi l'affezione de' suoi compagni e l'ammirazione delle persone adulte. Non si vide mai prendere parte a quei divertimenti clamorosi a cui si abbandona ordinariamente la gioventù; si divertiva con moderazione, ma sempre dopo aver adempiuto il suo dovere e chiestone il permesso ai genitori.

Giunto che fu all'età di circa dieci anni, vistolo dotato di un discreto ingegno e con buona volontà di studiare, i suoi genitori credettero bene di fargli frequentare le scuole comunali della città di Fenestrelle distante da Laux circa quattro chilometri. Fino allora aveva frequentato le scuole del paese, che si fanno per lo spazio di cinque o sei mesi nell'inverno, in cui s'insegna a leggere e scrivere, i primi principii della grammatica e l'aritmetica. Fu ammesso alla 3^a elementare, e quanto amore ponesse allo studio il dimostreranno i sette anni in cui compì le scuole elementari ed il ginnasio.

Fu ammirabile la costanza del giovane Ronchail, che per lo spazio di sette anni, in compagnia di soli pochi condiscipoli, nei sei mesi della stagione invernale era obbligato quasi ogni mattina aprirsi la strada in mezzo alla neve, che cade in quei paesi in abbondanza e bene spesso è alta più d'un metro. Se quella strada che doveva percorrere per andare a scuola si faceva l'estate in 3¼ d'ora, nell'inverno non si faceva in men di un'ora, e spesse volte quando il vento infuriava si doveva impiegare un'ora e mezzo e anche due ore.

In tale stagione ne' giorni nebbiosi partiva di casa mentre ancora regnavan le tenebre, coraggioso sfidava la neve ed il vento, sovente giungeva alla scuola tutto inzuppato di sudore e di acqua, e senza aver mezzo di cambiarsi i panni si metteva al posto ed attendeva al lavoro. I superiori del collegio, che avevano compassione di quei poveri giovani, ordinariamente lasciavano alla loro disposizione una scuola in cui potessero ritirarsi al mezzogiorno per asciugarsi i panni e mangiare un tozzo di pane, che portavansi da casa pel loro pranzo. Alle 4 1¼, terminata la scuola, faceva ritorno a casa, e la strada allora era più difficile ancora perchè montuosa; bene spesso accadeva di vedere quei giovani scolari sdruciolare sulla neve e rotolare giù dalle colline ed essere obbligati di rifare parecchie volte la salita. Una vita così penosa ha fatto perdere il coraggio ad altri; ma il giovane Ronchail sempre sorridendo anche nelle giornate più critiche perseverò sino al termine delle scuole ginnasiali.

Era l'anno 1870 quando terminando di frequentare il Ginnasio di Fenestrelle si trattava di scegliere una carriera. Spesse volte si intratteneva allora col

Rettor della Cappellania per conoscere qual fosse la sua vocazione. Propendeva per lo stato Ecclesiastico, ma non poteva risolversi per circostanze di famiglia e specialmente pel timore di dover poi essere soggetto al servizio militare e così interrompere la sua carriera, come era accaduto ad un chierico della località. Pertanto era già stabilito che dovesse andare in un negozio a Lione, quando scoppiata la guerra Franco-Prussiana si seppe che la Francia aveva la peggio e che altri del paese dovevano rimpatriare. Dovette rinunciare alla partenza. In quel frattempo giunse un suo parente, che da qualche anno faceva parte della Congregazione Salesiana e siccome era un suo antico compagno di viaggio nel tempo che frequentava le scuole di Fenestrelle, gli faceva spesso delle visite, ed insieme con lui e qualche altro compagno di scuola si recava a visitare il Rettore D. Garcin, che per la bontà con cui li trattava si poteva chiamare loro padre.

Si sciolsero allora tutte le difficoltà che parevano impedirgli di seguire la sua vocazione. Il suo cugino ne parlò a D. Bosco presentandogli nello stesso tempo la domanda del R. D. Garcin, ed il giovane Ronchail fu oltremodo contento quando verso la metà di settembre ricevette la notizia, che era stato definitivamente accettato. Si preparò per la partenza e quantunque gli fosse doloroso l'abbandonare i suoi parenti ed amici ed andare in paese lontano, si consolava pensando, che avrebbe trovato dei buoni superiori e che nei momenti più critici avrebbe avuto un confidente nel suo cugino. Quest'ultima speranza svanì quando giunse a Torino il giorno 1° ottobre, perchè suo cugino era partito il mattino stesso, destinato all'insegnamento in un altro collegio della Congre-

gazione. Questo caso inaspettato lo turbò alquanto ; ma ne fece un sacrificio al Signore. Si applicò allora allo studio della filosofia. Sebbene virtuoso, di tanto in tanto o fosse timore di non essere degno di abbracciare la carriera ecclesiastica, oppure che il Signore volesse provarlo maggiormente, ebbe a sostenere varie lotte ancora prima di prendere l'abito chericale ; ma in queste incertezze ricorreva sempre ai piedi dell'altare , faceva visite a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. , affine di ottenere i lumi necessarii. Sul principio di maggio 1871 i suoi superiori stabilirono di ammetterlo alla vestizione ed egli si trovò al colmo della gioia. Otto giorni dopo aver preso l'abito fu destinato per andar a surrogare in Alassio un maestro delle scuole elementari che erasi ammalato.

Il collegio di Alassio acquistò allora un vero tesoro ed ebbe la fortuna di possederlo per più di 6 anni. Le virtù di cui era adorno il suo cuore brillarono in un modo particolare e se ne conserverà a lungo la memoria. L'ubbidienza, l'umiltà e la carità erano gemme che risplendevano in lui. Sempre pronto al primo cenno che gli facevano i superiori, non badava a fatica e con tanto impegno si applicava al bene de' suoi allievi, che parecchie volte sul fine dell'anno scolastico per la stanchezza cadeva infermo.

Tutti conoscevano il suo buon cuore, la sua negazione e lo zelo che lo animava, e non si poteva fare a meno che di farne gli elogi ; ma egli cercava di evitare le lodi e tutto ciò che avrebbe potuto ridondare a suo onore. Sempre assiduo al suo dovere era poi un modello per l'assistenza nella ricreazione : il suo occhio vigile si portava dappertutto, ed il suo impegno era di poter passare qualche ora coi gio-

vani più discoli, e scherzando, giocando dar loro dei buoni consigli, e all'occasione di solennità, invitarli a compiere i loro religiosi doveri.

Questo suo zelo s'accrebbe ancora di più quando ebbe la fortuna di entrare nel sacerdozio. Ricevette le sacre Ordinanze ai 3 di settembre del 1876 da Monsignor Ferrè vescovo di Casale. Aveva così alta idea del sacerdozio, che tremante era innalzato a sì grande dignità. Tutta la vita può dirsi che era stata una preparazione a quel passo; ma i mesi che immediatamente lo precedettero furono, direi, un continuo atto di preparazione. Frutto di sì lunga e buona preparazione, furono le abbondanti grazie che nell'ordinazione stessa ricevette, poichè da quel momento la sua pietà, il suo zelo per la salvezza delle anime acquistò dello straordinario. Un mese dopo fu stabilito catechista del collegio di Alassio. Quantunque fosse debole di salute adempì però sempre scrupolosamente le sue incombenze, ed era suo impegno di mantenere la disciplina nei giovani, e di aumentare la loro divozione e rispetto in chiesa. Coltivò con una cura speciale la Compagnia di S. Luigi e del Santissimo Sacramento, piccolo clero, promovendo lo studio del Catechismo e tutte le altre cose che da lui dipendevano. Amava teneramente i giovani e ne era da loro ricambiato.

Il sentir bassamente di sè, il non mostrar pretese, il prestarsi a' più umili e più faticosi servigi, con quella ilarità e prontezza che altri mostrerebbe nelle cose più onorifiche e più geniali, il rimettersi in tutto al parere e alla volontà de' superiori ben mostravano quanto fosse in lui lo spirito di umiltà e di ubbidienza. A vedere come di buon animo si accinse a compiere tutte le parti di catechista, si sa-

rebbe detto, che i superiori ne avessero indovinato i desiderii; e non pertanto a chi godeva della sua familiare ed amorevole conversazione significò più volte che gli pareva d'essere entrato in un campo non suo e che dovea lottar di continuo con se' stesso, tanto quelle incombenze gli riuscivano difficili. La brama di affaticarsi e spendere le sue forze alla maggior gloria di Dio, rendendolo quasi maggior di se' stesso, faceva sì, ch' ei seguisse non solamente i cenni, ma perfino i desiderii dei superiori, mettendosi con coraggio alle più ardue e faticose imprese. A chi discorreva con lui delle sue occupazioni, che erano molte e gravi, diceva con aria di sentita convinzione: che importa se abbiamo a consumarci fra i disagi e le fatiche? Non son più che quattro giorni di vita.

Agli esercizi spirituali del 1877 fu destinato come Prefetto del Patronato di S. Pietro in Nizza; epper ciò ai 25 di ottobre dovette abbandonare per sempre il collegio di Alassio ed i cari suoi superiori, confratelli ed allievi; ma portò con sè l'affetto verso di loro; ed il collegio perdendo la sua persona, non ne perdette la cara memoria. In questa nuova casa non fece che crescere nella virtù e nell'esattezza per l'adempimento de'suoi doveri. In pochi mesi che vi stette si attirò l'affezione dei confratelli e degli allievi e l'ammirazione di tutti quelli che lo conoscevano. Sempre assiduo al lavoro ne fu la vittima, e allorchè i superiori della Congregazione lo scelsero per Direttore di una nuova casa che si doveva aprire vicino a Tolone alla Navarre, Iddio lo chiamava a ricevere la ricompensa delle sue fatiche.

Era il 31 marzo, D. Bosco era giunto da Roma dove aveva soggiornato vari mesi. Era venuto direttamente a Nizza per andar poi ad installare il caro Don

Ronchail Giovanni Battista nella nuova carica. Egli che non sapeva ancora nulla si adoperò in quel giorno perchè si potesse festeggiare il più solennemente possibile l'arrivo di D. Bosco, e quantunque avesse dovuto predicare due volte in quello stesso dì, perchè il Direttore era ammalato, volle ancora adoperarsi la sera per improvvisare un piccolo teatrino ed accrescere così la solennità.

Era l'ultimo sforzo che faceva. L'indomani primo aprile sentendosi stanco volle riposarsi in letto. Al martedì D. Bosco partiva per Fréjus dove si doveva stipulare il contratto della nuova casa; egli fece dire che era ancora un poco stanco, ma che alle 10 si sarebbe alzato. D. Bosco partì tranquillo; ma la Provvidenza fece sì che le persone che dovevano riunirsi a Fréjus non fossero state avvertite a tempo, e si rimandò l'affare al venerdì, e D. Bosco continuò il viaggio sino a Marsiglia. Nella sera di quello stesso giorno 2 aprile la malattia si aggravò, e si dovette ricorrere al medico. Le cure furono inutili. D. Bosco avvertito della gravità del male fece ritorno a Nizza, per assistere il caro suo figlio e confortarlo colle paterne sue parole. Il giorno 7, Domenica di Passione, sembrava che la crisi fosse passata e che non ci fosse più pericolo; già aveva preso qualche po' di cibo; ma il giorno dopo un'eruzione di milliare fece perdere ogni speranza di salvarlo. Conobbe anch'egli allora la gravità della malattia, disse egli stesso che non v'era più rimedio, e l'unica cosa che gli rincresceva si era di non poter più dare qualche aiuto ai suoi fratelli che tanto grandemente lo amavano; però era interamente rassegnato alla volontà del Signore. Il giorno 9 domandò di confessarsi e di ricevere il SS. Viatico e con qual divo-

zione l'abbia ricevuto se lo può immaginare chiunque sappia in qual modo fin da giovane ricevesse la santa Comunione e poi con quanta divozione fosse solito celebrare la santa Messa e visitare lungo il giorno Gesù Sacramentato, sì che ne furono altamente edificati quelli che vi assistettero. Era contento in mezzo ai suoi dolori, specialmente perchè, diceva egli, aveva la sorte di morire assistito da D. Bosco. Oh! quante volte ripeté in quei giorni: che bontà ebbe mai per me il Signore ritirandomi dal mondo, dove mi sarei trovato in tanti pericoli, e chiamandomi allo stato religioso in cui ho potuto servirlo.

E qui non possiamo a meno che di riferire la relazione che ci fecero quei confratelli che l'assistettero nella sua malattia.

Uno di questi non osando suggerirgli giaculatorie o pensieri di rassegnazione gli chiese se volesse avere il crocifisso davanti: alla quale domanda egli rispose con replicati *si*, che facevano conoscere l'ardente desiderio di averlo sott'occhio. Glie lo mise e si vide ben sovente cogli occhi fissi sopra del caro oggetto e si vedevano pure le sue labbra muoversi; si può ben immaginare quali parole pronunciasse.

Una volta si senti, lo sguardo fisso sul crocifisso, pronunciare queste parole: « Io ho sofferto e soffro molto, ma voi, o mio Gesù avete sofferto milioni di volte più di me. »

Un'altra volta, avendo sentito che un confratello era indisposto, disse: « Si abbia cura della salute, è già una disgrazia che ci sia io ammalato, poi correggendosi subito: no, non è una disgrazia, è una grazia invece che mi fa il Signore nel visitarmi. » Una sera D. Bosco gli disse nel licenziarsi da lui che offrisse tutti i suoi patimenti alla maggior glo-

ria di Dio e con rassegnazione; e l'indomani mattina avendogli chiesto come avesse passato la notte, rispose: ho fatto quello che Ella mi ha detto. Trovandosi un giorno solo, con un suo confratello ad assisterlo gli prese la mano, gliela strinse dicendogli che pregasse s. Giuseppe per lui. L'ho fatto, gli rispose allora il suo compagno, e lo faccio tutti i giorni, e non solo io, ma tutti Supèriori ed allievi; ed ogni sera si dà la Benedizione per lei: per me! soggiunse egli interrompendolo, per me! Oh! come siete buoni; che il Signore vi benedica.

Ai più piccoli servizi che gli si prestavano, rispondeva con un *grazie*, che esprimeva la sua riconoscenza. Una sera avendo visto che quello che l'assisteva aveva detto le orazioni gli domandò: hai pregato anche per me? Certo che ho pregato, e di cuore. Ebbene, soggiunse, reciterò anch'io due *Ave Maria* per te, e quantunque di tanto in tanto gli mancasse il respiro, le volle finire.

Non si può passare sotto silenzio la pronta ubbidienza a prendere qualsivoglia medicina che gli veniva ordinata, e per meglio uniformarsi alle prescrizioni del medico comandò perfino che gli si legassero i piedi, perchè potesse tenerli uniti e al caldo come aveva prescritto il medico. Tutti quelli che ebbero la fortuna di assisterlo ne furono veramente edificati.

Finalmente nel mattino dell'11 aprile, mentre i giovani radunati nella cappella per i consueti esercizi di pietà innalzavano a Dio preghiere, perchè il Signore accordasse quanto era meglio pel caro infermo, quella bell'anima volò al cielo a cogliere il premio delle grandi sue virtù, come si spera.

La sua arrendevolezza ad ogni conno dei superiori,

la sua schietta cordialità coi compagni, il suo zelo pel profitto morale e scientifico degli allievi siano impressi nella memoria dei suoi confratelli, affinchè dopo averne pianto la perdita seguano le sue pedate.

Il chierico Peloso Cesare.

Il bisogno di case d'educazione, dove la religione sia in fiore e la moralità al tutto sicura, è così grande, che dove qualcuna ve n'abbia, subito si attira la confidenza di tutti e numerosi vi accorrono i giovani da ogni parte. Il vantaggio che per la virtù e per la gloria di Dio da essi si trae è incalcolabile. Oh lo dicano i genitori che si vedono i figli da insolenti, neghittosi e viziosi che erano, divenire obbedienti, laboriosi e costumati tanto, da non riconoscerli più per quei di prima ! Il bene di questi collegi l'hanno ad attestare in modo eloquentissimo i pochi cenni biografici, che siamo per istendere del nostro confratello Cesare Peloso, nello scorso anno chiamato da Dio all'Eternità.

Egli era nato l' undici Agosto 1860 da agiati genitori in Chiavari, nobile città della Riviera Ligure Orientale. Frequentò in patria le scuole elementari e le ginnasiali inferiori. I buoni padri Scolopii, che con tanta lode dirigono il collegio di quella città adoperarono ogni modo, per instillare nel giovane Cesare i più vivi sentimenti di pietà e di moralità nello stesso tempo, che lo istruivano nelle lettere e nelle scienze proprie dell' età sua ; ma vuoi per l' indole troppo viva ed indocile, vuoi per le divagazioni continue della città e della famiglia, vuoi per i pe-

Società di S. Francesco di Sales

5

ricoli, che dovunque si incontrano nei cattivi compagni, il giovane non corrispondeva guari alle cure, che i suoi educatori avevano per lui. La sua condotta col crescere degli anni, andò dissipandosi talmente, da servir anche d'inciampo a' suoi condiscipoli i quali dalla sua compagnia, piuttosto che incitamento al bene, ne traevano pericolo di rovina spirituale.

Il padre, il quale si accorse, che se il giovane non veniva ritirato in qualche pio istituto, lontano da ogni dissipazione correva pericolo di rovinarsi affatto, risolse di mandarlo nel collegio di Lanzo, che già per fama conosceva, affinchè ultimasse i suoi studii ginnasiali. Era l'anno 1873; Cesare ne contava 13 dell'età sua, quando l'8 Novembre muoveva da casa per recarsi in collegio. Grande fu il suo dolore nel separarsi per la prima volta dalla famiglia, ma non minore fu il dolore de' suoi nel vederlo partire, e tutti ne piangevano inconsolabilmente; segno che egli amava teneramente i suoi, e che a vicenda era riamato; poichè in mezzo alla sua dissipazione pur conservava sempre il dovuto amor filiale.

In collegio, dopo i primi giorni di nostalgia e d'osservazione cominciò subito ad attendere ai suoi doveri. Quivi le cose sono ordinate in modo, che dandosi sufficiente sfogo ai giovani nella ricreazione, quasi senza accorgersi, essi stessi sono poi attirati a compiere bene i proprii doveri scolastici. Esso non ebbe che a camminare colla corrente e le cose riuscivano bene. Aveva i tredici anni e mezzo e non aveva ancora fatto la sua prima Comunione. Primo impegno dei superiori fu di ben prepararlo a questo grande atto. Egli si mostrò grato, e corrispose alle cure che gli si prodigarono. Questo atto ben com-

piuto fu per lui un principio di vita intimamente cristiana. Il giorno dell'Immacolata Concezione scelto a tal funzione fu il più bel giorno di sua vita.

L'ingegno suo perspicace fece sì, che sempre primeggiasse nelle scuole, e nel corso della quinta ginnasiale cominciò specialmente a distinguersi nel comporre bellissime poesie, che ancor adesso rileggendole fan maravigliare, non parendo vero che tanti maschi pensieri potessero albergare in sì giovane mente, essendo appena in sui quindici o sedici anni. Poco per volta attese anche a riformare la sua indole. Cominciò ad amare le pratiche di pietà e specialmente a frequentare i Sacramenti. Vinse il difetto d'incollerirsi ad ogni sebben piccola occasione. Moderò anche la gran voglia che aveva di leggere libri comechessia; e si ridusse ad avere il dovere come prima ed unica guida. Questa fu l'opera di circa due anni, nel corso dei quali la lotta era visibile; e non è a dire che non mai l'indole od il demonio su lui non la vincessero; ma la grazia del Signore continuava potentemente a lavorare nel suo cuore. Una cosa specialmente lo aiutò a mettersi sulla buona via, e si fu la confidenza illimitata, che subito pose nel suo Direttore. A lui apriva intieramente i segreti dell'anima sua; a lui chiamava consiglio ogni qualvolta ne abbisognasse; a lui si rimetteva ne' suoi affari e temporali e spirituali.

Intanto il buon Dio lo aspettava per un ultimo passo per lui al tutto decisivo. Questo doveva avvenire negli Esercizi Spirituali, che in collegio si diedero circa al Maggio del 1875. Questa muta di esercizi fu per lui come un colpo straordinario di grazia, che non sa apprezzare colui che non conosce qual forza sia necessaria per cambiare intieramente un

individuo, riformare un cuore, che dai pensieri vani e terreni passa al tutto a deliberazioni eroiche e straordinarie. In questi esercizi fece la sua confessione generale di tutta la vita, e con grandi proponimenti pose fondamento d'una vita veramente cristiana ed esemplare. Nè il suo fu fervore momentaneo, e ne diede prova quando venne in Torino per presentarsi all'esame di licenza ginnasiale in un pubblico ginnasio. Il dover uscire ogni giorno mattino e sera per tali esami, il trovarsi fuori dell'orario comune suole per molti essere occasione di rilassatezza e dissipazione. Malgrado tutto ciò Peloso non lasciò un giorno di fare le sue consuete pratiche di pietà e quasi tutti i giorni lo si vedeva accostarsi alla mensa Eucaristica, con grande soddisfazione sua e buon esempio dei compagni. Anche lungo il giorno ritornato da qualche esame passava in chiesa a far visita a Gesù Sacramentato.

Molte altre notizie non abbiamo del tempo che passò in collegio a Lanzo, nè conosciamo i particolari della lotta, che dovette succedere in lui nella sua trasformazione; ma un fatto ci dice tutto molto eloquentemente. Il fatto si è questo: da quel tempo conobbe la nequizia del mondo, come sia difficile in quello vivere una vita cristiana, e porre in sicuro la salute dell'anima. Che adunque? Il mondo non sarà più per me, disse; già troppo m'ha ingannato. Io vestirò l'abito chiericale, mi farò soldato di Cristo; non basta, sarei ancor troppo esposto; starò ritirato in una Congregazione. E quale? Non sono i Salesiani che tanto s'affaticarono e si affaticano per me? Non è per mezzo loro, che la grazia del Signore si fece strada nel mio cuore? Non è verso di loro che il Signore inclina la mia volontà? Se i superiori mi

accettano, io mi farò Salesianσ. Perchè la cosa non fosse precipitata fece passare a rassegna e ponderò tutti gli ostacoli, che gli converrebbe sormontare e le mille difficoltà, che gli si sarebbero affacciate. Le difficoltà, che montano? La tempra del Peloso non era tale da farlo indietreggiare alla vista delle difficoltà. La decisione era presa, di correre dritto alla mèta prefissagli dal Signore a fronte di qualunque ostacolo. Alla prima occasione che gli si presentò conferì privatamente ed a lungo con D. Bosco, che aveva imparato a conoscere e venerare profondamente e ad amare qual altro padre, e con questo, quasi direi, suggellò la presa risoluzione.

Gli ostacoli previsti non gli mancarono, e furono più grandi di quello non s' aspettasse. Il padre da prima troppo forte meravigliato della presa risoluzione del figlio, non sapeva persuadersi come uno, che da giovinetto dovette mettere in collegio come per castigo, ora si fosse ridotto a non volerne più venir via, ed anzi voler vestire le divise chiericali e consacrarsi a Dio nello stato religioso, per poi esso stesso farsi educatore di giovinetti dissipati e cattivelli. E però proibivagli risolutamente di pensare ulteriormente a ciò; ma continuasse alacramente i suoi studii e pensasse a rendersi uomo onorato ed utile alla famiglia; nè voleva udire altra replica. La madre che con lagrime l'aveva visto uscir di casa, non attendeva che il momento in cui l'avrebbe riavuto presso di sè, ed il solo pensiero di vederselo per sempre staccato dai fianchi la contristava. Tutti i mezzi furono tentati per distoglierlo dal suo divisamento. Chiamatolo poi a casa nelle vacanze che seguirono l'esame di licenza ginnasiale, cercarono ogni mezzo per distorgliernelo. Lo conducevano a

trovare amici e parenti già prevenuti in proposito, e fatto cadere il discorso su questo, ognuno cercava di distornarlo dalla sua risoluzione. Non bastando questo, prevennero anche qualche ecclesiastico, che, col pretesto di provarne la vocazione, al tutto ed assolutamente ne lo distogliesse. Non ci fu verso; la vocazione veniva da Dio, e Dio dà 'grazia e forza di poterla conservare contro qualunque pericolo, quando si procede con retta coscienza e si prendono i mezzi necessarii per custodirla.

Gli ostacoli sebbene grandi furono superati. I mezzi furono la costanza nella preghiera e la ritiratezza. A questi sforzi tennero dietro grazie segnalate, mediante le quali potè con grande trasporto correre per le vie del Signore. Nel mese di settembre 1875 fu accettato come chierico ascritto nell'Oratorio di San Francesco di Sales. La sua consolazione allora fu estrema, e coll'abito ecclesiastico aumentò il fervore e la volontà di farsi santo.

Andava ripetendo, ed anche lo scrisse al suo Direttore sul finir dell'anno, che riandando tra sè stesso le vicende, che succederongli nell'anno 1875 non vedeva, che beneficii e grazie segnalate, innumerevoli fattegli da Gesù e da Maria; grazie di cui egli stesso si mostrava maravigliato, e che, diceva, richiedono una cooperazione ben più grande da parte mia; cooperazione che sono al tutto decisissimo di prestare, perchè ad ogni costo voglio farmi santo.

« Col cominciare di quest'anno, scriveva altra volta al suo Direttore, voglio eziandio cominciare a condur vita un poco meno indegna di quella, che fino ad ora menai, e stabilii il mio punto di partenza, per avanzare poi di grado in grado nell'amore di Gesù e della cara mia madre Maria, verso i quali

pur troppo è vero che il mio cuore è freddissimo. Per mia buona ventura l'anno 1876 cominciò in sabbato, giorno dedicato a Maria, e quasi nello stesso giorno finisce; godo pertanto di questo, imperocchè potrò, secondo a me sembra, passar l'annata felice sotto la protezione di questa buona madre, e continuarla sino al fine nel suo santo amore. Io caldamente alle sue preghiere mi raccomando, imperocchè so certo essere esse molto accette alla Gran Madre di Dio. Da parte mia farò il possibile per pregarla bene anche per lei, acciò le dia forza e le ispiri tutto quello che sarà necessario onde condurci per la via del Paradiso. Interamente dunque a lei mi commetto, spero che mi intercederà la grazia della santa perseveranza, e in tale speranza contento mi dico tutto suo ... ecc. »

Accettato in Congregazione prima sua cura fu di leggere e conoscere bene le regole della medesima, ed a studiarli a tutt'uomo di metterle in pratica. Anche qui seguì la bella consuetudine di voler aprire tutto il suo cuore ai superiori per essere ben conosciuto e ben diretto. Specialmente continuò e crebbe d' assai l'amore e la filiale fiducia, che aveva già messa nel Superiore della Congregazione, il quale dalla parte sua, dal momento che lo conobbe, ravvisò in lui un giovane di speranze e sempre gli fece da padre tenero ed amoroso. Egli poi conservava gelosamente ogni parola di sì buon padre, se ne scriveva i ricordi ed i consigli, e con lieta sollecitudine si fece un quaderno apposito per scrivervi le conferenze, che qualche volta il Superiore stesso fece agli Ascritti ed agli altri Confratelli. Con queste cure in breve il suo fervore si fece straordinario. Si pose a frequentare tutti i giorni la santa Comunione, pose

una fiducia al tutto illimitata in Maria SS., cui era solito chiamare sua buona mamma, pregava fervorosamente, andava con molta frequenza a far visita a Gesù Sacramentato in tempo della ricreazione; sarebbe stato tutto il giorno in chiesa se l'obbedienza o qualche suo dovere non ne lo avessero allontanato. Cominciò anche a fare alcune penitenze volontarie, e poi crebbe in quelle in modo, che i superiori ebbero bisogno di raffrenarlo. Il male d'artrite, che fin da fanciullo lo travagliava non poco, si fece coll' approssimarsi dell' inverno più violento. Egli non se ne lamentava, ma godeva di poter soffrire qualche cosa pel suo Signore. Aggiunse a questo vari digiuni. Fu osservato che qualche volta non compariva in refettorio. Da principio non se ne fece caso; si credeva avesse qualche indisposizione; e andasse a prender la refezione nell'infermeria. Ma un giorno se ne avvide il suo direttore e dopo pranzo cercatolo ed avutolo a sè, gli domandò se stesse male in sanità. Anzi stò assai bene, rispose allegramente. Ma non t' ho visto in refettorio? — Oh è niente; — Sei andato a mangiare altrove? — No signore. — Dove sei stato? — Sono stato un poco in chiesa. — Dunque hai ancora da pranzare? — Non abbisogno di nulla. — Non ti capisco: mi dici che non sei ammalato, che stai bene e poi... Restò un po' confuso, ma poi soggiunse, che non era andato a tavola per attendere ad una promessa fatta di digiunare in quel giorno. Credeva il superiore, che quella fosse una cosa isolata, e non volle per allora andar più oltre, ma come lo vide mancare un'altra volta, e ripensò, che già prima varie volte l' aveva fatto, venne in sospetto di quello che era. Allora gli fece osservare come al Signore piace più l'obbedienza che

il sacrificio, e che quelle cose non doveva farle senza espressa licenza del superiore, e nel modo che da quello sarebbe disposto. Ascoltò silenziosamente l'ammonezione, e dopo alcuni giorni con grande timidezza e timidezza presentava al superiore un foglio, affinchè quegli approvasse quanto vi era scritto. Dispose il Signore, che questo foglio si conservasse e noi lo riproduciamo qui senza cambiar sillaba:

Digiuni e pratiche di pietà. — In nome di Gesù — Maria — Giuseppe — San Luigi — A. C. — io prometto di fare ogni cosa da me qui sottoscritta in suffragio delle anime purganti, per la salvezza dell'anima mia, per la felicità della missione, e perchè prosperi la S. Congregazione di D. Bosco. — *Digiunerò* — 1° al Martedì, totalmente senza pranzo; 2° al Venerdì, totalmente senza colazione, senza pranzo, senza cena, per soffrire ancor io qualche poco almeno, avendo patito tanto G. C. in sulla croce; 3° al Sabato, totalmente senza cena e al mattino il puro caffè in onore di M. SS. Questi due digiuni li alternerò, cioè farò un Venerdì quello che facevo al Sabato, ed al Sabato quel che facevo al Venerdì a maggior gloria di M. SS.

Mie pratiche di pietà. — Saranno oltre alle già solite, alla mattina una delle sette meditazioni che sono nel *Giovane Provveduto*, ed al Venerdì e Sabato una messa di più, la quale sentirò o servirò a maggior gloria di Dio e di Maria onde impetrare le suddette grazie. Dopo il pranzo andrò a dire la seconda parte dell'intero rosario; dopo scuola visita al SS. Sacramento eccettò al *Martedì* che dirò le Sette Allegrezze di Maria Vergine. — *Venerdì* — Corona al Sacro Cuore di Gesù — *Sabato* — I sette dolori di Maria Vergine. Dopo cena andrò a dire la terza parte del

Rosario. Eseguirò quindi tutte le regole della casa a puntino. Sperando nell'aiuto di Dio e di Maria SS., prometto e spero di far tutto questo.

P.

L'obbedienza moderò quanto era necessario questi suoi slanci di fervore, ed egli continuava il suo anno di prova con vera edificazione de' suoi confratelli. Ma una dolorosa congiuntura venne a conturbare questa cara quiete e mettere a sussulto l'animo suo. Il padre gravemente ammalato lo chiama a' suoi fianchi: la famiglia desolata non può farne a meno, ed egli con l'ambascia nel cuore parte da Torino e vola in mezzo ai suoi. Due speranze nutriva nell'animo suo: migliorerà il padre ed io non dovrò prolungar molto la mia assenza dall'Oratorio; un vero bene potrò fare all'anima dell'ammalato e della famiglia. Oh come delusa fu la sua prima speranza! Invece di veder migliorare il genitore, in pochi giorni se lo vide morire tra le braccia, confortato però da tutti i Sacramenti di nostra Santa Religione. Ma se delusa fu la prima speranza coronata con grande successo fu la seconda; egli fu come un angelo consolatore in famiglia, e l'angelo del buon esempio.

Dopo la morte del padre, e per consolare l'affitta genitrice, e per aiutare a sistemar gli affari di famiglia dovette prolungare assai la sua assenza dall'ammalato Oratorio. Ma se col corpo era fra' parenti, col cuore era tutto tra i suoi confratelli. Ecco come si esprime in lettera dei 27 Gennaio: « Con mio sommo dispiacere non posso trovarmi costì per la festa di San Francesco di Sales: pazienza; sia fatta la volontà di Dio. È necessario ch'io mi fermi in famiglia per aiutarla in sì crude peripezie. Come desidero ritornare sotto il manto di Maria Ausiliatrice!

Caldamente mi raccomando alle preghiere di tutti, onde il Signore mi tenga la sua santa mano in capo e possa tornar presto a Torino. » — E in data del 2 Febbraio : « Dopo molte e reiterate istanze da me fatte, sia alla madre, sia al tutore, pel mio ritorno fra le patrie mura, finalmente ottenni il consenso di partire ; e io spero di *tangerè limina* dell' Oratorio sabato a sera, od al più tardi lunedì. Non dico già quello della settimana veniente, tutt' altro ! questo ! questo più prossimo ! Desidero ardentemente essere in Torino. Il motivo si è, che in quella chiesa di Maria Ausiliatrice, fra quelle auguste mura, fra quei cari compagni ed amati superiori, regna una pace, una contentezza, un brio, un' allegria di tale una purezza, che i principi nonchè i re invidiano. Queste parole, nè punto nè poco valgono ad esprimere la piena degli affetti, che questo povero cuore nutre per sì cara abitazione. A momenti andrò ad accostarmi al Sacramento della Penitenza e farò una confessione generale di queste vacanze. Venerdì o sabato mattina forse farò la mia S. Comunione alla Madonna dell'Orto, e domenica... Ah sì che lo spero, lo desidero ! la farò nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. »

Ed in realtà alla Domenica poteva fare la desiderata Comunione nella chiesa di Maria Ausiliatrice e continuare la cominciata prova nell' Oratorio Salesiano. Lungo l' anno più volte venne tormentato dalla sua artrite e da malori contratti già da giovinetto ; ma sempre li sopportò con molta rassegnazione ; nè era sminuito in lui il desiderio di patire per amor del Signore. In mezzo a molte pene dimostrava un coraggio da leone. Delle medicine, se amare ne prendeva un poco di più di quanto gli veniva

prescritto, le teneva un poco in bocca per sentirne meglio il gusto. Un giorno che lo tormentava il suo mal di gamba, domandato se non se ne doveva rispose: « Come dolersi di ciò che si desidera e si cerca! »

Terminato l'anno scolastico e venuta l'epoca degli spirituali esercizi di Lanzo fu ammesso ai voti triennali, essendo il settembre del 1876. Desiderava bensì di farli subito perpetui, ma i superiori in vista della sua malferma sanità non lo giudicarono opportuno. Egli si accontentò subito tenendosi ugualmente legato al Signore per tutta la vita colla sua volontà. Ma gl'incomodi che lungo l'anno di prova gli avevano già varie volte dato qualche molestia, nel 1877 lo assalsero assai più terribilmente. Si cercò ma inutilmente ogni cosa, che potesse giovargli. Si mandò per varii mesi a provare se l'aria di Lanzo potesse migliorarlo, ma peggiorando tuttavia, si provò l'aria mite e salubre di collina nel collegio Valsalice, ma anche qui ogni cura fu inutile. Aggravandosi sempre più il male fu consigliato da' medici di attenersi all'aria nativa, l'unica che ancora potesse dargli qualche speranza. Si recò in patria, ma anche quest'ultimo mezzo non ebbe successo migliore. Egli avrebbe desiderato almeno di morir nell'Oratorio, come si espresse più volte per lettera « Se ho da morire muoia almeno in mezzo ai miei fratelli. » Questa consolazione gli fu dal Signore negata.

Già si trovava vicino alla sua ultima ora, ed egli ancora non se lo immaginava, poichè il male non costringendolo a letto, gli pareva di essere ancora in forze. In breve però trovossi al punto di non potersi più levare; ed allora si accorse, che poco tempo gli restava per pensare alle cose sue.

Guardò la morte in faccia senza spaventarsi. Ebbe a sè il confessore, e volle per l'ultima volta bene assestare le cose sue con Dio ; pensava continuamente all'Oratorio, ai suoi confratelli, al caro padre dell'anima sua, ed al tanto bene che faceva. Nè in questi ultimi tempi diminuì in lui quella gratitudine che nel corso della sua vita fu sempre un suo distintivo; e ripensando ai gravi bisogni in cui si trovava continuamente l'Oratorio, per le tante spese che arreca il mantenimento di un sì gran numero di giovani, e l'erezione di tante case di beneficenza, volle per disposizione testamentaria metterlo a parte de' suoi beni. Pregava poi il Signore, che essendo giunta l'ultima sua ora si degnasse di trapiantarlo nel giardino del Paradiso vicino ai confratelli Salesiani, che prima di lui lasciarono questo esilio, poichè, diceva, sebbene indegnissimamente, ancor io sono Salesiano.

Saputosi a Torino la gravezza del suo male, e come i medici non dessero più speranza di guarigione, si pensò di fargli una grata sorpresa ; ed ecco, che un bel dì l'antico suo Direttore, a cui egli conservava grande amore, fu accanto al suo letto a portargli la benedizione di Maria Ausiliatrice ed i saluti e le assicurazioni delle preghiere di Don Bosco e dei confratelli.

Oh ! come fu contento di questa visita ! come ne esultò il suo cuore ! Con le preghiere di tanto padre e quelle dei confratelli, esclamò, potrò star sicuro della benedizione del Signore. Non avendo ancora ricevuto il viatico, volle riceverlo da quelle mani, che già tante volte l'avevano comunicato quando era in sanità. Nel resto della malattia sopportò i suoi grandi dolori con cristiana rassegnazione, ripeteva

frequentemente giaculatorie, tra cui gli era tanto famigliare quella « Gesù mio, misericordia » e quest'altra « Maria Auxilium Christianorum, ora pro me. » Pieno di fiducia nel patrocinio di Maria Ausiliatrice, di cui fu tenerissimo amante in vita spirava nel bacio del Signore il 6 luglio 1878 in età di 18 anni non per anco compiuti.

La sua vita, amati confratelli, ci sia sprone ad opere buone, per riparare i trascorsi della gioventù ed impariamo ad essere molto devoti di Maria in vita, se vogliamo averla a consolarci nelle ore della nostra agonia. Amen.

Il chierico Salvo Paolo.

Per arrivare al regno dei cieli ci vogliono sforzi e solo chi sa fare violenza a se stesso toccherà la mèta desiata. Questa verità così apertamente predicata dal Divin Salvatore, tutti i giorni trova conferma negli uomini, i quali ognor più si accorgono quanto la virtù deva passare per vie ardue. In questa difficoltà una cosa grandemente ci consola ed è il sapere, che Iddio non permette mai, che noi siamo tentati superiormente alle nostre forze, che anzi se noi ci mostriamo costanti nella preghiera e nel resistere la tentazione si converte in nostro guadagno. La vita del nostro buon ch. Salvo Paolo ci conferma una volta più in questa grande verità. La sua vita fu assai tribolata, la sua virtù dovette passare per molti cimenti; ma l'aiuto della grazia di Dio trionfò così vittoriosamente in lui, che noi possiamo ora averlo a modello di vita esemplare.

Nacque egli in Garesio il 29 novembre 1859 da

Antonio e Catterina Balbo. Il padre negoziante, sebbene di mediocre fortuna era assai conosciuto in quei dintorni sì per l'abilità ed attività sua, come per la rettitudine e giustizia con cui si regolava nei suoi affari. Paolo fin dai primi anni ebbe a provare la tribolazione, che fu poi sempre un distintivo della sua vita. Di soli otto giorni fu preso dal vaiuolo, che il ridusse in un'intera piaga, nel quale stato rimase più giorni quasi come morto, e già disperavasi di poterlo allevare, e passata questa prima bufera si vide essergli rimasto offeso l'occhio sinistro e coperto di una pellicola, che gli oscurava la pupilla e che gli fu motivo di tribolazione per molto tempo.

Fin dai più teneri anni si mostrò assai propenso per le cose riguardanti la Religione. Appena seppe proferire parola, già voleva imitare le cerimonie ed i canti di chiesa. Col crescere degli anni, sempre cresceva in lui questa tendenza, e non solo mostrava amore alla religione negli atti esteriori del culto, ma corrispondeva colla vita pura e ben costumata.

Ammesso alle scuole elementari, si distinse sempre per studi, ma molto più per buona condotta. Negli intervalli tra una lezione e l'altra, egli o con pochi e buoni compagni, o solo passava il tempo in casa adornando altarini e imitando funzioni sacre e dividendo così il tempo tra la scuola, la chiesa e la casa.

All'età di nove anni essendo rimasto orfano di padre, cercava di migliorare la sua condotta per rendere meno amara alla madre la sua vedovanza. La pia donna dal canto suo nulla lasciava d'intentato perchè il Paolo crescesse buono e religioso, e quando il fanciullo manifestò la volontà di dedicarsi allo stato ecclesiastico, essa non solo non mise ostacolo

di sorta ; ma tenendosi per fortunata che il Signore si degnasse di scegliere uno de' suoi figliuoli a suo ministro ne lo ringraziò, e volle, da madre cattolica chiederne la benedizione, e quasi direi far confermare la cosa dal Sommo Pontefice, dal gran Pio IX di felice memoria. A questo fine, sebbene non molto agiata di mezzi pecuniari, spedì al Santo Padre una tenue offerta col ritratto del figlio chiamandone l'apostolica benedizione. Ben a ragione tutti i congiunti speravano che la benedizione del rappresentante di Dio su questa terra, e padre universale dei fedeli sarebbe stata ratificata da quel Dio di cui teneva le veci, Pio IX gradì l'offerta, benedisse il raccomandato, il quale confortato da questa speciale benedizione indossò l'abito chericale, e cominciò i suoi studi di latino.

Ma qui lasciamo che parli il suo fratello maggiore, il quale richiesto di alcune notizie, così esprimevasi nella sua lettera: « Finite le scuole elementari, periodo di tempo che sempre passò immune dal contatto di cattivi compagni, e dalla corruzione loro, fu ammesso alle Scuole Apostoliche del Santuario di Mondovì. Da principio quivi le cose gli andavano assai bene; ma come dai vispi compagni fu conosciuta la semplicità e dolcezza del suo carattere, cominciarono nel loro brio a burlarlo. Ne davano occasione alcuni suoi difetti naturali, ed anche il suo grande attaccamento al dovere ed alla pietà. Siccome egli nulla diceva in sua difesa, i motteggi, non che cessare, crescevano ogni dì più. Egli allora non guarì pratico del mondo, non avendo ancor bastante forza a soffrire quelle ingiurie, e d'altronde non volendo denunziare i motteggiatori, si risolse di licenziarsi dall'Istituto con grande sorpresa e maraviglia de' suoi superiori, che pur l'amavano.

« Si deliberò in seguito di metterlo nel piccolo seminario di Mondovì ; ma poco tempo dopo si vide di nuovo bersaglio dei compagni, ed eccolo in nuove angustie e contraddizioni, che la sua fervida fantasia ingrandiva notabilmente, finchè dal morale risentendosi anche il fisico, si ammalò e dovette far ritorno a casa.

« In patria e nella quiete si ristabilì ben presto in salute ; ma una grande malinconia si impossessò del suo cuore. Voleva assolutamente seguire la sua vocazione allo stato ecclesiastico ; ma temeva non poterla conseguire. Vedeva sempre più oscura la via per cui sarebbe uscito da quelle tribolazioni. Dio solo sa quanto patisse nell' interno per questa ansietà. Finalmente, quando a Dio piacque dargli un po' di tregua nelle sofferenze, poté entrare nell' Oratorio Salesiano, ove regnandovi la vera fratellanza evangelica poté trovarsi in una via in cui poter giungere alla tanto desiata mèta. Ma cessate le morali, ecco di nuovo le fisiche prove.

« Consigliato a farsi estrarre la pellicola sull'occhio difettoso, egli si sottomise per ben due volte alla dolorosa operazione, che non riuscì molto soddisfacente, ma gli fu causa di molti ed acerbissimi patimenti, che soffrì con cristiana rassegnazione. Quest'operazione gli fece ritardare gli studii mettendolo in dolorosa aspettazione di poter continuare. Ritornò a Torino verso l'autunno del 1875 ed allora procurò di acquistare il tempo perduto. »

Qui nell'Oratorio la sua condotta non solo si può affermare sia sempre stata buona, ma fu ottima, ed i suoi maestri e direttori dicono unanimi, che era un vero buon esempio da proporre agli altri compagni.

Nelle ricreazioni egli non giocava molto, nè gli piacevano i troppi clamori o le facezie fatte con iscapito della carità fraterna. Alla regola era puntuale, ed appena la voce del campanello lo chiamava a qualche dovere, non temporeggiava neppure un istante. Nelle ore di studio era applicato: si faceva scrupolo di perdere un ritaglio di tempo; non prese mai voto che fosse inferiore all' *optime*. Anche in ricreazione per la maggior parte del tempo discorreva di cose scolastiche; fuggiva ogni compagno dissipato; la sua conversazione era bensì lieta, ma assennata.

Amava molto essere in compagnia di qualcuno dei superiori, ed in ricreazione quando poteva passeggiare col suo assistente, col maestro o con qualche chierico lo faceva sempre. Era solito dire, che in questo non vi è mai niente da perdere, ma sempre molto da guadagnare sia in allegria, come in scienza ed in virtù. Parlandosi di cose di chiesa egli era nel suo centro; e se in altre cose era piuttosto silenzioso, in queste parlava volentieri. Appena conobbe che cosa fosse la compagnia del SS. Sacramento e del piccolo clero, subito vi si fece inscrivere e fu uno dei membri più costanti e più esatti nell'osservarne le regole.

Cominciò a frequentare la Confessione e Comunione settimanalmente, poi chiamò di andare con maggior frequenza e nelle novene, che si fanno in onore dei principali misteri di nostra Santa Religione, della SS. Vergine e dei Santi, andava alla Comunione anche tutti i giorni. Non passava poi ricreazione in cui non facesse una visita al SS. Sacramento. Tanti sforzi per progredire nella virtù gli meritavano speciali grazie da Dio: ma una egli metteva assolutamente superiore a tutte le altre, ed era quella di averlo il-

luminato chiaramente riguardo alla sua vocazione e di avergli aperte le porte della Congregazione Salesiana, nella quale entrò come *ascritto* nell'ottobre del 1876. Sì, questa grazia la poneva come la principale; come radice e fonte di tante altre; e suo sforzo fino all'ultimo della vita fu sempre nel corrispondere alla volontà del Signore.

Vestito l'abito chiericale ai 18 di novembre, il progresso suo nella virtù andò aumentando, si può dire, visibilmente. Fu tutto nel cercar modo d'onorare quell'abito, e con quello dare buon esempio agli altri. Voleva che nemmeno il più piccolo neo, come esso diceva, venisse a macchiarlo. Conobbe ben presto, che colla meditazione si aveva il più gran mezzo per vincersi dai difetti inveterati; subito vi si applicò col maggior impegno che per lui fosse possibile. Lungo il giorno cercava ad ogni istante di star fisso nel pensiero meditato al mattino, tanto che i superiori, affinchè non venisse a soffrirne, dovettero comandargli di prendersi alcuni minuti di sollievo in mezzo alla meditazione, e che lungo il giorno non persistesse fisso nel pensiero meditato se non per alcuni momenti, dicendo qualche giaculatoria o facendo qualche affettuoso slancio verso il Signore.

Come grandemente umile, era persuaso d'essere pieno di difetti e solamente buono a guastare le cose. Si propose a questo fine di aprirsi sempre ai suoi superiori e nulla fare e dire senza loro consiglio. Quando poi si credeva aver mancato in qualche cosa, tosto andava a rendersene in colpa. Anzi pregò assai volte il superiore a non volerlo risparmiare; lo sgridasse in privato ed in pubblico, come credeva meglio, ma non gli lasciasse quei difetti; lo volesse anche correggere severamente e castigare;

poichè, diceva, se mi correggono tanto delicatamente, io fo poco progresso, e ricado troppo facilmente.

Questi sforzi gli fruttavano rapidi progressi nella virtù; ma non quali per avventura egli li avrebbe voluti, e desideroso del meglio cadde negli scrupoli. Suole il Signore provare con tale tribolazione chi comincia a vivere una vita del tutto regolata e perfetta, a fine di purgare l'anima e rimuoverla da qualsivoglia apparenza di peccato. Tali effetti appunto recarono gli scrupoli al nostro Paolo, che andò ognora più perfezionandosi con liberarsi anche da' leggeri difetti. Il Signore, che permette il male per ricavarne il bene, volle, come dicemmo, farlo passare pel crogiuolo delle tribolazioni; e cominciarono violenti aridità di spirito e tentazioni contro la fede a molestarlo giorno e notte. Egli non ancora addestrato a queste battaglie, sentendosi così tentato, voleva persistere di più a pensare sulla cosa, che il demonio gli presentava come dubbia cercando di persuadersi del mistero su cui era tentato. Di qui ne avveniva che la tentazione si faceva sempre più gagliarda. Più volte andava in chiesa a pregare il Signore, perchè lo liberasse dalla tentazione, poi usciva tutto corrucciato perchè la tentazione non lasciavalo pregare, poi entrava di nuovo in chiesa a gemere, e spesso anche a piangere non che ad impazientarsi un tantino avanti a Gesù Sacramentato; e poi si pentiva d'essersi impazientato, ed impazientavasi di nuovo per non essersi subito rassegnato alla volontà di Dio, che quelle tentazioni permetteva; e così passava giorni assai agitati.

E proprio della virtù fittizia soccombere nelle tribolazioni; ma la virtù vera riceve invece dalla tentazione provento. E questo abbiàm noi veduto

nel compianto nostro confratello il quale ammacstrato, che le tentazioni contro la fede vanno combattute, quasi come si combattono i pensieri impuri, cioè col fuggire il combattimento, e star rassegnato e quieto nel Sacro Cuore di Gesù pensando, che è da quel Sacro Cuore che scaturiscono le verità eterne e nulla più, poco per volta fu rasserenato su questo punto.

Ma alle tentazioni contro la fede, spesse volte è compagno lo spavento di dover andare eternamente perduto. Anche questo pensiero per molto tempo tormentò il nostro Paolo, ed in chiesa e fuori di chiesa, e di giorno e di notte andava pensando: chi sa se io ancora potrò salvarmi? La sua più grande consolazione era nel trovarsi presso al caro padre dell'anima sua D. Bosco, che avvicinava ogni volta che gli era possibile, ed il caro padre conoscendo la sua ambascia interiore, lo sceglieva tra la turba dei giovani che l'attorniava, guardavalo con occhio benigno, mettevagli le mani sul capo, e sorridendo servivasi dell'analogia del suo cognome Salvo con lo stato di salvazione dicendogli: « Oh eccolo qui quegli che è sempre Salvo; esso anche facendo dei peccati, alla barba dei demonii è sempre salvo. Ricordati adunque che tu sei salvo; sei salvo a qualunque costo, e sarai salvo per tutta l'eternità. » Gli altri giovani udivano questo scherzo, e sorridevano, senza capire la vera significazione; ma egli si sentiva tutto rallegrato; e per un poco dimenticava i suoi timori. Ed in questo modo il padre consolava il tenero figlio, che assai amava e da cui teneramente veniva riamato.

Tra le virtù ve n'è una, che deve ornare specialmente il cuore della gioventù, ed è quella della Castità. Egli prediligeva questa virtù in modo speciale,

e credo si possa dire, che la sua vita da questa parte passò assolutamente immacolata. Fin da fanciullo la custodì gelosamente; ma fattosi più grandicello e specialmente quando fu chierico, conosciutone il pregio, non lasciò mezzo tentato per conservarla, e non lasciava passar giorno senza chiedere questa grazia a Dio. Era sempre modesto negli sguardi; altro sanLuigi si sarebbe fatto scrupolo di fissare in faccia persona d'altro sesso. Fuggiva a tutto potere l'ozio, radice di tanti peccati. Nel cibo era molto parco e temperante, e specialmente dopo essere stato ammaestrato, che questa mortificazione della gola era uno dei principali mezzi, per conservare detta virtù. Non è dunque da stupire, se lo vediamo premiato dal Signore con un' assoluta vittoria sopra di sè, tanto da potere, ingenuamente al suo solito, esprimersi in una lettera che scrisse al suo superiore, per dargli conto dell'animo suo nel modo seguente: «Vado ogni giorno, se non sono indisposto, alla Sacra Mensa; ma soffro terribili tentazioni contro la fede; tuttavia dopo il suo consiglio non lasciai più mai d' accostarmiivi per paura della tentazione; credo che questo mi fa del bene. In me poi provo una grande consolazione, che queste tentazioni non lasciano tempo al demonio di tentarmi contro la purità, e son più contento d'esser tentato contro la fede che contro la purità. Sì, io dissi e dico sempre a Gesù quando è nel mio cuore, che mi faccia morire mille volte prima che commettere alcun peccato anche veniale contro la bella virtù. »

Ardeva anche di desiderio di partire per le missioni a predicare il vangelo ai poveri popoli che tanto n'abbisognano. Ne parlava molto coi compagni, e più volte anche coi superiori, facendo la domanda di

esservi mandato ; e poi non vedendosi nel numero dei scelti, abbassava il capo, dicendo : sia fatta la volontà del Signore. Altre volte dolcemente si lagnava, ed in una lettera scritta al suo direttore maestro, diceva : « Sì se io avessi almeno una mediocre capacità sarei sicuramente fra il numero di quegli eletti missionarii, che fra breve partiranno ; sarei andato anch' io a guadagnarli la palma del martirio per la conversione dei Patagoni. Oh America ! oh Patagonia ! qual felicità non sarebbe la mia se vi potessi far mia patria. Ma Iddio non vuole, per la mia superbia, concedermi i mezzi, le doti che si richiedono a tant'impresa. » Questo pensiero lo tenne occupato molto tempo e se il Signore gli avesse concesso sanità, certo che l'avremmo veduto, novello campione misurare le sue forze in mezzo ai selvaggi ed infedeli; ma il Signore diversamente disponeva di lui.

Le infermità sofferte nella sua infanzia e lo sviluppo del suo fisico troppo precoce resero la sua sanità assai cagionevole, e con rincrecimento di chiunque lo conosceva, col crescer dell'età si vedeva deteriorare nella salute. Noi meglio diciamo, che era volontà del Signore di prenderselo con sè essendo omai maturo pel paradiso. Sebbene malaticcio, con grandi sforzi cercava di adempire esattamente tutti i suoi doveri ; voleva intervenire a tutte le scuole ed a tutte le pratiche di pietà. Questo farsi coraggio, la maggior parte delle volte approda a bene ; ma quando il male supera le forze fisiche conviene arrendersi e darsi assolutamente per ammalato. Siccome il medico assicurava, che l'aria nativa per la sua malattia era la miglior medicina che gli si potesse apprestare, e senza di questa temeva, che le altre non va-

lessero, si credette bene di consigliarglielo. Con vero dispiacere si allontanava dall' Oratorio ; ma aveva ferma speranza di potervi presto far ritorno. Già varie altre volte per cagione della malferma sua salute aveva dovuto allontanarsi dal collegio ma sempre fu per breve tempo, ed anche questa volta sperava di potersi presto ristabilire e così far ritorno all' amato suo nido; ma poveretto ! chi gli avrebbe detto che l'Oratorio, il tant'amato Oratorio, non l'avrebbe più visto fuorchè dal paradiso ? !

Sebbene infermo e lontano da noi, mai non volle smettere alcuna delle regole della Congregazione, e delle pratiche di pietà che faceva a Torino, ed i suoi parenti ci notificarono, che vi si mostrava tanto attaccato, che solo per obbedienza ne modificò alcune. Egli stesso ci scriveva : « Disponga Iddio come vuole. Sebbene sia a casa , voglio fare il possibile per essere tuttavia buon ascritto Salesiano. Vada mille volte la vita, ma non l' anima. » Nella casa nativa, sebbene attorniato da amorevole genitrice e da cari fratelli , che nulla gli lasciavano mancare di quanto giovare gli potesse, tuttavia lontano dal luogo, che fu testimonia delle sue principali gioie , e specialmente separato dagli amatissimi superiori , tuttodi ripiangeva l'Oratorio. Ecco un brano di lettera del 2 agosto 1877 : « Non è ancora un mese che sono a casa e mi pare un anno. L'Oratorio, Lei, D. Bosco, tutti i superiori ed i confratelli mi stanno fissi in mente ed incancellabili. Mentre io cominciava sotto la sua scorta, coll'esempio de' miei compagni ad amar la virtù, ecco che son costretto a lasciare direttore e condiscipoli , abbandonare il caro Oratorio, l'arca di salute ! e per acquistare la salute del corpo mettere in mar tempestoso quella dell'anima ! »

La sua salute faceva lenti progressi ad intervalli alternati da peggioramenti. Avendo i medici detto, che forse l'aria di mare gli avrebbe fatto bene, ed essendo questo venuto a nostra cognizione, subito si pensò di additargli come opportunissimo il collegio di Varazze, in bellissima posizione non molto discosto da Savona. Vi si recò il Paolo, e quivi fu trattato con ogni possibile attenzione; tutto si tentò per migliorarne la salute; ma ben presto si scorse, non che giovargli, quell'aria precipitare la sua malattia, ed il dottore di Varazze gli fe' premura che tornasse all'aria nativa, dove solo era da sperar qualche miglioramento. Ascoltò il consiglio; ma lo strapazzo dei viaggi gli fu causa di peggioramento: il sangue versato da vasi interni disorganizzati gli eruttò più volte dal naso e dalla bocca, e questo lo ridusse ad una grande prostrazione di forze, per cui dovette finalmente tenere il letto di continuo. Sempre si mostrò rassegnato ai voleri di Dio, e sempre parlava delle cose riguardanti a Dio, all'Oratorio ed a' suoi cari confratelli, e sempre sperava poterli rivedere. Ma il Signore disponeva altrimenti, e già forse pago del suo operato gli preparava la corona.

Una cosa più che tutte le altre gli valse nei grandi patimenti di quest'ultima malattia, ed è il grande amore, che in tutti i tempi nutrì inverso Maria Santissima. Sì, l'amore a Maria SS. aiuto dei Cristiani fu la sua più grande divozione dal momento in cui entrò nell'Oratorio fino all'ultimo respiro. Nelle sue tentazioni, nei dubbi, nelle perplessità, la giaculatoria più favorita era: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Il conforto che l'invocazione del patrocinio di Maria gli recava in vita, parve in quest'ultima malattia centuplicato. Era come l'unico

conforto , il sollievo più grande , la gioia del suo cuore l'invocar Maria. Il suo nome gli era propriamente, come dice s. Bernardo, dolce alle labbra qual miele.

Da un mese e mezzo era in letto , quando venne l' ultima sua ora. Egli era preparato: aveva ricevuto giorni prima quel Dio , che era secondo lui, il suo bene , il suo tutto e il centro de' suoi pensieri. Era la vigilia di N. S. del Carmelo , e nelle braccia di sua madre, che lo confortava a confidare in Dio spirava, o meglio si addormentava nel bacio del Signore.

La vita di questo nostro confratello deve principalmente insegnarci a star fermi nel servizio del Signore malgrado qualunque tribolazione , qualunque tentazione , ed a confidare molto nel patrocinio di Maria SS., che in ogni tribolazione della vita , ma specialmente in punto di morte ha da mostrarsi con noi, siccome ci assicura la Chiesa, *potens auxilium in tempore opportuno.*



Torino 1879. — Tipografia Salesiana.

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO BIESTILE 1880

ANNO XVIII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE

OMOPETZ L. L. L.

ORDANAMIA

Torino - Tipografia Salesiana

1884

1884

1884

PREFAZIONE

DIALOGO

tra il Galantuomo e il suo Editore.

Editore. Ma, signor Galantuomo, siamo già ai Santi, e tutti i vostri amici vi aspettano a occhi aperti per leggervi. Tutti mi scrivono, gli amici piemontesi, liguri, sardi, lombardi, veneziani, dell'Emilia, romagnoli, toscani, marchigiani, romani, napoletani, siciliani, corsi, maltesi, dalmati, tirolesi, svizzeri, nizzardi, argentini, insomma quanti intendono il vostro linguaggio v'attendono a braccia aperte. Presto, presto; lasciate quelle storie che avete lì davanti, e mettetevi all'opera.

Galantuomo. Storie?! Altro che storie! guarda, guarda quante miserie: su

questo arruffato tavolino, vedi, c'è rappresentata la miseria d'una gran parte d'Italia; qui un poveretto, il quale mi scrive che dopo d'aver consumato il suo piccolo patrimonio per compiere il corso tecnico, ora non trova impiego; lì una lista d'un commerciante che si raccomanda pel saldo, accompagnandola con una lunga lamentazione sulla crisi commerciale; sotto questa lista una lettera di una signora che piange sui cattivi effetti della lettura di un pessimo romanzo sul suo figliolino; più sotto, una lettera rozzaamente scritta, ma che cava le lacrime, di un povero operaio, a cui è morta la moglie, e si trova con sette tra figliuoli e figliuole, il cui primogenito ha solo 14 anni, e con otto lire in tasca e la soffitta da pagare! Leggila, leggila, che nella sua rozzezza è un capolavoro d'eloquenza popolare. Per me, t'assicuro che fra quante lettere che lessi, poche mi commossero come questa. Come sa bene dipingere i suoi dolori, i fastidi pei suoi piccolini,

il loro letticciniolo di paglia, lo scarso pan nero, la minestra fredda, la soffitta affumicata, la deficienza del lavoro..... Dimmi tu, se mi dà il cuore di scrivere per dare alle stampe, mentre c'è tanto da fare per rispondere a tanti bisogni?!

Edit. Va tutto bene questo, ma e' gli amici?

Gal. E gli amici sapranno compatirmi.

Edit. Il busillis si è che avete anche nemici, ed essi rideranno se voi non uscite a far vedere che siete ancor vivo.

Gal. Nemici! O che! ho io anche dei nemici?!

Edit. E quanti?

Gal. Sogni tu. Il Galautuomo non ebbe mai nemici.

Edit. Non ha nemici, non ha nemici? sentite, sentite; anzi leggete che cosa si stampa contro di voi.

Gal. Non ho tempo, non ho tempo per vedere queste cose. Vedremo poi di là, quaggiù c'è troppo da fare, più d'importanza che non udire le chiacchiere di chi

sparla del Galantuomo. Vedi là il Modello dei galantuomini? Esso, calunniato, insultato, crocifisso, esclama: *Padre, perdonali, non sanno ciò che si fanno*, e col merito infinito delle sue sofferenze rimediò alle miserie dell'intero mondo. Noi dobbiamo imitarlo, almeno quanto possiamo.

Edit. Eppure son affari di sommo rilievo...

Gal. Lascia un po' stare. Te', scrivi a questo povero operaio, digli così: che i tre figli che passano i dieci anni, li mandi qui da me, che glieli allevèro dando loro un mestiere; che gli altri tre, dai due ai dieci anni, li raccomanderò a persone di mia conoscenza; che per la bambina poi la raccomanderò ad una buona signora divota di Maria Ausiliatrice, a cui è morto il suo bimbo di questi giorni; e quanto a lui poi, se vuol venire a giornate da me, lavorando del suo mestiere di muratore, io ho appunto bisogno di fabbricare pei miei figli.

Edit. Ma io... perdere il tempo a scrivere lettere... io, che... Ho bisogno insomma di soddisfare alle domande, ai desideri, ai bisogni...

Gal. Ma io, ma io... C'è egli bisogno più urgente di soccorrere i più bisognosi? Presto detto, mio caro, scrivere, stampare e diffondere parole di filantropia, di soccorrere l'umanità, rialzarla, redimerla. Tutte cose queste che si possono dire con la massima facilità; ma che pro ne avranno i lettori e specialmente i bisognosi di consolazioni o di pane di queste frasi inconcludenti? Altro è il mettere in vista ciò che altri deve fare ed altro è fare.

Edit. E forse che scrivendo e stampando e diffondendo libri non si propagano le idee che spingono all'azione?

Gal. Verissimo questo. Ma credi tu che i miei lettori, metti anche i miei amici, leggano me per imparare a spingersi a sante e caritatevoli azioni? Ci son ben altri libri più atti a ciò che non sia il Galantuomo.

Edit. Lo credo questo. Ma voi potete spingerli a buone azioni mediante una esposizione dei bisogni, fatta con uno stile diverso da quello dei tanti libri che già ci sono. Poi potete toccare delle grandi questioni del giorno; trattare della sempre grande questione Orientale; esporre, senza offendere nessuno, le false teorie e le terribili conseguenze dell'internazionalismo, socialismo e nichilismo; disingannare tanti poveri operai, che credendo in una non so qual nuova redenzione, abbracciano le dottrine di questa grande associazione distinta coi tre nomi suddetti; difendere la causa della libertà di coscienza, affinché e protestanti ed ebrei, che volessero abbracciare il Cattolicesimo godano di quella libertà che gode chi vuol abbracciare il socialismo; parlare contro le locuste dei cattivi giornali, ed orride immagini che si espongono al pubblico; parlare.....

Gal. Taci, taci. Io invece di tanto parlare, ti pregherei di tacere, e piuttosto

di ascoltare, pensare, fare, soffrire, godere e tacere, tacere, tacere.

Edit. Benissimo anche questo. Però, per ascoltare e pensare, bisogna che qualcuno parli o scriva.

Gal. *Ascolta ciò che ti dice tua madre e non mettere da banda gli ammonimenti di tuo padre; dicono i proverbi.*

Edit. Che intendete di dire?

Gal. Intendo di dire che tu ascolti ciò che ti dice in questo venturo anno la tua madre, la Chiesa, e questo basta per rendere felice te e tutti i lettori del mondo, i quali cercano nei libri la felicità.

Edit. Eh si sa che quello che dice la Chiesa è da ascoltarsi! Ma via, qualche novità, sapete bene, la fiacchezza umana... Essa tutti i giorni ci propone un mistero, una verità od un esemplare, affine di spingerci a buone azioni; ma queste cose hanno perduto del loro vigore, non hanno più vita, non so spiegarvi, ma... via, voi intendete meglio ch'io non ragioni.

Gal. Che tu non sappia spiegarti perchè non sai intendere, è ben detto, ma che ciò che propone la Chiesa al pensatore viandante su questa terra sia senza vigore e senza vita, gli è un altro par di maniche. È forse senza vigore il mistero della Circoncisione del Figliuolo di Dio, che la Chiesa mette davanti ai suoi figli nel primo giorno dell'anno, e che il Galantuomo presenta ai propri lettori? Quanti insegnamenti atti a riformare noi e l'intera società, se ne intendessimo a fondo il significato! Basterebbe ad essa, all'intera società, dico, il riconoscere il suo sbaglio ed il bisogno che ha di essere circoncesa, cioè che si tagli via da se il male che le fa male, (poichè il solo male fa male), per diventare immediatamente sana, vigorosa, robusta, felice, mediante, s'intende, che riconosca i suoi sbagli, gli odii, e si rivolga al Figliuolo di Dio per il rimedio; che ti pare?

Edit. Mi pare che sia così.

Gal. Da questo solo puoi arguire quanto

vigore e quanta vita abbiano e diffondano i misteri della religione; l'Epifania o Manifestazione di Gesù Cristo; la sua fuga; la sua vita laboriosissima, tanto nella bottega che in pubblico; la sua Passione, la sua Risurrezione e via dicendo. Quel metterti poi in tutti i giorni un esemplare da imitare in un uomo debole come siamo noi, ma che coll'istruirsi nei suoi doveri e col praticarli si meritò il titolo di santo, o non ti pare questa una cosa più che ammirabile?! Non ti pare piuttosto che queste cose siano piene di vita vivissima? Invece di dire che queste cose sono anticaglie che hanno perduto il vigore e la vita, dimmi piuttosto che noi *abbiamo occhi e non vediamo, orecchi e non sentiamo*, e quel che è peggio, andiamo in chiesa in tutte le domeniche, ed a squarciagola cantiamo la nostra condanna nel famoso salmo *In exitu Israël de Aegypto*, capisci?

Edit. Avete ragione. Ma, che volete mai, qualche cosa che abbia del nuovo è necessaria.

Gal. Ed anche a questo la Chiesa ci pensa. Per esempio, nell'anno venturo ci porge occasione di giubilare...

Edit. Per l'Immacolata Concezione, eh?

Gal. No, no. Il giubileo per l'Immacolata Concezione occorre in quest'anno.

Edit. Ma non vi pare questo un cullare i popoli, coll'intrattenerli in tali Giubilei? Basta, basta, non tocchiamo questo tasto, chè io non voglio fermarmi, poichè a voi dispiace, me n'accorgo, questo mio parlare. E che cosa occorre adunque pel venturo anno che ci sia occasione di giubilare?

Gal. Basta, basta? Se a te basta, non basta a me. Cullare i popoli!!! Credi tu nell'Immacolata Concezione?

Edit. Che dimande son queste? Altro che credere! Io non dico mica di non credere, ma dico che quel continuo afferrare tutte le occasioni per ricordare ai popoli questa cosa, mi pare una leggerezza, come quella di una madre che non sapesse altro parlare che di una sua figlia.

Gal. Oh... st...! Scusami, ma il tuo parlare mi accende oltre l'usato. Chiamare leggerezza il Giubileo dell'Immacolata? Io mi maraviglio davvero, e non so come tu possa spropositare così. Se non conoscessi la tua fede, ti terrei eretico.

Edit. Ma scusatemi un momentino. Vi pare che con l'internazionalismo, socialismo e nichilismo alle spalle sia prudenza il trattenere i fedeli con questi gingilli di divozioni? A me mi pare che a questi tempi vi ci voglia qualche cosa di più sughoso. Non vedete come la società presente va via allontanando da sé tutto che sa di leggero, e si rinforza? Al teatro e nel foro non gusta più chiacchiere, ma scene terribili, discussioni su grandi delitti. In letteratura, oh se leggeste i veristi! ci si vede una forza che rapisce. Essi dipingono le cose con tale una forza di colori da imprimere una nuova vita. Anche quando parlano dei proprii loro nemici, se nemici forti, ne parlan bene. Io lessi uno di questi scrittori, che dipinse uno dei primi

giornalisti italiani, da rimanerne maravigliati. Non ostante che si dichiarasse *implacabile antagonista*, pure esclamava con l'accento dell'anima: *noi salutiamo oggi cavallerescamente l'intrepido duce delle vacillanti falangi combattenti in nome d'una età morta nelle coscienze dei popoli, in nome di principii decaduti dal loro trono ideale per sempre — noi c'incliniamo dinanzi ad uno degli ultimi eroi crociati, a questo pio Buglione del XIX secolo!* Lasciando a parte la verità, che non c'è riguardo all'*età morta* ed ai *principii decaduti dal loro trono ideale per sempre*, ma quanta forza risplende, in quel lodare gli stessi suoi antagonisti!? Nei monumenti poi, non si può andar più in là. Che forza veramente titanica non viene espressa nel Nuovo Monumento che hanno inaugurato Domenica scorsa al Genio traforatore del Moncenisio, eh? Tra i governi, armeggiamenti fino ai denti; nella gioventù un po' colta, arene e duelli; tra la gioventù ignorante, si discorre

di occhielli o coltellate come se si discorresse d'una impresa gloriosa. Alle volte, sapete, io sento tali discorsi da certi becerini, o *barabotti*, come diciamo noi, che fanno proprio sospirare il cielo prima di tempo. Perchè ridete?

Gal. Ora basta davvero. Rido perchè parli, parli, ma non hai idee chiare. Hai fuoco senza luce. Parli di forza, ma cieca, e non distinguo se tu faccia davvero o se tu celi.

Edit. Non ho forse detto la verità?

Gal. Sì, sì; verità. Sembri un verista moderno.

Edit. E dunque?

Gal. E dunque che proporresti tu?

Edit. Io proporrei invece di rivolgere gli animi degli italiani ad affissarsi su qualche modello forte, per esempio su quella grande italiana che si fu S. Caterina da Siena. Là sì che c'è forza e sostanza! Oh se l'Italia riconoscesse i suoi Genii! altro che monumenti! Io credo che se gl'italiani e specialmente le italiane pren-

dessero a loro modello quella umilissima, sapientissima, fortissima ed operosissima fanciulla, l'Italia ridiventerebbe il giardino del mondo; e più che dalle statue morte di bronzo, dalle statue vive di carne brillerebbe la stella illuminatrice dei popoli, i quali irresistibilmente tendono alla felicità, vera Terra Promessa a tutti gli uomini di questo mondo. Oh allora sì che la vita italiana si rinvigorirebbe davvero! Io, domenica scorsa, festa del Redentore contemplava il Monumento là in Piazza dello Statuto, e v'assicuro che mi sentii profondamente umiliato e mi venne da piangere. Trovarmi lì davanti a quel sublime rappresentante del Genio italiano, pensare che noi per redimerci dallo straniero diamo la vita; pensare che i socialisti e nichilisti per redimersi da ogni autorità son disposti a cimentarsi ai pericoli ed a sacrificare parecchi milioni di vite; pensare che dopo tutto questo si è più schiavi di prima, poichè non son gli uomini che ci legano il genio operatore.

ma i nostri vizi; pensando a queste cose e fissando quella statua così sublime, mi parve di scorgere per un momento il Genio italiano di Caterina, avendo io nella settimana letto quello che di essa scrissero il Tommaséo, il Conti e l'Alfani, il qual ultimo è lo scrittore del *Carattere degl'Italiani*; ma ragionando poi a fondo, allora mi parve di vedere in essa statua il rappresentante del Gran Genio, che seppe vincere tutte le difficoltà che si opponevano alla felicità dei popoli, incominciando dal precipitare i cattivi genii che si ribellarono a Lui prima ancora che i monti avessero le fondamenta, e continuando a tenerli soggetti per mezzo dei Patriarchi e Profeti, fino a che s'incarnò e venne a redimere davvero i non redenti. Oh come quell'apparato mi sembrava davvero una vera festa fatta al Genio Redentore! Quei sette titani che s'aggrappano e s'avvinghiano alla montagna, or mi parevano gli Angeli cattivi precipitati, ora i giganti coperti dalle acque del Diluvio, ora i forti

e superbi operai della Torre di Babele, ora gli Egiziani e Cananei domati dal Genio di Mosè, ora i quattro imperi che precipitano e sulle loro rovine giganteggia il Genio del Cristianesimo; ora le sette passioni, a capo delle quali la titanica superbia, le quali al brillar della stella dell'umiltà tutte cadono e precipitano senza speranza d'atterrare il genio della fede, che slanciandosi in su, sormonta tutte le difficoltà ed opera prodigi di coraggio, di forza, di abnegazione, di carità. V'assicuro che provai tali successioni di pensieri e di sensazioni che nessuna lettura, nessuna veduta e nessuna predica mi fece provare.

Gal. Ma sai che mi fai doppiamente maravigliare, e non so darmi ragione come la tua fede, che sa leggere tante e sì belle cose su quel rappresentante del Genio, trovi nulla da rallegrarsi sull'Immacolata Concezione. Io credo che tu non ci abbia mai pensato. Hai dei bei pensieri, ma disordinati.

Edit. Veramente è così, sapete. Sono uno scolare indisciplinato. Leggo qui e là dove il senso mi porta, penso e parlo come l'anima riceve le impressioni *hic et nunc* e... e...

Gal. E disordinatamente operi.

Edit. Giusto!

Gal. Ebbene, guarda, oggi è la festa di tutti i Santi, perciò vacci oggi là dal Monumento, leggi prima d'andarvici la lettera che il Genio di Patmos, (dacchè sei così amante della parola Genio, chiamerò Genii i Santi, poichè ad essi più che ad altri sta bene un tal nome;) eppoi t'assicuro che ti parrà di vedere in quella statua il Genio od' Angelo che scrive, a caratteri d'oro sulla pietra, invece del nome dei vincitori della materia, il nome di coloro che seppero vincere le difficoltà, che i titani spirituali, a guisa di spaventevoli montagne, frapposero per impedire l'acquisto della virtù e l'entrata, non nella Francia, paradiso del mondo effeminato, ma nella Eterna Gerusalemme,

patria, dove gli eroi non saranno rappresentati da statue di bronzo nero, ma essi stessi brilleranno come stelle lucentissime e rappresenteranno eternamente la sapienza, la potenza, la bontà e gl'infiniti attributi dell'Eterno Genio, il solo assolutamente atto a grandi creazioni ed a grandi cose, fra le quali la più grande, dopo il Redentore, giganteggia lassù eternamente la *Stella Immacolata*, ossia Maria SS. Concepita senza ombra di macchia. Che ti pare?

Edit. È anche vero questo. Ma... se invece si fosse proposto altro in quest'anno... Insomma, non m'entra nel capo l'utilità di un tal Giubileo.

Gal. E dàgli con questi se e ma. Non sai che i se ed i ma le son corbellerie da Adamo in qua! Sta attento che te le farò entrar io. M'ammetti che la più grande piaga della società presente è la stessa degli angeli ribelli, o', come ti piace chiamarli, dei titani, cioè una profonda ignoranza ed una forte superbia?

Edit. Lo credo. Infatti la maggioranza degli uomini moderni, a guisa degli antichi titani, credono di sapere e di poter fare da se stessi e di non aver di bisogno di nulla dal vero Saturno, (scusate il termine profano, perchè a me ignorante, Saturno suona saturatore degli uomini, vale a dire Saziatore dei bisogni dell'uomo:) e non solo credono di poter fare senza, ma anche d'impedire che Esso s'impicci dei fatti nostri, quindi d'essere essi i genii dominatori di se stessi e della materia e d'avere ormai superate, mediante il progresso, tutte le montagne di difficoltà che spaventavano i nostri padri, e non avere più pertanto bisogno di praticare alcuna penitenza o mortificazione, ma liberi dagli inciampi divini ed umani, godersela, e farla da padroni assoluti della terra, mentre, invece d'esser giunti a tanto, con tutto il loro potente grido, avanti, avanti, avanti, non infilarono nemmeno ancor la via della vittoria, ma corrono affannosamente la via di perdizione.

Gal. Ecco il grande sbaglio degli angeli e degli uomini. Non credere a Dio e credere a se stessi. Ecco la causa di tutti i mali. Ora dimmi tu: se tu credi che solo Maria fu concepita senza peccato, vuol dire che tu credi che l'umanità intiera è concepita in peccato, che ti pare?

Edit. Giusto.

Gal. Dunque già credi in una caduta; quindi quel crederti in piedi, forte di te stesso, senza che altr'essere superiore ti rialzi e soddisfi i tuoi desiderii, cade di per se.

Edit. Vero.

Gal. Se tu credi l'Immacolata Concezione e la caduta dell'uomo, credi in un Dio che ha diritti, e che l'uomo ha dei doveri; quindi a terra la superba pretesione moderna d'essere l'uomo libero su tutta la linea, ed al suo posto il Genio dell'autorità, che colla sua mano mette a posto ogni sollevazione.

Edit. Vero anche questo.

Gal. Se tu credi nell'Immacolata Con-

cezione, vuol dire che tu credi che in Dio c'è la libertà di privilegiare chi a Lui piace. Dunque, giù a terra la tua pretesione che il privilegio sia una ingiustizia in questo mondo, poichè Maria non fu privilegiata nell'altro solo, ma anche in questo mondo.

Edit. Giustissimo.

Gal. Se tu credi in Maria Concepita senza peccato perchè madre di Dio, credi anche in un Redentore già venuto, quindi non c'è pericolo che tu con gli Ebrei attenda il Redentore, oppure coi Socialisti e Nichilisti voglia redimere la società nuovamente.

Edit. Ma... verissimo. Basta basta, voi avete ragione, e credo ancor io che la Chiesa fa benissimo a dare tanta importanza a questo mistero. Pensandoci un poco a fondo, e senza pregiudizio, si scorge subito davvero che una tale credenza manda all'aria tutte le nuove dottrine; e fino le nuove evoluzioni darwinistiche son costrette a gemere e tentar di

mordere il calcagno della Donna Immacolata, insieme con tutte le sorta di evoluzioni contrarie all'eterna volontà di Dio, senza mai giungere ad arrecarle verun nocumento.

Gal. Ricordati adunque che non ti basta il credere, ma bisogna che tu ne giubili di tanto avvenimento, e molto più che non della gloria di S. Caterina, quella appunto ch'io dianzi intendeva accennare, quando dissi che la Chiesa propone per nostro giubilo nell'anno venturo, perchè, vedi, l'Immacolata Concezione è un tale avvenimento, ovvero un tale atto o creazione del *Genio Creatore*, o meglio di Dio, da goderne proprio con tutta l'anima continuamente. E come nella tua immaginazione è scolpita l'idea del Genio, della stella che atterra i titani, così scolpisciti anche in essa la figura del Genio Immacolato, di quella stella brillantissima, dacchè, come sai, Maria in ebraico suona *stella*, la quale, con la sua brillante luce, scacciò, scaccia e scaccierà eternamente le tenebre,

l'ignoranza e la superbia del gran titano, antico serpente seduttore d'Adamo e d'Eva e di noi stessi.

Edit. Ora mi basta davvero, vado via proprio confuso anch'io dalla sua luce. Ma e il Galantuomo la me lo fa?

Gal. Non ci ho proprio tempo davvero. M'hai già fatto perdere un tempo che *val più che un tesoro*; ma siccome la mia preghiera a Dio si è *dammi anime e toglimi pur tutto*, perciò lo perdei volentieri pur di illuminare l'anima tua su un punto così importante; ma per iscrivere per le stampe non ci ho tempo. Tu non vuoi scrivere a quel pover'uomo che ansiosamente aspetta risposta, e bisogna che risponda io. Guarda adunque d'ingegnarti, e va da qualcuno de' miei nipoti e t'appagheranno. Ringrazio il buon Dio che mi fece la grazia di veder per la prima volta la luce della stella dell'Immacolata, poichè nel 1854, per la prima volta il Galantuomo fu stampato, e prego questo buon Dio per i meriti della sua Madre Immacolata

a voler concedere lunga durata allo stesso Galantuomo. Ringrazio dal fondo del cuore tutti gli associati alle Letture Cattoliche, offrendo pure a Dio le umili mie preghiere per loro, raccomandandoti di esternare loro per mezzo della stampa questi miei sentimenti, e vattene in pace, e che Dio ti benedica.

Edit. Poverino me ! Basta, non voglio esser seccante come le prefazioni di libri, vedrò.... farò, e qualche cosa uscirà.

Gal. Ecco , qualche cosa uscirà. Buon giorno.

Edit. Esco adunque, e sono il suo

affezionatissimo EDITORE.



I N D I C E

PREFAZIONE. — Dialogo	pag. 3
Calendario per l'anno 1880	» 27
RELIGIONE. — Il Creatore. — <i>Poesia</i>	» 41
Le stelle oscurate — <i>Poesia</i>	» 42
La Stella immacolata. — <i>Poesia</i>	» 43
Alla Immacolata. — <i>Poesia</i>	» 45
Centenario di s. Caterina da Siena	» 48
Causa dei mali presenti	» 57
La libertà	» 59
Vanitas vanitatum. — <i>Poesia</i>	» 61
La musica	» 63
A s. Cecilia. — <i>Poesia</i>	» 64
La musica dell'avvenire	» 66
AMENITA'. — Ignoranza vera	» 67
Ignoranza falsa. — <i>Poesia</i>	» 70
Ignoranza dannosa	» 71
Difficile vincere un avvocato	» 72
Difficilissimo vincere un ebreo	» 73
Avviso agli almanacchisti	» 74
Abbaglio filologico comparativo	» 76
I libri. Chi li presta li perde	» 77
La lettura	» 78
Tariffa postale	» 80
Pellegrinaggio in onor di s. Caterina da Racconigi	81
BIBLIOGRAFIA. — Il Cancro delle famiglie	» 95
Madre e Matrigne	» 97
I figli delle Matrigne	» 101
Medicina dell'anima	» 116
Fonti e rivi d'acque pure; s. Tommaso d'Aquino	
s. Francesco e s. Alfonso	» 119
Elenco dei benemeriti corrispondenti	» 129

L'ARCA DELL'ALLEANZA
OSSIA
LA POTENZA
DI MARIA AUSILIATRICE

In favore de'suoi devoti

PER CURA DEL SAC.

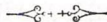
LEMOYNE G. BATT.



S. PIER D'ARENA
Tipografia e Libr. di S. Vincenzo de'Paoli
TORINO | NIZZA MARITTIMA
LIBRERIA SALERIANA | PATRONATO DI S. PIETRO
1879.

PROTESTA DELL'AUTORE.

Per ottemperare ai decreti della felice Memoria di Papa Urbano VIII, protesto che a tutti i miracoli e grazie inserite in questa operetta non intendo di attribuire altra autorità che puramente umana, non volendo per nulla prevenire il giudizio della Santa Sede Apostolica, alla quale professo e mi glorio di essere figlio ubbidientissimo.



PREFAZIONE

L'Arca santa, composta del prezioso legno di Setim, fasciata di lamine d'oro purissimo, contenente le tavole della legge, ombreggiata dalle ali stese di due Cherubini, essi pure di oro, che inginocchiati sul propiziatorio stavano in atto di adorazione, era una stupenda figura di Maria SS. Essa infatti la più pura, la più bella, la più santa fra tutte le Vergini racchiuder doveva nel suo seno l'autore della legge, ed era destinata a Regina degli Angeli.

Ma l'Arca era pur quella che guidava il popolo alla terra promessa, fermava la corrente del Giordano preparando agli Ebrei un passaggio miracoloso, era difesa ed aiuto ai figli di Abramo nelle pubbliche e private ca-

lunità. Quando Samuele era ancor giovanetto, i Filistei aveano sconfitto Israele, e per la seconda volta l'esercito Ebreo si era schierato per la riscossa innanzi a'suoi nemici. Ma disperando della vittoria dissero i seniori del popolo: « Meniamo tra noi da Silo l'Arca del Testamento del Signore. Ella venga in mezzo a noi, affinchè ci salvi dalle mani dei nostri nemici. » E il popolo spedì gente a Silo e l'Arca fu portata negli accampamenti. Tutte le schiere nel vederla mandarono alte grida di gioia, delle quali rimbombò la terra. I Filistei udirono queste grida e dissero; « Qual rumore e schiamazzo grande è quello che si sente nel campo degli Ebrei? » E intesero come era arrivata l'Arca del Signore negli alloggiamenti. E si impaurirono e dicevansi a vicenda; « È venuto Dio nei loro alloggiamenti: » E sospiravano esclamando: « Guai a noi! perocchè coloro non erano tanto allegri, nè ieri, nè ier l'altro: Guai a noi! Chi ci salverà dalle mani di questi Dei eccelsi? Questi sono gli Dei, che fiaccarono l'Egitto con o-

gni sorta di sciagure, presso il deserto. »

Così l'Arca era da tutti riconosciuta come il validissimo presidio del popolo Ebreo. E Maria figurata dall'Arca non fu sempre in tutti i secoli l'aiuto potentissimo del popolo cristiano? La liberazione di Vienna, la vittoria di Lepanto, il ritorno di Pio VII a Roma, per tacere di mille altri fatti, non sono opere di quella dolcissima Madre che meritamente è invocata, col titolo di *Auxilium Christianorum*?

Ed è per questo che ai tempi nostri, nei quali corrono giorni così simili agli antichi, Iddio, per far rinvigore la nostra fiducia nella sua potentissima Madre, e per darci una caparra di salute, ha voluto nei nostri paesi alzare, come il suo tabernacolo per riporvi l'Arca santa, il tesoro più prezioso del paradiso, la protezione evidente della Vergine Celeste, erigendo con centuplicati portenti, un santuario a Maria in Torino, colla scritta in fronte: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

E che questo realmente fosse il disegno della Provvidenza, lo dimostra ancora il continuo succedersi di favori, che scendono dal cielo, su chi si rivolge divotamente a questo santuario, invocando Maria sotto il glorioso titolo di aiuto dei Cristiani. Io in questo libretto ne espongo alcuni pochi, fra i moltissimi, che in autentici documenti, si conservano negli archivii di questo santuario, riserbandomi di pubblicarne altri nel venturo anno, a fine di non oltrepassare i limiti fissatimi dalla presente associazione.

Possano queste paginette ispirare a tutti coloro che le leggeranno un sentimento di tenero e fiducioso amore verso Maria Ausiliatrice, ed eccitandoli a ricorrere ad una madre così buona, loro facciano gustare gli effetti del suo aiuto. Tanto più che vanno crescendo le cause delle pubbliche e private calamità.

Come Anna trovò presso l'Arca santa, conforto alle sue amare lagrime, e Samuele udì la voce del Signore, così presso Maria noi troveremo ogni gra-

zia spirituale e temporale. Ricordiamo però che la purità dei nostri costumi è condizione necessaria per avere sicurezza di essere esauditi. Se saremo annoverati tra coloro che il Signore riconosce per suoi, vedremo le meraviglie di Colei, che mai non si stanca di beneficiare i suoi devoti.

L'Arca dell'alleanza non portò salute ai depravati figli di Eli benchè le stessero a fianco, e lasciò sconfiggere la seconda volta il popolo Ebreo, adoratore in quel tempo degli idoli e del danaro. Ma quando il popolo si convertì, l'arca santa fu terribile ai Filistei, ed apportò la pace in Israele.

Noi adunque distaccando i nostri pensieri dalle terrene cose e dal peccato ed elevandoli verso la patria celeste, ci renderemo degni della protezione di Maria. Un'elemosina in suo onore quale le nostre sostanze la permettono, è una buona confessione che ci renda sicuri dell'amicizia di Dio, e partecipi della mensa Eucaristica, ecco i mezzi coi quali supplicheremo, con certezza di essere esauditi. E tra

8

tante insidie, che i nemici delle anime tendono alla nostra fede e al nostro cuore, una sia la preghiera operosa, che noi indirizzeremo alla Vergine Ausiliatrice:

Vitam praesta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum
Semper collaetemur.





I.

Vendita, contrastata di un terreno

Pinerolo 1876.

Due sorelle abitavano nella città di Pinerolo. Il loro patrimonio era aggravato di un debito, e non avevano mezzi per poterlo pagare. Contrarre un'imprestito era fabbricarsi la propria rovina, poichè non l'avrebbero trovato a facile condizioni, e sarebbero state poi nell'impossibilità di togliersi quell'onere gravoso. Ridotte alle strette dal creditore, risolsero di vendere una loro masseria. Già speravano di liberarsi da ogni vessazione, e vivere più tranquillamente. Ma alcuni vicini, venuti in cognizione del loro progetto, si adoperarono a tutt'uomo per scre-

ditare que' terreni e farne invilire il prezzo. Le due sorelle vedeano perciò farsi sempre più scuro il loro avvenire. I compratori o non si sarebbero presentati, oppure avrebbero offerte somme di troppo inferiori al valore della masseria. La necessità del pagamento stringevale.

Vedendo così fallita ogni speranza umana, in buon punto si ricordarono della celeste Madre Maria, venerata in Torino, sotto il titolo di Ausiliatrice. Perciò promisero alla Madonna, che se riuscissero nella vendita di quei terreni, avrebbero fatto regalo al Santuario della Vergine Ausiliatrice dell'opera più bella, che ornasse la loro biblioteca.

Ed ecco, fatta la promessa, cessano come per incanto le moleste dicerie, che alle proprietarie impedivano la vendita, con favorevoli condizioni.

Non basta ancora. Pochi giorni dopo alcune persone si presentano alle due sorelle offrendosi di fare quella compra. Esse esitarono sulle prime. I compratori erano quelli stessi che, con animo

avverso, avevano prima resa difficile la vendita. Tuttavia le sorelle udirono condizioni del contratto. Queste furono secondo giustizia. Il podere fu così venduto, e il debito pagato.

Le beneficate, riconoscenti a Maria per la grazia ricevuta, eseguirono fedelmente il loro dovere.

N. S.

II.

Raccolto abbondante di bozzoli da seta.

Saluzzo 1874.

Per le famiglie non troppo agiate è fonte di lucro non disprezzabile, l'allevamento dei bachi da seta. Questo porge sovente il mezzo di supplire alla mancanza di un raccolto, di far fronte ad una spesa imprevvista, di soddisfare all'inesorabile invito dell'essattore. Si può dire che la Provvidenza ha voluto prevenire con un si-

mile dono moltissime miserie, che sarebbero inevitabili. È questo il motivo per cui l'allevamento dei bachi da seta è addivenuto quasi generale, specialmente fra i contadini. La mancanza di questo prodotto è considerata perciò come un danno grave.

Un certo Bartolomeo P. avendo notizia delle grazie straordinarie, ricevute da coloro, che si raccomandano a Maria Ausiliatrice, venerata in Torino, fece voto che se otteneva una quantità abbondante di bozzoli, per ogni miriagramma, avrebbe offerto lire 5 al Santuario, ove Maria è venerata sotto questo titolo.

Pieno di fiducia comprò i cartoni e nel 1874 e 1875 furono soddisfatti oltre ogni speranza i suoi desiderii. Esso però con pretesti, che riputava ragionevoli, non aveva soddisfatto il suo obbligo verso la Madre celeste.

Ed ecco nel 1876 dopo cure, fatiche e spese, andar quasi fallita questa sua industria. Allora riflettè, ed essendo uomo religioso, credette che un raccolto così esiguo fosse permesso dal

cielo, in punizione della ritardata esecuzione del voto.

Perciò volle subito rimediare al suo errore. Venne in Torino, si presentò all'altare di Maria, promise di essere più diligente in avvenire nel soddisfare ai suoi doveri, e donò al santuario la somma di 45 lire, con intenzione di compiere pienamente la sua offerta, quando la possibilità glielo avesse permesso.

La Madonna non si lascia mai vincere in generosità, e compenserà colui che per amor suo, sa vincere l'amore al danaro.

B. P.

III.

Un giovane esentato dal servizio militare.

Torino Dicembre 1875.

Una madre la quale abbia prodigato le più tenere cure ad uno suo figliuolo, che l'abbia educato custodendolo con premure gelose per impedire che mondo perverso non ne guastasse il

il candore dell' anima, che in premio della sua costanza se lo vede crescere al fianco virtuoso, sano, pieno d'affetto, che in lui quindi abbia riposta ogni speranza della sua cadente età, vede con terrore avvicinarsi l' epoca della coscrizione militare. Essa teme non tanto di essere privata del figlio, quanto di veder rovinata in un giorno, quella cara virtù, che a lei era costata venti anni di ansia amorosa.

In Torino adunque un giovanotto di nome Eugenio dovea estrarre il numero della leva. Esso era il sostegno della famiglia. La madre sua da lungo tempo pensava al pericolo di veder dileguata, come nebbia al sole, la propria consolazione. Ma grande era la sua confidenza in Maria Ausiliatrice, perciò verso il finire dell'anno 1875 facea celebrare una messa nel santuario di Valdocco, all'altare della Madonna, acciocchè la Madre di Dio si degnasse consolarla. L' anno 1876 incominciava, quell'anno che già da tanto tempo faceva palpitare il suo cuore per mille affetti ora lieti, ora

mesti. Essa si fece ascrivere all'associazione di Maria Ausiliatrice, e senza lasciarsi abbatte dallo scoraggiamento, in tutti i giorni di detto anno, recitava particolari preghiere alla Santa Vergine, promettendo, se otteneva la grazia, di fare un bel dono alla chiesa.

Spuntò l'alba del 2 dicembre 1876. L'Eugenio, che già avea estratto un numero basso, dovea presentarsi alla visita, e uscì di casa. La madre fece di bel nuovo celebrare la santa Messa all'altare della Madonna, in quel medesimo giorno. Soddisfatta la sua divozione attendeva con tranquilla rassegnazione il ritorno del figlio. Passò in preghiera quelle lunghe ore, che le sembrarono secoli. Quand'ecco, un passo affrettato, un strappo di campanello ed entrare Eugenio raggianti di gioia! « Salvo, riformato » furono le sole parole che poté pronunciare. Immensa fu la gioia della madre e di tutta la famiglia. In ringraziamento fu deposto innanzi all'immagine di Maria un prezioso lavoro in filagrana d'argento.

A. FERRERO.

IV.

Moribondo guarito.

Bolzena 1876.

Un cotale era moribondo a Bolzena. Un sacerdote già stava a fianco del suo letto, per aiutarlo negli ultimi istanti, co' spirituali conforti. Quando una persona amica, entrata nella stanza e mossa a compassione dei patimenti di quell'infermo, gli suggerì di rivolgersi con fiducia alla Madonna Ausiliatrice, che si venera in Torino. Chiamar Maria e guarire quasi sul momento, fu una cosa sola. Il sacerdote meravigliato potè lasciarlo subito, poichè era divenuta superflua la sua presenza. Riconoscente il guarito offre lire 5 pel culto della Chiesa, increscioso, che le sue ristrette finanze, non li permetteva di offrire di più.

G. B. Can. SCOTTI.

V.

Guarigione da un colpo di apoplezia.

Una donna si trovava al fin di vita per un colpo di apoplezia. Già sul suo volto erano comparsi i segni forieri della morte. Il sacerdote avea già recitate le preghiere per gli agonizzanti. Coloro che erano nella stanza, attendevano che spirasse da un momento all'altro. Ma il povero marito, non sapea rassegnarsi alla perdita della sua cara compagna. Divoto di Maria Ausiliatrice, gli pareva che la sua Madre celeste non avrebbe permessa tanta sventura. Perciò mentre era perduta ogni speranza umana, inginocchiato ai piedi del letto, si raccomandò più colle lagrime che colla parola alla Madonna, facendo voto di andare a Torino e presentare un'offerta nella nostra Chiesa. Il medico avea dichiarato

18

in quel mentre, che l'inferma non aveva, che pochi minuti di vita.

Ma ecco che pronunziato quel voto a poco a poco, l'agonizzante rinviene, si fa più libero il respiro, il suo volto perde il colore cadaverico. Dopo ventiquattro ore essa era fuor di pericolo. Il medico ritorna e verificato il miglioramento esclama: « Questa non è arte mia: solo ad un miracolo può « attribuirsi simile guarigione. »

Il marito giubilante condusse la sposa, perfettamente ristabilita, a visitare il santuario della Vergine Ausiliatrice in Torino e sciolse così il suo voto.

ROTA GIUSEPPE.

XI.

Fanciullo guarito dal male d'occhi.

Nizza Monferrato ottobre 1875.

Anche in Nizza Monferrato sono assai frequenti le benedizioni del Signore,

ad intercessione di Maria SS. Ausiliatrice. Io sottoscritta ne sono stata più volte favorita. Aveva un figlio di dodici anni, di nome Carlo, il quale cadde infermo di male d'occhi, per cui aveva dovuto interrompere lo studio, ed ogni occupazione in cui fosse necessario l'uso regolare della vista. Io e il padre suo eravamo desolati e temevamo fondatamente di avere un figlio infelice, che rendesse eziandio infelice tutta la famiglia. Invano tornarono le visite e i rimedi proposti dai medici, e la fistola, che era sorgente dei mali, si andava ogni giorno facendo più maligna, e rendendo più perniciose le funeste conseguenze sopranotate.

Io era già decisa di recarmi a Felizzano, per sottomettere mio figlio ad una dolorosa operazione. Mi si diceva: senza l'operazione, perde inevitabilmente la vista; può darsi che coll'operazione, se questa riesce bene, si possa, se non del tutto almeno, in parte conservargliela. Ma viva Maria e la sua potenza! La Madre Celeste fece tutto da se!

Fra le angustie del mio amore materno pensai: Già altri si sono raccomandati a questa Madre di Misericordia e ne furono prestamente esauditi. Allora deliberai di pregare, di fare una novena, di accostarmi ai SS. Sacramenti, e di promettere un'offerta alla Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Pensare ed eseguire fu una cosa sola.

Non si usò alcun rimedio, non si fece alcuna operazione proposta dai dottori, ma la grazia si ottenne prestamente, e fu compiuta. Chiunque vede il mio Carlo, cogli occhi, prima così deturpati, lo rimira senza residuo di sorta di quel male, che lo aveva per tanto tempo minacciato.

Altre grazie di non minore importanza ottenni dall'Augusta Regina del cielo, pel bene della mia famiglia. Un grave disturbo aveva cagionate discordie e faceva temere disastri gravi, spirituali e temporali. Raccomandai ogni cosa alla S. Vergine Ausiliatrice e contro alla mia aspettazione, o meglio, per favore tutto speciale, della Madre della Misericordia si allontanarono le cagioni

del male, rinacque la pace e la benedizione del Signore in famiglia, in modo da manifestar chiaramente la protezione della Madre di Dio.

Sia adunque sempre benedetto Iddio e la Madre sua Vergine potente aiuto dei Cristiani, che nelle loro miserie fanno a lei ricorso.

MARIA CAIRO.

VII.

Guarigione dal Vaiuolo.

Dicembre 1876.

Chi non si muoverà a compassione vedendo un povero giovanetto, attaccato dal vaiuolo? Inchiodato in un letto, chi prima era tanto vivace, deturpato da mille pustole puzzolenti quel volto prima così fresco, vaneggiante, senza più riconoscere neppur suo padre e sua madre, chi prima di essi era l'unica delizia e conforto! Ecco un poveretto, affetto da questo

male maligno e mortifero, negli ultimi giorni di quell'espulsione, che lo ricopre da capo a' piedi.

In tale stato era un figliuolo di anni 13 per nome Atanasio, del paese di Canelli. Colto dal vaiuolo, nel mese di Agosto, versava in pericolo della vita. Molti altri fanciulli presi da simile malore, erano già morti in quel paese. Il padre Giuseppe Relazzo vedendo che non vi era più umana speranza di guarigione, fece voto di far celebrare tre messe all'altare di Maria Ausiliatrice, se otteneva la bramata grazia. Atanasio incominciò a riaversi, dopo pochi giorni si alzò da letto, e dentro lo spazio di due settimane recuperò la primiera salute.

E il padre in compagnia del figlio si recò a Torino, per adempiere al suo voto.

Dal registro delle grazie di Maria Ausiliatrice.

Guarigione dall'asma.

Dicembre 1876.

Maria salute degli infermi, sa giovare nei casi più difficili, a chi con filiale confidenza ricorre al suo amore materno. La signora Teresa Cerrutti di Saluggia, di anni 38, da nove anni soffriva del male dell'asma. Talora era costretta a stare tre o quattro giorni senza poter attendere a lavoro alcuno, soffrendo forti ed acerbi dolori, con gran pena della vita. I varii medici consultati per questo, dopo aver suggeriti alcuni rimedi, che riuscirono inutili, affermarono non saper che cosa prescrivere per tale infermità. Teresa oppressa dal male, che quasi le toglieva il respiro, faticava per vincere una nera melanconia, che tutta occupava per intere giornate.

Un giorno piena di fiducia verso Maria Ausiliatrice, si raccomandò con fervorosa preghiera alla medesima, af-

finchè le ridonasse la sanità. Cominciò subito a sentire dentro di sé una grande allegrezza, che tutta la ravvivò; il fiato le veniva liberamente, e poté attendere a qualsivoglia occupazione, senza più soffrire alcun incomodo. Da due mesi provava sì mirabile effetto, sempre continuando a pregare Maria Ausiliatrice.

Omai certa d'essere stata pienamente esaudita, il 28 dicembre portavasi a Torino a ringraziare la sua amorosa Liberatrice, con un'offerta alla Chiesa.

Dal registro delle grazie di Maria Ausiliatrice.

IX.

Fanciullo liberato dalla febbre tifoidea.

Gennaio 1877.

Camillo Marocco di anni 12 figlio di Martino, domiciliato in Torino, messo in letto per un grave malessere, questo sviluppossi in breve in una febbre tifoidea così grave, che non

potè più muoversi per lo spazio di tre giorni. Ciò avveniva nel mese di dicembre 1876. Il padre riconoscendo nel figlio più poca speranza di guarigione, si raccomandò con gran confidenza a Maria SS. Ausiliatrice, affinché lo liberasse dall'afflizione e dolore che provava, nel veder il suo figliuolino in tale stato.

Ed ecco che tosto il caro infermo andò migliorando e in breve riacquistò la primitiva sanità. Il 13 gennaio 1877 il padre recavasi in compagnia del figlio nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, per fare il debito ringraziamento, riferendo la grazia ricevuta.

MARTINO MAROCCO.

X.

Paralitica risanata e fanciullo corretto.

22 Gennaio 1877.

La Signora Anna di..... per sopraggiunta malattia nel mese di Agosto

1876, incominciò talvolta a rimanere come paralitica ed immobile, durando in questo stato eziandio per lo spazio di un mese. Tenendo ella nella stanza un'immagine di Maria Ausiliatrice, si raccomandò più volte alla medesima ripetendo sovente con viva confidenza: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, con promessa di fare una visita nella Chiesa a lei dedicata, se otteneva la grazia. Da quel punto andò sempre migliorando, in modo che dal passato novembre sino al presente gennaio 1877, giorno in cui si recò a Torino per narrare la grazia ricevuta, fu libera interamente da questo malanno.

Animata da questa grazia della celeste Madre, a lei domandò un favore ancora più grande. Essa aveva un figliuolletto, che era la pupilla degli occhi suoi, ma scappatello e stizzoso, sovente la faceva sospirare pensando all'avvenire. Un giovane che scuota il soave giogo dell'amore materno, formerà sempre la sua infelicità e quella di coloro che hanno tutto l'interesse pel suo vero bene. La buona madre

adunque non cessava di rimproverarlo e fargli conoscere la sconvenienza della sua condotta. Ma il giovanetto si mostrava indocile, non soffriva le correzioni che gli veniano fatte, e talora usciva in parole, ed epiteti sconvenienti contro la madre.

Essa raccomandollo a Maria Ausiliatrice e a lei offerselo per figliuolo, acciocchè si degnasse di benedirlo come tale.

Infatti la Madonna esaudilla, a poco a poco il figliuolo cambiò condotta, sicchè più non sembrò quel di prima, e nel collegio ove si recò per attendere agli studi, tenne sino al presente una condotta esemplare, amando le pratiche di pietà. Questo fu pure narrato dalla medesima nel giorno 22 gennaio 1877.

Dal registro delle grazie di Maria Ausiliatrice.

XI.

La concordia rientrata in famiglia.

Maggio 1876.

Due donne di Suocera e Nuora, non poteano aver la pace in casa. I malumori, i diverbii, le contradizioni si moltiplicavano. Ogni sorgere d'aurora era nunzio di una giornata tempestosa, benchè il cielo fosse sereno. Quando la collera non cagionava scene violenti, erano bronci, occhiate dispettose, brontolamenti, che infastidivano la vita. In quella famiglia gli uni vivevano in diffidenza continua degli altri. Dove non è la carità ivi è un purgatorio anticipato per chi teme il Signore, e un inferno anticipato per coloro che non adempiono il proprio dovere. A poco a poco i vicini venivano a conoscere quelle discordie, con disonore di coloro che ne erano gli autori. Le

due donne in un momento di riflessione cristiana, fecero voto alla Madonna Ausiliatrice per lo ristabilimento di questa pace. E la grazia non tardò. Un insolita rassegnazione nelle contrarietà, un tacere opportuno, poi un principio di familiarità, quindi un vero amore unì i cuori prima separati dal rancore. Chi aveva fatto il voto per mezzo del proprio parroco mandò alla Chiesa di Valdocco l'offerta di lire 5.

Dal registro delle grazie di Maria Ausiliatrice.

XII.

Guarigione da un male alla gamba.

Carissimo Signor Direttore,

Io Bertolino Carlo di Monastero Vasco, da sei mesi soffriva dolori nella gamba destra. Questi nei primi quattro mesi non mi impedivano gran fatto di la-

vorare, ma venuti i freschi dell'autunno il male si aggravò talmente, che fui obbligato a gettarmi in un letto. Per due mesi interi non potei più alzarmi. In questo tempo di tutti i rimedi che mi prescriveva il medico, di tutte le medicine che mi suggerivano i parenti e gli amici delle quali essi stessi avevano fatta esperienza felice, di tutti io ho fatto prova applicandoli al mio male, ma non ne risentii giovamento veruno.

Essendo associato alle letture Cattoliche, mi venne in mente di aver ricevuta con questa collezione di libri buoni, un opuscolo che narrava le grazie di Maria Ausiliatrice. Lo faccio cercare e mi vien tra le mani. Leggo, vedo tante grazie che ha fatto Maria ad un numero così grande di uomini e di donne, e subito mi risolsi, di ricorrere ancor io a questa Vergine, sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.

Io ho dunque fatta questa preghiera:
« Maria aiuto de'Cristiani, se mi fate
« la grazia di guarire da questi dolori,
« vi prometto di andare a farvi una

« visita nel vostro santuario a Torino
« e di umiliare innanzi a voi un' of-
« ferta di lire 10. »

Pregai. Ed ecco che Maria aiuto dei Cristiani mi esaudi. In pochi giorni i miei dolori sono spariti ed io non ho mai più sentito il più piccolo incommodo.

Perciò, ringrazierò, loderò, pregherò sempre, per tutta la mia vita la grandissima Madre di Dio.

BERTOLINO CARLO.

XIII.

Guarigione da una paralisi ostinata.

Ramassotti Eugenio, già alunno dell'Oratorio Salesiano, divenuto a poco a poco paralitico in tutta la persona, rimase in ultimo per tre mesi interamente inabile ad ogni movimento. Fu portato, come un tronco, ai bagni di Acqui, ma non ne provò giovamento. La guarigione era riserbata a Maria

Ausiliatrice. Nell'ottobre 1875 l'infermo fece scrivere al Direttore dell'Oratorio Salesiano in Torino, acciocchè i giovanetti ivi ricoverati pregassero per lui, nel Santuario della Madonna. La risposta del Direttore non tardò, accompagnata con alcuni avvisi necessari, per ottenere una grazia dalla regina degli Angioli. L'infermo appena messi in pratica quei consigli, subito incominciò a muovere le gambe, e quindi a sentirsi sciolto in tutta la persona, e così continuò dopo ad essere perfettamente guarito. Da sè ei venne a ringraziare Maria Ausiliatrice, adempiendo alle promesse. Esso desidera che sia conosciuto il fatto che già è noto a tutto il suo paese. Il medico stesso riconosce la grazia della Madonna, affermando che a guarirlo non vi voleva meno di un miracolo.

RAMASSOTTI EUGENIO.

XIV.

**Un fanciullo salvo in una caduta
mortale.**

Un fanciullo era salito sopra di una pianta fino all'altezza di dodici metri dal suolo. A un tratto gli manca il sostegno e precipita giù sul terreno. Ivi rimane come morto. Il padre desolato corre a lui, che non solo era immobile, ma neppur respirava. Si getta allora in ginocchio e fa una fervorosa preghiera a Maria Ausiliatrice. Il figlio rinvenne e si alzò. La caduta non aveagli cagionato male alcuno. Il padre riconoscente offre la somma di lire 7 pel culto della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Dal registro delle grazie di Maria Ausiliatrice.

XV.

Conversione.

7 Novembre 1875.

A gloria della madre e Signora mia amabilissima, Maria.

Il dovere, l'affetto, la gratitudine, mi spinge più d'ogni altro a manifestare la liberalità di Maria. Ella l'amabile madre, nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, ebbe verso di me sua indegnissima serva rivolti gli occhi pietosi, e vedendomi sull'orlo del precipizio non soffrì che io andassi perduta per sempre. Io voglio che tutti sappiano di una peccatrice salvata appunto dal comune Refugio dei peccatori.

Sul mio entrare nell'uso della ragione, fui presa dal laccio di un maledetto demonio. Acconsentii, caddi, ritornai a cadere e trassi nella mia ro-

vina un'anima innocente. Dio non voglia che innanzi agli occhi delle mie compagne di scuola sia balenato un lampo sinistro, rivelatore della mia iniquità! Un lampo, che abbia fatto conoscere a quelle anime pure, ciò che prima ignoravano! Nemica quasi giurata del nome santo di Dio e della Vergine Maria, io nol potevo nè vedere, nè scrivere e orrore il dirlo! Ah! quante volte rivolsi l'occhio e il viso da un'immagine di Maria, che si teneva in casa! Io non potevo vederla, eppure Essa, ne son certa, pregava incessantemente per me, fermando il braccio punitore del suo Divin Figliuolo.

Fuvi la madre mia, la quale illuminata forse da Dio, un giorno all'improvviso, rimproverommi il mio peccato. Tacqui, ma non mi corressi. Tuttavia vedendomi scoperta, l'avvilimento mi fè conoscere il male che faceva. Acerbi, inesorabili rimorsi incominciarono a straziarmi. Guidata da mia madre fui ai piedi del sacro ministro. Mi pentii, proposi, piansi. Fui sincera nell'accusa delle mie colpe? Questi penti-

menti, questi pianti furono passeggeri, e presto mi ingolfai nuovamente nella maledetta abitudine.

Ah Madre e Signora Ausiliatrice come facesti risplendere l'ineffabile tua misericordia! Già stava per piombare nell'abisso, quando vennemi a caso, o meglio per opera di Maria, di leggere un fatto di una persona, che per aver tenuti occulti i peccati della fanciullezza, ad onta della buona vita che poi tenne, pure si dannò.

Fui scossa dal rimorso come da un fulmine, temei di non essermi ben confessata per l'addietro; parvemi di veder l'inferno spalancato sotto i miei piedi se continuava in una colpa, dalla quale sembravami esser cosa impossibile distaccarmi. Riflettei seriamente, piansi, mi rivolsi a Maria Ausiliatrice da me per l'addietro disprezzata e mi decisi di tutto spiegare e manifestare al ministro di Dio. Dissi a lui di essere guidata ai suoi piedi da questa Madre Benedetta; dissi ah! si dissi tutto. Fui sollevata, animata, confortata e, per grazia della Madonna, entrò nell'anima

mia un forte abborrimento alla colpa e mi decisi ad una vita migliore.

Non appena ebbi ciò stabilito, un profluvio di grazia cadde dolcemente sull'arida terra del povero mio cuore, e mi fece esclamare piena di gioia;
 « Oh quanto è soave quanto è dolce
 « il servizio del Signore! Ah mio Dio!
 « Ti ho trovato finalmente e non ti
 « lascerò mai più! E colla grazia di
 « Dio quanti altri beni ho trovato! E
 « tutto al tuo aiuto io debbo o Maria!
 « Da te riconosco la mia conver-
 « sione, da te la vocazione allo stato
 « religioso, da te la tranquillità e la
 « pace nelle varie incertezze e nei
 « timori che mi assalirono, da te la
 « giornaliera partecipazione al SS. Sa-
 « cramento dell'altare, da te eziandio
 « la corporale sanità e la cessazione
 « di un male che spesso mi tor-
 « mentava. »

Quanto è buona Maria, che non si lasciò vincere, neppur da una malva-

38

gità ostinata, e ne riportò un così mirabile trionfo! Oh amor di madre divina! Ed io posso ancora attestare, a sua maggior gloria, che dopo la mia conversione non l'ho mai supplicata, senza che Essa mi abbia esaudita. Anzi, senza che io la pregassi fu sempre, mio aiuto, conforto, salvezza.

S. V. U.

XVI.

Sanità ridonata ad una bambina.

Roncò di Scivia 25 Luglio 1878.

Reverendo Signore.

Verso la fine del mese di gennaio, anno corrente, la mia bambina di circa tre anni di età, unico oggetto delle mie speranze, cadde gravemente ammalata. Per quanto si cercasse con medicine di arrestare il corso di quel morbo maligno, il male facevasi sempre

più grave a segno tale, che la misera fanciulletta, cogli occhi stravolti, più non balbettava parola alcuna. Ogni speranza di vita era perduta.

Allora mi venne in mente di rivolgermi a Colei che la Chiesa proclama Aiuto dei Cristiani, e unitamente a mia moglie feci voto, che se la bambina fosse guarita da detta malattia, avrei nella prossima estate offerte lire 2 pei bisogni della Chiesa, da pochi anni eretta in Torino a Valdocco. Affinchè la nostra offerta fosse accetta a Maria, recitammo una novena di preghiere. La Madre Ausiliatrice ci esaudi. La bambina fu restituita subito in salute, della quale fino ad ora godè, e gode perfettamente con grande nostra consolazione. Ora le mando, entro a questa lettera, le promesse lire 2 e prego la S. V. a voler pubblicare questo mio foglio, a maggior gloria di Dio e per inferiorare altresì molti altri in questa sì bella divozione, onde accrescere sempre più qui in terra i devoti di Maria, per poterle poi fare gloriosa corona in cielo. Più tardi riceverà un'altra somma

40

per una seconda grazia ricevuta. Mi raccomando alle sue preghiere e a quelle de'suoi allievi.

Umilissimo Servo.

FANULLI PIETRO.

XVII.

Guarigione da grave malattia.

Ravosa 6 Luglio 1876.

Al molto R. S. Direttore del Santuario di Maria Ausiliatrice, in Torino.

Ad onore e gloria della comune Madre, Maria SS. Ausiliatrice in attestato della grazia ricevuta!

I primi del mese di ottobre 1875, io cadeva gravemente infermo. A gran passi il male progrediva. Oltre le quotidiane visite del medico locale, venne chiamato il valente Dottore Mander, addetto al civico ospedale di Udine, i quali concordi giudicarono il mio male un complesso di morbi, così difficil-

mente complicati, da rendere quasi impossibile la guarigione.

La notte del 20 ottobre feci la mia confessione e dopo ricevetti il SS. Viatico. Il male facevasi sempre più grave. In mia camera, fra coloro che mi assistevano, trovavasi un mio fratello. Sul mio tavolino vi erano alcuni fascicoli delle Letture Cattoliche, alle quali sono associato da varii anni. Venne fra le mani a mio fratello il fascicolo V, anno XXIII, Maggio 1875. Incominciò a svolgerlo per distrarsi. Leggendo le tante grazie ricevute, mediante l'intercessione di Maria Ausiliatrice, sentì nascere nel suo cuore una così viva fiducia, che all'istante fece proposito di scrivere al Rettore del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino, perchè celebrasse una Messa, al fine di intercedere per la mia salute.

Animato da viva fede, la mattina del 21, mio fratello recavasi in Udine e spediva a questo Santuario lire 5, per la celebrazione del S. Sacrificio.

Ed ecco che il 23 ottobre un miracoloso miglioramento venne a conso-

lare l'affezione mia e dei miei famigliari, e con grande stupore dei medici curanti, in pochi giorni mi fu dato alzarmi da letto. Quale fu la causa che mi riebbe quasi da morte a vita? Un riscontro avuto dal Rettore del santuario, annunziavami come la messa fosse stata celebrata all'Altare di Maria Ausiliatrice, il giorno 23.

Ora mi trovo in stato di poter sbrigare gli affari miei. La salute però non è totalmente ristabilita, benchè la grazia sia innegabile. Quindi ad onore e gloria della nostra Madre, Maria Ausiliatrice, in attestato della grazia ricevuta, e perchè Essa accettando le mie preghiere mi ristabilisca nel primiero vigore, mi soccorra ne' miei bisogni, prima spirituali, poi corporali, accludo nel presente foglio L. 5, pel maggior decoro di questo santuario. Proclamando altamente la mia viva e profonda gratitudine, mi sottoscrivo:

ANTONIO CLOCCHIATI.

XVIII.

Maria aiuto di un Sacerdote.

Il Rettore di una piccola parrocchia di circa 300 anime, associato da molti anni alle *Letture Cattoliche*, restò profondamente commosso nel leggere il V fascicolo: Grazie di Maria Ausiliatrice.

Animato da tanti esempi e miracoli si fece coraggio ed a Lei ricorse, per l'esito felice di una incombenza spirituale fattagli dal degnissimo suo Vescovo. Quantunque non atto a ciò, che gli venne ordinato, perchè vecchio settuagenario, e perchè non si crede abbastanza dotto, raccomandatosi a Maria SS. Ausiliatrice, con voto di un'offerta a cotesto tempio a Lei consacrato, crede per sua intercessione di essere riuscito bene.

Riconoscente a sì gran Madre, spedisce lire 1. al Direttore dell'Oratorio, perchè ne faccia quell'uso che crederà

44

più opportuno, con facoltà di ciò pubblicare, senza nominare però il graziato.

Il sottoscritto prega ancora di essere associato alla pia Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, istituita nella Chiesa dell'Oratorio.

N. N.

XIX.

Guarigione da infiammazione di ventricolo.

10 Giugno 1876.

La Divina Provvidenza che tutto dispone ad onore e gloria del nome suo, per i suoi sempre adorabili giudizi, mi colpì di un gran malanno, che mi travagliò orribilmente per lo spazio di quattro anni. Era un'infiammazione al ventricolo, che mi cagionava spasimi in tutto la persona, con vomiti quotidiani e violenti. Si univano le contrazioni e convulsioni nervose, che talvolta mi riducevano a forma di gomito.

Ognuno può pensare quanti medici io abbia consultati, quante medicine sperimentate, per ottenere, se non la guarigione, almeno qualche sollievo. Tutto invano. I medici non mi davano più alcuna speranza. I miei patimenti mi portavano al delirio.

Dio buono, che suole unire i fiori alle spine, ispirò ad una mia amica, Maria Monsio, che aveva già ottenuti favori speciali da Maria SS., invocata sotto il titolo di Aiuto de' Cristiani, di suggerire a me quella medesima preghiera che a lei avea apportato conforto. Ella stessa andò a chiedere per me la benedizione, alla Madonna Santissima, nella Chiesa a Lei consecrata, in questa nostra fortunata Torino, mi fece ascrivere tra le consorelle dell'Associazione, mi recò la medaglia, mentre con viva fede io incominciava alcune preghiere. La protezione della B. V. fu sensibilissima.

Cominciai tosto a star meglio, cessarono gli spasimi, scomparve la gonfiezza, lo stomaco poté funzionare, il vomito cessò affatto, ed in pochi giorni

potei riacquistare me stessa. Ed ora sono perfettamente guarita, a segno che posso uscire liberamente di casa, ed occuparmi delle ordinarie cose domestiche, senza che ne soffra alcun malore.

Sia sempre benedetta la gran Madre del Signore, cui non si ricorre mai invano, e questo fatto serva ad altri di eccitamento a ricorrere a questo aiuto de' Cristiani nelle necessità della vita. Oggi in segno di gratitudine del beneficio ricevuto fo un offerta, secondo la mia condizione, affinchè sia impiegata in quelle cose, che potranno meglio servire di ornamento e decoro, al culto della celeste mia Benefattrice.

Segno † DI MARIA MONSIO

Segno † DI BENEDETTA TABARINI.

XX.

Vigneti preservati dalla grandine.

Casteluzzo 14 Giugno 1875.

Chi dona a Dio non perde, ma impresta ciò che gli verrà, eziandio in questa vita, reso centuplicato. Ho qualche vigna il cui frutto ho raccomandato alla Madonna, promettendo di pagare un tributo di filiale ossequio, pel decoro della sua Chiesa in Valdocco. Eziandio l'anno scorso le mie terre furono liberate dalle grandine. Perciò spedisco a lei M. Rev. Signore un fusto di vino bianco, per la sacristia di cotesta Chiesa di Maria Ausiliatrice, acciocchè sia adoperato nella celebrazione del SS. Sacrificio dell'altare.

La prego Signor D. Bosco a gradire i miei distinti rispetti, e raccomandandomi alle sue fervide orazioni mi professo con tutta venerazione :

DELLA S. V. MOLTO REV.

Umil. e Dev. Servo

P. B.

XXI.

Guarigione spirituale.

Montalone 28 Giugno 1875.

Molto Rev. Direttore.

Con piena fede feci una novena di tre *Pater, Ave, Gloria e Salve Regina* a Maria SS. Ausiliatrice, onde ottenere una perfetta guarigione spirituale, con promessa di far celebrare cinque Messe all'altare a Lei dedicato nella Chiesa eretta in Torino. La mia novena finisce domani 22 Giugno; ma non mi trovo ancora totalmente guarito. Unisco quindi un biglietto da lire 5 per la celebrazione di dette messe, con piena fede che otterrò la grazia intera.

Io era travagliato da più di un anno con tentazioni di bestemiare, uniti da impeti interni di rabbia, cosicchè non passava un minuto in pace. Inoltre

nella notte sotto l'incubo di una strana esaltazione di mente, ero tormentato da spaventosi fantasmi. La preghiera era per me cosa tanto arida e ripugnante, che senza una ferrea volontà, non avrei pregato mai. Se mi accostava ai SS. Sacramenti parevami che quella lotta interna, crescesse a cento doppi, massime nella preparazione. Alcune volte mi sembrava che dentro al mio cuore risuonassero parole blasfeme, contro mia volontà. Quando riusciva ad abbandonarmi a brevi sonni ecco subito visioni le più contrarie alla mia coscienza che mi svegliavano di soprassalto, e più non mi era dato di chiudere gli occhi al riposo.

Sul finir della mia novena mi veggio migliorato d'assai, benchè non totalmente guarito. Ma questo stato è infinitamente più preferibile a quello nel quale mi trovava ancor pochi giorni sono. Desidero che mi compartisca la sua benedizione, di Maria Ausiliatrice, e mi raccomando alle sue preghiere.

Obbed.mo Servo

C. G.

XXII.

Maria Madre dei Ministri del Signore.

I Sacerdoti nell'adempimento de' loro gravissimi doveri, hanno un particolare bisogno dell'aiuto della Madonna.

Un zelante prete, provò come esso stesso ci narra in una lettera, le meravigliose grazie ottenute, ricorrendo a questa amorosissima Madre. Recatosi la prima volta in Torino, nel mese di dicembre, dell'anno 1869, pregando innanzi all'immagine di Maria Ausiliatrice, provò una divozione, un fervore, una fiducia insolita verso la medesima, affetti che si accrebbero in lui fino al presente e che esso riconobbe come caparra di protezione celeste.

Incominciò pertanto a far novene a Maria Ausiliatrice tutte volte che abbisognava di una grazia, e d'ordinario conseguiva quanto chiedeva. Vide specialmente crescere nella confessione, una insolita ingenua confidenza ne' giovanetti e quante volte fu nella ne-

cessità di ricoverare un fanciullo in qualche istituto di educazione, la Vergine Santissima gliene faceva trovare i mezzi.

Andando soggetto ad alcuni incomodi di salute per infermità sofferte negli anni passati, desiderava ottenere sanità sufficiente, per adempiere i doveri del proprio ministero. E questa sempre prosperò e si aumentò ogni anno. Se lungo la settimana era prostrato di forze, nel sabato poi attendendo a maggiori occupazioni, sentivasi robusto di piena vigoria.

Dovendosi celebrare le quaranta ore la prima volta in una parrocchia, si fece pregare Maria Ausiliatrice, con novena e qualche Messa. Il Vescovo medesimo intervenne a predicare ed a confessare. Il concorso dei parrochiani, e dei popoli circonvicini, alle funzioni fu straordinario. La frequenza delle confessioni e delle Comunioni; il gran bene che si fece, manifestarono chiaramente che la Vergine Ausiliatrice avea dato l'impulso a tante conversioni.

Da quasi vent'anni era stata inco-

minciata la costruzione di una Chiesa, e non si potevano mai superare le difficoltà, le quali impedivano, che questa venisse aperta al pubblico. Fu suggerito al parroco, dal sopradetto Sacerdote, di mettere come quadro principale della Chiesa, l'immagine di Maria Ausiliatrice. Piacque l'idea e fu adottata. E la Chiesa non tardò ad essere ultimata, benedetta e centro di concorso di popoli, per ricevere i sacramenti. Così la Madonna benediceva ogni passo del suo divoto.

*Dai registri delle grazie di
Maria Ausiliatrice.*

XXIII.

Appartamento appigionato dopo un ricorso a Maria.

Como 28 Ottobre.

Ill.mo Signor D. Bosco.

Con indicibil gioia del povero mio cuore, comunico alla S. V. la relazione di una nuova grazia, ricevuta dalle

mani di Maria Ausiliatrice, che non ha guari, una pia e molto istruita signora, con non poche lagrime di celestial consolazione, fedelmente, ed ingenuamente mi andava raccontando.

« Da un anno un mio appartamento
 « era rimasto spigionato e pronto per
 « potervi collocare nuovi inquilini.
 « Da tutte parti, e da ogni genere di
 « persone reiterate furono le richieste,
 « ma il timore di imbartermi con gente
 « di religione sospetta, mi tenne sem-
 « pre sopra pensiero e impedivami di
 « dare un' affermativa risposta. »

« Mio marito stanco omai di avere
 « un locale, che non gli rendeva alcun
 « frutto, importunavami di continuo,
 « cosicchè passai più volte, giorni di
 « gravi angustie. Quando il buon Dio
 « mi ispirò un felice pensiero ; fare
 « cioè una fervorosa novena a Maria Au-
 « siliatrice. »

« La incominciai subito, con piena fi-
 « ducia di essere esaudita. Era appena il
 « quarto giorno della novena, ed ecco
 « due religiose della Congregazione di
 « S. Giuseppe battere alla mia porta, »

« in cerca di me. Sono introdotte e
« domandano, se io avrei difficoltà di
« dare in pigione ad esse il mio ap-
« partamento. — Dicevano: Siamo in
« giro da qualche tempo, per trovare
« un locale adattato alle nostre bam-
« bine, che furono affidate alle nostre
« cure, ma finora avevamo spesi invano
« i nostri passi. Non sapendo ove fis-
« sare la nostra dimora, ci volgemmo
« fidenti al patrocinio di Maria Ausi-
« liatrice, e sono quattro giorni che ab-
« biamo incominciato una novena, collo
« scopo di essere aiutate per ritro-
« vare un appartamento.

« Siete al quarto giorno della vostra
« novena? esclamai meravigliata. Ed io
« pure sono al quarto giorno della
« mia! E loro narrai per disteso il
« perchè io pure era ricorsa a Maria.
« Si immagini, o Signore, qual fosse
« la nostra s'ambievole ammirazione,
« per quella singolare coincidenza, la
« nostra riverente tenerezza per Maria,
« il gaudio di cui erano a profusione
« ripieni i nostri cuori. Io e le suore,
« nel raccontare lo scopo delle nostre

« due novene a Maria Ausiliatrice, pian-
 « gevamo per divozione, ed un bel
 « cuore d'argento fu appeso all'Altare
 « di Maria in segno di gratitudine, ri-
 « mettendo inoltre la tenue offerta di
 « L. 5 alla Signoria Vostra con pre-
 « ghiera di spedirle al Sig. D. Bosco
 « per la sua magnifica Chiesa, Santuario
 « fra gli illustri de' giorni nostri.

« La quale grazia a gloria di Maria
 « Ausiliatrice, desidero che sia a tutti
 « nota, se il Rev. Don Giovanni Bosco
 « crederà opportuno il farlo. »

Ecco o carissimo Don Bosco un fat-
 terello grazioso, che dimostra qual cura
 materna abbia Maria di chi l'ama, e-
 zianadio nel disimpegno degli affari ma-
 teriali, quando in questi si mette in
 cima ai proprii pensieri l'ubbedienza
 alle leggi di Dio.

Si ricordi che lo scrivente è quel
 tale, che ricevette quella grazia singolare
 che lei sa, dall'am to di lei allievo, dal
 santo giovanetto Savio Domenico, or
 sono già cinque anni. Mi raccomandi
 al Signore nelle sue preghiere.

PELLEGRINI G.

XXIV.

Guarigione dalla Tenia.

Torino 30 Ottobre 1875.

La Signora N. N. era da lungo tempo travagliata dal Verme solitario. Esauriti tutti i mezzi dell'arte medica, i dottori non avevan più alcuna speranza di guarigione, ed in bel modo si rifiutarono tutti di curare l'inferma.

Fu allora che si ricordarono le grandi meraviglie e grazie ottenute da Maria e si incominciò una novena a questo proposito. Maria ascoltò, e la grazia si ottenne in brevissimo tempo. Oggi ringrazia Dio del beneficio ricevuto e per la guarita fa un offerta secondo il suo stato.

V. DOTA

XXV.

Un prigioniero liberato.

22 Ottobre 1876.

Molto Rev. Signore.

Non mi sarei certamente risolto, ad indirizzare alla S. V. M. R. la presente

umilissima mia, se prima d'ora non avessi potuto conoscere nella di lei persona rispettabilissima, un cuore fatto per compaire e amare ogni sorta di infelici. A nessun altro uomo al mondo oserei svelare il mio stato, perchè rosore e vergogna me lo impedirebbero, ma ad un ministro del Dio di Misericordia son ben lieto di poter aprire interamente l'anima mia.

Propter peccata veniunt adversa!
 Ecco l'origine di tutti i miei mali! Ecco perchè la giustizia Divina, da qualche tempo, aggrava il suo braccio formidabile, sopra di me e della mia famiglia. Dopo aver indossato per quasi dieci anni l'abito Ecclesiastico in un Seminario, pervertito da cattivi compagni, lo svestii ed incominciai una vita dissoluta. Non vi fu bruttezza di di cui io non mi macchiassi l'anima. La Religione e le persone dedicate al culto di Dio erano continuo bersaglio a tutti i miei amari motteggi. Ma era già scritto lassù, che una tremenda catastrofe dovesse por fine alle mie azioni malvagie.

La miseria incominciò a fare i primi passi in casa mia, e dalla miseria, orribile a dirsi, precipitai nell'abisso del delitto. Sarebbe troppo lungo e tedioso narrare ogni cosa, in tutti i suoi minuti particolari. Il delitto, commesso da mia moglie codiuvata da me, consisteva in appropriarsi roba non nostra. Del resto la giustizia di Dio e quella degli uomini ci hanno già ambedue puniti. Fummo imprigionati. Nel fondo del mio carcere, umiliato, derelitto da tutti, riflettei al mio passato, lo piansi amaramente. Consolazioni umane non poteva più averne. La disperazione stava per impossessarsi di me. Quando fui tocco dalla grazia Divina. Ma io non poteva riguardare Iddio, che sotto l'aspetto di un giudice tremendo. Pensai allora che esisteva una Madre mediatrice per gli uomini, appo il trono del suo Divin Figliuolo. Mi risovvenni ancora, che in cielo si faceva maggior festa per il ritorno di un peccatore pentito sulla retta via, che per la perseveranza di cento giusti. Mi vennero in mente i ricordi di un po' di tempo

che avea passato in un collegio veramente Cristiano, e di essere una volta stato iscritto nell'associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Mi prostrai adunque per terra, per fare orazione. Ma quali orazioni potevano mai pronunciar le mie labbra, se da sei anni interi io non avea più fatto un segno di croce? Tuttavia non mi smarrii punto di animo; poco per volta mi ricordai d'ogni cosa. Quale consolazione io ne provassi lascio a lei solo lo immaginarselo. Tanto è vero che io non trovai poi coll'andar del tempo, altro sollievo, che nella preghiera.

Ma io avea bisogno, per dissipare qualche dubbio, che ancora affacciavasi alla mia mente sulle verità della fede, di un qualche segno esterno che mi facesse conoscere la potenza della medesima. Domandai perciò a Dio la grazia, che la mia condanna fosse limitata ad un tempo. L' infelice mia moglie, essa pure pregava e faceva pervenire nelle mie mani un suo biglietto, nel quale raccomandavami di invocare Maria SS. sotto il titolo di aiuto dei

Cristiani. Lo feci con gran divozione e Maria non volle disprezzare le preghiere di due peccatori pentiti.

Venne il giorno temuto della sentenza. La nostra condanna che da noi e da tutti supposevasi lunghissima e terribile, si risolse in poca cosa, da farne restare tutti ammutoliti dallo stupore. Grande fu la nostra gioia riconoscente. Oltre a ciò non essendo ancor terminato il tempo della pena, alla quale fummo condannati, ci fu concessa a semplice richiesta la libertà provvisoria, senza alcuna eccezione. Ma a questo solo non si dovea limitare la bontà di quella Madre di misericordia. L'unico nostro angioletto di 18 mesi, che nell'atto di essere arrestati dai carabinieri, avevamo dovuto consegnare in mani povere, ci fu da lei salvato da sicura morte, essendo stata invocata sotto il medesimo titolo. Non basta ancora. Una eredità dalla quale credevamo non ricavar più utile alcuno, sarà a suo tempo la nostra fortuna.

E chi dopo tanti e sì segnalati benefizii, fatti ad un indegno, potrà non in-

vocare Maria, certissimo di ottenere da lei ogni bene? Ma di queste due ultime singolarissime grazie mi riservò a farne più minuta descrizione, che le invierò a parte, pregando caldamente la S. V. M. R. di dar loro quella maggior pubblicità, che crederà del caso a solo onore e gloria di Maria SS. Ausiliatrice. Ma frattanto ora mi trovo senza lavoro per un po' di tempo, senza mezzi di sussistenza, coll'obbligo stretto di dare un pane onesto al mio povero bimbo. E questo pane ove potrò trovarlo? Il marchio infamante che leggesi sulla mia fronte, mi allontana ogni persona, e mi fa segnare da tutti a dito, come colui che è privo d'onore.

Io però non son disanimato. Quello che non vogliono fare gli uomini, lo potrà fare l'Augustissima Regina dei cieli, Maria Ausiliatrice. Ecco il punto solenne a cui tende la presente mia lettera. Ecco la grazia, anzi dico meglio le grazie sublimi, che io voglio invocare e che desidero ardentemente ottenere da Maria. Ma le orazioni mie sarebbero forse inutili, se non fossero

coadiuvate da mediatori a cui la Vergine SS. nulla possa negare. Questi mediatori sono lei, o Rev. Padre, ed i suoi giovanetti.

Io intanto interesse la di lei esimia bontà a volermi significare con due righe le orazioni, che io debbo fare, per ottenere: 1 La grazia della mia scarcerazione definitiva. Ne farò a giorni la domanda al ministro di grazia e giustizia per ottenere il condono del rimanente della pena, inflitta a mia moglie ed a me.

2. Un impiego od occupazione qualunque, che possa procurare pane a mia moglie ed a mio figlio.

3. Favorevole scioglimento di tutti i miei affari d'interesse, che possono formare ancora la mia fortuna.

Se ottengo, come non ne dubito punto, le suddette tre grazie, faccio solennemente voto: 1 Di appendere un cuore d'argento sotto la miracolosa immagine di Maria, che si venera nella Chiesa di Valdoeco.

2 Offrire al santuario il terzo dello stipendio del primo mese.

3. Fare alla detta chiesa un offerta di lire 100 in danaro, quando la grazia sia compiuta.

Perdoni, o Rev. Signore, il mio soverchio ardire, e si degni compartire a me ed alla mia famiglia la santa benedizione di Maria Ausiliatrice.

Baciandole umilmente la mano mi dico.

Suo devot. Servo

A. U.

XXVI.

Infermo dichiarato incurabile dai medici e guarito da Maria.

Gragnano Trebbiense 9 Dicembre 1876.

Molto Rev. Sig. D. Bosco.

Io sottoscritto Ozzola Luigi, del fu Francesco, nativo di Mottariana di Borgonovo, ed abitante a Gragnano Trebbiense provincia di Piacenza, dichiaro che da tre anni era affetto da alterazione organica alle pareti delle ar-

terie, la quale malattia da' varii medici erami stata dichiarata incurabile: che dal momento in cui mi raccomandai a Maria SS. Ausiliatrice mi sono sentito subito migliorare, ed in brevissimo tempo ricuperai la mia sanità di prima. Tanto io dichiaro a gloria di Dio e di Maria SS. e faccio alla sua Chiesa in Valdocco l'offerta di lire 20.

OZZOLA LUIGI.

Gragnano Trebbienze 8 Dic. 1874.

Certifico io sottoscritto medico condotto di Gragnano, che nel 1874 ebbi a curare certo Ozzola Luigi di gravissima malattia, finita in modo sorprendente. Trattavasi di alterazione organica alle pareti delle arterie e siccome le più interessate erano le cerebrali, ne venivano tali fenomeni allarmanti, che, vista oramai riuscire infruttuosa ogni cura, nella quasi certezza che m'andasse fallito ogni sforzo a vincere la malattia, cercai il parere di altro valente medico; che dopo accurato esame m'ebbe pur troppo a confermare nei miei sospetti, sconsigliandomi da ogni

tentativo di cura radicale, dichiarandone esso pure inevitabile e vicina la morte dell'infermo. Trepidante continuava una cura palliativa, quando contro ogni mia aspettazione, lo vidi passare di botto dallo stato il più deplorabile a deciso miglioramento, che finì poi colla più completa guarigione. In fede di ciò:

GNOCCHI LEOPOLDO.

9 Dicembre 1876.

Vista vera la firma qui sopra posta dal medico condotto Gragnano Trebbiense.

L'Assessore GATTI LUIGI.

XXVII.

Maria SS. guarisce una bambina.

Lisa Domenica di anni 5 da Cambiano, presa da espulsione di sangue da due anni era impotente a reggersi ed a camminare. I genitori si consumavano di dolore, vedendo i patimenti di quella povera creaturcella, e pen-

L'Arca dell'Alleanza.

5

sando al suo avvenire. Nel settembre del 1874 la portarono a Torino per ricevere una benedizione nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Intanto incominciavano una novena a questa Madre celeste. Dopo 15 giorni la bambina incominciò a camminare. Essa non avea mai imparato a star sui piedi, poichè il malore aveala incolta, prima che avesse fatto quell'esercizio. Il male scomparve subito ed ora gode buonissima salute.

LISA DOMENICO.

Per i genitori. LISA VINCENZO.

CATTERINA DA CAMBIANO.

XXVIII.

Guarigione dalla paralisi alle gambe.

Torino 15 Novembre 1875.

La giovinetta Vittoria de' Giacomi, d'Alba, venne colta da paralisi alle gambe nel mese di Maggio ultimo scorso, di modo che non poteva più camminare nè reggersi in piedi. Bis-

gnava sempre portarla in braccio. I suoi pii genitori si rivolsero al Superiore di quest'Oratorio perchè desse una benedizione alla loro povera figliuola, e suggerisse qualche preghiera da farsi in onore di Maria Ausiliatrice, onde ottenerle la guarigione.

Venne loro suggerito un *Pater* ed una *Salve Regina*, le quali preci furono fedelmente e con fiducia recitate. Era vicina la festa d'Ogni Santi, e la figliuola poteva già qualche poco reggersi sulle gambe. Il dì della solennità si senti perfettamente guarita e si pose a camminare da sè, senza aiuto di alcuno.

Riconoscenti a Maria Ausiliatrice di detta grazia ottenuta, oggi 15 Novembre, il padre e la figliuola sono stati a ringraziarla nel suo santuario, offrendole un bel cuore d'argento in attestato della grazia ricevuta, unendo a questo un'offerta di lire 10.

Dal registro delle grazie di Maria Ausiliatrice.

XXIX.

Guarigione da una sciatica ostinata.

Iddio impegnato mai sempre di veder ognor più onorata la sua Ss. Madre, va ogni dì operando infiniti prodigi di guarigioni tali, che non si possono attendere da mezzi umani. Eccone una prova.

Un contadino in età di anni 35, da lungo tempo travagliato da una sciatica, per cui aveva già sofferto assai, era ridotto a tale stato, da essere inetto a qualsiasi lavoro di campagna. Fece chiamare il medico, il quale gli ordinò quanto l'arte sua gli poteva suggerire, ma non ne ebbe, non che alcun giovamento, neppure alcun sollievo. Il padre suo, buon cristiano, avendo udito parlare delle meraviglie operate da Maria Ausiliatrice, a riguardo di coloro che in Lei tutta aveano posta la loro fiducia, gli suggerì di raccomandarsi a questa buona Madre. Ma il figlio non era disposto a fare simile

ricorso e rifiutò il buon consiglio del padre suo. Intanto il male lo tormentava ognora più, e non dava speranza di voler cedere all'azione de' replicati rimedii. Si chiamarono altri medici a consulta e dopo averne tenute ben sette non riuscirono con tutto il loro studio, con tutta la loro arte, a far scemare tampoco il dolore. Onde dichiararono d'accordo inutile ogni tentativo, ogni rimedio, e finirono con raccomandare all'infermo, che si rassegnasse al volere di Dio. Ognuno può immaginare in quale profonda mestizia abbia gettato l'infelice questa dichiarazione dei dottori. Ciò non ostante si volle fare un ultimo tentativo, e fu di mandarlo ai celebri bagni di Acqui. Ma anche questi riuscirono a nulla.

Vedendo tornar vana ogni cura, l'infermo pensò esser meglio appigliarsi al consiglio del padre e raccomandossi alla potente Madre di Dio, Maria SS., Aiuto de' Cristiani, sotto il qual titolo pare che in un modo affatto particolare goda, in questi nostri tristissimi tempi, essere invocata. Si decise per-

tanto, superando le passate ripugnanze di incominciare una novena in suo onore, colla ferma fiducia di essere esaudito. Non fu vana la sua speranza, poichè al termine della novena il suo male era affatto scomparso, e si trovava in grado di applicarsi di nuovo ai lavori della campagna, come se nulla fosse stato. Oh! come disse bene il divotissimo di Maria S. Bernardo, che non si è mai udito al mondo, che uno abbia ricorso con fiducia a Maria, e non sia stato esaudito. Oh se ancora noi avessimo in Maria quella fiducia, che deve avere un figlio alla sua madre, quali prodigi non vedremmo anche noi! Su via dunque ravviviamo la nostra fede e nelle nostre necessità ricorriamo alla Medichessa celeste, a Maria, ed essa qual madre pietosa, verrà in nostro aiuto e farà paghi i nostri voti.

M. GIOVANNI.

XXX.

Guarigione di malori dichiarati incurabili.

Torino, 10 ottobre 1875.

Atto di riconoscenza e gratitudine a Maria SS. Auxilium Christianorum. Già da due mesi la sottoscritta giaceva in letto senza speranza di guarigione, spedita dai medici e dai consulti, consumata da molti malori. Era di più oppressa da una grave tribolazione di famiglia, che ad ogni momento si temeva avesse un esito cattivo, come pur troppo avvenne. Perciò ai mali fisici, si aggiungevano mali morali. Non potendo più nutrirmi di nessuna cosa, perchè il mio stomaco era logoro, tutto rigettava. Qualunque rimedio era inutile. Mi rivolsi pertanto a Maria SS. Ausiliatrice, e con fede viva la invocai, e le promisi di incominciare una novena in quel medesimo giorno, che era appunto il primo giorno della novena solenne che precede la sua festa. Io le dissi di tutto cuore: Maria SS. vedete

i miei grandi bisogni: non vi è che voi la quale potete consolarmi: se mi fate la grazia io mi porterò da qui a nove giorni, cioè il giorno di vostra festa, ai vostri piedi per ringraziarvi nel vostro santuario, e porrò sul vostro altare un voto d'argento, in segno di riconoscenza.

Tutta la famiglia, il confessore medesimo ed il parroco mi dicevano: È impossibile portarti colà, tanto più in un giorno di così grande confusione e nello stato in cui ti trovi, la pregherai da casa!

Persino alla vigilia della festa nessuno credeva, che io potessi andare, e tutte le volte che essi mi dicevano: È impossibile sperare di portarti colà così presto; io rispondeva con fede viva: Ed io in quel giorno vi andrò. Accesa da questa fede di ricevere la grazia, il giorno medesimo di Maria Ausiliatrice, con sorpresa di tutti mi levai spuntata l'alba e mi feci condurre in una carrozza fino alla chiesa. Là giunta volli andare da me stessa, senza appoggio, fino all'altare maggiore, a deporre il mio voto

ed a ringraziare Maria SS. della grazia ricevuta. Da quel giorno stetti sempre meglio, ed in poco tempo fui perfettamente guarita. È convinzione di tutti che fu un vero miracolo.

TERESA POSI-PELISSERO.

XXXI.

Effetti di una novena in onore della Madonna.

Armeno, 20 giugno 1876.

Rev.mo Sig. Rettore.

Filomena Badanelli è una mia parrocchiana dell'età di 17 anni circa, appartenente alla distinta famiglia Badanelli. Questa figlia, già da otto mesi circa, pativa infiammazione alle viscere, che le cagionava acuti dolori. Ben poco sollievo le portavano le cure dei medici. Saranno circa 12 giorni che la detta Filomena fece ricorso alla pietosissima Vergine per la guarigione, specialmente invocandola col titolo di

Aiuto dei Cristiani. La Filomena insieme con sua madre diè principio ad una novena, in onore di Maria SS. Ausiliatrice. Ebbene! È impossibile negare i fatti palpabili. Questa figlia fu subito esaudita da Maria, e nei primi di della novena, fu pienamente libera da ogni dolore.

La madre e la figlia hanno incaricato me sottoscritto di render noto alla S. V. questo fatto segnalato, sia per render gloria a Dio, come per onorare e ringraziare la Divina Madre, d'aver concesso un favore così grande. Inoltre mi hanno incaricato di spedire L. 30 per codesto Santuario di Maria Ausiliatrice, perchè si celebri una Messa all'altare maggiore.

SAC. DUELLA CARLO *Prevosto.*

XXXII.

Fanciullo risanato da scrofole.

Vercelli 19 aprile 1875

Rev. Sig. Don Bosco

Essendo stato per circa due anni allievo del suo Oratorio, ed avendo conosciuto le molte maraviglie che opera Maria Ausiliatrice, in favore di chi divotamente la invoca, pensai di pregare anch'io e di far pregare ancora tutta la mia famiglia, per ottenere la guarigione di mio fratello.

Fu questo fanciullo, nell'età di quattro anni circa, preso da malattia scrofolosa, gli si apersero sulla persona sette piaghe e così stette per tre anni. Avevamo provati tutti i medici della Città e tutti ci avevano annunziato, che questo fanciullo dovea portar le stampelle. Disperati degli umani aiuti ci votammo alla Beata Ar. angela da Trino, ed essa subito ci venne in aiuto. Imperocchè fatta conoscenza con il Dottore di un reggimento acuartierato in Vercelli, da lui facemmo

visitare il piccolo infermo. Il Dottore ci promise di guarirlo e di fatti in non molto tempo ce lo guarì. Le cause naturali provengono pur esse da Dio, ed incontrar un rimedio non ancora sperimentato, se non è miracolo, sarà pur sempre una grazia.

Il mio fratellino così stette per cinque anni. Sul finire del 1874, imperversando la difterite fra i fanciulli, ne fu anch'esso preso, e buon per lui che il malore sfogossi riproducendo, se non tutte, in maggior parte però, le piaghe primiere. Ben per un anno intero il medico veniva a bruciarle e sempre più le piaghe si ingrandivano. Ma avvenne che, per alcune questioni, dovemmo lasciare quel medico.

Rimasti privi delle cure di costui, dissi al padre mio: Raccomandiamolo a Maria Ausiliatrice; facciamo una novena alla Madonna e vedrai che ci farà la grazia. Mettiamo però l'intenzione di andarla a visitare in Torino e di farle un regalo.

Cominciammo la novena, ed il fanciullo da quell'istante sempre miglio-

rava. Finita la novena esso era guarito, ma non totalmente. Non cessavamo però di pregare e, nel termine di un mese e qualche giorno, lo vedemmo veramente risanato. Varie circostanze non ci permettono di venir subito a Torino; perciò le invio per posta L. 20, che sono l'offerta, che destinammo di fare sin dal principio della novena. Aspettiamo una sua benedizione, affinché mio fratello più non ricada nell'antica malattia.

PIOVANO PIETRO

XXXIII.

Da morte a vita.

Grazzano, 12 Gennaio 1877.

Rev. Sig. Don Bosco

Come ministro del Signore e come zio di una persona, che nei giorni della tribolazione conobbe per prova la misericordia di Gesù, e la materna protezione della Immacolata madre, prendo la penna per iscriverle.

Io sono in dovere di confessare innanzi al popolo cattolico, e di addimostare con prove non dubbie, che lassù in cielo abbiamo un ottimo Padre che veglia sopra di noi, ed un'affettuosa Madre, che non mai abbandona gli afflitti suoi figli, quando ricorrono ad essi con un cuore confidente. Avendo saputo che in un novello opuscolo delle Letture Cattoliche, verranno di nuovo pubblicate alcune fra le tante grazie, che Dio concede agli uomini, mediante l'ineffabile protezione di Maria SS., mi faccio premura di mandarle anch'io una sorprendente guarigione, ottenuta dalla mia nipote Grossetti Isabella.

La V. S. Rev.ma visitò e benedisse nella povera mia casa questa mia nipote, nel passato agosto, nell'occasione in cui dal suo magnifico Collegio di S. Martino, si compiacque di fare una gita al Borgo di Lu, mia patria.

Vengo dunque al fatto. Grossetti Isabella dell'insigne Borgo di Lu, donna dell'età di 30-anni, per leggiera e comune malattia diede alla luce anzi tempo un figlio, al quale, per una speciale grazia

del Signore, fu amministrato il battesimo e pochi minuti dopo volava al paradiso. La malattia, che tenne dietro al parto, fu grave e durò circa un mese, seguita da una specie di convalescenza, di circa venti giorni. Essa sperava di esser presto risanata, ma un secondo e più crudo malore la conquistò in mille modi, dal principio di marzo, a tutto il maggio del testè passato anno 1876. Tre mesi furono questi di durissima prova, nei quali una continua, straordinaria e pertinace emorragia travagliò la povera paziente, e la ridusse a sembrare uno scheletro vivente. Non si risparmiò nè a cure, nè a spese. Valenti medici, eziandio chiamati dalla Città, fecero numerose visite, e fra essi tennero consulte.

Ma non tardò molto a farsi evidente il pericolo di morte. L'ammalata domandò la grazia de' Sacramenti, i quali vennero da lei ricevuti colla solita pietà. Nella più edificante tranquillità e rassegnazione aspettava l'ora del suo passaggio all'eterna vita. Mentre i dottori raddoppiavano visite, cure e medicine

i suoi parenti ed amici innalzavano fervide e costanti preghiere, a Dio, alla Santa Vergine, al castissimo di lei sposo S. Giuseppe, per ottenere la miracolosa guarigione, poichè i medici stessi dichiaravano, che a guarirla non ci voleva meno di un miracolo. Messe, tridui, novene in varie chiese, in diversi luoghi, da molte persone celebrate, si succedevano, e la sospirata grazia non arrivava. Però non si perdette mai la confidenza in Maria SS. La paziente ebbe a soffrire le agonie di morte in cinque successivi venerdì, ai quali teneano sempre dietro cinque o sei giorni di apparente, leggero miglioramento. Nel quarto di questi venerdì, si aspettava da tutti la morte o la grazia della guarigione, la quale attendevasi precisamente da Maria SS. Ausiliatrice, che si venera in Torino, alla quale nel giorno addietro si era ricorso in modo speciale.

Nel primo venerdì di giugno si rinnovò in comune la promessa di una offerta votiva a Maria, e si spedì all'Oratorio in Torino una seconda lettera,

colla limosina di una messa da celebrarsi nella Chiesa della Madonna Ausiliatrice nella prossima mattina. La lettera dovea arrivare in Torino verso la mezza notte. All'inferma intanto veniva dato il Sacramento dell'estrema unzione, ed essendo entrata in agonia, un sacerdote incominciava a recitare le preghiere degli agonizzanti.

Ma non appena la lettera entrava in Torino, prima ancora che D. Bosco l'avesse letta, prima che fosse celebrata quella Messa, la grazia era fatta. La moribonda rinviene, riacquista le forze, licenzia dal letto le amiche infermiere, si alza, è guarita. Il giubilo del marito, degli astanti è solo uguagliato dalla meraviglia, di tante buone persone, che prendeano parte alla nostra afflizione.

La beneficata Isabella Grossetti, la donna chiamata da tutti la guarita per miracolo, col cuore pieno di gratitudine, confessa pubblicamente in faccia agli uomini il favore ricevuto da Maria Ausiliatrice, e colla grazia celeste, spera di consumare quella

82

vita, che Dio le ha ridonata, nel compimento de'suoi doveri, nel servizio del Signore, e massime nel dare una cristiana educazione ai suoi due figliuoli.

Evviva Gesù, Maria, Giuseppe!

GROSSETTI D. FILIPPO.

XXXIV.

Dacci il pane quotidiano.

Boves 18 novembre 1877.

Trovandomi privo di lavoro per mantenere la mia famiglia, mi raccomandai a Maria SS. Ausiliatrice con una novena, e con promessa di mandare 7 L. pel decoro della sua chiesa in Torino, se le mie preghiere erano esaudite.

Ora venni pienamente consolato e adempio al mio sacro dovere, ringraziando infinitamente una Madre così buona e così cara.

TROSSARELLO GIORGIO.

XXXV.

Vista conservata ad un bambino.

Dolceacqua, 21 novembre 1877.

Un mio figlio, dell'età di anni due, era da circa sei mesi tormentato da un terribile mal d'occhi, che minacciava togliergli la vista. Il male lo travagliava giorno e notte in modo, da non lasciargli prendere alcuna sorta di cibo e di riposo. Era un piangere continuo. Gli venne tutta la faccia piena di piaghe a tal segno, che faceva pietà e ribrezzo solamente al vederlo. I periti dell'arte dopo di avere fatto esperimento di tutti i rimedii, che la scienza suggerisce, disperavano della sua guarigione, giacchè il male, invece di diminuire, aumentava ogni dì più. Si credeva da ognuno che il mio piccolino dovesse non solo perdere la vista, ma morire in breve tempo.

Che fare in simile frangente? Mentre io stava immersa nel più profondo dolore, per lo stato in cui si trovava

questo infelice mio bimbo, non sapendo più a qual partito appigliarmi, mi venne in buon punto il pensiero di rivolgermi di tutto cuore alla Madonna, invocandola sotto il titolo di Madre Ausiliatrice, acciocchè essa volesse degnarsi di guarire questo mio figlio, già da sì lungo tempo ammalato. Incominciai adunque una novena in suo onore, e promisi di far poi una piccola offerta al santuario in Torino, se otteneva la guarigione del mio caro fanciullo. Cosa meravigliosa a dirsi! Appena incominciata la novena, il bimbo incominciò a star meglio e, prima ancora che la novena fosse finita, scomparì il male ed il fanciullo si trovò guarito perfettamente. Dopo d'allora non ha mai più avuto il più piccolo mal d'occhi, anzi posso dire che le sue pupille divennero più allegre e vivaci. I vicini ed il medico stesso non potevano comprendere come in sì poco tempo, anzi pochi giorni, avesse potuto guarire, e guarire così perfettamente, da non restargli di quel male traccia di sorta. Tutti riconob-

bero che Maria fu quella, che sola avea potuto guarirlo.

Lieta perciò, e riconoscente a Maria Ausiliatrice della grazia ottenuta, compio oggi la promessa fatta a questa gran Madre, che non cesserò mai di lodare e invocare in tutti i bisogni con grande fiducia, sicura che non vorrà sprezzare chi benchè indegno, divotamente a Lei ricorre.

N. N.

XXXVI.

Figlio ricondotto a migliori sentimenti

Bolzena, 2 dicembre 1877.

Se le madri di famiglia nelle ardue loro fatiche per l'educazione dei loro figliuoli, e per le angosce che provano nel richiamare tante volte inutilmente sul retto sentiero quei loro cari, che sviano, ricorressero al potente aiuto di Maria, quante lagrime di meno verserebbero, e da quanti dolori sarebbero sollevate.

La piccola moneta acclusa in questa lettera è l'offerta che una povera vedova invia al santuario di Maria Ausiliatrice, che si venera in Torino. L'afflitta donna, madre di più figli versava in gravi angustie, perchè uno di essi vivendo viziosamente, oltre averle perduto ogni rispetto, sciupava le tenuissime sostanze della famiglia ed i prodotti delle comuni fatiche in divertimenti e bagordi.

In tali strette consigliata da me, fece ricorso alla Madonna Ausiliatrice, ed intraprese una novena in onore di Lei, colla promessa di un qualche dono.

Non avea ancor terminato la novena, quando la SS. Vergine incominciava ad esaudirla. Il figlio dava segno di qualche resipiscenza, e con insolita riverenza verso la madre, dimostrava molta pieghevolezza nel prendere in buona parte i suoi consigli. La brava donna, piena di gratitudine verso la sua grande Benefattrice, si affretta a spedir il dono promesso, colla speranza che Maria voglia compiere la grazia inco-

minciata, col renderle il figlio interamente corretto, docile, e sottomesso ad ogni suo volere.

ALESSANDRO BATTAGLINI *Parr.*

XXXVII.

Guarigione da una fistola nell'occhio.

Viva Maria Ausiliatrice!

Io Demo Clara di anni 67, nativa della Madonna del Pilone Torinese, ricoverata nell'orfanotrofio di Chieri, fui travagliata nel 1875 da una fistola nell'occhio destro. Avendo consultato ben quattro periti nell'arte, tutti colla loro risposta mi diedero un grande fastidio, poichè mi annunziarono non esservi altro rimedio, fuorchè venire all'operazione. Il Dottore Sperini gentilmente mi consigliò di rimanere nell'ospedale, chè avrebbe subito incominciata la mia cura.

Io allora prima di determinarmi a ciò, volli fare una visita a Maria Ausiliatrice, nell'Oratorio di S. Francesco

88

di Sales. Quivi con mia grande consolazione ricevetti la benedizione dal reggente del detto Oratorio, Don Bosco Giovanni, ed essere raccomandata da lui a Maria Ausiliatrice. Piena di fiducia feci subito una piccola offerta e ritornai tranquilla all' Orfanotrofio, non volendo provare i ferri dell' egregio Dottore. Intanto il mio male a poco a poco svanì, senza alcun mezzo umano. Sono trascorsi due anni dacchè mi sento pienamente guarita. Che ciò sia vero, ne fanno fede le mie compagne, che qui sottoscritte di proprio pugno, rendono con me vive grazie a Maria.

ORSOLA ANSALDI
ANNETTA TARO'

XXXVIII

Chierico salvato dalla leva.

La sorte avevami destinato per la milizia e vedeva così troncata ogni mia speranza, di conseguire il celeste

fine della mia vocazione. Mi raccomandai caldamente a Maria Ausiliatrice, e mi presentai alla visita. Di mano in mano che un giovane coscritto presentavasi ai commissarii della leva e al medico, questi signori adoperavano tutti gli sforzi per farlo alto abbastanza, in modo che volere o non volere, arrivasse alla misura. Umanamente parlando la mia sorte sembrava disperata. Io però sapeva qual Madre potente avessi in cielo. Alla mia volta sono chiamato e mi presento. I commissarii incominciano a rimproverarmi quasi che tenendomi in punta di piedi, pretendessi avere una statura più alta di quello, che realmente fosse la mia. Io strabiliava. Mi fecero incurvarè, ed abbassare in modo, che la mia postura davami un po' di pena. Ed ecco che sono dichiarato libero, perchè mancavo di quattro centimetri alla misura. Io ero riformato adunque per miracolo, perchè tutti gli astanti stupivano pel modo col quale ero stato misurato. Io posso affermare che i quattro centimetri me li hanno tolti

unicamente, perchè ero incurvato, sulla persona. Finchè vivrò ringrazierò Maria, pensai allora fra me, e corsi a casa per consolare i miei cari parenti.

V. G.

XXXIX.

Due maestre ritrovano le patenti perdute.

Parlare di grazie e miracoli in questi giorni di materialismo e di miscredenza è un volersi far prendere a fischiate e peggio, da molti che credono al soprannaturale, come noi crediamo alla mezzaluna di Maometto. Ma pure i fatti sono fatti, ed i fatti non si negano nè si impugnano, quando sono evidenti, se non dai pazzi. Quindi noi confidiamo nella cortesia del Rettore dell'Oratorio, perchè sia dato un posticino negli accreditati suoi libri delle Letture Cattoliche al seguente fatto, che persone di molto merito, ci asserirono essere veramente meraviglioso.

Inviando come è di dovere le nostre patenti da maestre, all'Ispettore del

circondario per la voluta firma, esse disgraziatamente giunsero in Alba in assenza del suddetto Signore. Furono subito spedite in una città della Liguria, ove trovavasi il destinatario. Ivi però nessuno le vide, e dopo un brevissimo tempo giunsero alla direzione generale delle poste in Firenze, e colà, come sapemmo al fine, rimasero sepolte per tre mesi.

Ognuno si immagini il grande rammarico che tormentava il nostro cuore, per la perdita di due oggetti così preziosi ed indispensabili per esercitare il nostro ufficio. Tentammo bensì tutti i mezzi che ci vennero suggeriti, ma indarno. Finalmente un giorno più che mai angustiate, per la paura di non più ritrovarle, unimmo alle preghiere già fatte la promessa di far celebrar due messe all'altare di Maria SS. Ausiliatrice, nella chiesa a lei dedicata in Torino, di offrire un piccolo dono, e di far pubblicare la grazia ricevuta, se Maria ce la otteneva. Ed oh potenza ammirabile di Maria! Tre giorni dopo la fatta promessa ricevemmo in-

aspettatamente, con gioia indicibile le nostre patenti, tanto sospirate.

Noi riteniamo essere una vera grazia ottenuta per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, perchè ci fu detto da molte persone di esperienza, che era cosa difficilissima il ritrovarle, stante il lungo tempo già trascorso. Ognuno impari ad amar sempre più questa dolce e cara Madre, ed a ricorrere con fiducia a Lei, sia nelle grandi come nelle piccole cose della vita e non solo spirituali ma eziandio temporali, poichè non c'è grazia che Maria non sappia e non possa ottenere da Colui, che niente sa negare a quella che è vera e dolcissima sua Madre.

DAMUSSO LUCREZIA.

MARELLO ELENA.

XL.

Chi domanda ottiene.

Cividate, 8 marzo 1878.

Era un anno che io soffriva per una sciatica alla parte destra, che

permettevami però di lavorare alla campagna. Ma sul cominciare del mese di settembre ultimo scorso, fino al febbraio, non fui più capace di fatica alcuna, benchè leggera. Anzi il giorno 26 di detto mese mi sentivo morire per gli eccessivi dolori, i quali mi obbligarono a gettarmi boccone sopra un tavolo ed ivi stare, senza potermi muovere da tale incomodissima positura. Disperando da ogni umano aiuto, mi raccomandai alla B. V. Maria sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, che si venera nella sua Chiesa in Torino.

Mandai perciò lettera con due lire al Rev. Sig. D. Bosco, pregandolo di raccomandarmi alla Madonna e di farmi celebrare una Messa al suo altare. Feci scrivere e spedire questa lettera il giorno 26 Febbraio, mercoledì. Ma nel medesimo giorno i miei dolori si aumentarono, divenendo insoffribili, fino alle ore 8 del giovedì. Io non reggendo più sui duri assi di quella tavola, mi lasciai cadere a terra su poca paglia. Mentre però credeva dover morire per

la caduta con mio grande stupore mi sentii liberato dalle terribili doglie, che prima sentivo. Fu cosa di un istante. Maria mi aveva fatta la grazia. Mi potei muovere, levarmi, girare per la casa, andare in Chiesa per ringraziare Dio e la sua Santissima Madre. Sento ancora un po' di spossatezza e mi restò la gamba destra alquanto indolenzita, ma spero che la Beata Vergine vorrà farmi la grazia completa. Intanto in segno di gratitudine, per il beneficio compartitomi, spedisco un offerta di lire 5 al suo santuario. In nome di Francesco Menolt di Giacomo, scrisse la presente lettera.

DOMENICO PERADOTTI.

Anch'io ho ricevuto un favore corporale dalla B. Vergine, Auxilium Christianorum, ed ho promesso e mando due lire, per le Missioni Salesiane del Brasile ad onore della Madonna.

DOMENICO PERADOTTI.

XLI.

Guarigione dal mal di stomaco.

Siena 28 Agosto 1877.

Colla presente soddisfo al dovere di professare la più sentita gratitudine alla Vergine SS. Ausiliatrice, per grazia ricevuta.

Erano circa 18 mesi che per varie cagioni la mia salute andava deperendo, di guisa che nei primi giorni dello scorso giugno il mio stomaco era ridotto al punto di non poter lavorare il benchè minimo e più leggero alimento, e quindi ne veniva una grandissima difficoltà nella respirazione. Io mi credeva perciò vicino a soccombere, quando essendo associato a coteste letture Cattoliche, mi giunse il fascicolo del mese di Maggio, ove si leggono le moltissime grazie fatte da Maria Ausiliatrice, a coloro che l'aveano invocata sotto questo titolo.

Commosso da tale lettura stabilisco di incominciare una novena. Durante

questa faccio celebrare una Messa, alla quale assistendo io medesimo, ricevetti la SS. Comunione colla più viva fede. La grazia implorata mi fu immediatamente concessa. La mia salute da quel punto incominciò a migliorare, e tuttora continua, benchè la stagione che corre sia così calda.

Ora dunque mi gode l'animo di sciogliere il voto fatto, coll'invviare lire 15 pel culto della Chiesa eretta in Valdocco, in onore di Maria Ausiliatrice. Desidererei che quattro candele fossero accese innanzi alla Santa Immagine, e che questa grazia si rendesse di pubblica ragione.

FRANCESCO DESIDERI.

XLII.

Sanità restituita.

Torino 10 Maggio 1878.

Io sottoscritta Crosa Paola, nata Angioino Rondissone, madre di famiglia, da otto mesi tribolava grandemente

per un succedersi di incomodi nella mia sanità, che mi obbligavano tratto tratto al letto e mi impedivano dall'attendere alle mie occupazioni.

Non provando miglioramento, malgrado le molte cure che mi si prodigavano, sul finir di gennaio pensai di far ricorso a Maria Ausiliatrice, da cui avea inteso ottenersi molte grazie. A tal fine incominciai una noveva promettendole di visitare il suo santuario in Torino e farvi un' offerta secondo le mie forze, quando avessi ottenuta la grazia. Appena cominciai la novena tosto provai in me un leggero miglioramento, che andò sempre crescendo, finchè oggi trovatami abbastanza in forze, venni a soddisfare le mie promesse e ringraziare la mia celeste Benefattrice, ben contenta se conoscendosi la grazia da me ricevuta, questa servirà ad infondere in altri fiducia e divozione verso di Lei.

CROSA PAOLINA.

XLIII.

**Come Maria SS. Ausiliatrice
ripaghi in morte i suoi devoti.**

La bella istituzione dei cooperatori Salesiani nacque sotto il manto di Maria Ausiliatrice, ne si possono negare le grazie ed i favori che in loro prò ottenne Maria SS. dal suo Divin Figliuolo. A spingere sempre più i cooperatori Salesiani ad una vera e filiale divozione verso Maria Ausiliatrice, sia la S. V. Rev. compiacente di pubblicare una bella e portentosa grazia, che la Madre celeste ottenne in favore di una sua divota.

Collo spegnersi del 22 Marzo io perdeva la cara mia madre... Oh!, in eterno ricorderò le cure, l'affetto, gli esempi e la virtù di questa santa genitrice. Mia madre, prima ancora che io entrassi nella Congregazione Salesiana, professava molta divozione a Maria aiuto dei Cristiani. Con piacere ne udiva raccontare le mera-

viglie, ne leggeva le grazie, ne venerava le immagini. Anzi ogni anno, dacchè fu costrutta la Chiesa, recavasi a Torino per ivi celebrare in Valdocco la cara e solenne festività. Ascritta a diverse compagnie di Maria SS., fedelmente ne adempiva le regole e ne propagava la divozione, specialmente col mese Mariano. Posso accertare che ben poche volte tralasciò in sua vita la recita del Rosario. E Maria largamente ricompensò in vita la sua divota, ma la grazia ottenutale in punto di morte, fu oltre ogni dire segnalatissima e da tutti avuta per un vero miracolo.

Da qualche anno infermiccia, con vera Cristiana pazienza sopportava le sue pene e le sue infermità, le quali senza che se ne avvedesse la conducevano alla tomba. Ai 14 di Marzo, seconda Domenica, fu alla Chiesa, ma dopo i Vespri alquanto spossata dovette porsi a letto. Nei giorni seguenti non si alzò; però non vi era ombra di pericolo. Le si prodigarono tuttavia cure e rimedi e si sperava che tutto sarebbe in pochi giorni passato. Non

fu così. Il giovedì l'inferma cadde in un profondo letargo e con somma difficoltà e per qualche istante appena poteva star desta. Ahi che si manifestarono i sintomi di morte vicina! Al venerdì le cose andarono di male in peggio, e stante il continuo profondo sonno, era impossibile confessarla. Le si amministrò tuttavia l'estrema Unzione, mentre un dispaccio telegrafico mi chiamava in fretta al letto della cara inferma. Troppo tardi! Nè io nè un mio fratello militare a Livorno ebbero più, in tanto dolore, la consolazione di vederla nè viva nè morta. Alla sera del Venerdì pareva che tutto fosse perso e che l'inferma già volasse all'eternità. Mio padre ordinò prestamente un triduo a Maria, affinché l'Ausiliatrice de' Cristiani non abbandonasse in morte chi le fu devota in vita. Ed oh mirabile a dirsi! Maria non permette che l'inferma passi all'eternità, senza gli estremi conforti. Mentre per la mia povera madre si prega a piè della Madonna, ecco l'inferma si sveglia e siede sul letto. Limpida è la sua fronte,

bello il suo sguardo; parla e ride. La famiglia e gli amici sono al colmo della gioia. Si pentono dei dispacci inviati e dolcemente si lamentano coll'inferma, che per ischerzo li avesse gettati in tanto affanno. Intanto si chiama il Signor Pievano, il quale ne riceve la generale confessione, l'assolve, le impartisce la benedizione papale, mentre tutti stupiscono dell'operato prodigio. Finita la confessione e partito il Pievano, dopo brevi istanti l'inferma ricade nel più profondo letargo, le vien meno il polso.... più non sente... dopo poche ore mia madre cessava di vivere! La sua bell'anima volava, come io spero, a contemplare colei, che tanto aveva amata in vita.

Madre fortunata, che per intercessione di Maria poté farsi più bella e pura, per comparire alla presenza di Dio! Dal cielo prega per l'affezionato tuo figlio..... Ecco una prova che giammai Maria abbandona in morte i suoi figli, i suoi veri divoti. Lo protestò la Vergine stessa, comparendo al moriente S. Giovanni di Dio: *Non est meum,*

in hac hora meos devotos derelinquere.
 Ed io son certo che Maria Ausiliatrice
 ripeterà questa grazia in favore di
 tutti i cooperatori Salesiani, se essi,
 come è loro dovere, ameranno da af-
 fezionati figli questa Madre Celeste e
 devotamente le diranno *Ora pro nobis...*
in hora mortis nostrae.

Sac. MARIA ANGELO ROCCA *Salesiano.*

XLIV.

Vigna liberata dai bruchi.

Pozzole Formesaro 28 Settem. 1878.

Molto Rev. Signor D. Bosco.

Evviva sempre, evviva M. V. Ausiliatrice! Ella si ricorderà come l'anno scorso abbiam pregato e fatto pregare nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, affine di essere liberati dai bruchi che infestavano le viti e come felicemente riuscimmo nell'intento. In quest'anno ne andammo del tutto esenti, ed abbiamo fatta una raccolta tale nella suddetta vigna, che l'eguale non si

vide negli anni trascorsi. Un altro pezzo di vigna però, che non pensammo di raccomandare a Maria, fu tutto guasto dalla crittogama. Voglia Iddio e la Vergine Ausiliatrice proteggerci eziandio nei raccolti di questo. Intanto per gratitudine dell'abbondante raccolto offriamo al Santuario lire 10, perchè la Madonna ci aiuti sempre negli anni avvenire.

SAVAZZA FRANCESCO *Mastellaio*.

XLV.

Guarigione di una gastrica verminosa.

Revigliasco d'Asti 8 Marzo 1878.

Nicolò Giuseppe di questa parrocchia, della quale io sono Economo spirituale, aveva un nipotino per nome Edoardo di mesi undici, che era travagliato da una gastrica verminosa, che lo portò all'orlo della tomba.

Avendo letto un libro delle rinomate Letture Cattoliche, dirette dal Rev. D. Bosco, in cui erano scritte

104

molte grazie fatte da Maria SS. sotto il titolo di Aiuto de' Cristiani, anche esso si rivolse a questa Madre di grazie, raccomandandole il piccolo infermo. Ed ecco che Maria Ausiliatrice accettò la preghiera ed ora il piccolo infermo sta benissimo e gode perfetta salute.

In rendimento di grazie manda alla Chiesa di Valdocco lire cinque, da impiegarsi in onore di Maria.

Sac. CIMOSSA LUIGI.

XLVI.

Un giovane risanato dalla pazzia.

28 Maggio 1878.

Una povera donna di Camagna aveva un figlio il quale dava di quando in quando indizi di pazzia, o meglio come volgarmente diciamo noi, pativa di fissazioni. Quindi talvolta non voleva più lavorare in campagna. Talora si metteva vicino alla sedia ove era seduta sua madre, senza mai proferir parola per due o tre ore. Di quando in quando si fermava appoggiato a qualche

muro e per lungo tempo non se ne distaccava.

La povera donna venne a parlarmi della sua sventura ed io la consigliai a fare una novena a Maria Ausiliatrice, con promessa di far celebrare una volta il Santo Sacrificio, all'altare del santuario edificato in Valdocco, se otteneva la grazia, Ubbidi la donna, e terminata la novena il figlio cominciava a star meglio.

Passa un mese e vedo ricomparire nella mia stanza quella madre tutta contenta, dicendomi: « La Madonna mi ha ottenuta la grazia: mandi a D. Bosco queste due lire, perchè mi faccia celebrare la messa di ringraziamento all'altare di Maria Ausiliatrice. »

T. ROTA.

XLVII.

Guarigione da una risipola.

Alghero, 28 giugno 1878.

Alla mia povera mamma era stata amputata la gamba destra, or son due

anni, per esserle venuta una cancrena spontanea. Quando pochi mesi fa sul moncone comparve una risipola, accompagnata da dolori atrocissimi andandole in suporazione tutto il ginocchio. Il medico credette che l'osso fosse marcio. Allora io raccomandai l'inferma a Maria Ausiliatrice, e Maria mi fece la grazia di guarirmela presto e l'osso minacciato non infracidi. Prego perciò la S. V. di pubblicare questa grazia per onorare la nostra celeste Madre, e le spedisco un vaglia postale, perchè faccia cantare una messa col SS. Sacramento esposto e la benedizione, in ringraziamento della guarigione di mia mamma.

G. P.

XLVIII.

Guarigione dalla febbre tifoidea.

Cividate Alpino, 18 Aprile 1878.

Nel passato mese di ottobre 1878 Menelfi Bernardina fu Giovanni, venne colpita da febbre tifoidea. A nulla va-

lendo le medicine; in capo a 20 giorni fu ridotta agli estremi. Già amministratile gli ultimi sacramenti di Santa Chiesa, nella medesima notte in cui si credeva che dovesse soccombere al pernicioso morbo, la madre di lei insieme colla figlia, si raccomandarono alla SS. Vergine Maria Ausiliatrice, promettendole un' offerta.

La pietosissima Signora dell'universo non tardò a far sentire gli effetti delle sue beneficenze. Il giorno seguente la giovane inferma migliorò e continuando rapidamente di bene in meglio, in pochi giorni si ristabilì in perfetta guarigione, e contro i pronostici del medico curante, il quale prediceva una lunga convalescenza.

DOMENICO PERADOTTI.

XLIX.

Altra guarigione sorprendente.

1. *Aprile* 1878.

Maria Ausiliatrice è proprio il vero aiuto de' Cristiani e in modo speciale

di quelli che la invocano e che confidano senza limiti nella potentissima sua intercessione.

Una prova vivente ne è la R. C., abitante in Gruliasco. Colta da forte ed incurabile malattia, dopo un mese passato tra i più acuti dolori e in un completo sfinimento di forze, fu raccomandata da una pia comunità a Maria aiuto de' Cristiani. Erasi fatta promessa che se dal giorno in cui incominciavansi dalla detta Comunità le preghiere assegnate dal Direttore dei Salesiani, prima che trascorresser quindici giorni, l'inferma fosse guarita, questa guarigione si sarebbe potuto annoverare, senza alcun pericolo di errare, fra i miracoli di Maria Ausiliatrice. Infatti l'inferma era così grave, che se anche avesse acquistata la primiera salute per arte medica, non avrebbe potuto non avere una molto lunga convalescenza.

Ed ecco che la quindicina dei giorni fissati per la preghiera era sullo spirare, quando l'inferma si trovò in grado di attendere a tutti i suoi faticosi la-

vori ed alla cura della sua famiglia. Al presente seguita a godere perfetta sanità, con istupore e contento di tutti. Ne siano rese ora e sempre, grazie e lodi alla buona e pietosa Madre Maria.

N. N.

L.

**Sanità riacquistata per il consiglio
di un buon amico.**

Nel mese di Febbraio 1877 nel paese di Olmo Gentile, un padre di famiglia fu preso da grave malattia di febbri maligne e tormentato inoltre da una risipola, si trovò sull'orlo della tomba, senza più nessuna speranza dell' arte medica.

Un giorno io mi parto da casa e vado a trovare questo mio amico. Trovo tutta la famiglia in desolazione, per il pericolo in cui si trovava l' infermo. Per fortuna qualche tempo innanzi mi era venuto alle mani il libro delle meraviglie della Vergine SS. Maria Ausiliatrice. Mi brillò alla mente un felice

pensiero. Radunai tutta la famiglia, e proposi di ricorrere tutti insieme a Maria. L'infermo potea appena proferrare qualche parola, ma disse che sarebbe andato a Torino per fare la sua obbligazione.

Senza mettere tempo in mezzo incominciammo subito una novena, recitando le preghiere trovate sul medesimo libro. Meraviglia a dirsi! Non fummo alla metà della novena, che l'ammalato si trovò fuori di ogni pericolo, e in poco tempo ricuperò la sua primiera salute. Essò fedelmente mantenne le sue promesse e fece la sua offerta.

CIRIO PIETRO.

LI.

E fece udire i sordi.

Il 24 luglio del 1870 perdei affatto l'udito. Mi applicai alcuni medicamenti, che per nulla giovarono a migliorare lo stato in cui mi trovava, ma bensì a torturare il povero mio corpo. Lo

stato in cui mi trovava era compassionevole, non tanto per il morale come pel materiale, sia per non poter più adempiere alle mie funzioni di geometra, come per essere tesoriere di una congregazione. La mia sordità era quasi un mutolismo, ed i famigliari erano costretti a gesticolare per farmi capire. Così passarono otto giorni.

Il 29 di detto mese una donna conoscendo il mio caso mi consigliò di recarmi a Torino a visitare la Chiesa di Don Bosco, per chiedere a Maria Ausiliatrice la grazia di acquistar l'udito. Allora mi tornò in mente di essere stato altra volta liberato dalla insonnia, per aver invocato Maria sotto questo titolo. Senz' altro pieno di fede mi reco a Torino mi presento a D. Bosco, gli narro il fatto, e lo prego di voler essere mio interprete presso Maria. D. Bosco mi benedisse, mi diede un rimedio spirituale ed io sempre più confidente nella bontà della mia madre celeste, ritorno a casa.

Dopo alcuni giorni, cioè il 10 Agosto, dalle mie orecchie venne fuori una

abbondanza di maligno umore ed io ricuperava l'udito. Piansi di consolazione e ringrazierò sempre la mia madre Maria.

Dal registro delle grazie di Maria Ausiliatrice.

LII.

Orribile Burrasca.

Buenos-Ayres, 21 Maggio 1878.

Carissimo D. Bosco,

Viva Maria SS. Ausiliatrice! Viva in eterno!! Oh caro D. Bosco! Richiami alla memoria il fatto del profeta Giona, che gettato in mare stette tre giorni nel ventre d'una balena, e poi fu da questa miracolosamente rigettato vivo e sano alla sponda, ed avrà la storia de' suoi Salesiani. Sì, le nostre avventure sono un *quid simile* di quelle: ma viva sempre Maria Ausiliatrice! Ascolti ora la semitragica istoria.

Com'Ella ben sa, Monsig. Aneyros nostro veneratissimo Arcivescovo, per

secondare i desiderii di V. S., che sono pur quelli del suo cuore, aveva deciso che il suo segretario Monsignore Antonio Espinosa con due Salesiani partissero nei primi giorni di Maggio per Carhuè e per la Patagonia a far il primo tentativo di missione tra quei selvaggi. Una grande difficoltà s'opponèva, poichè in Buenos-Ayres il da fare è molto e cresce tra le mani tuttogiorno, mentre gli operai sono pochi, e non sarebbe d'uopo di andar lontano a cercar lavoro. Ma a Dio piacendo anche questa difficoltà si appianò, e il nostrò D. Bodrato finì per aderire di buon cuore all'invito dell'Arcivescovo, scelse D. Rabbagliati e me per quest'uopo, ci raccomandò di non fermarci in quei paesi più del conveniente, e ci diede a nome di D. Bosco la S. Benedizione. Il Martedì 7 Maggio adunque benedetti pure da Mons. Arcivescovo, insieme col Dottor Espinosa ci portammo alla stazione della via ferrata del Norte. Dato l'addio ai varii confratelli, amici, e Cooperatori che ci avevano fin là accom-

pagnati, partimmo per *Campana* villaggio situato sulla sponda del Rio Paraná. — Là ci stava aspettando il vapore *Santa Rosa* che ci dovea portare pel Rio, indi pel mare fino a *Bahia Blanca*, donde noi ci saremo recati a cavallo al Carhué, e a Patágones.

Da *Campana* non si poté partire che, all'indomani giorno 8, e questa fermata ci diede occasione di conoscer con qual sorta di viaggiatori ci toccava far questo tragitto, poichè la vista di quattro preti (con noi c'era anche il Padre Savino, Lazzarista Italiano) svegliò presto molte questioni polemiche e religiose. Ci accorgemmo tosto che avevamo da fare con gente affatto ignorante di religione. Più che discorrere, si rideva e disprezava. « Io sono Cattolico Apostolico e Romano, » diceva uno gesticolando colla forchetta che teneva in mano, « ma... ci ho i miei *ma!*... » E qui sciorinava tutt'i suoi infelici *ma*, e sopra la confessione, sopra i miracoli e sopra il celibato dei Sacerdoti, e sopra l' inferno, l' immortalità dell' anima ecc. ecc.; a tutte queste restri-

zioni facevano eco applaudendo molti de' suoi compagni, e conchiudevano cogli Epicurei che bisognava godersela finchè vi è tempo. Ci fu assai facile conoscere che la causa di tutte queste così irreligiose opinioni era la solita, l'immoralità. In fatto anche prescindendo dal loro tratto e portamento poco onesto, ne avemmo una chiara prova in un vivo applauso che fecero molti di loro ad un cotale, che avea imprecato alla legge nostra sul matrimonio, dicendo essere migliore quella dei Turchi. È inutile! L' incredulità è tal pianta che non alligna se non nel fango schifosissimo dell' incontinenza.

— Dopo tutto ciò, giudichi Lei, caro D. Bosco, se avessero ragione quegli infelici di profetizzare che il viaggio sarebbe stato disgraziato. Ah! chi non sa che, *propter peccata veniunt adversa?*

Ma veniamo a' fatti nostri. Si partì finalmente. Cosa strana e penosa per noi, che avevam fretta d'arrivar sul luogo della missione, ci accorgemmo che il *Santa Rosa* invece d'incamminarsi verso l' Oceano dava a ritroso

del fiume Paranà, andando così verso la sorgente del medesimo. Ci cadde il timore d'esserci sbagliati ed aver preso un vapore per un'altro, ma ci si disse che a cagione delle poche acque di questo braccio del Paranà si indietroggiava solo una cinquantina di miglia, per entrare in un'altro braccio del medesimo in cui l'acqua era assai più alta. Retrocedemmo così fino a S. Pedro, e quasi giungemmo a S. Nicolas. Ma colà una furiosa tempesta (vento terribile) scosse e quasi sconquassò il bastimento a segno che ci tenne fermi tutta la notte. Al domani, giovedì, potendo proseguire il viaggio, entrammo nell'altro braccio del fiume, e poco dopo nel gran Rio della Plata. Seguitammo allegramente a vele gonfie e già ci trovavamo di fronte all'Isola Martin Garcia, quando ad un tratto il nostro vapore battè in un banco di sabbia, ed eccoci arenati e fermi. Le dico in verità: cominciammo a dubitare che questi scherzi provenissero dal demonio, il quale, non volendo la nostra missione, ci prendesse a per-

seguire! I marinai per tre giorni fecero sforzi straordinarii, fatiche incredibili per liberare il bastimento, ma l'opera loro tornò sempre inutile, chè la nave rimaneva ognora immobile colle corna nella sabbia. *I soma bin montà*, andavamo noi ripetendo, e il Dottore Espinosa, sapendo che questa frase fioriva pur sul labbro al carissimo D. Cagliero quando si trovava in qualche grave imbarazzo, ripeteva ancor egli, *i soma bin montà!!!* Ma intanto ci persuademmo che Maria Vergine Ausiliatrice avrebbe vinto ogni sforzo del demonio, e perciò Le ci raccomandammo fervorosamente, e pieni di fiducia d'essere esauditi ci mettemmo a studiare ed a provare il canto di ciò che al Carhuè avremmo eseguito sull'armonium che portavamo con noi. Al Sabato infatti la Madonna ci fe' la grazia; si potè liberare il bastimento, si uscì dal banco di sabbia, e lieti passammo pel così detto *Canal del inferno* tra l'isola Martin Garcia ed il territorio orientale dell'Uruguay, e in breve ci trovammo

nell'Oceano Atlantico camminando verso il Polo Antartico. Ma, devo pur dirlo, il grande Oceano non fece buona accoglienza al bastimento *Santa Rosa* e non appena l'ebbe accolto in seno cominciò a batterlo e flagellarlo nel modo più furioso. Allo spuntare della Domenica ricomparve un po' di calma, e tra noi si disse subito: *hoy canterémos las Visperas de S. José en nuestro camarote*. (Era la terza dopo Pasqua, festa del Patrocinto di S. Giuseppe).

Ma arrivata l'ora dei Vespri la scena era cambiata, e cominciava la parte tragica del nostro viaggio. Chi non ha letto descrizioni di temporali, di burrasche nei libri? Richiami pure alla memoria quanto di brutto e di terribile si racconta, e ve n'aggiunga ancora un poco, e non ne avrà ancora un'idea precisa. La mia penna non sa esprimere un centesimo di quello che noi abbiamo provato. Dopo un sordo rombo di tuono, che fu come il segnale della orribile battaglia degli elementi tutti del cielo e del mare, si scaricarono di botto su di noi e un

terribile vento *pampero*, e un'acqua dirotta. Il povero *Santa Rosa*, agitato di qua e di là, di su e di giù, or sopra un monte d'acqua elevato, or sprofondato in una voragine profondissima, parve miracolo che non si rovesciasse in mare. Alcuni moti poi erano così violenti e repentini, che, se non ci tenevamo fortemente aggrappati, venivamo sbattuti nelle pareti con pericolo di romperci la testa e le ossa. Questo travaglio un altro ce ne produsse, e fu un mal di mare così forte e tenace, che rivoltandoci lo stomaco minacciava di rompercelo. Non basta: chiusi nelle nostre cellette, eccoci un altro flagello: le terribili ondate che a guisa di montagne d'acqua si versavano sul ponte del bastimento, discendendo nei piani inferiori, penetravano in camera, e dopo averci tutti inzuppati, ci allagavano talmente che noi non potevamo più posare il piede senza aver le scarpe piene d'acqua. Da tutti si pativa, si gemeva, si sospirava..... Ma questo era solo l'*Initium dolorum*, il principio dei nostri dolori.

Crescendo il bujo della notte crebbe la burrasca, e cominciarono ad udirsi urla, pianti, grida, lamenti; preghiere a tutti i Santi, e noi persuasi che l'ora del supremo passo fosse arrivata, poichè ad ogni istante pareva che il bastimento fosse per sprofondarsi nell'abisso, in tutta la notte non facemmo che raccomandarci a Gesù, e alla Madonna SS., non dimenticandoci d'invocare la protezione del nostro caro Pio Nono, il quale per primo aveva benedetto il pensiero delle nostre missioni in Patagonia. Oh! è ben giusto il proverbio che dice: *Non sa pregare chi non fu in mare*. Pur finalmente giunse il mattino, e noi vedendoci tutt'ora vivi dubitammo della realtà del pericolo; ma svani presto ogni dubbio. *Il bastimento non ha più vele*, così diceano mezzo disperati alcuni marinai, *il parapelto è fracassato*, e seguivano numerando altre avarie che il *Santa Rosa* nella notte aveva patito: quand'ecco si apre l'uscio della nostra cella. — Olà Veneziano, diss'io ad un vecchio marinaio di Venezia con cui avevamo

già stretta amicizia, olà siamo salvi? — Ed egli a crollar la testa e risponderci con accento disperato: Siamo perduti il bastimento non ha più timone!.... Era pur troppo vero; una forte tromba marina l'aveva schiantato, come sapemmo più tardi dal capitano. E noi senza governo eravamo stati gettati in alto mare lungi circa cento miglia dalla costa del capo *Corrientes*. Le parole del Veneziano furono un fulmine per noi. Rimanemmo muti un istante, e poi il Dott. Espinosa disse: Bisogna che ci confessiamo, poichè è tempo. Ed afferati alla sponda del letticiuolo per non cadere, ascoltammo l'uno la confessione dell'altro. Rimanemmo vestiti nel letto, per essere pronti a prestare l'ultimo soccorso religioso in caso di trabocco del bastimento, e intanto continuammo a raccomandarci alla Madonna. In quel giorno nessuno dei viaggiatori uscì dalla cabina; tutti erano occupati a piangere e pregare. Al cibo neppur si pensò.

Il mio Veneziano per altro, che ci aveva preso affezione in sulla sera fe-

ce di nuovo capolino alla porta del nostro stanzino, e noi a domandargli tosto: Sicchè?... C'è ancora speranza? — Che speranza!? miei cari Padri, un bastimento senza timone è come un uomo ubbriaco: rovina se stesso e trascina gli altri con sé. — Il Veneziano aveva ragione. Io ebbi campo a vederlo coi miei occhi. Facendo uno sforzo uscii di camera, mi attaccai ben bene e salii sul ponte. Orrore!... Un terribile sbuffo di vento sbatte alcuni mozzi che vi erano contro il parapetto e li ferisce crudelmente. Non mi dò per vinto: carpon carponi vo a consolarli, quindi avanzandomi fin sulla prora la trovo abbandonata; più nessuno accudiva al bastimento. Do uno sguardo al mare: è inutile, non potei resistere a quella vista, e quasi svenni. Cercó allora di ritirarmi in camera dicendo tra me: È proprio finita; qui bisogna disporsi a far sacrificio di noi stessi. Il bastimento ha resistito fin qui, ma resisterà ancora per molto tempo sfracellato qual è? La tempesta lo gettò finora in alto

mare, ma se il vento cambia direzione, lo getterà sovra uno scoglio e lo farà a pezzi. Ed anche senza di ciò, resisterà molti giorni, ma poi mancheranno i viveri, verrà meno il carbone alla macchina, e allora che faremo senza vele e senza timone? Con questi riflessi mi ritirai in camera e ci facemmo coraggio l' un l' altro, pensando che quella morte accettata volentieri dalla mano del Signore sarebbe stata grato sacrificio a Dio, che anzi era quella una morte invidiabile, e che forse Dio in premio del nostro sacrificio, avrebbe concesso alle missioni dei nostri fratelli un frutto più copioso. Intanto erano passati il lunedì ed il martedì colle loro terribili notti, e sempre con la morte alla gola.

Al mercoledì 15, mentre si pregava, si gemeva, si sospirava, eccoti il pensiero di D. Bosco.... D. Bosco.... E la rivedremo più mai la faccia di quel amato padre... Quale dolore proverà egli mai all'udire la nostra tragica fine... allora vi fu che incominciammo a dire: No, non dobbiamo morire. Maria Au-

siliatrice ci deve fare questa grazia. Coraggio disse D. Rabagliati: un gran pensiero mi balena alla mente: oggi comincia appunto la novena della Vergine. *Aiuto dei Cristiani*: incominciamola pur noi in questo istante. Demmo intanto principio ad una novena di preghiere alla nostra buona Madre celeste, ed aggiungemmo alcuni voti e promesse che ciascuno le manifesteremo in lettera privata. Dopo queste promesse e preghiere entrò nel cuore di tutti non che grande fiducia, una come certezza che Maria ci avrebbe liberati. Non è Ella *Spes desperantium*? Non è Ella *Portus naufragantium* et *Sedatio procellarum*? Vero è che non c'è più governo al bastimento, ma a governarlo si porrà Maria stessa. Sì, Maria ci ha da salvare, e come già ci liberò dall'arenamento, così questa volta ci deve condurre in porto.

Intanto la tempesta durava inesorabile e la morte ci stava sempre da presso. Un timone provvisorio che si era messo al bastimento era sparito sull'attimo, e lo sbigottimento seguiva

generale. Dico generale, chè le lacrime spuntavano anche sugli occhi dei più valorosi.... Oh senta questa, caro Don Bosco: Il mercoledì alle tre dopo il mezzo giorno, io per consiglio del Dottore Espinosa mi feci tutto solo alla prora, e là dopo avere dato al tempestoso mare la benedizione di Dio onnipotente per intercessione di Maria Ausiliatrice, e gettato dentro le onde una corona benedetta, mi portai fino sulla poppa per visitare il povero padre Savino, che pativa assaissimo inchiodato nell'ultima cella. Al ritorno mi sento chiamare: Padre, padre. Vadò dietro alla voce, e trovo nella sala maggiore del bastimento un cinque o sei uomini afferrati al tavolo per non cadere, pallidi sparuti, ripieni di un panico indescrivibile. Padre, prese a dire uno, ci dica una messa subito, chè l'affare è disperato. — Mi burlate: le messe a quest'ora! Alle tre dopo mezzo giorno! e con chè cosa, mentre non abbiamo l'occorrente con noi? E poi con questo ballo del bastimento...! Oh se lei vuole, può,... insomma ce

la dica, ci faccia questo piacere: — Ed io dovetti spendere un cinque minuti a dimostrar loro che non si poteva dire la messa. Li esortai invece a domandar perdono di cuore a Dio dei peccati commessi ed a confessarsi. Furono fortunati di poterlo fare, sebbene a grande stento. Dopo li ho confortati dicendo: « Coraggio, abbiamo già messo negli impegni la Vergine SS. Ausiliatrice; pregatela pure voi. Ella ci ha da salvare, Ella farà da nocchiero, e ci ricondurrà al porto. » Vuol sapere, caro D. Bosco, chi erano costoro? Quei tali che prima si ridevano di religione. — E chi colui che più importunava perchè si dicesse la messa? — Il medesimo che giorni prima amava meglio la legge dei Turchi! Ah qui vi voglio amici miei! *Al tu autem* io verrò a ricevere i vostri consigli, non quando siete lungi dal pericolo!

Venne intanto la notte del mercoledì, la quale fu veramente una notte d'inferno, di nuovo le scosse, le agitazioni della nave in modo ondulatorio

e sussultorio quasi repentino, di nuove grida e le suppliche generali di tutti quegli infelici. Il mio lettucchio rovinò sopra il povero D. Espinosa che anche in quello stato ebbe l'umore di gridare: *oh i soma bin montà*. Fu un momento verso mezza notte in cui noi ci credemmo già sprofondati e già ci eravamo raccomandata l'anima. Col pensiero di trovarmi agli ultimi momenti feci a Dio l'offerta di mia vita con queste parole: Voi, o Signore del cielo e della terra, Voi salvate l'anima mia. Questo mio corpo sia un sacrificio per la Congregazione Salesiana, pei Cooperatori, pei nostri amici, parenti e benefattori. *Maria Auxilium Cristianorum, ora pro nobis*. Ma la notte passò senza altro incidente. Intanto un altro timone era stato, preparato, e già l'onda che continuava a flagellare orribilmente l'aveva tornato a rompere.

Ma il tempo della prova era presso a finire, e la Vergine Ausiliatrice stava per dimostrarci un'altra volta, che non indarno l'avevamo invocata. Il

giorno veniente in sul mattino eccc un sole splendidissimo rifulgere sull'orizzonte; ecco la calma del mare e la speranza nel cuore di tutti. Un quarto timonè fatto di travicelli uniti con ferri e cavicchi fu ben presto allestito. Poggiato sulla poppa, e legato ben bene al bastimento con forti catene e freni, cominciò ad essere manovrato da molti marinai insieme, e poco per volta il bastimento prese ad incamminarsi verso Buenos-Ayres. Non si andò a Baia; perchè non si poteva più continuare il viaggio in mare stretto con un bastimento in quello stato, e poi, non meno del timone, eran pur rotti gli stomachi di ognuno di noi.... Si viaggiò il giovedì, il venerdì ed il sabato a notte ci trovammo davanti al porto di Buenos-Ayres, compiendosi così la grazia straordinaria ehe noi avevamo domandato alla Vergine SS. Ausiliatrice, la quale nel primo sabato ci tolse dall'arena, nel secondo ci ricondusse in porto. — Or caro D. Bosco, ella ci domanderà: gli altri passeggeri riconobbero

in questo fatto la stessa grazia? Ho la consolazione di poterle dire che tutti, nessuno eccettuato, riconobbero l'intervento del braccio di Dio in questo accidente così spaventoso, tutti si erano aspettata la morte ed il capo macchinista, che fu quello che compose il timone di salvazione, disse chiaro che nessun bastimento, neppur quelli che vengono d'Europa sebbene più grandi e più forti del *Santa Rosa*, avrebbe potuto salvarsi e non affondare in simile caso. Quindi è che dal Capitano all'ultimo dell'equipaggio e tutti i passeggeri colle loro rispettive famiglie al domani dell'arrivo si radunarono in chiesa per cantare il *Te Deum*, e ad udire una messa di ringraziamento pel favore ricevuto. La funzione riuscì commovente, e molti piangevano di consolazione.

Così, carissimo D. Bosco, un viaggio che doveva durar solo tre giorni ne durò tredici, e non fu punto finito. Monsignor Arcivescovo, a cui appena arrivati abbiamo fatta visita, ci disse: Riferite il tutto al caro D. Bosco, e

ditegli che è segno evidente avere Iddio i suoi interessi in quelle opere, cui il demonio tanto accanitamente combatte; quindi che voi, passato questo inverno, tornerete, se non per mare, per terra, e all'inferno non la daremo vinta.

Adesso, caro D. Bosco, che le ho espressi i sentimenti di Mons. Arcivescovo, mi permetta che prima di finire le esprima i miei: Questo primo tentativo delle tanto sospirate missioni ai selvaggi andò fallito.... Sarà forse perchè quei poverini ne sono indegni? Non lo credo, anzi.... Ne saremo indegni noi? Non lo vorrei credere pur anche, se considero che Dio si serve sempre dei mezzi più deboli e dispregiati per operare le sue meraviglie... L'avrà vinto il demonio?... Non già fu anzi scornato, e continua a digri-gnare i denti sotto i piè della gran Vergine Celeste, e noi torneremo più coraggiosi all'assalto fra breve. Finora non ci eravamo forse preparati abbastanza per fare il primo passo; ma mentre si faranno i materiali prepa-

rativi per un' altra spedizione, noi pure ci prepareremo colla preghiera, colla pratica della carità e dell'umiltà, rattivando ognor più la nostra fiducia nella potenza di Colei, che da per tutto proclamiamo stella del mare, aiuto dei Cristiani. Preghi per noi, carissimo D. Bosco, perchè possiamo mettere in pratica i propositi fatti davanti alla morte, perchè possiamo sempre amare e fare amare la cara Vergine Maria, nostra Madre e Salvatrice. Oh quanto è buona Maria! Lo dico a tutti e lo dirò fino a stancarli. Finisco col raccomandarci eziandio alle preghiere di tutti i Cooperatori Salesiani, di tutti i nostri confratelli, consorelle, parenti ed amici. Dimandiamo unanimi una cosa sola, poter andare presto nella Patagonia a salvare innumerevoli anime.

Suo aff.mo Figlio in G. Cristo

D. GIACOMO COSTAMAGNA

LIII.

**Una grazia che molti non ebbero, ed
alla quale, molti di coloro che l'ebbero,
non badarono.**

Spesso commosso io medito
Le gioie e i cari incanti,
Di un tempo in cui l'ingenua
Mia voce i primi canti
Scioglieva, e ad ineffabili
Speranze apriva il cor.
Ah no: que' di non sparvero
D'ogni letizia pieni,
Quando una voce mistica
Dal ciel diceami: vieni;
Ne' suoi possessi il termine
Pose per te il Signor.
O cari istanti! o palpiti,
Che non comprende il mondo,
Che mi salvâr dal vortice
Di Babilonia immondo,
Voi foste l'incrollabile
Sostegno alla mia fè.

Ma chi di fiori sparsemi ·
Di vita i miei primi anni,
Chi mi difese, e incolume
Mi trasse dagli inganni,
Che ognor tendeva Satana
All' inesperto piè?

Ben lo rammento, o Vergine
Madre, del ciel Regina,
Cui reverente estatico
L'orbe universo inchina,
Cui d'alma grata un cantico
Novello scioglierò.

Allor che vidi splendere
La prima volta il giorno,
Sotto muliebri spoglie,
Alla mia cuna intorno,
Vidi vegliare un angelo,
Che in volto mi baciò.

Mia madre! Inestimabile
D'ogni virtù tesoro.
Scelta dei casti spiriti
Tra il più fiammante coro,
Fu il tuo primiero ausilio,
La prima grazia fu.

Il nome tuo ripetere
Mi fece inconscio ancora,
Quel nome che l'empireo

Qual musica innamora,
Che primo emise il pargolo,
Tuo santo, il buon Gesù.
E quando i passi muovere
Potei, la mamma mia
Innanzi alla tua immagine
Guidavami: È Maria,
Dicea commossa; Pregala,
Sii buono e t'amerà.
Ed io giungea le piccole
Mie mani, e il guardo fiso
Tenea su quell'effigie:
Un celestial sorriso
Sembrava al mio rispondere
Omaggio di pietà.
E dell'accesa lampada
Rammentò la fiammella,
Della mia fede simbolo,
Allor sì viva e bella!
Non cadrà mai dall'anima
Quel vivido splendor.
E se l'altar domestico
Per me di faci tante
A te splendeva, o Vergine
Del Santo Amore, innante,
E' di mia madre merito
Che m'informava il cuor.

I serti non dimentico
Di rose e di viole,
Delle campane il giubilo
Al sorgere del sole,
Delle campane il flebile
Suono al cader del dì.
La mamma allor chiamavami,
Ed ave a te dicea,
Ave Maria prostrandomi
Con gaudio ripetea,
Quell'ave che degli esuli
La redenzion compì.
Oh quante volte al tacito
Morir del giorno, all'ara
La vidi innante supplice,
E sulla faccia càra
Sorpresi il pianto scorrere,
E non sapea perchè?
E, madre mia, non piangere
Io le dicea piangendo,
Ed essa al sen stringendomi
Andava ripetendo:
Perchè ti salvi, o figlio,
Prego Maria per te!
Un dì per mano trassemi
Al tempio tuo, Maria,
E un aureo cuor porgendomi,

Ponlo sull'ara e sia,
 Mi disse, un pegno stabile
 Che le sarai fedel.
 E allor che in mezzo al turbine
 Andrai del secol rio,
 Il cuore tuo, rammentalo,
 Lo consacraſti a Dio;
 Tu di Maria ſei figlio,
 Maria ti attende in ciel.
 Gli ſguardi ſuoi ſi teneri,
 Quell'ispirato accento,
 Innanzi ancor mi brillano,
 Dentro dell'alma io ſento,
 E furo il mio presidio
 Pel lubrico ſentier.
 Ed io promisi, e memore
 Del ſuo materno detto,
 A mille doppi creſcere
 Sentii l'amor nel petto,
 Che a te portava, o Vergine,
 Negli anni miei premier.
 Del dono inestimabile
 Di ſanta genitrice
 A te ſien dunque grazie!
 Eſſa fu allor felice,
 Quando mi vede fervido
 Sol per la tua beltà.

Tu se' degli anni teneri
La dolce ricordanza,
Negli anni che m'attendono
Tu sè la mia speranza,
Tu se' l'amore il gaudio
Di mia presente età.
E quando giunto il termine
Vedrò della mia vita,
Se mi turbasse un lugubre
Pensier la dipartita,
La cetra colle gelide
Mie dita toccherò.
E il nome tuo dolcissimo
Invocherò Maria!
E allor dal ciel rispondermi
Udrò la mamma mia,
E insiem con lei fra gli Angeli
Ai piedi tuoi verrò.

G. B. L.

BENEDIZIONE DI MARIA AUSILIATRICE



Nella Chiesa eretta in Torino sotto al titolo di *Maria Ausiliatrice* cresce ogni giorno più il concorso dei fedeli, non invano chiedendo sollievo e conforto nei vari bisogni ed affezioni della vita.

Una formola di benedizione era già piamente usata nella Chiesa stessa, ma il sacerdote Bosco, desiderando che ogni cosa si praticasse secondo i riti e l'approvazione della Santa Sede, espose tale formola alla Sacra Congregazione dei Riti, che, esaminatala attentamente, parola per parola, a nome di S. Santità Leone XIII l'approvò nel modo seguente:

FORMULA

Benedictionis in honorem et cum invocatione Beatae Mariae Virginis sub titulo *Auxilium Christianorum*.

Sacerdos super pelliceo ac stola indutus, dicit:

Ÿ. Adiutorum nostrum in nomine Domini.

ŕ). Qui fecit coelum et terram.

Ave Maria, ecc.

Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

Ÿ. Maria, auxilium christianorum,

ŕ). Ora pro nobis.

ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 Rj. Et clamor meus ad te veniat.
 ÿ. Dominus vobiscum,
 Rj. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Omnipotens, sempiternus Deus, qui gloriosae Virginis Matris Mariae corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, praeparasti; da, ut cuius commemoratione laetamur, eius pia intercessione ab instantibus malis et a morte perpetua liberemur

Per eundem Christum Dominum nostrum.

Rj. Amen.

Et personam benedicendam aspergit aqua benedicta.

TAURINEN.

Sacra Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII tributis, ad enixas preces rev. Domini Joannis Bosco, rectoris ecclesiae ac sodalitatis Beatae Mariae Virginis sub titulo Auxilium Christianorum in civitate Taurinensi, suprascriptam benedictionis formulam, ante a se rite revisam, approbavit, atque in usum praefatae ecclesiae et sodalitatis benigne concessit. — Die 18 maii 1878.

FR. TH. M. CARD. MARTINELLI,
 S. R. C. Praef.

PLAC RALLI, S. R. C. secr.

Visto nulla osta.

Rett. VINCENZO PERSOGLIO *Rev. Eccl.*

Visto. Si permette la stampa.

Genova, 13 Marzo 1879.

MICHELE C. COLLA *Vic. Gen.*

INDICE



Protesta dell' Autore.	<i>Pag.</i> 2
Prefazione. »	3
I. Vendita contrastata di un terreno. »	9
II. Raccolto abbondante di bozzoli da seta. »	11
III. Un giovane esentato dal servizio mi- litare »	13
IV. Moribondo guarito »	16
V. Guarigione da un colpo di apoplezia »	17
VI. Fanciullo guarito dal male d'occhi. »	18
VII. Guarigione dal vaiuolo »	21
VIII. Guarigione dall' asma »	23
IX. Fanciullo liberato dalla febbre ti- foidea »	24

X.	Paralitica risanata e fanciullo corretto	<i>Pag.</i> 25
XI.	La concordia rientrata in famiglia »	28
XII.	Guarigione di un male alla gamba »	29
XIII.	Guarigione da una paralisi ostinata »	31
XIV.	Un fanciullo salvo in una caduta mortale »	33
XV.	Conversione »	34
XVI.	Sanità ridonata ad una bambina »	38
XVII.	Guarigione da grave malattia »	40
XVIII.	Maria aiuto di un sacerdote . »	43
XIX.	Guarigione di una infiammazione di ventricolo »	44
XX.	Vigneti preservati dalla grandine »	47
XXI.	Guarigione spirituale »	48
XXII.	Maria Madre dei Ministri del Signore »	50
XXIII.	Appartamento appigionato dopo un ricorso a Maria »	52
XXIV.	Guarigione dalla Tenia . . . »	56
XXV.	Un prigioniero liberato . . . »	ivi
XXVI.	Un infermo dichiarato incurabile dai medici e guarito da Maria »	63
XXVII.	Maria SS. guarisce una bambina »	65
XXVIII.	Guarig. dalla paralisi alle gambe »	66

XXIX.	Guarigione da una sciatica ostinata	<i>Pag.</i> 68
XXX.	Guarigione di malori dichiarati incurabili	» 71
XXXI.	Effetti di una novena in onore della Madonna	» 73
XXXII.	Fanciullo risanato da scrofole »	75
XXXIII.	Da morte a vita	» 77
XXXIV.	Dacci il pane quotidiano	» 82
XXXV.	Vista conservata ad un bambino »	83
XXXVI.	Figlio ricondotto a migliori sentimenti	» 85
XXXVII.	Guarigione da una fistola all'occhio	» 87
XXXVIII.	Chierico salvato dalla leva	» 88
XXXIX.	Due maestre ritrovano le patenti perdute	» 90
XL.	Chi domanda ottiene	» 92
XLI.	Guarigione dal mal di stomaco »	95
XLII.	Sanità restituita	» 96
XLIII.	Come Maria SS. Ausiliatrice ripaghi in morte i suoi devoti »	98
XLIV.	Vigna liberata dai bruchi	» 102
XLV.	Guarigione di una gastrica verminosa	» 103
XLV.	Un giovine risanato dalla pazzia »	104
XLVII.	Guarigione da una risipola	» 101

XLVIII.	Guarig. dalla febbre tifoidea	Pag. 106
XLIX	Altra guarigione sorprendente »	107
L.	Sanità riacquistata per il consiglio di un buon amico . . »	109
LI.	E fece udire i sordi . . . »	110
LII.	Orribile burrasca . . . »	112
LIII.	Una grazia che molti non ebbero, ed alla quale, molti di coloro che l'ebbero, non badarono »	132
	Benedizione di Maria Ausiliatrice . . . »	138



ESPOSIZIONE ALLA S. SEDE
DELLO
STATO MORALE E MATERIALE
DELLA
PIA SOCIETA'
DI
S. FRANCESCO DI SALES
nel Marzo del 1879



S. PIER D'ARENA
TIPOGRAFIA SALESIANA
1879.



Le Costituzioni di questa Società al capo VI prescrivono che ogni tre anni debbasi fare alla S. Sede una relazione sullo stato materiale, morale e progresso della medesima. Ciò si è solo fatto approssimativamente in passato, perciocchè l'apertura di nuove case, e le modificazioni cui la nascente Congregazione dovette piegarsi per le speciali circostanze dei tempi e dei luoghi, impedirono di fare una completa ed esatta esposizione quale si doveva. Il Rettore Maggiore di questa Congregazione desideroso di prestare in ogni cosa il dovuto ossequio alla S. Sede, con piena fiducia di avere quelle osservazioni e quei consigli che possono contribuire alla maggior gloria di Dio, compie ora questo suo dovere, esponendo umilmente lo stato in cui si trova codesta pia Società nei vari paesi ne' quali esercita qualche atto di sacro ministero, o prende parte all'educazione scientifica o artistica della gioventù.

BREVI NOTIZIE

SULLA

CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES

dall'anno 1841 al 1879



Questa Congregazione nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva, cui nel 1846 si aggiunse un Ospizio pei poveri artigiani, formando un Istituto privato a guisa di numerosa famiglia. Diversi sacerdoti e parecchi signori prestarono l'opera loro come esterni cooperatori alla pia impresa. Nel 1852 l'Arcivescovo di Torino approvò l'Istituto accordando di moto proprio tutte le facoltà necessarie ed opportune al Sacerdote Giovanni Bosco, costituendolo Superiore e capo dell'opera degli Oratorii. Da quest'anno al 1858 cominciò la vita comune; scuola, educazione di chierici, di cui parecchi divenuti preti si fermarono nell'Istituto. Nel 1858 Pio Nono, di santa memoria, consigliava il Sacerdote Bosco a costituire una pia Società al fine di conservare lo spirito dell'opera degli Oratorii. Egli stesso benevolmente ne tracciava le Costituzioni, che furono ridotte in pratica per la vita comune ad uso di Congregazione ecclesiastica di voti semplici.

Dopo sei anni la Santa Sede con apposito decreto lodava, commendava l'Istituto e le sue Costituzioni, e ne stabiliva il Superiore.

Nel 1870 l'Istituto con le sue Costituzioni veniva definitivamente approvato con facoltà di rilasciare le dimissorie ai Chierici Salesiani, che fossero entrati nelle case della Congregazione prima dei 14 anni di età.

Nel 1874 le Costituzioni erano definitivamente approvate nei singoli articoli, con facoltà di rilasciare indistintamente le dimissorie *ad decennium*. Di poi la Santa Sede in diversi tempi arricchì questa pia Società dei privilegi più necessari ad una Congregazione Ecclesiastica di voti semplici. Frattanto si fondarono parecchie case di mano in mano che la Divina Provvidenza ne porgeva l'opportunità ed i mezzi: e crescendo esse in numero assai notevole, si divisero in Ispettorie o Province.

I confratelli ripartiti nelle diverse case della Congregazione sono dipendenti dal Direttore della rispettiva comunità; i Direttori sono soggetti ad un Ispettore che presiede ad un numero determinato di case formanti la sua Ispettoria o Provincia. Gli Ispettori dipendono dal Rettore Maggiore. Questi col suo Capitolo Superiore amministra tutta la Congregazione, con dipendenza diretta ed assoluta dalla Santa Sede.

Sebbene questa Congregazione abbia per iscopo di occuparsi in modo particolare della gioventù pericolante, tuttavia i suoi membri si prestano volentieri in aiuto delle parrocchie e degli Istituti di Beneficenza colla predicazione in occasione di tridui, novene, esercizi spirituali, missioni, dando comodità colla celebrazione della S. Messa, e coll'ascoltare le confessioni dei fedeli. Inoltre si adoprano a comporre, pubblicare, diffondere buoni libri, spacciandone ogni anno oltre ad un milione.



ISPETTORIA PIEMONTESE.

Casa madre detta Oratorio di S. Francesco di Sales. Sotto a questo nome si intende :

1. La Chiesa di Maria Ausiliatrice dove havvi frequenza di più migliaia di persone, che intervengono per assistere ai catechismi, udire la santa Messa, ascoltare le prediche, accostarsi ai Santi Sacramenti ed a simili altre pratiche di pietà.

2. Ginnasio con tutte le cinque classi secondarie.

3. Studentato pei chierici.

4. Casa di noviziato.

5. Casa e laboratorio di artigianelli, dove sono esercitati i principali mestieri della civile società.

6. Chiesa dedicata a S. Francesco di Sales, con giardino per la ricreazione festiva, destinato ai giovani esterni della città di Torino.

7. Scuole diurne e serali pei ragazzi più poveri ed abbandonati della città di Torino.

8. Nella parte opposta della città havvi Chiesa e giardino di ricreazione sotto il titolo di S. Luigi, dove i ragazzi intervengono per tutte le sacre funzioni, e religiosa istruzione; ivi si sta costruendo una Chiesa monumentale in onore di Pio IX, con Ospizio annesso.

9. Annesso a quest' Oratorio sono le scuole diurne pei fanciulli più poveri ed abbandonati. Quest' Oratorio e queste scuole hanno per iscopo di allontanare i giovani dai protestanti, che hanno là vicino tempio, ospizio, scuole ed ospedale.

10. Oratorio, Chiesa, giardino di ricreazione sotto al titolo di S. Giuseppe nella Parrocchia di S. Pietro e Paolo.

11. È pure confidata al sacro ministero dei Salesiani il laboratorio di S. Giuseppe destinato a raccogliere le zitelle, che hanno bisogno di lavoro e di assistenza particolare.

12. Hanno pure cura dell'Istituto, detto famiglia di S. Pietro, che ha per iscopo di ricevere le traviate che escoro dalle carceri, desiderose di avviarsi al lavoro ed alla vita cristiana.

13. Il medesimo servizio religioso prestano all'Istituto detto del Buon Pastore, destinato a preservare dalla rovina le fanciulle pericolanti, ed accogliere le penitenti che cercano un asilo sicuro alla moralità.

14. Vicino a Torino havvi il Collegio Valsalice destinato ai giovanetti di signorile condizione. Havvi quivi tutto il corso elementare, ginnasiale e liceale.

15. Presso al medesimo Collegio vi è la Capellania a favore dei Fratelli invalidi delle scuole cristiane.

16. Fuori di Torino poco lungi dalla città di Caselle havvi Oratorio e Capellania a beneficio del pubblico, con iscuola pei fanciulli. Qui pure vengono a passare il tempo estivo i novizi della Congregazione.

17. Vicino a Lanzo nel paese di Mathi havvi una fabbrica di carta, dove sono sempre occupati i giovanetti a lavorare, e fabbricano la carta per la nostra Tipografia dell'Istituto di Torino, di S. Piardarena, di Nizza, di Montevideo e di Buenos-Ayres.

18. In Lanzo Collegio di S. Filippo Neri con 250 allievi interni ed altrettanti esterni, e con una Chiesa pubblica. Havvi tutto il corso elementare e ginnasiale.

19. Presso a questo medesimo paese è affidata ai Salesiani la Capellania sotto il titolo di S. Croce.

20. Nella Diocesi di Ivrea, nel paese di S. Benigno havvi un vasto edificio, in cui è stabilito uno studentato pei chierici e pei preti della Congregazione. Si funziona una Chiesa pubblica annessa all'Istituto e si amministra l'istruzione scolastica ai giovanetti del paese.

21. Nella Diocesi di Casale, nel paese detto Borgo

S. Martino, havvi il piccolo Seminario o Collegio di S. Carlo, in cui si amministra l'istruzione elementare e secondaria oltre a 200 giovanetti.

22. Si amministra pure l'istruzione primaria e secondaria a tutti i fanciulli di quella popolazione.

23. In Mornese, Diocesi di Acqui, si esercitano le pubbliche scuole a favore della gioventù di quel paese.

24. Nella Diocesi di Mondovì, nel paese di Trinità, havvi un Istituto sotto al titolo di Maria Immacolata, in cui vi è pubblica Chiesa, Oratorio e giardino festivo di ricreazione, scuole serali e diurne.

ISPETTORIA LIGURE.

La casa Ispettorale di questa Provincia è nella città di Alassio, Diocesi di Albenga.

Qui esiste:

25. Pubblica Chiesa sotto il titolo di Maria SS. degli Angeli, funzionata a beneficio della gioventù e degli adulti della città.

26. Collegio in cui vi sono oltre a 200 allievi interni e oltre a 400 esterni. Si fanno tutte le scuole primarie, secondarie e tecniche.

27. Annessa al Collegio di Alassio è l'amministrazione delle pubbliche scuole del paese di Laigneglia.

Si può notare che il Dottore Francesco Cerruti Direttore di questo Collegio venne dall'Ordinario della Diocesi costituito Direttore spirituale generale di tutti gli Istituti religiosi femminili della Diocesi stessa.

28. Nella Diocesi di Ventimiglia, nel paese di Valle Crosia, si trova la casa di Maria Ausiliatrice. Quivi havvi pubblica Chiesa e le scuole primarie fondate appositamente per allontanare la gioventù dai protestanti, che a poca distanza tengono aperte le loro scuole tempio ed ospizio.

29. Nella Diocesi di Savona, nella città di Varazze

il Collegio di S. Giovanni Battista in cui è amministrata l'istruzione elementare, tecnica e ginnasiale a circa 150 giovanetti convittori.

30. Identica istruzione si somministra a circa 500 giovani esterni.

31. In pubblica Chiesa nella medesima città si raccolgono i giovinetti nel maggior numero che si può per l'Istruzione religiosa e per la frequenza dei Santi Sacramenti.

32. Nella Diocesi di Genova, nella città di Sampierdarena, havvi l'Ospizio detto di S. Vincenzo de' Paoli con pubblica Chiesa, a cui intervengono più migliaia di fedeli ad ascoltare la Santa Messa, frequentare le Confessioni, prendere parte alle prediche ed al Catechismo.

33. È qui il Collegio detto dei figli di Maria SS. Ausiliatrice per gli adulti, che aspirano allo stato ecclesiastico. Sono in numero di circa 200.

34. Qui pure sono gli Artigianelli coi rispettivi laboratorii.

25. Sonvi le scuole serali e diurne tanto pei giovanetti interni quanto per gli esterni.

36. L'Arcivescovo della Diocesi affidò ai Salesiani la Chiesa Parrocchiale succursale detta di N. S. delle Grazie.

37. Nella Diocesi di Sarzana nella città di Spezia esiste l'Ospizio di S. Paolo. Qui vi è pubblica Chiesa per tutti i fedeli, scuole diurne, serali e semi-convitto. Queste scuole hanno per iscopo principale di allontanare i giovanetti dalle scuole protestanti, che sono attivate a poca distanza dall'Ospizio.

Questo Istituto fu fondato a richiesta e colla carità del Sommo Pontefice Pio IX, di felice memoria, ed è sostenuto dalla liberalità di sua Santità Leone XIII, felicemente regnante.

38. Nella Diocesi e città di Lucca havvi Ospizio, Chiesa pubblica, Oratorio e giardino festivo pei fanciulli di quella città.

ISPETTORIA ROMANA.

39. In Magliano, Capitale della Sabina, i Salesiani amministrano e dirigono il Piccolo e Grande Seminario, insegnando la scienza primaria e secondaria compresa la Filosofia e la Teologia. A queste scuole interviene la scolaresca della città. Quivi pure havvi un convitto pei giovani di civile condizione.

40. Nella Diocesi e nella città di Albano si tengono le pubbliche scuole ginnasiali, municipali e pel piccolo Seminario.

41. È pure qui amministrata una Chiesa pubblica a beneficio dei fedeli.

42. Nella città di Ariccia sono amministrate le scuole elementari della città, e si funziona una pubblica Chiesa a vantaggio dei giovanetti e degli adulti.

43. Un professore di belle lettere presta l'insegnamento scolastico nel Seminario di Montefiascone.

APPENDICE ALL'ISPETTORIA PIEMONTESE.

44. Nella Diocesi di Padova, e nella città di Este, havvi un Collegio-convitto sotto il titolo di Collegio Manfredini, in cui si impartisce ai giovanetti l'istruzione primaria e secondaria.

APPENDICE ALL'ISPETTORIA LIGURE

per le case di Francia

45. La Congregazione cominciò ad estendersi in Francia nel 1875. La prima casa fu stabilita nella diocesi e città di Nizza, col titolo di *Patronage de S. Pierre*; dove sono raccolti 120 fanciulli destinati

alle arti e mestieri, ed alcuni applicati allo studio per lo stato Ecclesiastico.

46. In altra parte della medesima città, trovasi Oratorio e giardino festivo, dove si raccolgono circa cento poveri fanciulli per le pratiche religiose e per trattenimenti Domenicali.

47. Nella Diocesi di Frejus, nella regione detta La Navarre, avvi colonia agricola, in cui parecchi giovanetti sono applicati alla coltivazione della terra, ed altri allo studio, come aspiranti allo stato Ecclesiastico.

48. In Saint-Cyr, poco lontano da Toulon altro stabilimento agricolo, in cui un notevole numero di fanciulli sono assistiti ed avviati ai lavori della campagna.

49. Nella Diocesi, e nella città di Marsiglia, vi è l'*Oratoire de S. Léon*; qui sono raccolti parecchi abbandonati fanciulli applicati in mestieri diversi.

50. Ivi pure interviene la così detta *Maitrise* della parrocchia di S. Giuseppe, per la scuola letteraria, scuola di musica e di cerimonie. L'oggetto principale è coltivare le vocazioni alla carriera ecclesiastica.

ISPETTORIA AMERICANA.

Col consiglio e coll'aiuto materiale del caritatevole Pio IX, si trattò della spedizione di Salesiani in America. Il Sommo Pontefice proponeva tre fini: 1. Di andare a prendere cura degli adulti e specialmente dei giovanetti italiani, che in gran numero sono dispersi nell'America meridionale; 2. Aprire delle case in vicinanza ai selvaggi perchè servissero di piccolo Seminario e ricovero pei più poveri ed abbandonati; 3. Con questo mezzo farsi strada alla propagazione del Vangelo fra gli Indi - Pampas e Patagoni. La prima partenza fu nel 1875. Desiderosi i Salesiani di cooperare alle pie intenzioni del

S. Padre in numero di 40 si recarono a Roma per ricevere la benedizione e la missione dal Vicario di Gesù Cristo, e il 14 del Novembre di quell'anno partirono da Genova, e giunsero il 14 del seguente mese in Buenos - Ayres, capitale della Repubblica Argentina. Attualmente i Salesiani in America sono oltre a 100, che si occupano come segue:

51. Nella Diocesi e città di Buenos - Ayres, casa ispettoriale, nella parrocchia testè eretta detta *S. Carlos en Almagro*, di circa sei mila anime.

52. Ospizio di Pio Nono, di cui circa 150 fanciulli apprendono arti e mestieri.

53. Scuole pubbliche, Oratorio e trattenimenti festivi per gli esterni.

54. Noviziato e studentato della Congregazione.

55. Parrocchia così detta della *Boca* dedicata a S. Giovanni evangelista di circa 27 mila abitanti quasi tutti italiani.

56. Pubbliche scuole pei poveri fanciulli.

57. Hanno cura della Chiesa detta *Mater Misericordiae o de los Italianos*. Questa Chiesa è specialmente destinata agli adulti ed ai fanciulli italiani, che qui numerosi intervengono per le pratiche religiose da tutti i quartieri della città e dai paesi vicini.

58. Nella città di S. Nicolas de los Arroyos a poca distanza dai selvaggi avvi un Collegio o piccolo Seminario per le Missioni da cui già si ottengono parecchie vocazioni.

59. Chiesa pubblica a favore degli adulti di quella città.

60. Si amministra pure la parrocchia di Ramallo che è un villaggio di circa 4000 anime. A questa parrocchia sogliono raccogliersi gli abitanti dei vari casolari della numerosa colonia, a fine di assistere alle pratiche religiose almeno nei giorni festivi, e specialmente per l'amministrazione del battesimo e celebrazione del Sacramento del matrimonio.

REPUBBLICA DELL'URUGUAY.

61. Collegio Pio di Villa Colon e Seminario per le Missioni. Questo Collegio è pure considerato come piccolo Seminario Diocesano e pareggiato all'Università dello Stato.

62. Ivi pure avvi pubblica Chiesa a beneficio della popolazione vicina.

63. In Montevideo capitale della Repubblica Oratorio con le scuole pei fanciulli poveri e pericolanti.

64. Nella città di *Las Piedras* si regge la parrocchia di sei mila anime, con pubbliche scuole ed Oratorio festivo.

CASE

di cui i Salesiani andranno quanto prima a prendere la Direzione.

Un Collegio nella Diocesi e città di Milano, nella parrocchia dell'Incoronata.

Un'Ospizio, Oratorio con giardino per la ricreazione festiva nella Diocesi e città di Cremona.

Ospizio ed Oratorio nella città di Lugo sotto la Diocesi di Faenza.

Ugualmente nella città di Brindisi, nella città di Catania e di Randazzo in Sicilia.

In Chalonge presso Ancey, in Parigi-Auteuil, in S. Domingo, nel Brasile e nel Paraguay ecc.

OSSERVAZIONI

Si osserva in generale:

1° Le case della Congregazione sono di proprietà dei membri della medesima; esistono alcuni debiti, ma si hanno stabili in vendita di valore sufficiente a pagarli.

2° I giovanetti che hanno educazione cristiana,

artistica o letteraria nelle case Salesiane sono circa 40,000. Di essi circa 300 entrano ogni anno nella carriera ecclesiastica. Quando gli allievi hanno deliberato della loro vocazione la maggior parte fa ritorno alla propria Diocesi, altri abbracciano lo stato religioso, ed alcuni si consacrano alle missioni estere. Dopo la definitiva approvazione della santa Sede le vocazioni crebbero in modo consolantissimo. Quando la Congregazione fu dalla S. Sede approvata (3 Aprile 1874), i Salesiani erano in numero di 250; presentemente oltrepassano in totale i 700, e le opere loro affidate, che erano in numero di 17, crebbero fino a 64.

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI M. AUSILIATRICE.

Allorchè fu presentato il Catalogo della nostra Pia Società era anche notato l'Istituto di M. Ausiliatrice, fondato in Mornese, Diocesi di Acqui, nel 1873. Suo scopo si è di esercitare opere di carità a favore delle povere ragazze, come i Salesiani fanno pei poveri fanciulli. Quest'umile Istituto, che allora aveva una sola casa, grazie alla divina Bontà ebbe pure un notevole incremento, come segue:

1. In Mornese casa professa, casa di Noviziato e delle Postulanti.
2. Nello stesso paese tengono Educatorio per le povere ragazze, le pubbliche scuole colla congregazione festiva per le adulte.
3. In Nizza Monferrato nella casa detta Madonna delle Grazie, tengono l'Educatorio interno, scuole e laboratorii per le esterne, studentato per le Suore.
4. Nella Diocesi e città di Torino Istituto di San Carlo, dove hanno le scuole feriali per le povere ragazze, con Oratorio, scuole festive e congregazione per le adulte.
5. Annessa alla medesima casa si trova lo stu-

dentato per le Suore che si preparano al pubblico esame da maestre.

6. In Chieri hanno Educatorio, e scuole femminili per le esterne sotto la protezione di S. Teresa.

7. Nella stessa città è aperto Oratorio e scuole festive per le adulte, ove intervengono più di 400.

8. In Lanzo Torinese hanno cura della cucina e della biancheria del Collegio Salesiano di S. Filippo Neri.

9. Nella Diocesi e città di Biella fanno la cucina ed hanno cura della biancheria del Seminario Vescovile.

10. Nella Diocesi di Casale in Borgo S. Martino prestano il servizio della cucina, della biancheria, del vestiario, e fanno la congregazione festiva per le giovani più grandicelle del paese.

11. In Lu tengono asilo, scuola e laboratorio per povere ragazze, scuola e congregazione festiva per le più grandicelle.

12. In Quargento, Diocesi di Alessandria, hanno la direzione dell'asilo infantile, e tengono la congregazione e scuola festiva per le più adulte.

13. In S. Pierd'Arena, Diocesi di Genova, hanno cura della biancheria, degli abiti, della cucina dell'Ospizio di S. Vincenzo, e tengono la congregazione festiva per le fanciulle più grandicelle.

14. Lo stesso servizio prestano nel Collegio di Alassio, Diocesi di Albenga.

15. Nella Diocesi di Ventimiglia, in Valle Crosia fanno scuola con laboratorio, e tengono congregazione festiva per le adulte per allontanarle dai protestanti, che in quelle parti hanno aperto scuole ed ospizio allettandole con premii e promesse a recarvisi.

16. Nella Diocesi e città di Nizza Marittima prestano servizio per gli abiti e biancheria del Patronato di S. Pie'ro.

17. Nella Diocesi di Frejus nella regione Navarre hanno cura della biancheria, degli abiti, della cucina pei giovani della colonia agricola ivi stabilita.

18. A S. Cvr lo stesso servizio che alla Navarre.

CASE D' AMERICA.

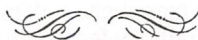
19. Nella Diocesi di Montevideo le Suore hanno testè aperto nella parrocchia di Las Piedras pubbliche scuole per le povere fanciulle.

20. A Villa Colon hanno scuola, laboratorii nei giorni feriali, e congregazione festiva per povere ragazze.

21. Nella città e Diocesi di Buenos-Ayres aprirono poco fa una scuola, e laboratorio con congregazione festiva per le fanciulle povere ed abbandonate.

OSSERVAZIONI.

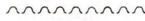
Le Case che abitano le Suore sono tutte della Congregazione, ma in capo a qualche Salesiano. Per la parte morale lo spirito di pietà e la regolare osservanza sono assai soddisfacenti; avvi perciò motivo di ringraziare la misericordia del Signore. Per la parte materiale hanno alcuni debiti, ma vi sono i mezzi assicurati per pagarli alle loro scadenze. Come si rileva da quanto sopra venne esposto, l' Istituto di Maria Ausiliatrice che nel 1874 non aveva che una sola casa, ora ne ha 21, e le Suore poi da 10 a 15 che allora erano crebbero oltre a trecento, e sonvi moltissime domande di ammissione, mentre da varie parti si fanno pure calde istanze di aprire nuove case o di prendere l' amministrazione di opere già avviate, ma bisognose di sostegno.



STATO MORALE

DELLA

CONGREGAZIONE SALESIANA



Esposto lo stato e l'incremento materiale che la Divina bontà ha concesso all'umile Congregazione Salesiana si dà qui un breve cenno dello stato morale della medesima.

1. L'osservanza delle Costituzioni, grazie a Dio, è mantenuta in tutte le Case, e finora non vi fu alcun Salesiano che dimenticando se stesso abbia dato qualche scandalo. Il lavoro supera le forze e il numero degli individui; ma niuno si sgomenta, e pare che la fatica sia un secondo nutrimento dopo l'alimento materiale. È vero che alcuni rimasero vittima del loro zelo tanto in Europa quanto nelle Missioni estere; ma questo non fece altro che accrescere l'ardore di lavorare negli altri religiosi Salesiani. Si è però provveduto che niuno lavori oltre le sue forze con nocimento della sanità.

2. Le dimande degli aspiranti Salesiani sono assai numerose, ma si è provato che molti hanno vocazione ad altri ordini religiosi od allo stato di preti secolari, non ad iscriversi alla pia società di S. Francesco di Sales. Le dimande annue sono di circa trecento, di cui circa centocinquanta sono ammessi al Noviziato; e coloro che in fine di esso professano sono in media centoventi.

3. Coi Paroci e cogli Ordinarii Diocesani siamo in ottima relazione; e possiamo dire che ci fanno

da padri e da benefattori. Con un solo Ordinario si incontrano delle difficoltà, di cui non si potè mai sapere la vera cagione. Colla pazienza, coll'aiuto del Signore e lavorando sottomessi nella sua Diocesi si spera di acquistare quella benevolenza che godiamo in tutte le altre Diocesi.

4. Altra grande difficoltà fu incontrata nei Privilegi. Si crede che i Salesiani abbiano i Privilegi di cui comunemente godono gli Ordini religiosi e le altre Congregazioni Ecclesiastiche, ciò che finora la S. Sede non giudicò di concedere. L'andamento materiale e morale sarebbe reso assai più facile mercè la Comunicazione dei Privilegi, di cui si fa umile ma calda preghiera.

5. Si è tenuto il primo Capitolo Generale nel Settembre 1877. Si trattarono più cose assai importanti per la pratica delle nostre Costituzioni, ma prima di mandare le prese deliberazioni alla Santa Sede si giudicò opportuno di metterle per alcun tempo in pratica, introdurvi le modificazioni per conoscere le correzioni a farsi, e sottoporle ad altro Capitolo Generale, che a Dio piacendo si terrà nel Settembre del 1880.

6. Tutti i Soci della Congregazione si uniscono al loro Rettore Maggiore per fare omaggio alla S. Sede e professarle inviolabile attaccamento, e supplicano che questa suprema Autorità della Chiesa loro continui la paterna sua assistenza, mentre essi con tutto l'impegno possibile non cesseranno di sostenere la fede e l'ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo in tutti i paesi dove hanno case sia in Europa che in America.

Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.

Sac. GIOVANNI BOSCO

Rettore Maggiore.

L'ORATORIO

DI

S. FRANCESCO DI SALES

OSPIZIO DI BENEFICENZA

Esposizione del Sacerdote

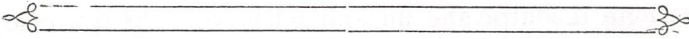
GIOVANNI BOSCO



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1879.



**L'Oratorio di S. Francesco di Sales
non è un Ginnasio privato.**

La denominazione di *Ginnasio privato*, data inessattamente all'Ospizio di S. Francesco di Sales in questi ultimi giorni, cagionò danno e non leggeri disturbi ai giovanetti in esso ricoverati.

A fine di dare all'Autorità scolastica ed alle altre Autorità dello Stato una giusta idea della natura e dello scopo di questo Istituto gioverà certamente un ragguaglio storico, da cui apparisca quali siano stati i suoi rapporti colle pubbliche Autorità, e come dalle medesime sia stato costantemente riconosciuto opera di carità da' suoi primordii fino al presente.

Primordii e scopo di questo Oratorio.

È da premettere come nel frequentare le carceri di questa città lo scrivente poté assicurarsi, che un gran numero di fanciulli scontavano la pena di delitti ai quali piuttosto l'abbandono e l'inconsideratezza, che non la malizia li aveva trascinati. Si poté pure convincere che tali giovanetti, se all'epoca della loro libe-

razione incontravano un animo benevolo che li avesse sorretti, non ricadevano più negli espiati delitti; e molti pericolanti, per lo più forestieri, mercè assistenza paterna, con molta facilità potevano tenersi lontani dal mal fare.

Con questo fine nel 1841 ho cominciato l'opera degli Oratorii, ossia dei giardini di ricreazione, dove specialmente nei giorni festivi si radunano fanciulli poveri ed abbandonati. In essi sono trattieneuti nella ginnastica, nella declamazione, musica, nel teatrino, ed in altri trastulli di amena ricreazione. L'istruzione elementare, lo studio della religione e le regole di buona creanza fanno eziandio parte di quei trattenimenti.

Nel 1846 si cominciarono le scuole serali, che furono visitate da una deputazione di Consiglieri municipali. Se ne mostrarono altamente soddisfatti, e, fattane relazione in pieno Consiglio, fu decretato un dono di mille franchi con annuo sussidio di franchi 300 per le scuole serali, sussidio che si continuò fino al 1877.

Venne pure una Commissione da parte dell'Opera della Mendicità Istruita, che in segno di gradimento largì eziandio un premio di fr. 1000.

Tra i giovanetti che frequentavano gli Oratorii se ne incontravano alcuni talmente poveri ed abbandonati, che loro forse sarebbe tornata inutile ogni sollecitudine, se non venivano raccolti in qualche Ospizio, ove alloggiati, vestiti, nutriti fossero avviati a qualche arte o mestiere. Così nel 1847 cominciò il così detto Ospizio ovvero Oratorio di S. Francesco di Sales. In esso ogni sera gli allievi hanno scuola elementare, di musica vocale od instrumentale, disegno, sistema metrico, aritmetica con altri studi adattati ai loro mestieri.

Lungo il giorno erano occupati nei mestieri di falegname, di calzolaio, di sarto, ferraio, legatore da

libri, tipografo, compositore, fonditore di caratteri, stereotipista, calcografia; nella pittura, fotografia ecc.

Alcuni poi, perchè forniti di svegliato ingegno, o perchè appartenenti a famiglie decadute, solevansi destinare al corso tecnico, al francese ed anche ad alcuni anni di studio classico. Con questo mezzo provvedevansi allievi compositori nella tipografia dell'Istituto, assistenti nell'Ospizio, mentre non pochi si davano alla carriera militare, o allo studio letterario, secondochè loro pareva nel più breve lasso di tempo poter giungere a guadagnarsi onesto sostentamento. In siffatta maniera si poterono secondare le propensioni de' nostri giovani, e organizzare un sistema educativo conveniente ad un Istituto, che in breve tempo giunse a raccogliere ben 900 giovanetti, che tanti appunto al presente sono gli allievi del nostro Ospizio.

Fin qui l'Oratorio di S. Francesco di Sales fu considerato quale Ospizio di carità a beneficio di poveri ed abbandonati fanciulli. L'Autorità scolastica aiutavalo moralmente e materialmente.

Il Senato del Regno e il Ministro dell'Interno.

Il novello modo di raccogliere ed educare i figli della più bisognosa, e possiam dire, della più pericolante porzione della società, traeva gente da varie parti.

Il Sindaco di Torino, cav. Bellono, il Prefetto, parecchi Deputati e Senatori venivano con piacere a farci visita passando delle ore nei laboratorii, nelle scuole, e perfino in ricreazione coi fanciulli.

Un giorno venne il conte Sclopis col march. Ignazio Pallavicini e col conte Luigi Collegno, tutti Senatori del Regno. Visitarono l'Ospizio, le scuole, il Giardino di ricreazione e le radunanze festive. Ammira-

rono specialmente la sollecitudine con cui si cercava collocamento presso ad un buon padrone a tutti quei giovanetti che fossero privi di lavoro, ed avessero raggiunta l'età di appigliarsi ad un mestiere.

Nella loro partenza dissero voler riferire ogni cosa al Senato, affinchè ne facesse calda raccomandazione al Governo, e lo impegnasse a favorire una istituzione che ha per fine, essi dicevano, di diminuire il numero dei discoli e di quelli che vanno a popolare le carceri.

Di fatto nella tornata 1 marzo 1850 la Camera dei Senatori diede una splendida testimonianza all'Opera degli Oratorii. La Commissione di Senatori, che si recò tra noi, raccomandò vivamente al governo l'Opera degli Oratorii, affinchè la favorisse, l'appoggiasse con mezzi morali e materiali, come istituzione veramente utile ai nostri tempi, eminentemente umanitaria e cristiana.

Si può vedere l'esposizione di tale visita negli atti del Senato, come nell'Appendice n° 1.

Il Governo, e soprattutto il Ministero dell'Interno, prese allora in alta considerazione la raccomandazione dei Senatori, e cooperò anche con mezzi materiali allo sviluppo dell'Ospizio.

I ministri Rattazzi, Cavour, Farini, Lanza, Peruzzi, Ricasoli, Nicotera giudicarono questo Istituto quasi opera loro, inviandoci qui ogni genere di ragazzi abbandonati. Quando poi aveva luogo qualche trattenimento di ginnastica, distribuzione di premii, teatrino, o concerti musicali, que' benemeriti signori si professavano lieti di poter intervenire quali padri in mezzo ai proprii figli. Più d'una volta avvenne che il Prefetto della Provincia e il Sindaco di Torino accompagnavano il Ministro dell'Interno ed anche i Principi di Casa Reale

a prendere parte alle nostre feste di famiglia. Alcune lettere dell' Appendice n° 2 fanno testimonianza dell'asserto, e palesano il giudizio che quei personaggi facevano di questo Istituto.

Il Municipio di Torino.

Il Municipio di Torino ha sempre considerato l'Opera degli Oratorii come Istituzione di beneficenza. La incoraggiò con premii, la favorì con mezzi materiali e indirizzò assai di frequente dei fanciulli pericolanti.

Nel 1854 quando il coléra-morbus invase i nostri paesi, il Sindaco di Torino raccolse in apposito locale i fanciulli fatti orfani dal morbo micidiale, e ne affidò la cura e la direzione allo scrivente. Una cinquantina dei più abbandonati furono dal medesimo Sindaco inviati a questo Ospizio, dove vennero educati, istruiti e avviati ad un'arte o mestiere. Si veda l' Appendice n° 3.

Altri fanciulli pure colpiti dalla stessa sventura in numero di 20 vennero qua indirizzati dal Prefetto di Ancona; parecchi da Sassari, da Napoli; e nove da Tortorici in Sicilia e da altri paesi d'Italia.

Le scuole dell' Oratorio di S. Francesco di Sales e l'Autorità scolastica.

Per lo spazio di oltre a 35 anni le nostre scuole primarie, tecniche e secondarie tanto per gli interni quanto per gli esterni, furono sempre oggetto di benevolenza per parte dell'Autorità scolastica.

La legge Buoncompagni del 1848 considerò questo

Ospizio come ricovero di poveri giovani, Istituto di arti e mestieri, e ci lasciò totalmente sotto al Ministero dell'Interno. (V. Legge Buoncompagni, Art. 3).

Lo stesso dicasi della legge Lanza nel 1857. Quel Ministro non solo lasciò le nostre scuole libere nella scelta dei maestri, ma le sussidiò più volte, e con lettera del 29 aprile del 1857 diede un premio di L. 1000, *assicurando il suo appoggio e tutti i mezzi che da lui dipendevano, affinchè questo Istituto avesse il suo maggiore sviluppo.*

La legge Casati nel 1859 lasciò pure le nostre scuole nella loro autonomia; e l'Autorità scolastica continuò coll'opera personale e anche con sussidii pecuniarii ad appoggiare questo Istituto, il quale proseguì a godere del libero esercizio riguardo ai maestri.

Nel 1865 il R. Provveditore degli studi, ignaro del carattere, della natura tutta speciale del medesimo, voleva considerarlo quale ginnasio privato, e quindi obbligato ad avere professori patentati; ma una lettera del Ministro dell'Interno ed un'altra del Sindaco di Torino, indirizzate al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, dichiararono essere questa un'Opera di beneficenza in tutto il rigore della parola; e notarono che l'obbligazione di porre maestri patentati e perciò stipendiati in classe ne sarebbe la rovina, non avendosi un soldo nel suo bilancio preventivo. Pago di quella asserzione il sig. Ministro ed il R. Provveditore non fecero più parola sulla legalità dei nostri insegnanti. Si veda la lettera dell'Appendice n° 4.

In tutto questo tempo (1841-1877) i Ministri della Pubblica Istruzione ci hanno costantemente inviati poveri fanciulli; ed i RR. Provveditori godevano di potersi recare eglino stessi nelle classi a porgere norme didattiche ai maestri e dare lezioni ai medesimi

allievi. Tutti questi superiori scolastici hanno sempre promosso il nostro insegnamento, nè mai pensarono a sottoporlo alla legge comune per ragione che:

1° È un Ospizio di carità; vive di beneficenza quotidiana; non compromette gli interessi nè pubblici nè privati di alcuno. Anzi ridonda a vantaggio del medesimo Governo, il quale spesso non saprebbe come provvedere a certi fanciulli, che non sono discoli, ma sono abbandonati ed in evidente pericolo di divenire tali.

2° Questi giovanetti per lo più sono raccolti gratuitamente, se si eccettuano le limosine de' benefattori che li raccomandano. Così furono soliti di fare i nostri benefattori e gli stessi Ministri dello Stato. (V. Appendice n° 5).

3° Gli allievi ricevono l'istruzione totalmente gratuita; e per lo più loro si devono eziandio somministrare gratuitamente libri, carta e simili oggetti di cancelleria.

4° I maestri poi con zelo, e con abnegazione degna di alto encomio compiono i loro particolari doveri, e trovano tempo a fare gratuitamente le lezioni ai loro allievi.

5° La felice riuscita degli allievi nei pubblici esami, e la luminosa carriera, che parecchi di essi percorrono nelle lettere, nella filosofia, nelle varie facoltà universitarie, nella milizia e nel commercio sono chiaro argomento che l'istruzione data dagli insegnanti appaga la comune aspettazione.

Errore di fatto.

Quanto si è fin qui esposto pare dimostri chiaramente che l'Oratorio di S. Francesco di Sales è un Ricovero, un Ospizio di carità, ove fra i mezzi edu-

cativi avvi eziandio gratuitamente lo studio secondario, tecnico e professionale. Così giudicarono e praticarono tutti i Ministri della Pubblica Istruzione, e i RR. Provveditori per oltre a 35 anni. Soltanto nel 1878 il sig. Provveditore agli studi di Torino, non bene informato dello scopo e della natura di questo Istituto, volle denominarlo *Ginnasio Privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, e quindi assoggettarlo alla Legge che dirige i Ginnasii Privati. Di qui nacque la sua dimanda di professori patentati, dipoi l'obbligo ai medesimi di trovarsi in classe ad un orario determinato; e in fine la chiusura dell'Istituto, e la dispersione degli allievi.

È questo un errore di fatto, perciocchè il Ginnasio annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales non è altrimenti mai esistito, e niuno sa indicare il luogo di sua esistenza. Tutti poi conoscono e sanno qualificare questo Oratorio come Opera di carità, a cui sono annessi altri Oratorii di beneficenza, dove tra allievi interni ed esterni, tra quei de' giorni festivi e dei feriali, tra quei che frequentano le scuole diurne e quelli che accorrono alle serali, si adunano più migliaia di poveri fanciulli per essere educati al sapere, alla moralità, al lavoro.

Supplica.

Esposto quanto sopra, io non intendo di muovere accusa di sorta o lamento contro di alcuno: solamente desidero di tutelare l'avvenire de' miei allievi; e perciò supplico umilmente S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione a voler tuttora considerare questo Istituto quale Ospizio di carità, in cui il Direttore sostiene veramente le veci di padre in conformità della legge Casati, Art. 251-252;

Concedere che lo scrivente sotto la sua responsabilità e vigilanza possa gratuitamente istruire o far dare l'istruzione dei corsi elementari e tecnici secondo l'art. 356 ;

Che possa continuare l'insegnamento di quelle parti di corso secondario, che si ravviserà confacente per la tipografia, pel commercio, per la milizia o per altra carriera, che possa tornare vantaggiosa ai poveri giovani di questo Istituto ;

Che si possano questi di nuovo liberamente raccogliere, tórre dai pericoli, e terminare quella educazione, che valga a dar loro un mezzo con cui giungere quanto prima a guadagnarsi onestamente il pane della vita.



APPENDICE N. 1

Estratto dagli **ATTI DEL PARLAMENTO SUBALPINO**

SENATO DEL REGNO

Tornata 11 Gennaio — SUNTO DI PETIZIONI

47. — Bruno Giuseppe Carlo, professore, propone che sia provvisto con legge al ricovero ed alla educazione dei giovani oziosi e vagabondi.
48. — Bosco Giovanni, sacerdote, espone come per opera sua si siano istituiti tre Oratorii nei contorni di Torino per l'educazione morale ed istruttiva dei giovani abbandonati, e chiede che il Senato voglia concorrere con opportuna deliberazione al sostentamento di detti Istituti.

TORNATA 1 MARZO.

Presidenza del Vice-Presid. **MARCHESE ALFIERI**. — *Relazioni e Discussioni di Petizioni*. (Petizioni del Prof. Bruno e del Sac. Bosco).

Pallavicini Ignazio, *Relatore*. — Analoga per l'oggetto ed il fine che si propone a quello che testè ebbi l'onore di riferirvi, sebbene differisca alquanto nei mezzi da adoperare, trovansi la petizione numero 48, che appartiene al distinto e zelante ecclesiastico di questa Città, Sacerdote Giovanni Bosco.

Anch'egli desideroso del vantaggio di tanti giovanetti forviati, ed in pari tempo di tutta intera la società, dedicossi già da qualche anno, coll'annuenza dell'Autorità Ecclesiastica e Civile, a radunare nei dì festivi ed in diversi luoghi giovinetti dai 12 ai 20 anni, e ben 500 frequentano l'Oratorio situato in Valdocco.

Quivi non capiendone più pel crescente numero, or son 3 anni, un altro ne apriva a Porta Nuova e da ultimo un terzo in Vanchiglia, ed in questi tre luoghi con istruzioni e scuole e ricreazioni si inculca il buon costume, l'amore al buono, il rispetto alle autorità ed alle leggi secondo i principii della Nostra Santa Religione, cui hannosi ad aggiungere le scuole convenienti intorno ai principii della lingua Italiana, Aritmetica e Sistema Metrico, ed in fine un Ospizio aprissi per ricoverare 20 o 30 giovani dei più abbandonati e necessitosi.

L'Opera santa si sostenne così coi soccorsi di zelanti e caritative persone ecclesiastiche e secolari, chè la Città di Torino non si rimane indietro in fatto di pii Istituti e di pie largizioni a pro del povero e dell'ignorante.

Ma le spese crebbero ogni anno e l'Esponente è gravato dal fitto de' locali che ascende a L. 2,400; da quelle della manutenzione dell'Ospizio e della rispettiva Cappella, cui aggiungonsi le quotidiane spese che l'estrema miseria di parecchi fanciulli rende indispensabili, e quindi trovasi costretto a cessare la continuazione di sì lodevole Istituto, troppo di frequente dovendo ricorrere alle persone che finora lo beneficiarono. Egli vorrebbe pertanto che il Senato prendesse in benigna considerazione un'opera sì proficua e che la sostenesse colle sue deliberazioni.

La Commissione non accontentossi di quanto veniva esposto dal Petizionario; e, benchè avesse già conoscenza di sì salutare Istituzione, nondimeno procurossi maggiori cognizioni, e risultolle che oltre i doveri religiosi che vi si praticano nei dì festivi a vantaggio di tali giovanetti, ai quali eziandio porgesi la necessaria istruzione, i benemeriti fondatori altro scopo si erano prefisso, e quello si era di insegnar loro, oltre le cose già dette, il disegno lineare, la Storia Sacra, la Storia Patria e le nozioni della legge adatte al popolo, cui si sarebbe aggiunta la Ginnastica, giuochi di destrezza, corse, ecc.

Si pensava ben anco di eccitare l'emulazione con qualche esposizione di oggetti d'arte, di industria, di dar qualche accademia e distribuire premii. Tutto ciò volevasi fare, ma non tutto poté

praticarsi per la deficienza di mezzi e per le sorvenute critiche vicende. L'idea che vi accennai di una tale Istituzione da sè manifestasi per eminentemente religiosa, sociale, proficua, senza che abbia da spendere molte parole per persuadervene. Danno gravissimo sarebbe per la città tutta quanta, se a vece di prosperare tale Istituzione e conseguire quello sviluppo che si erano proposto quei buoni amici del popolo, che la coltivano, dovesse interrompersi o perdersi affatto per non trovar braccio soccorrevole che sostenga anche quel bene, quantunque incompleto che sinora conservasi. — La vostra Commissione crederebbe di mancare a se stessa, al Senato che l'onorò di sì apprezzevole incarico, alla Società, se con tutta la convinzione del suo animo non vi proponesse di inviare simile istanza al Ministro dell'Interno, acciocchè voglia venire efficacemente in soccorso d'un'Opera sì utile e vantaggiosa.

Giulio. — Con mio profondo rincrescimento adempio per la seconda volta ad uno spiacevole dovere, quello di impedirvi di entrare in una via, nella quale tutti siamo tratti dal proprio cuore, la via della carità legale, via credo funesta, via nella quale spero che il Senato non vorrà entrare a proposito di una petizione.

Io propongo ancora su questa petizione l'ordine del giorno.

Sclopis. — Le considerazioni esposte per la seconda volta dal mio onorevole Collega, il Signor Senatore Giulio, toccano sicuramente ad una delle più grandi questioni che si agitano oggidì nella Società Europea. Non è questo nè il luogo, nè il tempo di discuterla; ma forse sarebbe, non dirò pregiudicar la questione, ma uno scoraggiare quegli Istituti che (provenienti da beneficenza privata), intendono a sopperire ad una lacuna immensa che è nella nostra Società attuale, se il Governo non desse qualche soccorso.

E qui mi pare che non conviene veder risolta la questione di carità legale, mentre si invoca un soccorso, un aiuto in parte solamente sussidiario. Quando si trattò in altri paesi la gran questione della beneficenza pubblica, credo che coloro i quali con molta ragione volevano escluderne i principii assoluti, tuttavia riconobbero che là dove c'è impossibilità di soccorrere dal canto dei privati e dove il Governo senza impegnarsi in istituzioni sue proprie, può per altro riempire, se non altro, temporariamente almeno, qualche lacuna, lo possa e lo debba fare.

Io vedo poi un bisogno tanto urgente, tanto stringente di prov-

vedere a questa condizione dei ragazzi, i quali uscendo da quelle scuole infantili, di cui abbiamo qui il benemerito promotore presente, si trovano quasi abbandonati dappoi nella circostanza, in cui le passioni si risvegliano, il sangue bolle. Credo importante che il Governo sussidii le opere più urgenti di beneficenza, senza impegnarsi tuttavia in modo permanente in queste istituzioni.

Ond'è che in questo caso inviterei il Governo a far ciò, e provvedere in modo che vi sia un mezzo di sopperire a queste gravissime esigenze. Per conseguenza dichiarando che la Commissione non ha (e credo che la Commissione sia del mio parere) non ha avuto in mente di entrare in una discussione di carità legale, ma solo di invocare un sussidio che il Governo dia come a tanti altri Stabilimenti di pubblica beneficenza, insisterò nella domanda dell'invio al Ministro degli Interni.

E lo dico colla più profonda convinzione, perchè appunto (come aveva già l'onore di esprimermi in questo Consesso in un'altra circostanza), il Consiglio Comunale avendo dovuto esaminare la condizione degli Operai, ha dovuto avvertire che c'è un gran difetto di assistenza in questa parte; e si può senza esporre il Governo a prendere un'assoluta determinazione, giovare per altro a mantenere in vita queste fondazioni, le quali poi con altri mezzi potranno forse diventare più durature. Il Governo debbe farlo, esso è un grande rimedio al male presente, una grande anticipazione di bene futuro.

Giulio. — Risponderò primieramente all'osservazione del Senatore Sclopis con due sole parole. I Governi son tenuti a distribuire la giustizia ai Cittadini, non a distribuire elemosine, perchè non disponendo dei beni proprii, ma sibbene dei beni dei cittadini, non possono disporne se non per motivi di giustizia. Queste considerazioni che credo indubitabili, mi paiono sufficienti a dimostrare che non è obbligo di un Governo di concorrere con fondi non suoi alla manutenzione di opere di beneficenza, comunque raccomandate da sentimenti di umanità e di religione.

I Governi non hanno altre beneficenze a distribuire che giustizia a tutti.

Sclopis. — Il Governo deve essere giusto anzitutto; sì, ma il Governo deve essere anche provvido; il Governo non deve impegnarsi in stabilimenti di carità legale, ma deve apportar sussidii nelle emergenze straordinarie. In questa parte l'assoluto

non è la miglior via che si possa tenere. L'esclusività, massime nelle emergenze attuali, potrebbe indurre a far disperare del bene di molte istituzioni che ci sono raccomandate non solo dalla voce della carità, ma anche da quelle della previdenza politica.

Sauli. — Aggiungerò che queste istituzioni non sono di semplici limosine, ma istituzioni di educazione morale e religiosa, alle quali credo che il Governo sia tenuto.

Pallavicino-Mossi. — Mi permetto di far osservare al Senato che non è molto tempo egli avvisò opportuno il dare un'educazione coatta ai ragazzi vagabondi per le vie; il quale avviso manifestò con un suo voto dato per tale effetto ad un progetto di legge presentato dal Ministero alla Camera. Ora a che tende la petizione, della quale ci venne fatta relazione? Essa tende a dare un'educazione non punto dissimile da quella accennata. Dunque se il Governo era disposto a mantener questa educazione, può benissimo anche ora sopperire alle spese a ciò necessarie, senza entrare nella teoria della carità legale.

Sclopis. — Il Governo lo ha fatto in una circostanza recente degli scaldatoì, e ne è stato rimeritato dalla riconoscenza di tutti i cittadini.

Presidente. — Due proposizioni sono fatte. Una della Commissione che raccomanda la petizione al Governo per un sussidio; l'altra del cavaliere senatore Giulio, che vorrebbe che il Senato passasse all'ordine del giorno. Io porrò ai voti l'ordine del giorno, come quello che deve avere la precedenza.

(Non è approvato)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono adottate).

CAMERA DEI DEPUTATI.

UFFICIO DEI QUESTORI.

Torino, addì 14 maggio 1852.

Questo Ufficio di Presidenza avendo deliberato che in occasione della festa dello Statuto testè celebrata fossero prelevate sui fondi della Camera ed erogate a beneficio dell'Istituto degli

Bosco. *L' Oratorio, ecc.*

2

Artigianelli, dalla S. V. Ill.^{ma} così degnamente diretto, L. 200, io mi affretto però a darlene parte, trasmettendole nello stesso tempo un mandato di pagamento per la somma suddetta, che la S. V. potrà quando che sia far ritirare dal signor Segretario di questo Ufficio a semplice presentazione dello stesso mandato.

Approfitto della favorevole congiuntura per proferire alla S. V. Ill.^{ma} i sensi della mia profonda stima

Il Questore
VALVASSORI.



APPENDICE N. 2

Dopo la raccomandazione fatta dalle Camere al Ministero, esso prese nella più viva considerazione l'opera degli Oratori. Quando poteva il Governo la sussidiava, e quando aveva poveri ragazzi, che non sapesse come recapitare, li inviava a questo Istituto. Noi mettiamo alcune delle moltissime lettere scritte dai varii Ministri colle quali si accordano sussidii o sono raccomandati poveri fanciulli all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Domanda di un sussidio per l'educazione della gioventù pericolante.

Torino, addì 12 Febbraio 1850.

Ill.^{mo} e Molto Reverendo Sig. Sig. P. Col.^{mo},

Nel mentre che non mi è possibile di accedere in modo alcuno alla domanda di V. S. Ill.^{ma} e Molto Reverenda in fino alla definitiva approvazione del bilancio di questo Dicastero per parte del nazionale Parlamento, come avrei desiderato per coadiuvare in tutto ch'io possa all'incremento di un'opera la quale altamente onora chi con sentimenti di cristiana carità se ne faceva promotore, onde scemare il più possibile il novero di quei disgraziati, che orbatì sul fiore degli anni loro di chi gl'informi il cuore ai veri principii di religione e civiltà, vivendo da tristi la vita, infestano la società col mal esempio, ed a lor preparano un miserando fine, mi riesce però soddisfacentissima cosa il poterle qui attestare la più sentita ammirazione per lo zelo indefesso onde Ella si mostra prodiga per la pericolante e povera gioventù, la quale mi auguro le valga almeno a confortarla ed a infonderle

coraggio per continuare nell'arduo, ma filantropico suo intendimento.

Riservandomi di prendere in tutta la possibile considerazione la sua domanda, tosto ottenuta l'approvazione del Bilancio dal Parlamento, ho l'onore di proferirmi con ben distinta stima

Di V. S. Ill.^{ma} e Molto Reverenda

Devotissimo e obbidientissimo Servitore
Pel Ministro il P.^o Ufficiale
DI S. MARTINO.

REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI ECCLESIASTICI DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

**Intenzione sovrana relativamente all'Oratorio stabilito
in Valdocco.**

Torino, addì 5 Luglio 1851.

Molto Reverendo Sig. Oss.^{mo},

S. E. il Duca Pasqua Prefetto del Real palazzo, cui questo Dicastero ha dovuto trasmettere per ragion di competenza il ricorso stato presentato da V. S. M. R., ha con suo foglio del 25 ultimo scorso mese notificato che, avendo rassegnato alle reali determinazioni le inoltrate istanze, S. M. vide con vera sua soddisfazione la determinazione presa dalla S. V. e dalle altre pie persone, di raccogliere giovani nell'Oratorio quivi stabilito onde procurar loro una religiosa e morale educazione.

Che per ciò nel desiderio di promuovere l'esecuzione della pia opera, e non potendo, atteso le molte sue occupazioni, intervenire al collocamento della pietra fondamentale della nuova chiesa, di cui fu progettata la costruzione, si è degnata di dare fin d'ora una prova del generoso Reale suo animo, con manifestare l'intenzione di concorrere in qualche modo per siffatta opera, quando ne sarà il caso.

Mi è ben soddisfacente il far conoscere alla S. V. M. R. le favorevoli disposizioni manifestate dalla M. S. a riguardo di una istituzione cotanto commendevole per il pio scopo cui è diretta,

e non potendo non aggiungere , nel mio particolare un tributo d'encomio per le zelanti cure con cui Ella la promuove e dirige, profitto della propizia occasione che mi si presenta per profferirmi con distinta stima

Di V. S. M. Ill.^{ma}

PS. Il sussidio fu di L. 10,000.

Firmato all'originale

Per il Ministro il Primo Ufficiale devotissimo Servitore
DEANDREIS.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Sovvenzione di L. 1000.

Torino, addì 9 Maggio 1856.

Il Ministro sottoscritto mentre commenda il divisamento del Sacerdote Signor D. Bosco Direttore dell'Oratorio maschile in Valdocco di far ampliare l' attuale fabbricato onde estendere ad un maggior numero il ricovero dei poveri figli abbandonati, gli partecipa che per coadiuvarlo nella relativa spesa ha determinato di accordargli una sovvenzione di lire mille sui fondi del Bilancio di questo Ministero. Spiacente chi scrive che le ristrettezze in cui versa l'erario non acconsentano ad una maggiore elargizione, lo previene intanto che detta somma gli sarà corrisposta per la corrente di L. 500 dal Cassiere di questo Ministero , e che gli saranno le restanti L. 500 pagate dal Tesoriere della Provincia in questa Capitale.

Il Ministro

U. R A T T A Z Z I.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Straordinaria sovvenzione di L. 1000.

Torino, 4 Ottobre 1856.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Volendo dimostrare in modo particolare l'interesse che il Re-
gio Governo prende all' incremento del Pio Istituto maschile di
Valdocco iniziato e sì ben diretto dal M. R. Sacerdote Giovanni

Bosco, il sottoscritto conscio delle strettezze pecuniarie del medesimo, e conoscendo come la somma di L. 1000 testè elargitagli fosse al dissotto degli ingenti bisogni in cui versa, con suo Decreto d'oggi ha nuovamente disposto perchè gli siano fatte corrispondere altre Lire Mille sui fondi casuali di questo Ministero.

Facendo seguito alla sua nota di ieri, lo scrivente partecipa al Molto Reverendo Direttore dell'Oratorio suddetto la presa determinazione, e gli soggiunge che ha parimenti già impartite le direzioni in proposito pel rilascio in di Lui capo dell'analogo mandato di pagamento della somma anzi citata.

Il Ministro

U. R A T T A Z Z I.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Ricovero di giovani poveri abbandonati.

Torino, 7 Luglio 1857.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Il povero giovane orfano abbandonato C... A..., che il Reverendo Sac. Bosco con lettera del 13 Giugno p. p. si dichiarava disposto ad accettare nel pio Ricovero da Lei diretto, avendo amato meglio di entrare con una sua sorella nell'ospizio Cottolengo, ed essendovi difatto stati ammessi entrambi da quel signor Direttore Cav. Anglesio addì 3 corrente mese; il sottoscritto prega V. S. R. a voler disporre per l'ammissione in cambio del ragazzo A....., di quell'altro non meno sgraziato per nome Guglielmo Giacomo B..... che gli veniva già raccomandato con nota di questo Ministero del 19 Giugno ora scorso; alla quale perciò il Sacerdote Bosco resta pregato di fare il più presto possibile un riscontro per opportuna norma del sottoscritto.

Il Ministro

U. R A T T A Z Z I.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Ricovero del giovane F.

Torino, addì 3 Novembre 1856.

Il Capo Usciere Gioachino F..... resosi testè defunto lasciando nell' indigenza la vedova col peso della prole in tenera età fra cui un ragazzo d'anni 9. Non potendo la vecchia, ed indisposta genitrice provvedere all'educazione e mantenimento del medesimo, il Ministro sottoscritto conscio della filantropia, ed interessamento che il Reverendo Don Bosco Direttore del Pio Istituto maschile in Valdocco prende per li ragazzi abbandonati od altrimenti privi di mezzi, gli raccomanda il ragazzo F... e lusingandosi che possa il medesimo essere ricoverato nel Pio Istituto, gli soggiunge che gli sarà presentato dalla propria madre latrice della presente.

Il Ministro

U. R A T T A Z Z I.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Sovvenzione di L. 300.

Torino, addì 14 del 1856.

Lodevolissimo si è il divisamento dell'ottimo S. Sacerdote Giovanni Bosco esposto nel memoriale unito a sua lettera delli 8 andante, quello cioè di ampliare l'attuale fabbricato onde poter estendere ad un maggior numero il ricovero de' poveri figli abbandonati e pericolanti, aperto con tanto vantaggio e filantropico impulso nel quartiere di Valdocco di questa Capitale, e vedrebbesi ben con piacere che potesse essere mandato ad effetto per il sommo utile che risulterebbe a quella classe di giovani, ma non ostante ogni suo buon volere il sottoscritto non sarebbe in grado di accordargli la chiesta anticipazione di fondi per le sudette spese di fabbricazione a fronte dell'attuale condizione in cui versano le finanze dello Stato. Lo scrivente si augura, ed

anzi confida che il benemerito promotore S. Sacerdote Bosco potrà gradatamente trovare i mezzi necessari al suo intento dalla Carità privata, e per coadiuvarlo intanto nei bisogni ordinari, il sottoscritto si è determinato di accordargli una sovvenzione di L. 300 sui fondi del Bilancio di questo Ministero, spiacente che la ristrettezza dei medesimi non consentano una maggiore largizione.

Si è provveduto per la spedizione del mandato il quale sarà pagato dalla Tesoreria dell'Interno.

Il Ministro
U. R A T T A Z Z I.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO.

Visto il programma della Lotteria d'oggetti a favore degli Oratori di S. Luigi a Porta Nuova, e di S. Francesco di Sales in Valdocco, e dell' Angelo Custode in Vanchiglia che si sta eseguendo per cura del benemerito Sacerdote D. Bosco, sotto gli auspici del quale nacquero e si mantengono con utile grandissimo dei giovani maschi abbandonati, li detti tre Oratorii aperti non ha guari ai tre principali lati di questa Capitale per dar ricovero ed educazione conforme alla condizione loro ai giovani pericolanti di Torino, o che altrimenti vi giungono dalle provincie;

Vista la lettera del prefato Sig. D. Bosco colla quale fa offerta al Ministero di Quattrocento Biglietti della Lotteria stessa a centesimi cinquanta (50) caduno colla viva preghiera di aggradirli a sollievo delle strettezze in cui versano le dette pie Case;

Considerando che senza un possente aiuto, che il D. Bosco spera dalla carità pubblica, a cui in gran parte affida l'opera sua filantropica, gli mancherebbero li mezzi indispensabili per continuarla con successo e vantaggio grandissimo della classe povera;

Ritenuto che il Ministero conscio delle critiche condizioni finanziarie in cui trovossi più volte l' Oratorio di Valdocco, da cui hanno principio e vita le altre due pie Case di Porta Nuova e Vanchiglia, prontamente al medesimo soccorse;

Che è massima consacrata dal Governo di sussidiare per quanto

in lui sta ogni Istituto che sotto qualsiasi denominazione im-
prende ad educare il popolo, e facilitargli la via a quella educa-
zione morale che li giovani abbandonati non possono altrimenti
procacciarsi.

DECRETA :

Sul fondo Casuali del Bilancio di questo Ministero pel corrente
anno è assegnato al Reverendo Sig. D. Bosco Direttore dell' O-
ratorio maschile in Valdocco, presidente della Commissione della
Lotteria anzi accennata, la somma di L. 200 importare di N° 400
biglietti a cent. 50 caduno, oltre il dono de' biglietti stessi, che
ad un tal fine saranno al medesimo restituiti a totale beneficio
dell'Oratorio di Valdocco, Vanchiglia e Porta Nuova, a favore dei
quali con merito di lode e filantropico zelo venne dal predetto
Sig. D. Bosco la Lotteria avviata. L' ufficio centrale di Contabi-
lità è incaricato della spedizione del relativo mandato di paga-
mento della somma anzidetta di Lire duecento in capo al Signor
D. Bosco predetto sulla Tesoreria Provinciale di questa Capitale.

Dat. Torino, addì 30 Aprile 1857.

Il Ministro

U. R A T T A Z Z I.

Per Copia Conforme

Il Direttore Capo della 1^a Divisione

ALASIA.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Ricovero del giovane P...

Torino, addì 3 Dicembre 1860.

In riscontro alla lettera del 27 p. p. Novembre con cui il Sa-
cerdote Giovanni Bosco partecipa d'aver accolto nell'Oratorio di
S. Francesco di Sales, da Esso diretto, il ragazzo Giulio P....
il sottoscritto gli significa essersi provveduto da questo Mi-
nistero per la corrisponsione di un assegno di L. 100 in com-
penso di siffatta ammissione, oggetto della sua nota delli 25
Giugno p. p. N° 1817.

Il Ministro

FARINI.

MINISTERO DELL'INTERNO.

**Domanda per ricovero del giovanetto Giovanni F...
in uno stabilimento di pubblica beneficenza.**

Torino, 31 Gennaio 1862.

Il giovanetto Giovanni F..... figlio minore del fu Gioachino F.... già Capo Usciere presso questo Ministero, fu di recente colpito dalla disgrazia di perdere anche la madre che era l'unico sostegno della sua famiglia. Per la sua gracile costituzione fisica non potendo essere accolto nel Collegio Militare di Racconigi, la di lui sorella Orsola F... vedova M... (abitante in via Dora Grossa N° 27, p. 2°) ha presentato a questo Ministero una supplica tendente ad ottenere di ricoverarlo anche mediante un'annua retribuzione nello stabilimento di S. Francesco di Sales in questa Città.

Il Ministero, penetrato della misera condizione di questo orfanello, non sa dispensarsi, anche in riguardo ai meriti fattisi dal defunto di lui genitore verso il pubblico servizio, di raccomandarlo caldamente alla sperimentata bontà del Molto Reverendo Sig. D. Bosco, pregandolo di veder modo di accogliere il detto orfanello nel Pio Istituto da Esso diretto, e di porgergli un riscontro al riguardo per norma degli interessati.

Il Direttore Generale
SALINO.

MINISTERO DELL'INTERNO.

**Sovvenzione di L. 200 a favore
del Ricovero dei poveri giovani abbandonati — in Torino.**

Torino, 12 gennaio 1860.

Nello scopo di sussidiare l'amministrazione del Ricovero dei poveri giovani abbandonati in questa città, questo Ministero si è determinato ad accordare al suo Fondatore e Direttore D. Gio-

vanni Bosco la sovvenzione di L. 200, ed ha ordinato la spedizione in suo Capo del relativo mandato.

Questo mandato sarà esigibile a suo tempo dalla Tesoreria del Circondario di Torino.

Pel Ministro
CAPRIOLO.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Ricovero del povero orfano Domenico G....

Torino, addì 4 febbraio 1860.

Il signor Sindaco del Comune di Lagnasco ha fatto preghiera a questo Ministero perchè interponga i suoi ufficii onde procurare il ricovero nell'Oratorio maschile di Valdocco in questa capitale al giovane Domenico G.... del fu Michel Angelo, di anni 14, originario del predetto Comune, il quale essendo desistuito di mezzi di sussistenza ed orfano d'entrambi i genitori, ha richiamato l'appoggio della pubblica carità. — Il sottoscritto non può a meno di secondare la fattagli domanda, trattandosi di procurare collocamento ad un giovane, il quale essendo di onesti costumi e di sana complessione, può essere inviato a qualche arte o mestiere con sensibile suo vantaggio morale e materiale.

Rivolgendo quindi chi scrive tale domanda al signor sacerdote D. Giovanni Bosco, Direttore del predetto Oratorio, confida che Egli non vorrà rimanersi estraneo a questo atto di beneficenza che gli si propone; ed in ogni caso attende dalla sua compiacenza un sollecito riscontro in proposito.

D'ordine del Ministro
SALINO.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Serafino G.... supplica per ricovero mediante fr. 100.

Torino, addì 12 dicembre 1860.

Il nominato Serafino G.... dell'età di anni 14, figlio del fu Agostino, già Revisore dell'Ispezione Generale del Regio Lotto, nativo di Torino, essendo testè rimasto orfano per la morte della

di lui madre Luigia Vittoria A..., e trovandosi in istato miserabile, abbandonato da tutti, si rivolse a questo Ministero per essere ricoverato in codesto Ospizio. Dalle assunte informazioni sul conto del giovane risulta essere di qualità personali e morali buone, e conseguentemente degno d'essere esaudito nella sua preghiera.

Lo scrivente nello interessare l' esperimentata filantropia del sacerdote D. Bosco a far modo di provvedere pel ritiro del suddetto Serafino G... in codesto stabilimento da Esso diretto, si riserva di dare le occorrenti disposizioni pel pagamento della somma di L. 100 una volta per titolo di sussidio, quando vengano esauditi i desiderii del supplicante.

Si attende un riscontro in proposito, che si spera favorevole.

Il Ministro
FARINI.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Ammissione di giovani e concessione di sussidio.

Torino, addì 12 marzo 1861.

Il sottoscritto ringrazia il sacerdote Gio. Bosco dei riscontri fornitigli colla lettera 6 corrente mese, circa l' ammissione nel pio Istituto da lui diretto dei ragazzi Celestino A..., Fulgenzio C.... e Giuseppe B...., ed all' affidamento di ricovero del giovane M....; e si fa premura di partecipargli che appunto nello scopo di meglio abilitarlo a compiere alla sua filantropica missione, e per soddisfare alla promessa retribuzione pell'accoglimento del giovane A.... gli fu accordata una straordinaria sovvenzione di lire 500 con Decreto ministeriale del 7 corrente mese, esigibile dalla Tesoreria di Torino.

Starà poi in attesa di ulteriori riscontri a riguardo del ragazzo M.... per le opportune partecipazioni agl'interessati.

Pel Ministro
G. BORROMEO.

MINISTERO DELL'INTERNO.

**B.... Secondo: Istanza per essere collocato
in qualche pio stabilimento.**

Torino, addì 18 marzo 1861.

Il giovane Secondo B..., d'anni 12, figlio del vivente Celeste, nativo e dimorante in Asti, volendo sollevare il proprio padre dal carico di provvedere al sostentamento della famiglia composta d'altri otto figli, cui può a stento procacciare il vitto collo scarso guadagno del proprio lavoro, ha inoltrato una domanda a questo Ministero, appoggiata ai qui uniti documenti, per ottenere collocamento in qualche pio stabilimento.

Non può fare a meno il Ministero di secondare un così lodevole desiderio del giovane B...; e raccomanda quindi vivamente alla sperimentata carità del sacerdote Gio. Bosco siffatta istanza, pregandola a volerla accogliere favorevolmente; nel quale caso si riserva di corrispondere a codesto Pio Istituto una elargizione di L. 150 per una volta tanto.

Attende in proposito un riscontro per sua norma.

Pel Ministro

G. BORROMEO.

MINISTERO DELL'INTERNO.

**Si raccomanda l'accettazione del giovanetto
Teodoro F....**

Torino, addì 15 giugno 1862.

F... Domenico, garzone al caffè Fiorio in questa città, implora un provvedimento pel suo fratello *Teodoro* di anni 16 circa, il quale privo della madre e abbandonato dal padre, trovasi in balia di se stesso, privo affatto di mezzi per sussistenza e per educazione.

L'interessamento quasi paterno, e ben raro, che il ricorrente

si prende alla sorte del proprio fratello, cui non può colle proprie risorse in guisa alcuna sovvenire, e le altre circostanze riferite, degne al certo di compassione, inducono il sottoscritto a raccomandare caldamente alla nota filantropia della S. V. l'accoglimento del Teodoro F... in codesto Istituto di Valdocco.

Quando la proposta accettazione abbia luogo, il Ministero disporrà il versamento della consueta somma di L. 150 a beneficio dell'Opera Pia.

Pel Ministro
CAPRIOLO.

MINISTERO DELL' INTERNO.

G.... Michele di S. Michele d'Asti.

Torino, addì 30 giugno 1862.

Il Sindaco di S. Michele d'Asti raccomanda caldamente a questo Ministero che sia provvisto pel ricovero dell'orfanello Michele G..., d'anni 9, di quel Comune, che, privo del fratello ora in servizio nel R. Esercito, ritrae la propria sussistenza solo dalla elemosina.

La puerile età del giovinetto che lo rende incapace di guadagnarsi il pane, e la mancanza assoluta di stabilimenti adatti in quella Provincia dove potrebbe essere ricoverato, inducono il sottoscritto a rivolgersi nuovamente alla conosciuta cortesia di V. S., pregandola a volerlo ammettere in codesto stabilimento, pronto dal canto suo a far in modo che venga sborsata da quel Comune, all'epoca del suo ingresso, la solita somma di L. 150, a favore dell'Istituto.

Trasmette la fede di nascita del G....

Pel Ministro
CAPRIOLO.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Per ricovero del Gesualdo R....

Torino, addì 25 dicembre 1862.

Con nota dell'8 p. p. luglio, al n° 2489, questo Ministero trasmetteva e raccomandava a codesta benemerita Direzione l'istanza della Concetta G..., di Napoli, per ricovero di suo figlio R....

Gesualdo in codesto Pio Istituto, dichiarandosi disposta ad offrire, in caso d'accettazione, la solita somma di L. 150.

Rimasta, sino al presente, priva di riscontro detta istanza, la suddetta con nuovo ricordo insta or nuovamente per l'ammissione del detto suo figlio, adducendo che il medesimo, quantunque di età ancor minore d'anni 12, sia però d'uno sviluppo intellettuale e fisico sì precoce, da meritare una possibile eccezione a suo riguardo.

Per il che, il sottoscritto, rinnovando la già fatta offerta delle L. 150, interessa nuovamente la filantropia del sig. Direttore del Pio Istituto a veder modo d'accogliere favorevolmente detta domanda ed a volergliene, a suo tempo, partecipare l'esito.

Pel Ministro
S. SPAVENTA.



APPENDICE N. 3

CITTÀ DI TORINO.

Permesso Edilizio.

Torino, addì 23 ottobre 1851.

Non potendo nelle massime assentate acconsentire il condono dei diritti stabiliti per la spedizione del permesso, che la S. V. Molto Illustre e Molto Rev. da avrebbe dovuto ritirare prima di far intraprendere la costruzione della Chiesa che ne era l'oggetto, ho provveduto per la gratuita spedizione, facendo reintegrare la Cassa con fondi destinati alla beneficenza, avuto riguardo alla pia destinazione, cui è rivolto quel provvedimento.

Compiegole quindi la stessa carta di permesso, che debbe rimanere presso chi sovrintende alla costruzione, onde evitarsi la contravvenzione che potrebbe essere accertata, ove non fosse tale documento esibito alla richiesta degli Agenti Comunali a ciò autorizzati.

E colla speranza che le religiose di lei sollecitudini possano trovare sollecito compimento, mi pregio di riaffermare con riveritissima e pari considerazione

Il Sindaco
G. BELLONO.

CITTÀ DI TORINO.

Risposta a lettera del 30 pp. aprile.

Torino, addì 13 maggio 1854.

Premuroso di dimostrare, sebbene in tenue modo, il vivo mio desiderio di concorrere a quanto possa tornare ad utile degli Oratorii festivi dalla S. V. Molto Rev. da con tanto plauso ini-

ziati e sorretti a profitto morale e materiale dei giovani abbandonati, mi professo ben fortunato di poter secondare l'invito da Lei ricevuto colla lettera in margine accennata, ritenendo i cento biglietti di Lotteria a beneficio degli Oratorii medesimi trasmessimi; e compiegandole il prezzo di detti biglietti in L. 20, uniti alla presente, faccio voti perchè i pii Oratorii trovino ognora patrocinio presso chi si trovi in grado di proteggerli, come ben lo meritano, e dommi il pregio di professarmi ossequiosamente

Di V. S. molto Reverenda

Dev.^{mo} obbl.^{mo} Servo
NOTTA.

CITTÀ DI TORINO.

Torino, addì 4 dicembre 1854.

Pregiasi il Sindaco sottoscritto di indirizzare alla S. V. Ill.^{ma} il nominato orfano F... Andrea, con preghiera di volerlo accettare in codesto Istituto, unendovi in compenso un biglietto di L. cento.

Coglie il sottoscritto quest'opportunità, onde ringraziare la S. V. a nome del Comitato a tal fine istituitosi pel concorso da Ella prestato nel ricovero datosi a quei poveri orfani, di cui i genitori rimasero vittima del fatal morbo, che per circa quattro mesi afflisse la nostra Città e territorio, ed ha l'onore di professarsi colla più distinta stima e considerazione

Il Sindaco Presidente
NOTTA.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Torino, addì 16 gennaio 1852.

In seguito all'istanza sporta dal Reverendo D. Gio. Bosco, Direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco, onde ottenere di potersi valere nella parte del Convento di S. Domenico in questa Capitale, tuttora a disposizione dell'Amministrazione
Bosco. *L' Oratorio, ecc.*

zione Militare, di N. tre camere per l'esposizione degli oggetti donati per la Lotteria per l'ultimazione della nuova Cappella dell'Oratorio predetto, e visto il filantropico e benefico scopo, cui tende siffatta istanza, mi son fatta premura di assecondarla, ed ho perciò disposto presso l'Azienda Generale di Guerra, perchè presentandosi il pre nominato D. Bosco o chi per esso siengli temporariamente consegnate la camere in discorso.

Partecipo siffatta determinazione alla S. V. Ill.^{ma} per norma della Commissione pella Lotteria predetta, e del Sacerdote Don Bosco.

Il Ministro Segretario di Stato
ALFONSO LA MARMORA.

Al Signor Reverendo Teol. Don PIETRO BARICCO,
Consigliere del Municipio di Torino.

CITTÀ DI TORINO.

Torino, addì 7 dicembre 1854.

Il Sindaco sottoscritto, a nome del Comitato di pubblica beneficenza pei poveri colerosi e loro famiglie, recasi a doverosa premura di rendere alla S. V. Ill.^{ma} le più distinte grazie pel nobile e generoso di Lei concorso prestato coll'istruire quei poveri orfani, che vennero temporariamente ricoverati nell'Orfanotrofio di S. Domenico, i quali non mancheranno al certo di innalzare preci a Dio pel loro degno istruttore.

Nell'adempiere lo scrivente all'affidatogli incarico, si pregia nel suo particolare di rinnovarle i sensi della sua più distinta stima e considerazione

Il Sindaco Presidente
NOTTA.

GRAN MAGISTERO
DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO.

Sussidio e raccomandazione a pro dell'Orfano
V.... Lorenzo.

Torino, il 7 febbraio 1856.

Mentre mi riservo di esaminare se sarà possibile d'accrescere l'annua sovvenzione che l'Ordine Mauriziano elargisce alla pia Opera da V. S. Ill.^{ma} e Molto Rev.da fondata e diretta, ben conoscendo i sensi di vera filantropia, ond'Ella è animata e le incessanti cure con cui si adopera a sostegno e vantaggio dei giovani abbandonati ch'Ella raccoglie, debbo pregarla di voler veder modo d'annoverare fra i suoi beneficati certo V.... Lorenzo d'anni dodici, il di cui padre V.... Antonio, già commesso serviente presso gli Uffici di quest'Ordine, si rese defunto nello Spedale Maggiore Mauriziano addì 28 gennaio scorso, lasciando oltre il Lorenzo un altro figlio d'anni 21, di professione facchino, il quale colle sue fatiche provvede stentatamente a se stesso, e non potrebbe al certo essere di veruno aiuto al proprio fratello apprendizzo calzolaio, il quale trovasi così orfano e totalmente abbandonato in età di soli 12 anni. — Sembrandomi affatto eccezionale e degno di compassione lo stato di questo sventurato giovinetto, io credo debito mio d'interessare vivamente l'animo benefico di V. S. Ill.^{ma} e Molto Rev.da, onde voglia ammetterlo nell'Istituto ch'Ella dirige, ove, come gli altri ricoverati, sia provvisto del necessario ed incamminato nell'attuale od in altra professione, che gli fornisca un giorno i mezzi di campare onoratamente la vita.

Nella lusinga ch'Ella sarà per accogliere favorevolmente questa mia raccomandazione, Le sarò tenuto d'un cenno di risposta, onde possa far avvertire questo giovine che si presenti a V. S. Ill.^{ma} e Molto Rev.da; ed intanto Le confermo i sensi della mia distinta considerazione

Il primo Segretario di S. M.
CIBRARIO.

CITTÀ DI TORINO

(Gabinetto del Sindaco).

C.... Giuseppe, Orfano.

Torino, addì 15 gennaio 1855.

Uno dei Deputati alla Camera si è rivolto al Sindaco sottoscritto per ottenere il ricovero in qualche pio Stabilimento di un povero orfano per nome C.... Giuseppe d'anni 13 circa, nativo di Mergozzo, il quale gode ottima salute, ed è dotato di robusta costituzione fisica ed anche di svegliato ingegno; i parenti del quale, al pari di lui, sono affatto poveri, tranne un di lui zio, il quale, sebbene in condizione limitatissima, si disporebbe tuttavia a fare un'assegnazione di annue L. 80 allo Stabilimento, che porgesse asilo all'infelice suo nipote.

Lo scrivente si trova perciò nel dovere di ricorrere alla ben nota carità di S. V. Molto Rev. da, pregandola a voler vedere se sarebbe possibile di dare nel di Lei Stabilimento il desiderato ricetto al povero orfanello, anche in riguardo all'annua prestazione, sebbene tenue, che il detto di lui zio sarebbe disposto di fare pel di lui asilo.

Attenderà chi scrive un cenno di riscontro, e frattanto Le anticipo i suoi sensi di gratitudine per quanto vorrà fare a vantaggio del raccomandato

Il Sindaco
NOTTA.

GRAN MAGISTERO
DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO.

Sovvenzione.

Torino, il 31 agosto 1859.

Ho avuto l'onore d'intrattenere Sua Maestà della poco felice situazione in cui trovasi al presente la pia Opera da Lei fondata pel ritiro dei giovanetti abbandonati e per la lontananza dei be-

nefattori e per le spese straordinarie cagionate dal numero insolito di ragazzi ch'Ella ebbe a ricoverare nella circostanza della chiamata all'Esercito di non pochi contingenti padri di famiglia; e la Maestà Sua, volendo venire ancora per questa volta in di Lei aiuto, si è graziosamente degnata in seguito a mia proposizione di accordarle una sovvenzione straordinaria di L. 250 sul Tesoro Mauriziano.

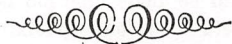
Mentre mi è grato di poterle dare questo lieto annunzio e prevenirle che il relativo mandato di pagamento già si trova a di Lei disposizione presso la Tesoreria dell'Ordine; devo però anche avvertirla che questa largizione è affatto eccezionale e senza tratto di conseguenza, nè potrebbe mai essere invocata come un precedente negli anni avvenire, essendo unicamente motivata dalle straordinarie circostanze che si verificarono in questo anno.

Le rinnovo i sensi della mia particolare stima.

Il primo Segretario di S. M.

Primo Presidente

CIBRARIO.



APPENDICE N. 4

CITTÀ DI TORINO (Gabinetto del Sindaco).

Lo Stabilimento educativo del chiaro Sacerdote D. Bosco, eretto a poco a poco e su modestissima scala, salì mediante le cure indefesse di quel suo Direttore, anzi creatore, gradatamente a proporzioni sì può dire colossali: il bene che fece in questi 25 anni, che corsero dalla sua creazione a questa parte, è notorio, è immenso; migliaia e migliaia di giovanetti miseri, abbandonati, costituenti un pericolo per la società, rigenerati, istruiti, fatti laboriosi cittadini chi nelle arti, chi nell'istruzione, chi nel sacerdozio, chi in varii altri rami, fanno chiara testimonianza a favore di quel benemerito Stabilimento, che, come cò' meschinissimi mezzi a sua disposizione si sorregga e fiorisca, non sarebbe concepibile se dai Torinesi non si conoscesse la feconda ed illuminata Carità che là più liberale si mostra ove il vero e solido pubblico bene scorge richiederlo.

La bella prova che di sè diede quel pio Istituto, il sommo utile che riversa sulla società e le lodi specialmente che riscosse in ogni tempo, anche dai funzionari governativi, per la parte dell'insegnamento secondario, lo fanno ben degno per ogni riguardo che il Governo gli continui quella benevola assistenza che non gli difettò sinora, e che voglia perciò aderire alla domanda che il suo Direttore dirige all'illuminato Signor Ministro della Pubblica Istruzione, acciò voglia continuare nel sinora usatogli riguardo, di non costringerlo a tener maestri patentati per la istruzione secondaria, ivi gratuitamente impartita ai giovanetti dal Direttore medesimo coadiuvato da dotte e pie persone, ed i cui frutti si manifestano cotanto sani e copiosi. Per questi riflessi e per il

vantaggio particolarissimo che da quel pio Stabilimento ridonda alla città di Torino, il Sindaco sottoscritto crede dover appoggiare vivamente presso l'Onorevolissimo Signor Ministro della Pubblica Istruzione la surriferita domanda del Direttore D. Bosco, che in nessuna maniera potrebbe reggere al peso che gli imporrebbe il doversi provvedere per l'insegnamento secondario di Maestri patentati e quindi stipendiati, impossibile essendo trovarne che sieno ed in posizione e disposti a prestare gratuitamente quell'opera che costituisce la loro professione, dalla quale ricavano il loro sostentamento.

Torino, 26 febbraio 1866.

Il Sindaco GALVAGNO.



APPENDICE N. 5

MINISTERO DELL'INTERNO.

(Gabinetto particolare).

Torino, addì 12 maggio 1854.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Di buon grado assecondando la richiesta dalla S. V. fattami di concorrere alla pia Opera instituita per sopperire alle urgenti spese che occorrono all'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco, Le acchiudo nella presente L. 40 in un colla restituzione dei 200 biglietti di lotteria inviati; e ringraziandola di avermi per tale effetto richiesto, ho l'onore di costituirmi con distinta stima

U. RATAZZI

MINISTERO DELL'INTERNO.

(Gabinetto particolare).

Romano C....

Torino, 25 settembre 1856.

Ill.mo e Preg.mo Signore,

Non volendo che al povero giovine Romano C.... manchi per avventura il beneficio dell'educazione di cotesto benemerito Istituto, che io stesso proposi, per difetto del necessario corredo, di cui dovrebbe il medesimo essere provvisto, penso di concorrervi in parte io, e trasmetto perciò qui compiegato a V. S. un biglietto di Banca da L. 100, con preghiera di voler Ella stessa provvedere al giovane suddetto quel tanto di corredo che meglio potrà.

Colgo quest'occasione per professarle i sensi della mia distinta stima e considerazione.

Della S. V. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Dev.mo Servitore
U. RATAZZI.

MINISTERO DELLA GUERRA

Torino, il... Aprile 1857.

Nel far plauso al divisamento che sta per mandare ad effetto codesta Direzione degli Oratorii di S. Luigi, di S. Francesco e del S. Angelo Custode, di procurarsi mezzi onde promuovere il vantaggio morale della gioventù abbandonata mercè una lotteria di oggetti, frutto di oblazioni di benefattori, ritengo ben volentieri per conto mio particolare quattro decine di biglietti di detta lotteria, di cui ne sarà versato l'ammontare a mani della S. V. Molto Reverenda, ritornandole contemporaneamente le sedici restanti decine di detti biglietti, che mi fece pervenire a scelta.

Nell'augurare il più felice esito alle pie sollecitudini della S. V. M. R., mi è grato di professarle gli atti della perfetta mia considerazione.

Il Ministro
Marchese LA MARMORA.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Ricovero del povero giovinetto Giulio P....

Torino, addì 25 Giugno 1860.

Pervenne testè a questo Ministero il qui accluso ricorso, colle unitevi fedi, inteso a conseguire la gratuita ammissione nel Pio Istituto di S. Francesco di Sales in Valdocco, sobborgo di questa Capitale, del giovinetto Giulio P.... figlio naturale di Petronilla P....

Preso a considerare le circostanze ivi esposte, e ritenuto che la dimora dello stesso fanciullo in detto Pio Istituto si limiterebbe a poco più di due anni avvenire, inquantochè al raggiungere del 14^{mo} anno di sua età potrà essere accolto nel Collegio Militare in Racconigi, il sottoscritto non può che caldamente raccomandarlo alle caritatevoli premure del Sig. Sacerdote Bosco, Direttore dell'anzidetto Pio Istituto.

Nella fiducia quindi che anche in questo caso il Signor Sacerdote Bosco sia per aderire favorevolmente a cosiffatta domanda, con disporre per la pronta ammissione di questo fanciullo in cotesto Istituto, il Ministero si riserva, non appena sarà informato del di lui effettivo ricovero, di fargli corrispondere una sovvenzione di L. 60 per una volta tanto nel proprio bilancio, avuto riguardo alla non lunga assistenza che per tal modo verrà prestata allo stesso giovanetto.

D'Ordine del Ministro
SALINO.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Ricorso P...

Torino, addì 13 Agosto 1861.

Coll'unito memoriale il nominato P... Francesco falegname a Fossano, fa istanza perchè venga ammesso in codesto pio stabilimento il figlio Giovanni Battista, d'anni 14.

Le circostanze narrate nel ricorso, ed avvalorate dalle favorevoli attestazioni risultanti dagli unitivi recapiti, dimostrano veramente meritevole di riguardo la dimanda del P...

Il sottoscritto non può quindi a meno di aggiungere i suoi vivi uffici all'istanza del ricorrente acciò voglia compiacersi il Reverendo Sac. Giovanni Bosco, Direttore dell' Oratorio di S. Francesco di Sales, di veder il miglior modo possibile di accogliere nel Pio Istituto il giovane P... Gio. Battista, con preghiera di porgergli un cenno di riscontro in proposito per le opportune comunicazioni all'interessato.

Pel Ministro
G. BORROMEO.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Ricovero di Adriano G...

Torino, addì 12 Maggio 1862.

Il sottoscritto raccomanda vivamente alla filantropica carità del Reverendo D. Bosco Direttore dello stabilimento in Valdocco sotto il nome di S. Francesco di Sales, l'unita prece di Luigia G... per l'ammissione del figlio suo Adriano d'anni 12.

Essendo la ricorrente degna di speciali riguardi, il Ministero, appena il giovinetto sia accolto nel Convitto, gli corrisponderà per una volta tanto la somma di It. Lire 150.

Pel Ministro
CAPRIOLO.

MINISTERO DELL' INTERNO.

**Per l'ammissione di Carlo Enrico M... nell' Istituto
di S. Francesco di Sales in Valdocco.**

Torino, addì 4 Settembre 1863.

La signora Anna M..... vedova del fu Giuseppe M... di Torino, confettiere, trovandosi priva di beni di fortuna, si è fatta a chiedere coll'unita istanza documentata la gratuita ammissione di suo figlio Carlo Enrico in qualche Collegio, ove possa essere anche convenientemente istruito.

La misera condizione della ricorrente, essendo senza dubbio meritevole di qualche riguardo, raccomanda alla S. V. R. l'ammissione del suo figlio in codesto Istituto, dichiarandole che per siffatto ricovero io sono disposto a corrispondere a beneficio della Pia opera un sussidio di L. 150 per una volta tanto.

Gradirò a suo tempo un cenno di riscontro alla presente.

Pel Ministro
S. SPAVENTA.

MINISTERO DELL' INTERNO.

**Domanda di B.... G. B. pel ricovero del suo figlio
d'anni 13 nell'Istituto di S. Francesco di Sales.**

Torino, addì 8 Ottobre 1863.

Fin dallo scorso Agosto certo B.... Gio. Battista di Biella rivolgeva a questo Ministero una istanza accompagnata dalle raccomandazioni del signor Sindaco per ottenere il ricovero gratuito del suo figlio d'anni 13 nell'Istituto di S. Francesco di Sales di questa Città.

Col mezzo del Signor Prefetto della Provincia di Novara il Ministro partecipò al Sindaco di Biella e al petente che non esercitando veruna diretta ingerenza nell'Istituto predetto, avrebbe solo potuto appoggiare la domanda presso la S. V. quando le Opere Pie del Circondario di Biella o il Comune si assumessero l'onere del pagamento d'un'annua pensione a favore del Pio Luogo, o almen d'un sussidio di qualche rilievo per una volta tanto.

Il ricorrente B... essendo ora stato reso edotto delle sovra-dette disposizioni Ministeriali, presentò altra istanza nella quale rappresentando che il Municipio e le Opere di Beneficenza di Biella non hanno potuto sottostare al pagamento della pensione verso la Pia Casa, ma che alcune private persone sarebbero disposte alla corresponsione d'un sussidio di L. 150, oltre ad un piccolo corredo pel suo figlio, supplica in vista di questa circostanza per l'ammissione del medesimo in codesto Istituto.

Tanto mi prego di portare a notizia della S. V., pregandola di farmi conoscere le determinazioni che Ella stimerà di prendere in ordine al chiesto ricovero, onde ne possa rendere informato l'interessato.

Pel Ministro
S. SPAVENTA.



SCELTA
DI
LAUDI SACRE
AD USO DELLE MISSIONI
E DI ALTRE OPPORTUNITÀ DELLA CHIESA

Terza edizione



TORINO, 1879.
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
SAN PIER D'ARENA | NIZZA MARITTIMA
Ospizio di S. Vinc. de' Paoli | Patronato di S. Pietro



Onor del sesso debole,
De' forti sei Regina,
L'angiol a Te s'inchina,
S'inchina ogni fedel.

PROPRIETA' DELL' EDITORE

AL LETTORE

Il grande Pio IX, cui nulla sfuggiva di quanto può tornare a maggior gloria di Dio e a decoro della nostra santa cattolica religione, volendo ognor più promuovere fra i fedeli cristiani il canto delle Laudi Sacre in onore di Dio, della Beata Vergine e dei santi, con decreto 7 Aprile 1858 concedeva i seguenti favori spirituali:

1. Indulgenza di un anno a chi gratuitamente insegnerà il canto delle Laudi Sacre, praticandone in pubblico od in privato almen qualche volta l'esercizio; altra di cento giorni a chi le canterà in oratorio pubblico o privato, ogni qualvolta esso avrà luogo.

2. Indulgenza plenaria da lucrarsi alla chiusura del mese mariano da coloro, che nel decorso di esso sonosi in modo particolare occupati a cantare laudi sacre in chiesa, o sono intervenuti alla divozione del mese mariano.

3. Indulgenza plenaria una volta al mese per quelli che in quattro giorni festivi almeno, od anche feriali prenderanno parte a cantare od insegnare laudi sacre. Questa indulgenza si lucrerà in quel giorno in cui si farà la confessione e la comunione.

4. Tali indulgenze si possono applicare alle anime dei fedeli defunti.

Affinchè si possano lucrare le mentovate indulgenze si richiede che le laudi abbiano l'approvazione dell'autorità ecclesiastica.

L'originale di questo decreto ovvero rescritto trovasi nell'oratorio di s. Francesco di Sales.

Noi pertanto nel desiderio di secondare i santi voleri del Sommo Pontefice, pubblichiamo questa scelta di laudi sacre. Esse furono raccolte fra le più divulgate e comunemente cantate negli esercizi spirituali, nelle missioni, ed in altre opportunità della Chiesa nel corso dell'anno.

Faccia Dio che tutti coloro, i quali cantano queste lodi sopra la terra, possano un giorno ripeterle in modo assai più glorioso con Gesù e Maria nella gloria dei beati in Cielo.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

SCelta DI LAUDI SACRE



Il Pater noster.

O padre nostro — che sei ne'cieli,
Sempre il tuo nome — da noi s'onori :
Venga il tuo regno — che ai tuoi fedeli
Della tua gloria — stenda l'imper.
Come nel cielo — si compia e adori
Pur sulla terra — il tuo voler.
Il quotidiano — pane ci dona,
E come i debiti — con buon desio
Noi rimettiamo — tu pur perdona,
E ci rimetti — i nostri error.
Deh! non c'indurre — a prova, o Dio,
Ma da ogni male — ne salva ognor.

L'amabile volontà di Dio.

Il tuo gusto, non il mio
Amo solo in te, mio Dio,
Voglio solo, o mio Signore,
Ciò che vuol la tua bontà.
Quanto degna sei d'amore,
O divina volontà.

Nell'amor tu sei gelosa,
 Ma poi sei tutta amorosa,
 Tutta dolce e tutta ardore
 Verso il cuor, che a te si dà.
 Quanto degna ecc.

Tu dà vita al puro affetto :
 Rendi tu l'amor perfetto.
 Sospirando a tutte l'ore
 L'alma amante a te sen va.
 Quanto degna ecc.

Tu le croci cangi in sorte,
 Tu fai dolce ancor la morte,
 Non ha croce, nè timore
 Chi ben teco unir si sa.
 Quanto degna ecc.

L'alme belle e fortunate
 Solo in ciel tu fai beate,
 Senza te farebbe orrore
 Anche il cielo a chi vi sta.
 Quanto degna ecc.

Nell'inferno se i dannati
 A te stessero legati,
 Le lor fiamme, il lor dolore
 Dolci lor sarian colà.
 Quanto degna ecc.

Oh finisse la mia vita
 Teco un giorno tutta unita!
 Chi tal muore, già non muore,
 Vive e sempre viverà.
 Quanto degna ecc.

Dunque a te consacro e dono
 Tutto il cuore e quanto io sono,
 Sospirando a tutte l'ore,
 L'alma mia a te sen va.
 Quanto degna ecc.

Voglio solo a te piacere
 Nel patire e nel godere,
 Quel che piace a te, mio amore,
 A me sempre piacerà.
 Quanto degna ecc.

Traduzione del Te Deum.

Lode a Dio, che nell'alto de'cieli
 Regna eterno, supremo, potente,
 Solo a Lui d'ogni età, d'ogni gente,
 A Lui solo il tributo d'onor.
 A Te, Padre, gli angelici cori
 Incessabile innalzano il canto:
 Santo, Santo, proclamanti Santo,
 Degli eserciti il forte Signor.
 Di tua gloria risplendono i cieli,
 Di tua gloria risplende la terra,
 Terra e cieli in suo grembo rinserra
 La tua gloria, che fine non ha.
 Te de' Martiri, Te de' Profeti,
 Degli Apostoli esaltan le schiere;
 Tu sei Padre d'immenso potere,
 Tu sei Padre d'immensa bontà.
 Te la Chiesa tua figlia, tua sposa,
 Padre, Sposo, confessa ed adora,
 Ella è sparsa pel mondo, ma ognora
 Un sol vincol la stringe di fè.
 Ti confessa, ti onora, ti canta,
 Te coll'unico Figlio adorato,
 Col Paraclito Spirto increato,
 Dio verace, Dio solo con Te.
 O Signor delle glorie celesti,
 O Gesù, Verbo eterno del Padre,
 Disdegnata una Vergine Madre
 Tu non hai tra le figlie del duol.
 E pietoso all'umana sciagura,
 Rotto il dardo temuto di morte,
 Ne schiudesti del cielo le porte,
 Ne facesti più libero il vol.
 Su nei ciel ritornasti beato:
 Or del Padre alla destra ti stai;
 Ma di nuovo tremendo verrai
 Al giudizio dell'ultimo dì.

Riconosci, o Signore, i tuoi servi
 Dal tuo sangue prezioso redenti:
 Il sospiro dei servi gementi
 Quando mai a te invano salli?
 Ah! benigno li guarda: la mano
 Porgi ad essi tra tanti perigli;
 Benedici, difendi i tuoi figli,
 Li solleva ai beati splendor.
 Ed un inno ti sciolgano in cielo
 Ripetuto dai cori superni:
 A Te un inno pei secoli eterni
 Di tripudio, di gloria, d'amor.
 Oggi e ognor dalle colpe, o Signore,
 Ne allontanino gli Angeli tuoi!
 Deh! ti muovi a pietade di noi,
 Di chi tutto in Te spera pietà.
 Solo in Te la mia speme riposa,
 Solo in Te questo core confida!
 Nè colui, che al Signore si affida,
 Mai deluso in eterno sarà.

A Gesù Bambino.

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
 E vieni in una grotta al freddo al gelo:
 O Bambino — mio Divino,
 Io ti vedo qui a tremar:
 O Dio beato!
 Ah quanto ti costò l'avermi amato!
 A te, che sei del mondo il Creatore,
 Mancano panni e fuoco, o mio Signore:
 Caro eletto — pargoletto,
 Quanto questa povertà
 Più m'innamora,
 Giacchè ti fece amor povero ancora.

Tu sol per nostro amor dal regno eterno
 Venisti fra gli orror del crudo inverno
 Dolce amore — del mio core.
 Dove amor ti trasportò?
 O Gesù mio,
 Perchè tanto patir? per amor mio!
 Ma se fu tuo volere il tuo patire,
 Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
 Sposo mio, — amato Dio,
 Mio Gesù t'intendo sì!
 Ah! mio Signore!
 Tu piangi non per duol, ma per amore.
 Tu piangi per vederti da me ingrato
 Dopo sì grande amor sì poco amato.
 O diletto — del mio petto,
 Se già un tempo fu così,
 Or te sol bramo,
 Caro, non pianger più: chè io t'amo e t'amo.
 Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core
 Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
 Deh! mio bello — e puro Agnello,
 A che pensi, dimmi tu?
 O amore immenso!
 Un dì morir per te, rispondi, io penso.
 Dunque a morir per me tu pensi, o Dio,
 Ed altr'oggetto amar potrò ancor io?
 O Maria, — speranza mia,
 Se io poc'amo il tuo Gesù,
 Non ti sdegnare:
 Amalo tu per me, s'io nol so amare.

Altra.

Dormi, dormi bel Babin.
 Re divin,
 Dormi, dormi fantolin,
 Fa la nanna, o caro figlio,
 Re del Ciel,
 Tanto bel,
 Grazioso giglio.
Chiudi i lumi, o mio tesor,
 Dolce amor,
 Di quest'alma almo Signor.
 Fa la nanna, o Regio Infante,
 Sopra il fien,
 Caro ben,
 Celeste amante.
Perchè piangi, o Bambinel,
 Forse il gel
 Ti dà noia, o l'asinel?
 Fa la nanna, o paradiso:
 Del mio cuor:
 Redentor,
 Ti bacio il viso.
Così presto vuoi provar
 A penar,
 A venir a sospirar?
 Dormi, che verrà poi giorno
 Di patir,
 Di morir
 Con tuo gran scorno.
Or di raggi cingi il crin,
 Ma nel fin
 Cingerallo acuto spin;
 Fa la nanna, o pargoletto
 Sì gentil,
 Che un fenil
 Godi per letto.

Nella più fredda stagion,
 Gesù buon,
 Nasci al mondo qual prigion;
 Fa la nanna già che senti
 Il penar,
 Lo stentar
 Fra li giumentì.
Dormi, dormi, Bambinèl,
 Con il vel
 Io ti copro, Re del Ciel;
 Fa la nanna dolce Sposo,
 Bel Bambin,
 Cortesin,
 Tutto amoroso.
Ecco vengon i Pastor
 Con i cor
 Riverenti a te, Signor;
 Fa la nanna, o mio conforto,
 Che Israel
 Il crudel
 Ti vuol per morto.
Strascinato, mia beltà,
 Con viltà
 Tu sarai, e crudeltà;
 Fa la nanna, flagellatō
 Con orror,
 Mio Signor,
 Ti vuol Pilato.
Anch'Erode empio, e crudel
 Il rubel
 Ti farà con bianco vel,
 Rivestito come stolto,
 Svergognar,
 Sputacchiar
 Il tuo bel volto.
Porterai con disonor,
 E dolor
 La gran croce, o Redentor,
 Fa la nanna, e crudo fiela

Hai da ber
 Volentier
 Per darci il miele.
 La tua morte sentirò,
 Piangerò,
 Quando in croce ti vedrò;
 Fa la nanna, che Longino
 Ferirà,
 T'aprirà
 Quel sen divino.
 Allor più non canterò,
 Tacerò,
 Teco in croce morirò;
 Fa la nanna nel Presepe,
 Bel Bambin,
 Tuo padrin
 Ecco Giuseppe.
 Io ti piglio nel mio sen,
 Ciel seren,
 Per baciarti, unico Ben:
 Fa la nanna, e dopo morte
 Bacierò,
 Stringerò,
 Tue membra smorte.
 Cessi ormai, dolce Figliuol
 Il tuo duol,
 Nel baciarti mi consol;
 Fa la nanna, che i Re Magi
 Sen verran,
 E saran
 Tuoi servi e pagi.
 Succhia il latte del mio sen
 D'amor pien,
 Apri l'occhio tuo seren;
 Fa la nanna, e mentre io canto,
 Dormi tu,
 Buon Gesù,
 Sotto il mio manto.

Dormi, dormi, o Salvator,
 Mio Signor,
 Dormi, o centro del mio cuor;
 In sì povera capanna,
 Cortesin,
 Vezzodin
 Deh! fa la nanna.

Altra.

Dormi non piangere,	L'idea terribile
Gesù diletto:	De' guai futuri
Dormi non piangere,	Non venga a scuoterti
Mio Redentor.	Dal tuo sopor.
Quegli occhi amabili,	Del mal l'immagine
Bel pargoletto,	Ch'or ti figuri,
T'affretta a chiudere	Del mal medesimo
Nel fosco orror.	Fors'è maggior.
Dormi non piangere,	Dormi, -ecc.
Mio Redentor.	
Sia perchè pungono	Tu il sonno, o Vergine,
La paglia, e il fieno?	Chiama col canto,
Ah! perchè vegliano	Il sonno a giungere
Tue luci ancor.	Tardò finor;
T'affretta a chiuderle	Che l'accompagnino
Chè il sonno almeno	Le ayene intanto
Sarà rimedio	Or qui d'un povero
D'ogni dolor.	Vecchio pastor.
Dormi, ecc.	Dormi, ecc.

Ah! che non giovano
 Le dolci avene
 Nè i lieti cantici
 Per te, Signor.
 È un sonno inutile,
 Se il sonno viene
 Le luci dormono,
 Ma veglia il cor.
 Dormi ecc.

Altra.

Fra l'orrido rigor di stagion cruda
Nascesti, mio Gesù, nella capanna.
Non fra genti, ma fra giumenti,
È in Betlemme il tuo Natal.
Amabil Dio,
E questo fatto l'hai per amor mio.
Perchè non ti servisti del mio seno,
Che riverente ti presenta il cuore,
Con diletto ti forma il letto
Per qui farti riposar;
Dolce mio sposo,
Perchè sopra del fien prendi riposo?
Se tanto ti gustò l'albergo vile
Perchè di questo cuor non ti fai stanza?
Bramo tanto averti accanto,
E con te desio gioir;
Verace amante,
E te bramo seguir sempre costante.
Se allor ti diletto la bianca neve,
Or t'offro il bel candor della mia fede,
S'eran belle le pecorelle,
Or anch'io ti voglio dar
L'anima mia,
Che d'esser teco ognor tanto desia.
O voi felici, e fortunati appieno
Pastori, che miraste il gran Natale.
E 'l Bambino bello e Divino
Lieti voi giste a veder;
Ed in quel viso
Miraste, o voi felici! il Paradiso.
O fortunato ovil, che avesti in sorte
Di fargli entro al tuo sen la bella cuna!
Dalle sfere le alate schiere,
Là ti vennero ad onorar;
Onde cangiato
Or sei di rozzo ovil tempio beato.

Al SS. Nome di Gesù.

Su figli cantate, Bell'alme innocenti, Con dolci concetti Evviva Gesù.	Si scuote al rimbombo Di nome sì santo Il regno del pianto : Evviva Gesù.
Evviva quel Nome, Cui pari splendore In gloria ed onore Niun altro mai fu.	Al nome divino Il ciel si disserra L'inferno si serra, Evviva Gesù.
Evviva ridite Il nome giocondo, La gioia del mondo, Evviva Gesù.	La terra festeggia Con dolce contento Del nuovo contento Provato mai più.
O Nome Divino, Che a noi dalle stelle Fra lodi sì belle Scendesti quaggiù:	Nell'alma Sionne Risuona festoso Il Nome glorioso, Evviva Gesù.
A nome sì caro Già ride e già brilla Ogn'alma e sfavilla : Evviva Gesù.	Que'cori beati Con inni di gloria Gli cantin vittoria, Onore e virtù.
E mentre il ripete Amando languisce, Languendo gioisce, Lodando Gesù.	Se sento il bel Nome Del Re Nazareno, Il cor mi vien meno, Evviva Gesù.
Se spesso l'invochi, Qual gioia, qual festa Più lieta di questa ? Evviva Gesù.	Su dunque, miei figli, Cantate, gioite, E lieti ridite Evviva Gesù.
Qual luce più chiara, Qual di più sereno, O Sol Nazzareno, Ci porti mai tu ?	Ripieni di gioia, Con voce giuliva, Rimbombin gli evviva, Evviva Gesù.

Per l'Epifania.

Tre re dell'Oriente, Per lungo cammino Al nato Bambino La stella guidò.	Dagli arabi regni I doni preziosi, Gli aromi odorosi Ciascun gli recò.
--	---

Del nato fanciullo	Ma il santo Giuseppe
La gloria e la lode	Fuggendo in Egitto,
Il perfido Erode	Dal barbaro editto
Soffrire non può.	Il figlio scampò;
E punto da cura	Chè morte più cruda,
Gelosa di regno,	E pene più fiere,
L'ingiusto, l'indegno	L'eterno volere
Editto formò.	A lui destinò.
Editto crudele	Dio sommo, infinito,
Che barbaramente	Il grande tuo amore
La turba innocente	Per me peccatore
A morte dannò.	Così l'abbassò!
Io già di Betlemme	Prostrato a' tuoi piedi
Ascolto le strida,	T'adoro, o Signore,
Che il ferro omicida	E questo mio cuore
I figli svenò.	In dono ti do.

Sopra la passione di Gesù Cristo.

Desolato mio Signor,	Sulla croce agonizzar,
Dolente — paziente....	O genti — dolenti,
Le colpe piangete,	Da chiodi trafitto,
Il sangue spargete,	Un Dio confitto,
Ahimè! che gran dolor,	Ahimè! che rimirar!
Desolato mio Signor.	Sulla croce agonizzar.
Accusato dal livor,	Sta la vostra umanità
Sentite — so' rite	Piagata — straziata
Bestemmie: risate,	Da colpi ribelli,
Percosse, ceffate.	Da orrendi flagelli:
Ahimè! caro Signor,	Ahimè! in che crudeltà
Accusato dal livor.	Sta la vostra umanità.
Chi non piange il suo ofal-	- Quale strana acerbità?
Amante, — penante (lir?)	Di stenti — tormenti,
Languisce il Signore,	Al capo cagiona
D'angoscia si muore:	La dura corona,
Ahimè! che gran martir!	Ahimè! qual empietà!
Chi non piange il suo fallir?	Quale strana acerbità!

Deh mirate un Dio a spi-	Peccatrici, peccator,
Deriso — conquiso (rar,	Scuotetevi — doletevi,
Sul tristo patibolo!	Di strani furori
O crudo spettacolo!	D'atroci martori,
Ahimè! mi fa tremar!	Per voi mori il Signor,
Deh! mirate un Dio a spirar.	Peccatrici, peccator.

L'amante del Crocifisso.

Da quella croce, o Dio,
 Deh non mi dir ch'io t'ami!
 Tutto l'amor che brami
 Sveli tacendo, a me;
 Sol ch'io ti miri ho pieno
 Di sante fiamme il core;
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.

Forte, soave, accesa,
 D'amor sentii la voce
 Quando ti vidi in croce,
 E meditai perchè.

Ahi per l'errante agnella
 Il buon pastor si muore!
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.

Voce è d'amor quel ciglio
 Che già s'oscura e langue:
 Voce è d'amor quel sangue
 Che impetra a noi mercè.

Voce è d'amor la prece
 Che levi al Genitore:
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.

Qual sarà mai l'accento
 Di tenerezza pieno,
 Se quell'aperto seno
 Voce d'amor non è?

Laudi sacre ecc.

2

Se amor non è l'immenso
 Peso del tuo dolore?
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.
 Chi a tanto duol non ode
 D'amore ancor la voce,
 Non meditò la croce
 Al lume della fè:
 O delle helve istesse
 Ha in seno un cor peggiore;
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.
 Ecco, si scuote il monte,
 E al tuo dolor si duole;
 Perfin ne'cieli il sole
 La luce sua perdè:
 Sente il creato intero
 Pietà del suo fattore.
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.
 Ah! se ad amor piegarsi
 Non sa l'umano orgoglio,
 Per tutti amar ti voglio,
 Mio ben, mio Dio, mio Re:
 Voglio che m'arda il petto
 Di fiamma ognor maggiore:
 Per te vivrò d'amore,
 Morrò d'amor per te.
 O foco, o amor m'accendi
 Sì, che d'amor consumi,
 E chiuda, amando, i lumi
 Della tua croce al piè.
 Beato me, se dirti
 Potrò nell'ultim'ore:
 Vissi per te d'amore,
 Muoio d'amor per te.

Colloquio a Gesù Crocifisso.

Crocifisso mio Signor,
 Dolce speme del mio cor:
 Sia mercè del tuo patir
 Il perdon del mio fallir;
 Ah! Ah! Ah!
 Ah! qual provo tormento e dolor,
 Al pensar che v'offesi, o Signor.
 A smorzar il vostro sdegno,
 Ecco il pianto d'un indegno,
 D'un indegno e traditor,
 Che ritorna al suo Signor.
 Ah! Ah! ecc.
 Finchè l'alma in seno avrò
 Mai dal pianto cesserò:
 Piangerò perchè peccai,
 Perchè ingrato non v'amai
 Ah! Ah! ecc.
 Sì vi offesi e vi oltraggiai,
 E pur troppo vi sprezzai,
 Ma a morir son pronto or io
 Pria che offendervi, o ben mio
 Ah! Ah! ecc.

Al Santo Sepolcro.

Che miro, oh Dio!	Di sangue involte
La tua bellezza,	Miro quel volto,
Mia contentezza,	Che il cuor rapiva
Non vedo più?	Ahi crudeltà!
Ahi! qual dolore	Crudi flagelli,
Mi passa il core,	Corona atroce,
Così vedendo	Oh Chiodi, oh Croce,
Te buon Gesù.	Lancia crudel!
Gome, o mio Bene,	Perchè piagaste,
Da te partita	E laceraste
Veggio la vita,	Le sacre membra
E ogni beltà.	Del Re del Ciel?

Ah! ben comprendo, Che il grand'amore Stato è l'autore Del suo patir. Egli è, che in Croce, Ah! troppo atroce L'ha conficcato; Fatto morir.	O divin Padre Eccovi il Figlio Tutto vermiglio Di sangue ancor: Ah! lui mirato, E perdonate Per l'innocente Al peccator.
--	---

Invito a Gesù Sacramentato.

A lieta mensa e regia
Del sacro Agnello accolti:
In pure vesti e candida
Dell'innocenza avvolti,
Inni cantiam di giubilo
Al Cristo, al vincitor.

A chi già il cieco Egizio
Precipitò nell'onda
Guidando il fedel popolo
Alla beata sponda
In mezzo all'onda instabile
Fra gioia, e fra stupor.

A Lui, che le tartaree
Rompendo ferree porte,
Debellator magnanimo
D'inferno e della morte.
Noi rese ad aura placida
Di vita e libertà.

Che l'insidioso ed invido
Orribile serpente
Precipitò nel baratro
Stagno di zolfo ardente,
Ond'atro fumo elevasi
Per tutta eternità.

Se vede il caro Figlio,
Che su d'un tronco muore,
Cade di mano il fulmine

Al sommo Genitore,
 Che già s'accende a sperdere
 Il suddito sleal.
 Per l'aspro cammin arduo
 Rischi sprezzando, e guerra,
 Lieta s'avvia e impavida
 A la promessa terra
 La plebe Israelitica
 Pasciuta dell'Agnel:
 Ne' satollati ed ebbri
 Di tale Divin sangue,
 Di carni tai pinguissime,
 Valore mai non langue,
 D'inferno ognor trionfano,
 Giungon sicuri al Ciel.

Fede ed Amore
- verso Gesù Sacramentato.

Ad ogni strofa si ripeta:

Vi adoro ogni momento,
 O vivo Pan del Ciel, gran Sacramento.

Là sotto quel vel	O Pane del Ciel,
Nascosto risiede	O vivo conforto
Il gran Re del Ciel:	Dell'alma fedel:
Che se nol vedete,	Di amore sei segno,
Che importa? credete	Di gloria sei pegno,
L'insegna la Fè,	Mistero di fè,
Che cosa più certa	Che cibo più dolce
Nel mondo non v'è.	Nel mondo non v'è.
O Nube, perchè	O Manna vital,
Nascondi il mio Sole,	Che l'alma nutrisci,
Che vita mi diè?	La rendi immortal;
V'intendo, non vale	Deh! vieni nel petto,
Mai l'occhio mortale	Deh! purga l'affetto
Soffrir lo splendor,	Da mie vanità!
Se svela il suo volto	Che viver non voglio
L'amato Signor.	Che all'eternità

<p>O laccio di amor, Che stringi col servo L'amato Signor; Di te son, Ben mio, Te solo vogl'io, Nè d'altri sarò, Più presto di vita Morendo uscirò.</p> <p>O dardo d'amor, Ferisci, trapassa, Traffiggi il mio cuor; Che ancor se non amo Più viver non bramo, Nè viver più so, Se il cuore di amore Trafitto non ho!</p> <p>O dolce Gesù, Mia vita, mia gioia Mio cibo sei tu; Io vivo, non io, Ma vive in me Dio, Che vita mi dà, E come il suo Fglio Glorioso mi fa.</p>	<p>O cara mia spè, Che desti in un legno La vita per me: Ti dono il mio cuore, Pietoso Signore, Tuo sempre sarò: Te stesso mi hai dato, Me stesso ti do.</p> <p>Amante Signor, Delizia dell'alma, Mio ricco tesor, Te solo desiro, Te solo sospiro, Divina Bontà, Che sola in eterno Contento mi fa.</p> <p>Gran festa si fa Nel cielo al Signore, Gran gloria si dà: O Angioli Santi, Festosi, brillanti Venite quaggiù: Venite a cantare Le lodi a Gesù.</p>
--	---

Sopra il SS. Sacramento.

Rallegrisi ogni alma e giubili,
 Chiaro contemplisi da noi Gesù.
 Nascondesi sotto quel vel
 L'amabilissimo gran Re del ciel.
 Vivissimo Pane santissimo,
 Cibo dolcissimo Sovran Signor!
 V'adorino con viva fè,
 Tutti v'incurvino divoto il pie'.

Chi fecevi dal ciel discendere,
 E in terra piovere manna vital?
 Famelico de' nostri cuor,
 Ah vi fe' scendere l'Eterno Amor!
 Feriteci dunque, piagateci,
 E trafiggeteci, dardo d'amor
 Feriteci deh! sempre più,
 Sposo purissimo, dolce Gesù.
 Qual anima può ancor resistere,
 Di voi non ardere, amato Sol!
 Freddissimo l'umano cor
 Convien che struggasi a tanto ardor.
 O popoli, tutti inchinatevi,
 Tutti prostratevi al sommo Re,
 E ditegli con tutto il cuor:
 Signor, feriteci del vostro amor
 Di gloria pegno ricchissimo,
 Mistero altissimo, chi dir potrà
 Il giubilo che in questo dì
 Il vostro popolo per voi senti?
 Le grazie a voi si rendano,
 Gloria vi cantino la terra e il ciel:
 Vi lodino anche di più,
 Vi benedicano, caro Gesù.
 Voi, spiriti del ciel santissimi,
 Ubbidientissimi al gran Signor,
 Volatene dal ciel quaggiù,
 E corteggiatene il buon Gesù.
 Rendetegli per noi le grazie
 Per l'ineffabile sì gran favor:
 Con cantici in lieto ton
 Per noi offritegli il cuore in don.
 Or apransi dell'alto Empireo
 Le porte, chiudansi quelle d'orror.
 Adorisi con viva fè
 Quel pan dolcissimo, che il ciel ci die'.

Per la prima Comunione.

Anche a noi concesso al fine
 È degli Angioli il convito!
 Spande grazie l'Infinito
 Sulla nostra gioventù:
 È l'amabil Uomo-Dio,
 È Gesù che a noi s'unisce
 Che nostr'anime ingrandisce
 Per guidarle alla virtù.
 Oh mister! ma in tal mistero
 V'è un contento celestiale,
 V'è un più vivo orror del male,
 V'è lo Spirto del Signor:
 Noi sentiam che siamo Nulla,
 Ma che Iddio venendo in noi
 Ci raddoppia i doni suoi,
 Ci palesa immenso amor.
 Nei dover di questa vita,
 Più non temasi alcun duolo,
 Nostro appoggio è Dio solo,
 Non v'è amico più fedel:
 T'offriam, Gesù diletto,
 Nostre gioie, nostre pene:
 Tù ci chiami al vero bene
 La tua man ci addita il Ciel.
 Vanità, follie, menzogne,
 A tentarci torneranno;
 Ma i tuoi figli a te verranno,
 La fortezza lor sei tu:
 È l'amabil Uomo-Dio,
 È Gesù che a noi s'unisce
 Che nostr'anime ingrandisce
 Per guidarle alla virtù.

**A Gesù Sacramentato in occasione
della Comunione.**

Vieni, Gesù, deh! vieni,
Vieni, mio dolce amore:
È tuo questo mio cuore,
E sempre tuo sarà.
Nell'appressarmi io tremo:
Veggio splendor d'un Dio
Ah degno non sono io
Di tanta tua bontà!
Vieni, Gesù, ecc.

Dopo la Comunione.

Non son io che vivo, è Dio
Che respira in questo petto:
Lo conosco al dolce affetto
Che nell'anima destò.
Lo conosco al novo foco
Che m'accende e mi governa:
Ti trovai, bellezza eterna,
Nè mai più ti lascierò.
Ove pasca il mio diletto
Più non chiedo all'aure, ai venti.
Del meriggio a'rai cocenti
Più di lui non cercherò:
Favellar lo sento al core;
In me vive, in me riposa.
Ti trovai, mia gioia ascosa,
Nè mai più ti lascierò.
Or s'addensi il nembo irato,
Or si copra il sol d'un velo:
Il sentier che mette al cielo
Fra quell'ombre ancor vedrò.

In me chiudo il sol che splende
 Sulla via che al ciel conduce:
 Ti trovai, mia cara luce,
 Nè mai più ti lascierò.
M'offra pur la terra infida
 Le sue gioie, i suoi tesori:
 Del mio cor gli accesi amori
 A te sempre volgerò.
 Io non ho che un sol desio,
 Io non ho che un solo affetto.
 Ti trovai, Gesù diletto,
 Nè mai più ti lascierò.
Cresci, oh cresci il santo foco
 Che di te mi rese amante!
 Mi sorrida il tuo semblante
 Quando mesto il core avrò.
 Nell'esilio ov'io m'aggiro
 Son frequenti, il sai, le pene
 Ti trovai, mio sommo bene,
 Nè mai più ti lascierò.
Ah! se aggiungi a' tuoi favori
 Il favor d'un tuo sorriso,
 Pria che m'apri il Paradiso
 Il tuo regno in me godrò.
 Berrò un sorso allor del gaudio
 Che a' beati innonda il core,
 Ti trovai, mio dolce amore,
 Nè mai più ti lascierò
Ma se troppo indegno io sono
 Che mi levi a tanta altezza,
 Cela pur la tua bellezza,
 Ch'io la fronte inchinerò.
 Sospirando il dì che in cielo
 Canti l'anima rapita:
 Ti trovai, mio Dio, mia vita,
 Nè mai più ti lascierò.

Traduzione del Pange Lingua.

All'alto, all'adorabile
 Mister sciogliamo il canto,
 Del Corpo preziosissimo,
 Del Sangue Sacrosanto
 Onde redense i popoli
 Il Dio che l'uom vesti.
 Ei da un' intatta Vergine
 Nato, concesse a noi,
 Della parola il mistico
 Seme tra i figli suoi
 Lasciato, in più mirabile
 Ordin chiudeva il dì.
 La notte a lui carissima
 Dell'ultimo convito,
 Umil sciluto, il pristino
 Serbando legal rito,
 Alla pia turba attonita
 Se stesso in cibo diè.
 Suonò un accento, e subito
 Dell' Uomo-Dio nel sangue,
 E nelle carni gli azzimi
 Mutarsi; il senso langue
 Vinto al prodigio, e tacesi;
 Ma basta al cor la fè.
 Chiniam la fronte supplici
 Al Sacramento Augusto,
 Del nuovo altare all'Ostia
 Ceda l'altar vetusto,
 Regga la fede il languido
 Senso dell'uomo frat.
 Al Padre, all'Unigenito
 Verbo increato onore,
 Lode, salute, giubilo,
 Ed al supremo Amore,
 Spirto d' entrambi, in gloria,
 Ed in possanza equal. Così sia.

O sacrum convivium,	Convito adorabile,
In quo Christus sumitur,	Convito d'amor,
	Qui dove ricevesi
	Lo stesso Signor:
Recolitur memoria	Qui dove rammentasi
Passionis eius.	Ah! quanto Egli un dì
	Per noi sul calvario
	Pietoso soffrì.
Mens impletur gratia,	Sii fonte di grazia
Et futurae gloriae	All'alma fedel,
Nobis pignus datur.	Sii pegno irrimancabile
	Di gloria nel ciel.

O salutaris Hostia,
 Quae coeli pandis ostium,
 Bella premunt hostilia:
 Da robur, fer auxilium.
 Uni trinoque Domino
 Sit sempiterna gloria,
 Qui vitam sine termino
 Nobis donet in patria. Amen.

TRADUZIONE.

Ostia santa di pace e salute
 Che dischiudi del cielo le porte,
 Se i nemici ci premono a morte,
 Tu ci aita, tu forza ne dà.
 Al Signor uno e trino la gloria
 Al Signor che ne doni pietoso
 Nella patria del vero riposo
 Quella vita che fine non ha.

Affetti a Gesù.

Mondo più per me non sei,
 Io per te non sono più;
 Tutti già gli affetti miei
 Gli ho donati al mio Gesù.

Ei m'ha tanto innamorato
Dell'amabil sua bontà
Che d'ogni altro ben creato.
L'alma più desio non ha.
Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che te:
Tutto a te mi do, mio Dio.
Fanne pur che vuoi di me.
Più non posso, o sommo Bene,
Viver privo del tuo amor,
Troppo già le tue catene
M'han legato stretto il cor.
L'alma mia da te, mia vita,
Più fuggire ormai non può.
Da che fu da te ferita,
Già tua preda ella restò.
Se non son io verme ingrato
Degno già d'amarti più,
Caro mio d'esser amato
Troppo degno ne sei tu.
Dammi dunque, o mio Signore,
Quell'amor che vuoi da me:
Ch'io per paga del mio amore
Solo amor cerco da te.
Ah! mio tutto, o mio buon Dio,
Il tuo gusto è il mio piacer:
D'oggi innanzi il voler mio
Sarà solo il tuo voler.
Vieni, o Dio, vieni a ferire
Questo tuo non più mio cor,
Fammi tu, fammi morire
Tutto ardendo del tuo amor.
Sposo mio, mia vita, io t'amo
E ti voglio sempre amar,
T'amo, t'amo, e solo bramo
Per tuo amore un dì spirar.

Colloquio a Gesù Cristo.

Mio dolce Signor,	Ohimè che gran mal!
Mio padre amoroso,	Che gran cecitate!
Divin Redentor ;	Sventura fatal!
Di tanti e poi tanti	Di servo il timore,
Da me per l'avanti	Di figlio l'amore
Commessi peccati	Perdei col fuggire,
Domando pietà.	Mio bene, da te.
Mi getto a' tuoi piè	Or torno, o Gesù,
A gemer, a pianger,	D'agnello smarrito
A pianger, perchè,	Dolente ancor più,
Ahi! senza consiglio,	E tutto del core
Qual prodigo figlio	A te mio Pastore,
Mi son, o buon padre,	Mia speme, mia vita,
Partito da te.	Consacro l'amor

Al Cuor di Gesù.

O dolce mia speranza,	Deh! per pietà, mio Dio,
Amato mio tesoro,	Quest'anima sanate,
Di cor v'amo e v'adoro	Da colpe sì spietate
Mio caro e buon Gesù.	Ferita dentro il cor.
In voi confido e spero,	Col sangue che spargesto
E tutto m'abbandono	Per me sopra la croce
Chiedendovi il gran dono	Ogni ferita atroce
Del vostro santo amor.	Potete risanar.
V'offesi, lo confesso,	Che se mi vien concesso
Vi fui finor ingrato;	Di fare a voi ritorno,
Misero disgraziato,	Cantare notte e giorno
Non feci che peccar.	Le vostre lodi io vo'.
Ma voi cangiar potete	Pentito dei miei falli
In un momento il core	Starovvi sempre a lato,
Al più gran peccatore	Nè sarà mai che ingrato
Che sulla terra sta.	Vi torni ad oltraggiar.

Altra.

Venite, o giovanetti,	E col dolor tuo trarre
Offrite al divin cuore	Me dal dolor di morte,
Il verginal candore	E l'aspre mie ritorte
Ch'io vi proteggerò.	Col sangue tuo spezzar.
Tal di Gesù la voce	Figli, che un cuor cercate
Che volge a voi suoi figli	Che sia in amar costante,
Per torvi dai perigli,	Venite al core amante
Guidarvi al buon sentier.	Del nostro buon Gesù.
Col cuor di padre amante	Ecco Gesù vel porge,
Egli del ciel discese	Questo è quel cor che solo
È d'uom la spoglia prese	Onte, tristezze o duolo
Ebbro per noi d'amor.	Gode per voi soffrir.
Sin dal primier momento,	O core, o amore, o pegno
Che duol sentir potesti,	D'ogni mio Ben : o nido,
O amato Cor, godesti	Dove sicuro e fido
Per amor mio penar.	Io posso riposar.
D'esser tua preda esulto ;	
Tu d'aver vinto godi ;	
Ogni alma esulti e lodi	
Il cuor del buon Gesù.	

L'anima al Sacro Cuore di Gesù.

Vola, vola, anima mia,
 Di Gesù nel dolce cuore ;
 Prigioniera qui d'amore
 Troverai la libertà.

Non t'avvedi d'ogni intorno
 Che inseguita sei meschina,
 Va nell'arca, o colombina,
 Va a trovar la sicurtà.

Che più tardi ? Il mondo è iutto,
 Tutto è frode, amara noia ;
 Solo in Dio puoi trovar gioia,
 Solo in Dio puoi giubilar.

Dammi un loco, o Gesù mio,
 Nel tuo cuor per mia magione:
 Qui m'eleggio star prigione
 Qui desio di riposar.
 Per amarti io già ne volo;
 Per piacerti io lascio tutto,
 D'ogni duol soave frutto
 Qui sarà l'unirmi a te.
 Dacchè quivi entrata sono
 Non mi piace altro che amore,
 Altro ben, m'è pena al core,
 Tutto il mondo mi fa orror.
 Se taluno in questo nido
 Brama farmi compagnia,
 D'ogni affatto sgombro sia
 Che nel cor per Dio non è.
 Cuori altieri che del mondo
 Sono amanti, e di se stessi,
 Lungi, lungi, che per essi
 Non v'è stanza in questo cor.
 Ogni vil terreno attacco
 Impedisce all'alma il volo:
 Tutto il cuor lo vuole ei solo,
 Tutto vuol per sè l'amor.
 Sto prigione entro quel Core,
 Che d'amor è la fornace;
 Qui solinga vivo in pace,
 Lieta sono e godo ognor.
 Questo core è del divino
 Mio Gesù Verbo incarnato,
 Che di me già innamorato
 Sempre ardendo sta per me.
 Qual colomba dentro l'arca
 Qui riposto ho il mio contento,
 De' nemici non pavento,
 Mi difende il mio Signor.
 Che se poi nel tuo bel Core
 Di morir mi tocca in sorte,
 Oh felice, o cara morte!
 Sarà vita allor per me.

L'amante di Maria.

E tu m'ami, o madre amata,
 E da me tu brami amore?
 Vieni, oh vieni in questo core.
 Vieni sola a trionfar!
 Una fiamma il cor m'accende
 Che te sola ognor desia.
 Voglio amarti, o madre mia,
 O Maria, ti voglio amar.
Pria che sorga d'Oriente
 Sul mattin l'alba novella,
 Tu precedi amica stella,
 E mi vieni a consolar.
 Quanto è dolce aprir le luci
 Al sorriso di Maria!
 Voglio amarti, o madre mia,
 O Maria, ti voglio amar.
Tu nel pianto e negli affanni,
 Sei dolcezza, sei conforto;
 Tu sei pace di quel porto
 In cui bramo riposar.
 Quante volte a te pensando
 Il mio cor le pene oblia!
 Voglio amarti, o madre mia
 O Maria, ti voglio amar.
Voglio amarti e destar voglio
 Fiamme ardenti in ogni core:
 Un acceso inno d'amore
 Sulla terra io vo' cantar,
 Finchè l'inno si confonda
 Coll'eterna melodia.
 Voglio amarti o madre mia,
 O Maria, ti voglio amar.
Si, Maria, te sola io bramo,
 Pongo in te la mia speranza,
 E quel viver che m'avanza
 A te voglio consacrar.

Laudi sacre ecc.

3.

Nelle tenebre del mondo
 Tu del ciel mi sii la via.
 Voglio amarti, o madre mia,
 O Maria, ti voglio amar.
 Deh! nell'ora che l'inferno
 Mi farà l'estrema guerra
 Non lasciarmi, e dalla terra
 Fammi presto al ciel volar:
 Ch'io dirò d'amore acceso
 Fin nell'ultima agonia:
 Voglio amarti, o madre mia,
 O Maria, ti voglio amar.

Altra.

Vivo amante di quella Signora,
 Che ha un sì dolce e sì tenero cuore,
 Che vedendo chi cerca il suo amore,
 Benchè indegno sprezzarlo non sa.
 Su nel cielo regina Ella siede,
 Ma dal cielo pietosa rimira
 Chi divoto l'amore sospira
 Di sua pura e celeste bontà,
 Questa Vergin sì bella e sì pura,
 Che dal sommo Signor fu eletta
 Per sua Madre e sua Sposa diletta,
 Questa è quella, che il cuor mi rubò.
 Oh! se un giorno veder io potessi
 Tutti i cuori d'amore languire
 Per sì bella Regina, e sentire
 Il suo nome per tutto lodar!
 Sicchè in terra per ogni confine
 Risonasse con dolce armonia;
 Viva, viva per sempre Maria;
 Viva Dio, che tanto l'amò!
 Tu m'infiamma in quel fuoco d'amore,
 In cui vivi tu ardendo, per Dio;
 E fa ch'arda felice ancor io
 Nell'amor del mio caro Gesù.

Maria Madre nostra.

O del Cielo gran Regina,
 Tu sei degna d'ogni amor,
 La beltade tua divina
 Chi non ama non ha cuor.
 Tu sei madre, tu sei Sposa
 Tu sei figlia del Signor,
 Tu sei quella bianca rosa.
 Che innamora i nostri cuor.
 Madre sei del bell'amore,
 Della speme e del timor,
 Tu del cielo sei l'onore,
 Tu del mondo lo splendor.
 Se l'offeso Creatore
 Cambia l'ira in lenità,
 Tu disarmi il gran furore
 E c'impetri ognor pietà.
 Tu del giusto sei la Madre,
 Madre sei del peccator,
 Tu ci ottieni dal gran Padre
 Dei peccati un ver dolor.
 Quindi ogni alma più ostinata
 Che dal cielo si sbandi,
 Se da te vien rimirata,
 Torna a Dio da cui partì.
 Se la man del divin Padre
 Piove grazie nel mio sen,
 Grazie a Te, mia cara Madre,
 Tesoriera d'ogni ben.
 Sotto l'ombra del fuo velo
 Sta sicura l'onestà,
 E si porta su nel Cielo
 Il candor di purità.
 A Maria dunque venite,
 Alme tutte, e i vostri cuor
 Riverenti a lei offrite
 Tutti accesi del suo amor.

Si, Maria è nostra Madre
 Avvocata in terra, in Ciel,
 Giacchè ella è del Divin Padre
 Figlia amata e più fedel.

Giovanetti e verginelle,
 Sposa sia del vostro sen,
 Finchè l'alme vostre belle
 Renda e porti al sommo Ben.

Fate dono al suo candore
 Del candor di purità,
 A lei tutto date il fiore
 Di fiorita vostra età.

Sì, Maria, ti dono il cuore,
 Sii tu madre a questo cuor:
 Tutto dono a te l'amore,
 Che già diedi al mio Signor.

Avvocata in quest'esiglio,
 Deh lo sii pur lassù,
 Cara Mamma, d'un tuo figlio
 Presso il trono di Gesù.

Tu mi colma il cuor d'affetto,
 Tu mi guida alla virtù,
 Finchè spiri stretto stretto
 Nelle braccia di Gesù.

Resa l'alma fortunata,
 Là a goderti volerò
 Nella patria beata,
 Dove ognor ti loderò.

Maria nostra speranza.

O bella mia speranza,	Se mai pensier funesto
Dolce amor mio, Maria,	Viene a turbar la mente.
Tu sei la vita mia,	Sen fugge, allor che sente
La pace mia sei tu.	Il nome tuo chiamar.
Quando ti chiamo o penso	In questo mar del mondo
A te, Maria, mi sento	Tu sei l'amica stella,
Tal gaudio e tal contento,	Che puoi la navicella
Che mi rapisce il cor.	Dell'alma mia salvar.

Sotto del tuo bel manto, Stendi le tue catene,
 Amata mia Signora, E m'incatena il cuore,
 Vivere voglio, e ancora Chè prigionier d'amore
 Spero morir un dì. Fedele a te sarò.
 Che se mi tocca in sorte Dunque il mio cor, Maria,
 Finir la vita mia È tuo, non è più mio,
 Amando te, Maria, Prendilo, e dallo a Dio,
 Mi tocca il cielo ancor. Chè io nol voglio più.

SS. Nome di Maria.

Inni cantiam di giubilo
 Al Nome di Maria;
 Nome che ognor desia
 Il mar, la terra, il ciel.
 Nome che in mare torbido
 Acqueta le procelle,
 E le propizie stelle
 Pronte fa comparir.
 Nome che all'uman genere
 Del ciel apri le porte,
 Del regno della morte
 Rimase vincitor.
 Nome che al mortal misero
 In questa flebil vita
 Porge sostegno, aita
 Nell'atto di cader.
 Nome che l'alto Empireo
 Tutto abbellisce a festa,
 In tutti i cori addesta
 Un fonte di piacer.
 Deh! Nome incomparabile
 Che in vita, e all'ore estreme
 Sei nostra vera speme,
 Conforta i nostri cuor.

Fa che agli estremi aneliti,
 Di morte al tetro orrore
 Pronunzi l'alma e il cuore
 Maria.... Speranza.... Amor.
 Intanto sciolti in giubilo
 Cantiam lodi a Maria,
 Nome che ognor desia
 Il mar, la terra, il ciel.

Altra.

Maria, che dolce nome
 Tu sei per chi t'intende,
 Beato chi ti rende
 Amore per amor.
 Un bel pensier mi dice
 Che io pur sarò felice
 Se avrò Maria sul labbro
 Se avrò Maria nel cor.
 L'augusto nome in Cielo
 So che sull'arpe d'oro
 De' Serafini il coro
 Va replicando ognor.
 Le dolci note e belle
 Io non v'invidio, o stelle,
 Ho anch'io Maria sul labbro
 Ho anch'io Maria nel cor.
 Con questo scudo allato
 Dell'infernal nemico
 Non temo l'odio antico,
 Non temo il suo livor.
 Nel più crudel cimento
 Riposerò contento
 Se avrò Maria sul labbro,
 Se avrò Maria nel cor.

Immacolata Concezione.

Vergin del ciel Regina,	Implora a noi perdono
Immacolata, e bella,	D'ogni passato inciampo,
Che ti chiamasti ancella,	E porgi a nostro scampo
E sei Signora,	Amica mano.
Più vaga dell'aurora,	Maligni assalti invano
E come il sole eletta,	Il serpe rio ti diede,
Tu fosti già concetta	Quando col forte piede
Al primo istante.	Tu 'l calpestasti.
A tue fattezze sante	Ma noi, che siam rimasti
Non fece oltraggio, e male	Del suo veleno infetti,
La colpa originale	Proviamo i tristi effetti
A noi sì odiosa.	Ognor nell'alma.
Sei figlia, madre e sposa	Sul fier dragon la palma
Più candida d'un giglio;	Ottien chi in te confida;
Ti elesse il Padre, il Figlio	Tu gli sei dolce guida
E 'l Santo Amore.	Al gaudio eterno.
Dehl quel tuo grato cuore	Sia chiuso a noi l'inferno,
Che trionfava intanto,	Ché questo è tuo bel vanto,
Rivolgi a Chi t'ha fatto	Salvar sotto il gran manto
Un sì gran dono.	I peccatori.

Altra.

Immacolata Vergine,
 Gloria tu sei del mondo:
 L'impero tuo giocondo
 Amano terra e ciel.
 Onor del sesso debole,
 De' forti sei Regina:
 L'angiol a te s'inchina,
 S'inchina ogni fedel.
 Sotto i più dolci titoli
 T'invocan mari e lidi:
 Agli innocenti aridi,
 Consoli i peccator.

Stella Tu sei propizia
 Sei giglio intatto e rosa,
 Ancella e Figlia e Sposa,
 Sei madre del Signor.
 La mano tua benefica,
 Disarma il fulminante,
 E oh quante grazie, oh quante,
 Maria, tua voce ottien!
 Questo drappel di figli
 Degno del tuo sorriso,
 L'amor del Paradiso
 Desta nei nostri sen.
 Fra i dover nostri infondici,
 Il tuo sublime ardore,
 La forza nel dolore,
 L'eroiche tue Virtù;
 Ci salva dalle insidie
 Che cingon nostra vita,
 Nei turbini ci aita;
 Ci guida al buon Gesù.

Il SS. Rosario.

O Maria, Rosa Divina
 Sei splendor del Paradiso,
 Ogni cuore a te s'inchina,
 O Maria, Rosa divina.
 O Maria, col tuo bel Figlio,
 Che delizia è del tuo cuore,
 Sembri rosa unita al giglio,
 O Maria, col tuo bel Figlio.
 O Maria, madre d'amore,
 Tu sei Rosa fiammeggiante
 Di celeste e santo ardore,
 O Maria, madre d'amore.

O Maria, Rosa adorata,
 Tu col sangue dell'Agnello
 Fosti tutta imporporata,
 O Maria, Rosa adorata.
 O bel fiore, O bella rosa,
 Il gran spirito del Signore
 Sopra te lieto riposa,
 O bel fiore, o bella rosa.
 Sono in te, Rosa divina,
 E le grazie ed i favori,
 Qual rugiada mattutina
 Sono in te, Rosa divina.
 Di tue rose, o gran Signora,
 Nel Rosario sacrosanto
 Ogni cuor vago s'infiora
 Di tue rose, o gran Signora.
 Ne' misteri sagrosanti,
 Lieti, mesti e gloriosi,
 Tutto il ciel' ti lodi e canti,
 Ne' misteri sagrosanti.

Al sacro Cuore di Maria.

Cor di Maria, che gli Angioli
 Ammiran come il core,
 In cui, dopo il Signore,
 Splende maggior bontà!
 Sei cor di Madre tenera
 Per gl'innocenti, e insieme
 Pel peccator che geme,
 Che spera in tua pietà.
 La Terra e il Ciel t'onorano
 T'onora il Re tuo Figlio,
 Tu sei l'intatto Giglio
 Che il serpe non guastò.
 Del sangue tuo virgineo
 Formossi il cor sì bello
 Dell'adorato Agnello
 Che il mondo riscattò.

Evviva dunque l'inclito
 Cor della gran Regina,
 Cui suddito s'inchina
 E l'uomo, e il Serafin!
 Prendi il mio core, o Vergine,
 Tu trasformar lo puoi,
 Dàgli gli affetti tuoi,
 Dàgli il tuo amor divin.
 Di Cristo il core giubila
 Sovra il tuo cor si puro:
 Due mai non ne furo
 Più simili in amor.
 Come possiam noi rendere
 Omaggi a Te graditi,
 Noi figli indeboliti
 Da' falli e dal timor?
 A me venite, o figli,
 (Così Maria risponde)
 Chi tante preci effonde
 Respinger io non so.
 Intorno a me stringetevi,
 Siatemi sempre accanto,
 Vi coprirò col manto,
 Difesa a voi sarò.

A Maria Consolatrice.

Mille volte benedetta,
 O dolcissima Maria,
 Benedetto il nome sia
 Di tuo figlio Salvator.
 O Maria Consolatrice,
 Noi ti offriamo il nostro cuor.
 Fin d'allora che di colpa
 Fu l'umana stirpe infetta
 Dio la Madre ha in te predetta
 Del futuro Redentor.

O Maria ecc.
 O purissima Maria,
 Il tuo piede immacolato
 Schiacciò il capo avvelenato
 Del serpente insidiator.
 O Maria ecc.

Tutti i secoli son pieni,
 O Maria, di tue glorie,
 E di tenere memorie,
 Di prodigi e di favor.
 O Maria ecc.

Ma Torino, o cara Madre,
 Sempre fu da te protetta,
 E fra tutte prediletta
 Da Gesù consolator.
 O Maria ecc.

Per te il cieco gli occhi aperse
 Di miracoli presago,
 Quando fu della tua imago
 Fortunato scopritor.
 O Maria ecc.

O del sole assai più bella,
 Della luna più leggiadra,
 Più terribile che squadra
 Di accampati bellator.
 O Maria ecc.

Deh! proteggi, o gran Regina,
 Il Re nostro, il tempio, il trono,
 D'ogni grazia il più bel dono,
 E la pace del Signor.
 O Maria ecc.

O Maria nostra Avvocata,
 L'universo in te confida,
 Perchè sei rifugio e guida,
 All'uom giusto, e al peccator.
 O Maria ecc.

O conforto degli affitti:
 D'ogni grazia dispensiera,

Di salute messaggiera,
 Nostra speme, e nostro amor.
 O Maria ecc.
 Dehl dal ciel, Madre pietosa,
 Piega il guardo a' tuoi divoti,
 Esaudisci i nostri voti,
 O gran Madre del Signor,
 O Maria ecc.

Altra.

O Maria, quando ti miro
 Abbracciata al tuo diletto,
 Io mi sento il cuore in petto
 Palpitar per te d'amor:
 Ed esclamo pien di gioia:
 O maria, quanto sei bella!
 Tu somigli a quella stella,
 Che risplende in sull'albor.
 Fortunata verginella,
 Bella sei come l'aurora,
 Quando ai rai del sol s'indora
 D'oriente nei confin:
 Tu sei bella come rosa
 Che la stilla mattutina,
 Abbia in seno, e che s'inchina
 Verso il sole in sul mattin.
 Bella sei come la luna,
 Quando splende in sua pienezza
 Su dei cieli nell'ampiezza
 Senza nubi e senza vel.
 Tu ti stringi al caldo seno
 Di tuo amore il caro obbietto,
 E tel tieni stretto stretto
 Presso al volto bambinel.
 E gli stampi caldi baci
 Sulle guance morbide,

Porporine, amorosette,
Ment'ei ride in braccio a te..

O Maria, qual casta gioia
Provi mai su quel bel viso,
Che fa bello il Paradiso
Ed irraggia la tua fè!

O Maria tu sei più bella
Quando il bimbo a te sorride,
E con teo egli divide
Le carezze e i casti amor:

Quando il cuor di Ninno appressi
Al tuo cuore palpitante,
Ei si stempra, e 'l tuo sembiante
Langue in forza dell'ardor.

Dunque esulta, o benedetta,
Tu sei Vergine e sei Madre
Di quel Figlio ch'ha per padre
Quel Signor che sempre fu:

Ma tu pensa nel baciarlo,
O dolcissima Maria,
Che sei pure madre mia
Mentre 'l sei del tuo Gesù. .

Dunque di', madre pietosa,
Al tuo caro bambinello,
Ch'un tuo figlio cattivello
Brama il don di carità.

Ma che prima il suo perdono
Per tuo mezzo chiede e implora
D'una vita che finora
Sempre fu d'infedeltà.

Digli ancor che se finora
Fui ribelle al suo invito,
Or mi prostro a Te pentito,
Nella piena del dolor.

Colla speme, o mamma cara,
Che m'accolga sotto il manto,
E m'infiammi tanto tanto
Del suo dolce e santo amor.

· Maria nostra Madre.

Sei pura, sei pia,	O madre divina,
Sei bella, o Maria,	Del mondo regina,
Ogni alma lo sa,	E chi mai senti,
Che madre più dolce	Che alcuno scontento
Il mondo non ha.	Da te si parti?
O madre beata,	Sei pura, sei pia, ecc.
Dal cielo a noi data,	O madre potente,
La tua gran pietà	San tutti, che niente
Che bella speranza,	Ti nega Gesù:
Che gioia mi dà!	Fa quanto dimandi,
Sei pura, sei pia, ecc.	E quanto vuoi tu.
	Sei pura, sei pia, ecc.

O madre d'amore,
 Tu impetra al mio core
 Che ingrato peccò,
 Amore al mio Dio,
 Che tanto m'amò.
 Sei pura, sei pia, ecc.

Altra.

A' tuoi piè, Maria diletta,
 Vengon tutti i figli tuoi,
 Cara Madre, il dono accetta
 Degli amanti nostri cor.
 Se non sono i nostri cuori
 Così bianchi come'igigli,
 Pur Ti siamo amanti figli,
 E ci sei Tu Madre ancor.
 Cara Madre del Signore,
 Dolce Madre del mio bene,
 Tu ben vedi in quante pene
 Vive afflitto questo cor.

Mondo, inferno e carne han teso
 Mille insidie ai passi miei ;
 Deh! Maria, se Tu non sei,
 Chi mi toglie il mio timor ?
 Stretto, e lùbrico è il sentiero,
 Ineguale, ignudo il sasso,
 E vacilla infermo il passo,
 E s'arresta incerto il piè.
 Ma pur seguò il mio cammino,
 E speranza il cor m'affida
 O celeste amica guida,
 Se rivolgo il guardo a Te.
 A toccar del ciel le soglie
 Se mai giungo dopo morte,
 Voglio scriver sulle porte
 Il bel nome del mio ben.
 Voglio scriver sulle mura
 Il tuo nome, o Madre mia,
 Voglio scrivere Maria
 Nel mio cuore e nel mio sen.
 Cara Madre, i giorni voglio
 Viver sempre a Te fedel :
 Dolce un guardo del tuo soglio
 Deh! rivolgi al buon Gesù;
 Ed impetra il caro dono
 Del suo amore, a questo figlio,
 Che sospira nell'esiglio
 Alle gioie di lassù.
 Poichè quanto Tu, sei bella,
 Tanto ancor Tu sei pia,
 Deh! gradisci, o Madre mia,
 Gli amorosi nostri cuor.
 Se non sono i nostri cuori
 Così bianchi come gigli,
 Pur ti siamo amanti figli,
 E ci sei Tu Madre ancor.

Maria Madre di misericordia.

Siam rei di mille errori	Rendi all'umane genti
Abbiamo il ciel nemico,	Da ria catena oppresse,
Da' giusti suoi rigori	Rendi degl'innocenti
Chi ci difenderà?	L'antica libertà.
Volgi pietosa a noi,	Volgi ecc.
Volgi gli sguardi tuoi,	Vergin de' bei candori,
Maria speranza nostra,	Tu senza esempio umile,
Abbi di noi pietà.	Deh infondi ai nostri cori
Tu sei nella procella	Dolcezza e purità.
Alla smarrita prora	Volgi ecc.
Quella propizia stella	Tra le beate squadre
Che calma alfin le dà.	Fa che veniam lodando
Volgi ecc.	Del Figlio, Spirto e Padre
Eva del ciel le porte	Con Te l'alta bontà.
Ne serra, etu le schiudi,	Volgi ecc.
Vincendo colpa e morte	
Onde ella rei ci fa.	
Volgi ecc.	

A Maria Ausiliatrice.

Salve, salve, pietosa Maria,
 Al tuo trono di gloria celeste
 Uno stuolo di figli vorria
 Il tuo aiuto potente implorar.
 Siamo figli di misera madre
 Che ci fa qui languir nell'esiglio;
 Siamo prole d'un povero Padre
 Che lascioci in retaggio il penar.
 Noi abbiamo un nemico gagliardo,
 Che dell'alme cospira alla preda;
 Ha mortifero il labbro e lo sguardo,
 Ha di belva le zanne ed il cuor.

Quante volte i suoi pravi attentati
 Diero il guasto alla mistica vigna,
 Quanti, oh quanti fratelli traviati!
 Trascinò nel suo abisso d'orror.

Tu, che un giorno col piè vincitore
 Gli calcasti la testa superba,
 Tu disarmane il crudo livore,
 Tu di lui trionfanti ci fa.

Tu, che già tante volte fugasti
 Sol col guardo le forze d'averno,
 Tu, che ognora di lui trionfasti,
 Tu presidio, Tu forza ne dà.

Quando Iddio nel giusto suo sdegno
 Fa fischiar sulla terra il flagello,
 E le colpe d'un popolo indegno
 Sta col brando tremendo a punir,

Tu gli tendi le braccia amorose
 Che lo tennero stretto al tuo seno,
 Gli rammenta le cure pietose,
 I tuoi lunghi dolori e martir.

Non può un figlio che t'ama cotanto
 Flagellar mentre prega Maria;
 Sotto l'ombra dell'ampio tuo manto
 Castigarci Gesù non potrà.

No non pregalo, o Madre, fma impera
 Sovra il cuore d'un figlio che t'ama:
 Di sue grazie ti fe' dispensiera,
 Or del dono scordarsi vorrà?

Deh rimira da quante procelle
 È sbattuta la nave di Piero
 Quale cozzi bufera ribelle
 Contro l'arca del sommo Noè!

Deh tu, Madre, che puoi e che aneli
 La tua prole vedere beata,
 Tu difendi dai figli infedeli
 Il gran Papa che affidasi a Te.

Tu conforta quel santo Pastore,
 Riconduci all'ovile i traviati,

Fa che insieme riuniti al tuo cuore
 Ardiam tutti d'amor per Gesù.
 Tu ridona la pace ridente
 Alla Chiesa che in Te si confida,
 Fa che sorga più bella e splendente
 Sulle spoglie dell'oste che fu.
 Fa che stretti al vessillo d'amore
 Che santifica, avviva e conforta,
 Militiamo pel sommo Signore,
 Pieni tutti di speme e di zel.
 Dal tuo braccio potente protetti
 Noi vedremo sconfitti i nemici,
 Ed andremo a goder cogli eletti
 Teco il premio di gloria nel Ciel.

Maria Rifugio dei Peccatori.

Peccatori, se bramate
 Ritrovar del ciel la via,
 V'apre il sen, v'apre Maria
 L'adorabile suo cuor.
 Ecco dunque, o peccatori,
 Di salute ecco la via;
 Siate amanti di Maria,
 Chè Maria vi salverà.
 Il leone a voi d'intorno
 Va ruggendo in suo furore:
 Deh! celatevi in quel cuore,
 Nascondetevi in quel sen.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.
 A quel dolce sen correte
 Ove aperse il Redentore
 All'affitto e al peccatore
 Ricco fonte di pietà.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.

Delle colpe al tristo aspetto
 Se temete iniqua sorte,
 Salda torre, scudo forte
 Il suo cuor per voi sarà.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.
 Per quel latte che ne trasse
 Il divino Pargoletto
 Un tesor le infuse in petto
 Di clemenza e di bontà.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.
 Dalla croce dichiarata
 Con chirografo solenne,
 Nostra Madre Ella divenne
 Per divina volontà.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.
 Quindi a noi la man distende
 Apre il sen, dispiega il manto:
 Del nemico è il laccio infranto,
 Ritorniamo in libertà.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.
 Il più raro e nobil pregio,
 Che alla Vergine è sì caro
 È de' miseri il riparo,
 Un abisso di pietà.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.
 Dolce Madre del Signore,
 Nostra speme e Madre nostra,
 Del tuo cuore a noi dimostra
 La potenza e la pietà.
 Ecco dunque, o peccatori, ecc.

I figli di Maria.

Noi siam figli di Maria,
 Lo ripetan l'aure e i venti,
 Lo ripetan gli elementi
 Con piacevole armonia,
 Noi siam figli di Maria.
 Se gradisci un sì bel dono

E ci stringi al sen materno,
 Contro noi pur frema inferno,
 S'arma invan di rabbia ria.
 Noi siam ecc.

Il crudel nostro nemico
 Se ci aspetta al segno usato,
 Se ci tende occulto agguato,
 Discoperto e vinto sia.
 Noi siam ecc.

Ma se figli esser chiamati,
 Se a lei cari esser vogliamo,
 Dehl dal cuor presto togliamo
 Ogni avanzo di follia.
 Noi siam ecc.

Troppo a Lei, troppo dispiace
 Ne' suoi figli un cuor indegno,
 Rimirarlo senza sdegno
 Madre tale non potria.
 Noi siam ecc.

Dal mio sen dunque partite,
 Odii antichi, affetti rei,
 Io consacro e dono a Lei
 Il mio cuor la lingua mia.
 Noi siam ecc.

Sopra noi volgi pietosa,
 Cara Madre, i santi rai,
 E, dall'alma allor vedrai
 Ogni macchia fuggir via.
 Noi siam ecc.

Senza il tuo potente aiuto
 Noi meschini veniam meno,
 Siam qual pianta cui il terreno
 Alimento più non dia.
 Noi siam ecc.

Fa che giunta l'ora estrema
 Chiami tutti i figli tuoi
 A goder de' Santi suoi
 La beata compagnia.
 Noi siam figli di Maria

Un figlio che chiama Maria.

Chiamando Maria	Acceso e ferito
Mi sento nel petto	Per tanta beltà:
Svegliarsi la gioia,	Chi serve a Maria
Destarsi l'affetto:	Contento sarà.
Chiamando lei sola	Chiamando Maria
Il cuor si consola,	Tal gaudio io sento, (de
Dolor più non ha.	Che il cuor non compren-
Chi ama Maria	Per troppo contento.
Contento sarà.	Dicendo Maria
Chiamando Maria	Quest'anima mia
De' gigli il candore,	Struggendo si va,
Per troppa dolcezza	Chi muor per Maria
Vien meno il mio cuore;	Contento sarà.
Si sente rapito,	

Affetti a Maria.

Lodate Maria,	Il puro tuo seno
O lingue fedeli,	Die' cibo, e ricetta
· Risuoni ne' cieli	Al gran pargoletto
La vostra armonia.	Gesù Nazzeno.
Lodate, lodate,	Lodate ecc.
Lodate Maria.	Già regni beata
Maria sei giglio	Fra angelici cori
Di puri candori,	Con canti sonori
Che il cuore innamorì	Da tutti esaltata.
Del Verbo tuo Figlio.	Lodate ecc.
Lodate ecc.	Il cielo ti dona
Di luce divina	Le grazie più belle,
Sei nobil aurora,	E un giro di stelle
Il sole t'adora,	Ti forma corona.
La luna s'inchina.	Lodate ecc.
Lodate ecc.	O Madre di Dio,
Con piede potente	E mistica rosa,
Il capo nemico	Soccorri pietosa
Tu premi all'antico	Lo spirito mio.
Maligno serpente.	Lodate ecc.
Lodate ecc	

Traduzione dell'Ave Maria.

Ave, pura verginella,
 Del Signor tuo fida ancella,
 Fra le donne, oh benedetta!
 Ogni grazia in te s'alletta:
 Benedetto il frutto santo
 Che in te prese mortal manto.
 Santa vergine Maria,
 A noi volgi il guardo pia;
 Prega Dio per noi, che siamo
 Della rea stirpe d'Adamo,
 E nell'ora della morte
 Tu del ciel n'apri le porte.

Parafraasi della Salve Regina

Salve, o Vergine divina
 Salve, o fonte di pietà,
 T'ù sei madre, sei regina
 Dell' flitta umanità.
 D'Eva noi dolenti figli
 Invochiamo il tuo favor,
 Negli affanni e nei perigli
 Tu consola il nostro cor.
 Tu ravviva in noi la speme
 Che nell'alma ci parlò,
 Tu conforta il cor, che geme,
 E che solo in te fidò.
 Nella piena de' martiri
 Invochiam la tua mercè
 Dalla valle de' sospiri
 Noi volgiam lo sguardo a te.
 Protettrice gloriosa
 Del tuo popolo fedel,
 Un'occhiata tua pietosa
 Deh! rivolgi a noi dal Ciel.

Quando poi dal nostro petto
 Morte l'alma scioglierà,
 Del tuo figlio benedetto
 Mostra a noi l'eredità.
 O gran Donna eccelsa e pia,
 O sovrana d'ogni cor,
 Bella Vergine Maria,
 Non negarci il tuo favor.

Parafrasi dello Stabat Mater

Stava Maria dolente,
 Senza respiro e voce,
 Mentre pendevain croce
 Del mondo il Redentor.
 E nel fatale istante
 Crudo materno affetto
 Le trafiggeva il petto,
 Le lacerava il cor.
 Qual di quell'alma bella
 Fosse lo strazio indegno,
 No, che l'umano ingegno
 Immaginar non può.
 Veder un figlio.... un Dio....
 Che palpita.... che muore.....
 Sì barbaro dolore
 Qual madre mai provò?
 Alla funerea scena
 Chi tiene il pianto a freno
 Ha un cor di tigre in seno,
 O cor in sen non ha.
 Chi può mirare in tante
 Pene una madre, un figlio
 E non bagnare il ciglio,
 E non sentir pietà?
 Per cancellar i falli
 D'un popol empio, ingrato,
 Vide Gesù piagato
 Languir e spasimar.

Vide fra crudi spasimi
 Il Figlio suo diletto
 Chinar la fronte al petto,
 E l'anima spirar.
 O dolce Madre, e pura
 Fonte di santo amore,
 Parte del tuo dolore
 Fa che mi scenda in cor!
 Fa che il pensier profano
 Sdegnosamente io sprezzi,
 Che a sospirar m'avvezzi
 Sol di celeste ardor.
 Le barbare ferite,
 Prezzo del mio delitto,
 Dal Figlio tuo trafitto
 Passino, o Madre, in me.
 A me dovuti sono
 Gli strazi ch'ei soffrìo:
 Deh! fa che possa anch'io
 Piangere almen con te.
 Teco si strugga in lagrime
 Quest'anima gemente:
 E se non fu innocente
 Terga il suo fallo almen.
 Teco alla croce accanto
 Star, cara Madre, io voglio
 Compagno a quel cordoglio,
 Che ti trafisse il sen.
 Ah tu, che delle Vergini
 Regina in ciel t'assidi,
 Ah tu propizia arridi
 Ai voti del mio cor!
 Del buon Gesù spirante
 Sul fero tronco esangue,
 La croce, il fièle, il sangue
 Fa ch'io rammenti ognor.
 Del Salvator rinnova
 In me lo scempio atroce;

Il sangue, il fiel, la croce
 Tutto provar mi fa.
 Ma nell'estremo giorno
 Quand'ei verrà sdegnato,
 Rendalo a me placato,
 Maria, la tua pietà.
 Gesù, che nulla nieghi
 A chi tua madre implora,
 Del mio morir nell'ora
 Non mi negar mercè.
 E quando sia disciolto
 Dal suo corporeo velo
 Fa che il mio spirito in Cielo
 Voli a regnar con te.

A S. Giuseppe.

A san Giuseppe, all'inclito
 Consorte di Maria,
 Lode perenne e gloria
 Il ciel, la terra dia.
 A lui, che il Nome Altissimo
 Da tutta eternità
 Scelse le veci a reggere
 Di sua Paternità.
 A lui, che l'ineffabile
 Verbo Riparatore
 Si volle in terra scegliere
 Custode e genitore.
 A lui che del Paraclito
 L'uffizio in terra fe'
 Nel custodir purissima
 La sposa che gli diè.
 Salve, Giuseppe, gli Angeli
 Trovano nel tuo viso
 Tutto il pudor serafico
 Che splende in Paradiso,

Perchè fra i turpi scandali
 Del mondo ingannator
 Serbasti ognor tersissimo
 Di purità il candor.
 E tu fedele agli ordini
 Altissimi di Dio
 Quanto adempiesti agli obblighi
 Di sposo e padre pio!
 Quando nel vil tugurio
 Del verno nell'orror
 Stringesti al sen l'amabile
 Verbo riparator.
 Avesti un cor sì angelico,
 Un' alma tanto pia,
 Che meritasti d'essere
 Consorte di Maria.
 Anzi di tanti meriti
 Bello splendesti tu
 Che Iddio in terra volletti
 Custode di Gesù.
 Quando d'Egitto reduce
 Nell'umil Nazzalette
 A te sei lustrì suddito
 Il Re del cielo stette.
 E allorchè in mezzo a Solima
 Tra doglia, speme e amore
 Cercasti sì sollecito
 Tre giorni il tuo Signore,
 Oh quanti esempi fulgidi
 Oh quanti impulsi al bene,
 Quei giorni tuoi ci porsero
 Sparsi di tante pene!
 Quanto trovaron pascolo
 Per tutte le virtù
 E prenci e ricchi e poveri
 Canizie e gioventù.
 E qual onor più splendido
 D'aver morendo accanto

Il buon Gesù e la Vergine
 Che in vita amasti tanto ?
 Che l'alma tua riempirono
 Di tanto gaudio allor
 Che più che per canizie.
 Moristi per amor.
 Or da quel soglio fulgido
 U' regni con Maria,
 Non ti scordar dei gemiti
 Della tua prole pia :
 Fa che seguendo il tramite
 Dell'alte tue virtù
 Giunga all'eterna gloria
 Con teco e con Gesù.

Al Cuore di S. Giuseppe.

Ogni lingua esalti e lodi
 O Giuseppe, il tuo bel Core,
 Sacro altar del puro amore,
 Tutto fiamma e vivo ardor.
 Il Signor dell'universo,
 Che tien gli astri in cielo accensi,
 Al tuo Cuor diè affetti e sensi
 Quai di Padre al Redentor.
 Chi ridir potria le grazie
 E i tesor dei doni eletti,
 Chi le gioie, chi i diletti.
 Che in quel Cuor si riversâr ;
 Quando il Ciel gli diede in sorte
 D'esser Sposo di Maria
 E i suoi palpiti sentia
 Nel suo Cuor riverberar ?
 Se ad un guardo, a una parola
 Di Gesù i più duri cuori
 Fur cangiati, e in santi ardori
 Consumaro i loro di;

. Qual celeste immensa flamma
 Di Giuseppe in Cuor si accese,
 Chè non solo il Verbo intese,
 Ma in amplessi a Lui si unì?
 Ei bambino ebbe al suo fianco
 Quei che impera al firmamento;
 Giovanetto, oh! gran portentol
 Lui soggetto vide a sè.

Oh! quei palpiti amorosi,
 Dolci e forti Egli mai sente!
 Nel trasporto è ben sovente
 Di Gesù prostrato a' piè.
 Come il ramo obbediente
 Cede al vento e a terra piega;
 Ciò che ai sensi Dio gli niega
 Egli adora per virtù.
 O Giuseppe, il tuo bel Cuore,
 Dopo quello di Maria,
 È il più simil che mai sia
 Al Cuor sacro di Gesù.
 Te felice e avventurato,
 Che dal Cuor del Redentore
 Attignesti immenso ardore,
 Che arse il tuo di santo zel.
 Gran Patrono, ah! mi concedi
 Che il mio cuore al tuo somigli;
 Tu mi scampa dai perigli
 Fin che giunga teco al ciel.

L'anima e l'Angelo Custode.

An. Angioletto del mio Dio,
 Di te degna non son io;
 Angioletto del mio Dio,
 Che fai tu vicino a me?
Ang. Son l'amico del tuo cuore,
 Sono un Angiol del Signore;
 Quando vegli, quando dormi,
 Sempre, sempre son con te.

- An.* Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io ;
Angioletto del mio Dio,
Non sai tu che debil son ?
- Ang.* So che misera è tua argilla,
So che inferma è tua pupilla :
Ti compiangio, ti soccorro,
Spera ed ama, e avrai perdon.
- An.* Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io ;
Angioletto del mio Dio,
Io vorrei con te volar.
- Ang.* Se vuoi l'ali del fervore,
Sia la Vergine il tuo amore :
Una mente a lei fedele
Si può al cielo sollevar.
- An.* Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io ;
Angioletto del mio Dio,
A Maria vorrei piacer.
- Ang.* Per piacere a mia Regina
Lascia il mondo, e l'incammina
Sulle tracce di suo Figlio,
Della croce sul sentier.
- An.* Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io ;
Angioletto del mio Dio,
Ah Gesù, dimmi, dov'è ?
- Ang.* Egli è in cielo e sull'altare,
In te stessa il puoi trovare :
Chi in Lui fida, lo respira,
Chi ben l'ama, l'ha con sè.
- An.* Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io ;
Angioletto del mio Dio,
Il timore approvi tu ?
- Ang.* Temi pur, ma come figlia,
Che osa al padre alzar le ciglia,
Sia un affanno pien d'amore,
Un sospiro di virtù.

- An.* Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io;
Angioletto del mio Dio,
L'allegria m' inonda il sen
- Ang.* Ridi pur, ma il tuo sorriso
Gioia sia di Paradiso:
Sia contento d'alma pura
Che di Cristo a' piè si tien.
- An.* Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io;
Angioletto del mio Dio,
Dammi il core, il mio ti do.
- Ang.* Prendo il tuo, il mio tu l'hai,
Separati non sien mai:
Ah! formiamo un solo core
Per Colui che ci creò.

All' Angelo Custode.

Angelo Santo e Pio,	Nè mai tu vibri colpo
Nostro fedel Custode,	Contro l'ostile schiera,
Gradisci questa lode,	Che l'armi e la bandiera
Che t'offriam di cuor.	Non cadane di man.
Felice chi t'ascolta	Davanti al divin Trono,
In ogni tempo e loco,	Le preci, i voti ardenti
Ebbro del divin foco,	Tu porti, ed i lamenti
Qual vive, pur sen muor.	Di nostra umanità.
Tu fin dai primi albori	Ma poi di là non parti,
Del viver nostro intento	Finchè propizia hai resa
Ogn'ora, ogni momento	D'amor all'alma accesa
Ten vegli al nostro ben.	La gran Divinità.
Ci reggi Tu, c'illumina,	Della celeste corte
E ci difendi invito	Principe messaggero,
Nel grande e fier conflitto,	Di tanti ben foriero
Ch'ognuno prova in sen.	Infiamma i nostri cor.
Carne, Satanno e Mondo	D'amor de' beni eterni
A superar c'insegni,	De' temporali a scorno,
A farci prodi e degni	In noi, e a noi d'attorno
Del nome di Cristian.	Sol arda il santo amor:

Riconoscenti e grati Onde arrivati al fine
 A sì pietosa cura, Di questa fragil vita,
 Deh! fa che l'alma pura Là dove Dio c'invita,
 E monda ognor serbiam. Al ciel ce ne voliam.

A S. Luigi Gonzaga.

Luigi onor de' Vergini,	Tu, che negli anni labili
De' secoli splendor,	Che ognun suole cader
Dolce speranza, amor	Ne' folli e rei piacer,
De' tuoi divoti:	Che il mondo ha guasti;
Propizio ah! tu dal ciel	Tu pel divin amor
D'un ceto a te fedel	De' gigli il bel candor
Accogli i voti,	Puro serbasti.
Tu fin dagli anni teneri	Tu, che d'Abele il merito
Già caro al tuo Signor	Potesti conseguir,
Preci con vivo ardor	E vivere e morir
Offrir sapesti.	Sempre innocente,
Ne' freddi nostri cuor	Fa che possiamo ognor
Parte del tuo fervor	Seguire i tuoi candor
Fa che si desti.	Con brama ardente.

Or ch'in immensa gloria.
 Che il ciel ti comparti,
 Vivi immortali di
 Scevri d'affanni:
 Fa che possiam pur noi
 Al ciel pei meriti tuoi
 Ergere i vanni.

Versione dell'Infensus.

Disprezzator maguanimo
 Degli agi d'una corte,
 Inno di gloria scioglasi
 A Luigi il santo, il forte.
 Per man della gran Vergine
 La madre dalle ambascie
 È tolta; e al fonte mistico
 Un'altra volta si nasce.

Sin da fanciullo i teneri
 Suoi labbri in lingua pia
 Sciogliendosi, ripetono
 Gesù, Gesù, Maria.
 Dieci anni appena ei novera,
 Che già al Signor devoto
 È in tutto, e all'alma Vergine
 Di castità fa il voto.
 Sì puro segue a vivere
 Di cor, tratto dal cielo
 Che sembra in carne un Angelo,
 O spirito in mortal velo.
 Punto gli onor nol muovono
 Del secol, non le genti
 Di corte, non i titoli
 Di fasto, e gli attenenti:
 Ma pien di santo giubilo,
 Tai cose avendo a vile,
 Sotto le insegne ei milita
 Di Cristo in vita umile:
 Non mai pensiero instabile,
 Men-retto, in cor gli cade:
 Va d'ogni macchia scevero,
 È guida a santidade.
 All'alta ed alma Triade,
 Al crocifisso Amore,
 A san Luigi l'inclito
 Cantisi gloria e onore. Così sia.

Invito al pentimento.

Infedele, ingrato cuore,
 Deh! ritorna al tuo Signore:
 Al suo forte e dolce invito
 Deh! ritorna onai pentito,
 Caro Gesù, dolce Gesù,
 Non vo' mai più peccar,
 Mai più, mai più.

Ti detesto, mondo insano,
 Per te spesi il tempo invano,
 Ho perduto il sommo bene,
 Mi comprai le eterne pene.

Caro Gesù, ecc.

Che mi giova ogni ricchezza,
 Ogni pompa, ogni grandezza,
 Se per breve e vil contento
 Sarà eterno il mio tormento?

Caro Gesù, ecc.

Addio pompe, addio piaceri,
 Addio beni menzogneri;
 Sei, o mondo, pien d'inganno:
 Util vanti, e porti danno.

Caro Gesù, ecc.

Deh pietade, o sommo Dio!
 Deh perdon del fallo mio!

Lascio un mondo traditore,

Torno a voi, fedel Signore.

Caro Gesù, ecc.

Dio invita il peccatore a penitenza.

Figlio, deh, torna, o figlio!
 Torna al tuo padre amante.
 Ah! quante volte, ah! quante
 Io sospirai per te.

Pensa che figlio sei,
 Pensa che padre io sono,
 Torna, ch'io ti perdono,
 Non dubitar di me.

Tu mi lasciasti, ingrato,
 Con modi indegni e rei,
 Schernisti i pianti miei,
 Ridesti al mio dolor.

Ma ciò non fu bastante
 A intiepidir l'amore,
 Che il mio paterno core
 Sempre per te nudri.

Scelta di laudi sacre

Anzi dolente e afflitto
 Te notte e di cercai,
 E ognor gridando andai:
 Il figlio mio dov'è?
 La terra e il cielo udiro
 Più volte i miei lamenti,
 I dolorosi accenti
 Udiro i sassi ancor.
 Tu sol più sordo e duro
 De'mostri i più feroci,
 Le mie paterne voci
 Sprezzasti e il mio penar.
 Ma il mio paterno core
 Così da te oltraggiato,
 In me non è cangiato,
 Ma è cor di padre ancor.
 Dunque ritorna, o figlio,
 Al tuo buon padre amante,
 Ritorna e in questo istante
 Al sen ti stringerò.
 Vieni.... ma già ritorni,
 Io già ti stringo al seno,
 Già son contento appieno,
 Altro a bramar non ho.
 Angeli della pace,
 Venite a me d'intorno,
 Il sospirato giorno
 Per me comparve alfin.
 Il caro mio tesoro,
 Il figlio mio perduto,
 Eccolo, è già venuto,
 Già al padre suo tornò.
 Voi che da Dio fuggiste,
 Anime syenturate,
 Tutte a' suoi piè tornate,
 Ch'ei non vi sdegherà.
 E v'offre in questo figlio
 Già fuggitivo ed empio,
 Un luminoso esempio
 Della sua gran pietà.

Versione del Miserere.

Pietà, pietà, Signore,
 Se grande è il fallo mio,
 So che non è, mio Dio,
 Minor la tua bontà.
 Fosti da' primi tempi
 Sempre con noi pietoso,
 Rinnovi i vecchi esempi,
 In me la tua pietà.
 Qual macchia il reo peccato
 Nel cor lasciò funesta!
 Tergila, e al primo stato
 Io tornerò così.
 Ah! che sugli occhi ho sempre
 La colpa, e fra me stesso
 Penso qual sono adesso,
 Penso qual era un dì.
 È ver peccai, ma solo
 Pende da te mia sorte,
 Tu dammi o vita o morte,
 Giudice il re non ha.
 Tu sei possente e giusto,
 E l'appellarne è vano,
 Io hacierò la mano
 Che mi condannerà.
 Peccai, ma non ignori
 Che generommi il padre,
 Mi concepì la madre
 Nel fallo e nell'error.
 Eppur ti piacque un tempo
 Tanto il mio cor sincero,
 Che ogni tuo gran mistero
 A me svelasti ancor.
 Or tu nell'acqua immergi
 Un verde ramoscello;
 Lavami, e assai più bello
 Di prima, io tornerò.

Tergi l'immonda piaga,
 Che in petto ha il fallo impressa,
 E della neve stessa
 Più bianco allor sarò.
 Parlami in dolci accenti,
 Consolami, o Signore,
 Ritorni al mesto cuore
 La pace che perdè.
 Non più sdegnato, ah! toglì
 Ogni cagion di sdegno,
 Fa che non resti un segno
 Più del peccato in me.
 Deh! dammi un altro cuore,
 Cangiami il cuore infido,
 E fa che sia più fido
 Più bello il nuovo cuor.
 Non mi scacciar severo,
 Fa che non perda almeno
 L'estro che acceso ho in seno
 Dal giusto tuo furor.
 Deh! se sanarmi brami,
 Fa che il color già tolto
 Ritorni il mesto volto
 Di nuovo a rallegrar.
 Debol rimasi, il sai,
 Nuovo vigor m'aggiungi,
 Sicchè non sia giammai
 Costretto a vacillar.
 Così il mio esempio stesso
 Gli empì a pentirsi invita,
 E dalla via smarrita
 Ritorneran con me.
 Già reo di morte io sono,
 Nè merito perdono,
 Ma salvami e mi udrai
 Sempre cantar di te.
 Ma pria che torni, o Dio,
 Al dolce canto antico,

Tu smoda il labbro mio,
 Che più cantar non sa.
 E sì con dolci modi
 Al popolo che ascolta
 Ricanterò tue lodi,
 Dirò la tua pietà.
 Tu vittima non vuoi,
 Ma se ti son pur grate,
 Ben cento a te svenate
 Vittime io posso offrir.
 Ma vittima a te cara
 È un cuor che umil si pente,
 Un cuor che già dolente
 Detesta il suo fallir.
 Pace, Signor, ti chiede
 Sionne abbandonata:
 Deh! la tua grazia usata
 Rendile, e il primo amor.
 E Solima dolente
 Ah! di sue mura un giorno
 Sorger si vegga intorno
 Il già perduto onor.
 Accetterai benigno
 Dal popolo divoto
 Il sacrificio, il voto
 Che a sciorre allor verrà.
 Allor verrà nel tempio
 Tutto Israello a gara,
 E incenerir sull'ara
 Le vittime farà.

Atto di sincero proponimento.

Perdon, caro Gesù,	Perchè siete, o Signor.
Pietà, mio Dio,	Bontà infinita,
Prima di peccar più	Detesto l'empio error,
Morir vogl'io.	L'empia mia vita.

Come possibil fu
Che vi abbia offeso,
Amato mio Gesù,
E vilipeso?

Con un vero dolor
Mi dolgo, e pento,
Piango di vero cor
Tal tradimento.

Non più, non più peccar
Vada ogni bene,
Son pronto anche a provar
Tutte le pene.

Propongo, ed il farò.
Mi dolgo, e intanto
Il pegno ve ne do
Con questo pianto.

Propontimenti.

Peccati non più:
Con questi di nuovo
Dai morte a Gesù.

Bestemmie non più:
Son tanti coltelli
Al Cuor di Gesù.

Spergiuri non più:
Chè troppo feriscon
L'onor di Gesù.

Perigli non più:
L'esporsi a peccare
Fa perder Gesù.

Vendette non più:
Se pur il perdono
Tu vuoi da Gesù.

Rancori non più:
Se un solo non ami,
Non ami Gesù.

I furti non più:
Per poco guadagno
Non vender Gesù.

Nè scandali più:
Chè l'anime uccidon
Si care a Gesù.

Peccati non più:
Io voglio per sempre
Amarvi, o Gesù.

I quattro novissimi.

So che ho da morir, e non so l'ora,
Posso dunque mancar
Nell'atto di peccar,
E non vi penso.

Pietà, Signor, pietà d'un miserabile,
Pietà d'un traditor
Pietà, perdon, Signor,
Se no son persò.

Spirato che sarò, ecco il giudizio,
 Senza pietà il Signor,
 Pien d'ira e di terror
 Mi cerca i conti.

Pietà, Signor, pietà, ecc
 Mi vedo sotto i piè l'inferno aperto,
 Demoni, Turchi, Ebrei
 Bruciar, gridar co' miei
 Tristi compagni.

Pietà, Signor, pietà, ecc.
 Quante delizie hai mai bel Paradiso !
 Tu, mondo, hai bel gridar,
 Mia vita vo' cambiar
 Per guadagnarlo.
 Pietà, Signor, pietà, ecc.

In suffragio delle anime purganti.

Se d'un padre il cor, la mano,
 Anche allor che inarca il ciglio,
 E percuote il caro figlio,
 Regge tenera pietà,
 Se d'un figlio i mesti accenti
 Non sa il padre avere a scherno,
 Perchè salde in cuor paterno
 Le radici ha la bontà,
 Deh! pietà ti prenda, o Dio,
 Di quell'anime fedeli,
 Cui sospeso è il varco ai cieli,
 Ove macchia entrar non può.
 Sciolga i lacci di quell'alme,
 E ne terga i falli, i nêi
 Quell'amor che già de' rei
 Dallo scempio le salvò.
 Splenda loro, tra le fiamme
 Di quel carcere vorace,
 Di pietà, d'amica pace
 Un baleno, un lampo omai.

Ah! se giudice severo
Una macchia anche nell'oro,
Chè n'offuschi il bel decoro,
Tollerare, o Dio, non sai:
La pietà deh! non obbla
Tra gli uffizi del rigore,
Chè se giudice, pastore,
Padre, sposo ancor tu sei
Del tuo sangue il prezzo immenso
Di quell'alme a pro perori,
O Gesù, la pace implori,
Spenga il foco, e terga i néi.
Mancheranno arene al lido,
Astri al cielo e l'onde al mare
Pria che possa, o Dio, mancare
Nel tuo seno la pietà.
Voli adunque avventurato,
Tua mercè, quel gregge santo
Dalle tenebre e dal pianto
All'eterna ilarità.
Apri, o regno della gloria,
Le tue porte, e nel tuo seno
Oggi accolti in pace sieno
Questi nuovi abitor,
Onde assisi al monte eterno,
Della gioia il labbro ai canti
Sciorre possano tra i Santi
Nell'immenso, eterno amor.
Ite dunque, alme beate,
Trionfanti colla palma
A goder l'eterna calma,
Che Dio serba a' Santi suoi.
Ma in quell'alta magione
Del riposo e della gloria,
Fra i trofei della vittoria
Siate memori di noi.

Versione del Dies irae.

La Sibilla e David dice,
 Che arso il mondo alla radice,
 Sarè un dì pien d'ira ultrice.
 Che timor sarà in quel punto,
 Quando il giudice sia giunto
 Per ridurci a stretto conto ?
 Ogni luogo u' morti sono,
 Udirà di tromba un suono
 Chiamar tutti al divin trono.
 Stupiran natura e morte
 Di veder genti già morte
 Per dar conto a Dio risorte
 Sarà un libro ivi portato,
 In cui tutto sta notato
 Onde ognun sia giudicato.
 Dunque assiso ivi il Signore,
 L'opre occulte apparse fuore,
 Emendato fia ogni errore !
 Lasso , ohimè, che farò io ?
 Qual rifugio sarà il mio,
 S'anco teme il giusto e 'l pio ?
 Re tremendo, alta maestade,
 Tu, che salvi per bontade,
 Salva me, somma Pietade.
 Rammentar, Gesù, dovresti,
 Chè per me dal ciel scendesti ;
 Fa quel dì, ch'io teco resti..
 Se cercandomi sudasti,
 Se morendo mi salvasti,
 Non sian tanti affanni guasti.
 Giusto Dio, che i mali emendi,
 Deh ! pietoso a me ti rendi,
 Pria che Giudice tu scendi.
 Io son reo, fra pianti involto,
 Ho di colpa il segno in volto :
 Fa, Signor, ch'io muoia assolto.

Tu assolvesti Maddalena,
 E 'l ladron da colpa e pena,
 L'alma anch'io di speme ho piena.
 Di pregarti indegno sono ;
 Tu che sei benigno e buono,
 Dammi il ciel non fuoco in dono.
 Tra gli eletti esser vorrei,
 Non fra tristi, oziosi e rei,
 Ma alla destra ove tu sei.
 Discacciati i maledetti
 Giù nel fuoco eterno astretti,
 Chiama me co' benedetti.
 Prego, supplico, e prostrato,
 Quasi in polvere ho 'l cuor spezzato,
 Il mio fin rendi beato.
 Mesto è 'l di, che fiamma e fuoco
 Scorgerassi in ogni loco.
 Giudicato il peccatore,
 Deh! perdonagli, o Signore.
 Gesù, pieno di grazie,
 A' morti dona requie. Così sia.

Giudizio universale.

Ahi! che l'orribil tromba
 Già mi rimbomba intorno
 E dell'estremo giorno
 Già sento in me l'orror.
 Scorre per ogni parte
 E con sonori accenti
 Destà l'estinte genti
 L'angelo banditor.
 Venite al gran giudizio,
 Olà! venite, o morti,
 Là delle vostre sorti
 Decider si dovrà.

Uno vedrassi al destro,
L'altro al sinistro lato,
Fra il giusto, o fra il dannato,
Qual luogo tuo sarà ?
Il gran volume è aperto
Ove contiensi il tutto.
E d'onde o lieto frutto
O trista avrai mercè.
Tutti i peccati tuoi
Verranno a te davante,
Ahi quanto gravi e quante
Vedransi colpe in te.
Qual candida colomba,
Qual innocente Abele,
Tu puro senza fiele
Eri creduto un di.
Qual vista allor faranno
I tuoi pensieri indegni,
E que' livori e sdegni,
Che l'alma in sen nutri.
E se per vil rossore
Tacesti il tuo peccato,
Sarà in quel di svelato
Per farti vergognar.
Monti, su me cadete.
Apriti, terra, omai,
Confuso griderai,
Ma invan sarà il gridar.
Del Giudice supremo
L'orribile presenza,
E la fatal sentenza
Fa d'uopo sostener.
Venite, in prima udrai,
Venite, o benedetti
Figli del Padre eletti,
Il cielo a posseder.
E poi a te rivolto
Ma con grand'ira e scherno,
Vanne nel fuoco eterno,

Lungi' da me ten va.
 O voce! o di che porta
 A' buoni tutto il bene,
 A' rei tutte le pene
 Per tutta eternità.
 Di quel gran di fatale
 Scuotiti al lampo, al tuono
 Ed or, che puoi, perdono
 T' affretta ad implorar.
 Accusa qui te stesso,
 Condanna il tuo peccato,
 Prima che un Dio sdègnato
 Ti venga a giudicar

L'Inferno.

Un disordine infinito
 Urli, fremiti, tormenti,
 Dappertutto fiamme ardenti
 Regno d'odio e di terror.
 Ed in mezzo a tanti affanni
 Ricordarsi il Paradiso,
 Da ogni lene esser diviso,
 Vane brame aver ognor!
 Quest'idea ritorna sempre
 Del dannato alla memoria:
 Gioia eterna, eterna gloria,
 Saria stata in mio poter.
 Per salvarmi dall'inferno
 Uomo fatto s'era Iddio;
 Ho schernito il suo desio,
 Il suo sangue, il suo voler!
 Di Gesù la Madre pia
 Ame madre esser volea;
 Il non angiol mi chiedea,
 Mi volea con lui guidar.

A Maria non diedi ascolto,
 L'Angiol santo ho disprezzato,
 Per mia colpa son dannato,
 Non ho grazia da aspettar.
 Tali grida, tali angosce
 Dei perduti son la sorte:
 Mai più calma, mai più morte,
 Mai più termine, mai più!
 Oh terror! ma siamo in tempo;
 Evitiam sì gravi pene,
 Acquistiamo il vero bene,
 Seguitiam al ciel Gesù.
 Il saper che v'è un abisso,
 Il pensare al non cadervi,
 Ci rinforzi, ci preservi
 Dall'udire il tentator..
 È pesante, è ver, la Croce,
 Ma ci scampa dall'inferno,
 Ma ci aspetta un bene eterno:
 Cel promise il Redentor.

Paradiso.

Paradiso! Paradiso!
 Degli eletti o gran città,
 In te gioia, canto e riso
 Regna e sempre regnerà.
 Sono puri in te i diletti,
 Non mai misti di dolor,
 Paghi sempre son gli affetti,
 Scevri affatto di timor.
 O felice e lieto giorno,
 Che a goderti volerò,
 In che amabile soggiorno,
 Ivi ognor mi troverò?
 Che gioconda compagnia
 Fra i beati conversar,
 Goder sempre, e amar Maria,
 E coi Santi festeggiar.

Oh che gioia è poi vedere,
 Goder pur l'alma beltà,
 E Dio stesso possedere
 Quanto dura eternità!
 Al Dio nostro non eguali,
 Ma simili nel goder
 Là saremo, e come tali
 Sempre avrem sommi piacer.
 Oh che premio, oh che corona
 Alia nostra fedeltà!
 Il Signor promette e dona
 Per esimia sua bontà.
 Se si prova un ver contento
 Nel soffrir qui per Gesù:
 Che sarà star solo intento
 A goderlo colassù!
 Lassù sèmpre sarà Iddio,
 Pieno gaudio del mio cuor,
 Sempre ancor sarà il cuor mio
 Tutto immerso nel suo amor.
 Glorie eccelse, eterne lodi
 Lieto allor io canterò
 Al mio Dio, e in mille modi
 Grazie e onor gli renderò.
 Le delizie di quel regno
 Non si udiron mai quaggiù,
 Di scoprir nessun fu degno,
 Nè d'intender tanto più.
 Chi di Dio le sante leggi
 Sulla terra osserverà,
 Godrà nei celesti seggi
 Questa gran felicità.
 Caro Dio, bontà infinita,
 Esser voglio a Voi fedel;
 V'offro il cuor, v'offro mia vita,
 Sol mi diate un giorno il ciel.

Con permissione della Revisione ecclesiastica.

INDICE

Ahi! che l'orribil tromba	<i>pag.</i> 74
A lieta mensa e regia	» 20
All' alto, all' adorabile	» 27
Anche a noi concesso alfine	» 24
Angelo Santo e Pio	» 62
Angioletto del mio Dio	» 60
A san Giuseppe all'inclito	» 57
A' tuoi piè, Maria diletta	» 46
Ave, pura Verginella	» 54
Che miro, oh Dio!	» 19
Chiamando Maria	» 53
Convito adorabile	» 23
Cor di Maria, che gli Angioli	» 41
Crocifisso mio Signor	» 19
Da quella croce, o Dio	» 17
Desolato mio Signor	» 16
Disprezzator magnanimo	» 63
Dormi, dormi, bel Bambin	» 10
Dormi non piangere	» 13
E tu m'ami, o Madre amata	» 33
Figlio, dehl torna, o figlio	» 65
Fra l'orrido rigor di stagion cruda	» 14
Il tuo gusto, non il mio	» 5
Immacolata Vergine	» 39
Infedele, ingrato cuore	» 64
Inni cantiam di giubilo	» 37
La Sibilla e David dice	» 73
Là sotto quel vel	» 21
Lodate Maria	» 53
Lode a Dio che nell'alto de' cieli	» 7

Luigi onor de' Vergini	<i>pag.</i> 63
Maria, che dolce nome	» 38
Mille volte beredetta	» 42
Mio dolce Signor	» 30
Mondo più per me non sei	» 28
Noi siam figli di Maria	» 51
Non son io che vivo, è Dio	» 25
O bella mia speranza	» 36
O del Cielo gran Regina	» 35
O dolce mia speranza	» 30
Ogni lingua esalti e lodi	» 59
O Maria, quando ti miro	» 44
O Maria, Rosa Divina	» 40
☩ Padre nostro, — che sei ne' cieli	» 5
O sacrum convivium	» 28
O salutaris Hostia	» <i>ivi</i>
Ostia santa di pace e salute	» <i>ivi</i>
Paradiso! paradiso	» 77
Peccati non più	» 70
Peccatori, se bramate	» 50
Perdon, caro Gesù	» 69
Pietà, pietà, Signore	» 67
Rallegrisi ogni alma, e giubili	» 22
Salve, o Vergine divina	» 54
Salve, salve, pietosa Maria	» 48
Se d'un padre il cor, la mano	» 71
Sei pura, sei pia	» 46
Siam rei di mille errori	» 48
So che ho da morir, e non so l'ora	» 70
Stava Maria dolente	» 55
Su, figli, cantate	» 15
Tre re dell'Oriente	» <i>ivi</i>
Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo	» 8
Un disordine infinito	» 76
Venite, o giovanetti	» 31
Vergin del ciel Regina	» 39
Vieni, Gesù, deh! vieni	» 25
Vivo amante di quella Signora	» 34
Vola, vola, anima mia	» 31

LETTURE
AMENE ED EDIFICANTI

OSSIA

BIOGRAFIE SALESIANE



TORINO
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
1880.

1877

AMERICA'S GREAT

INDUSTRIAL

TORONTO

THE GREAT INDUSTRIAL

1877

1877

PREFAZIONE

L' uomo vive d'imitazione; e l' altrui buono o cattivo esempio è in ogni tempo sorgente inesausta di grandi vizi e di grandi virtù.

Però, se i tristi vantano il loro proselitismo nelle brutture del peccato e nell' ignominia dell' empietà, i buoni in iscambio coi soavi profumi delle loro virtù e colla potente attrattiva del buon esempio moltissimi allettano a seguirne le pedate; chè il buon esempio impone alla mente, sto per dire, ed a sua posta ne dirizza o cambia le idee; al cuore, e segretamente in meglio ne trasforma gli affetti; perchè esso non pur pone le virtù in rilievo spiccato, dipingendole nelle più vaghe prospettive, ma le mostra di facile accesso, anzi vive ed operanti ne' fatti egregi degli uomini virtuosi e pii. Di questi s. Agostino meditando le gloriose gesta, sentivasi nascere in cuore ardente desiderio d'essere migliore. Onde efficacemente provocato e sospinto dal sentimento d'emulazione, diceva: Se questi e quegli seppero arricchirsi di tante e sì belle virtù, perchè non sarò virtuoso io pure? Furono essi forse di natura differente dalla mia? *Si iste et ille, cur non ego?* Fu allora che quell' anima generosa sorse dall'abisso della voluttà all'altezza del sacrificio; fu allora che libratasi a sublime volo, abbandonò

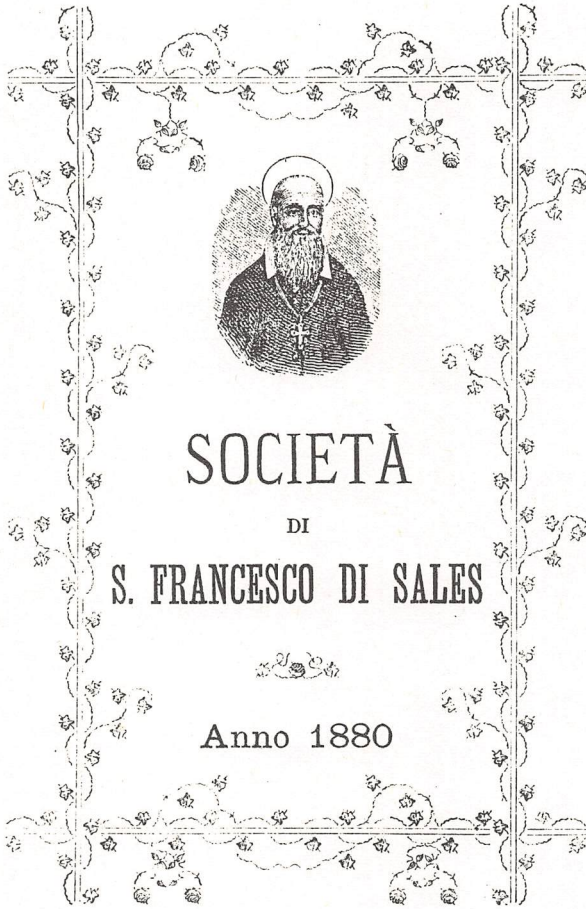
per sempre le limacciose valli del mondo e giunse a toccare le altissime vette del monte santo, della cristiana perfezione.

Mossi da queste gravi considerazioni, ed anche perchè richiesti da parecchi amici e da riguardevoli personaggi, di buon grado facciamo di pubblica ragione alcune biografie di Salesiani, che si segnalano nell'esercizio delle cristiane virtù, intimamente convinti e persuasi di far cosa grata ai benevoli lettori, non che di giovare al buon costume della crescente generazione, cui di preferenza volgiamo le incessanti nostre sollecitudini.

Dio voglia che queste poche pagine sieno seme fecondo che un dì abbia a fruttare a qualche anima la vita eterna! Sarebbero ad usura ripagate le povere nostre fatiche.

Il chierico Carlo Becchio.

Il chierico Carlo Becchio sempre si segnalò per pietà, ubbidienza ed esatto adempimento di tutti i suoi doveri e si può dire essere stato tra noi un vero esemplare. Nacque egli in Murialdo di Mondovì il 19 Settembre 1844. Figlio unico di Nicolò e di Paola Conzeno formava il solo oggetto delle loro cure e sollecitudini. Nascoſta e tranquilla passò la sua infanzia sotto la perfetta obbedienza ai suoi genitori, applicato agli esercizi della pietà e dei servizi casalinghi. Fuggi sempre i tristi compagni ed avendo





CONFRATELLI

CHIAMATI DA DIO ALLA VITA ETERNA

Nell'anno 1879



Tonelli Carlo.

Questo nostro caro confratello, vero tipo e modello dell'operaio cristiano, ebbe i suoi natali in Milano il 16 dicembre dell'anno 1842 da famiglia agiata. Suo padre fu Giuseppe Tonelli, che poco pratico nel maneggio degli affari, diede fondo alle proprie sostanze ed alla stessa dote della moglie, consistente in parecchie migliaia di franchi. La madre, caduta dapprima nella più squallida miseria, poscia per giunta di sventura rimasta vedova nel fiore de' suoi anni, ogni sua sollecitudine rivolse a dare una cristiana educazione al suo Carlino. Quantunque un po' vispo, tuttavia, perchè di cuore ben fatto, egli portava alla madre una grande affezione; e quindi l'affetto vincendo sul naturale, le si rese così docile ed ubbi-

diente, che ogni dì pareva crescesse alla virtù. Non è a dire quanto cuore e conforto ne pigliasse la buona donna.

Ma era scritto in cielo che ella non dovesse lunga pezza sopravvivere al suo marito, e di lì a poco lo seguì nella tomba, lasciando il povero orfanello doppiamente infelice. Povero giovane! Senza guida e senza esperienza, privo di risorse, incapace per la tenera età a guadagnarsi il vitto ed il vestito, come farà a campare onestamente la vita? Chi si prenderà cura di lui?

La Provvidenza è grande! essa non abbandona nessuno che in lei confidi, e pietosa segnatamente veglia sui poveri orfani di padre e di madre.

Una sua zia, commossa dal lagrimevole stato, a cui vedeva ridotto lo sventurato suo nipote, caritatevolmente se lo tolse in casa propria, e, quasi fosse suo figliuolo, prese a prodigargli le più amorevoli cure. Fatto un po' più grandicello, volendogli assicurare una posizione stabile, ella pensò di avviarlo come apprendista in una tipografia di Milano. Il nostro Carlino vi rimase alcuni anni, attendendo ai suoi lavori e frequentando i doveri di pietà e di religione. Ma non andò molto che trascinato dalla forza dell'esempio dei tristi, che nei pubblici laboratorii del mondo pur troppo non mancano mai, cominciò a darsi al bel tempo, e quindi poco per volta ad intiepidirsi, poi a raffreddarsi affatto nel servizio di Dio.

Allora privo del balsamo soavissimo che la religione cattolica sparge a larghe mani e rende leggiera anche le più malagevoli cose, sentì troppo pesante il giogo della ubbidienza e cercò di scuoterselo di dosso, allontanandosi dalla zia. Col poco che poté

raggranellare riuscì ad aprire un negozietto da minutiere (chincagliere), ma i suoi affari commerciali camminando di male in peggio, ben presto egli si trovò quasi ridotto sul lastrico. Tentò di rifarsi col cercar altrove miglior fortuna; intraprese lunghi viaggi; penetrò persino nell'Inghilterra, ed in Londra fermossi qualche mese, ma del trovare la sognata felicità non ne fu nulla. Il perchè, poco fondato quale era nei sentimenti di forza e di rassegnazione cristiana, che soglionsi attingere alla fonte dei SS. Sacramenti, egli fu ad un pelo d' abbandonarsi alla disperazione. Un buon sacerdote, antico conoscente di famiglia, n' ebbe compassione e, voglioso di sollevarlo dalla sventura che avevalo sì crudamente colpito, gli suggerì di raccomandarsi a Don Bosco con preghiera di volerlo accogliere nel suo Oratorio di Torino. Chiesta ed ottenuta la grazia, il 2 luglio 1874, contando 32 anni d' età, si dirigeva alla volta di Torino.

Quivi sulle prime egli provò difficoltà nell' adattarsi alle regole, a quella soprattutto che proibisce di uscire per la città, e a quell' altra che vieta di ritenere danaro presso di sé.

Ma coll' aiuto della grazia di Dio e mediante la carità dei suoi superiori e il buon esempio dei compagni egli non tardò a mutar costume. Erano trascorsi solo pochi mesi dacchè trovavasi nell'Oratorio, ed egli già cominciava a prender gusto agli esercizi di cristiana pietà e in ragione diretta del suo inferorarsi nella divozione, cresceva pure di zelo nel disimpegno delle sue attribuzioni, da diventare un buono e virtuoso artigiano.

Dopo qualche tempo di ottima condotta, la voce di Dio, che fin dai più teneri anni lo chiamava a sé,

gli si fece sentire più potentemente che mai per lo addietro, ed egli assecondandola domandò di entrare nella Congregazione Salesiana. Di buon grado vi fu ricevuto il 15 settembre 1875. Quel giorno segnò in lui una vita ognor più buona ed esemplare. « San » Francesco di Sales (diceva egli), patrono principale della Congregazione, alla quale ho l'onore ed » il vantaggio di appartenere, era pur di spiriti vivi » vaci ed ardenti più che io non sia, ma con volontà » ferma e costante, appoggiato alla grazia di Dio, » senza la quale l'uomo non può far nulla di bene, » riuscì a vincere se stesso. Ebbene, ad imitazione » di lui, voglio anch'io combattere me stesso, e se » non mi vien meno la sua intercessione, che umilmente » invoco, spero di riuscirvi. » Disse e fece; e riportò compiuta vittoria del suo naturale da parere che non fosse più desso, ma sì bene Iddio che operasse in lui secondo il detto dell'apostolo san Paolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus*. Profondamente radicatosi nella umiltà divenne mansueto, docile e pacifico con tutti, e visse nel resto dei suoi giorni una vita veramente da religioso, degna cioè di colui che, avendo rinunciato al mondo ed alle sue massime, s'è eletto il Signore per sua porzione ed eredità per sempre.

Intanto nello scorcio del 1876, volendosi impiantare una tipografia nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier d'Arena, era colà reclamato un bravo compositore, il quale fosse capace eziandio di dirigere i giovani artigiani nell'arte del comporre. I superiori conoscendo a fondo le doti del caro Tonelli ed anche nella speranza che l'aria ligure lo avrebbe vantaggiato nella salute, che cominciava ad affievolirsi, pensarono a lui; ed egli il 30 dicembre del

medesimo anno partiva alla volta di S. Pier d'Arena. Colà egli attirossi presto gli sguardi di tutti per la puntualità ed esattezza con cui adempiva ogni suo dovere. Come Samuele alla voce di Dio, così egli a quella del superiore ed al suono della campana era prontissimo. La sua assiduità al lavoro, l'accurata vigilanza dei giovani, e specie la pazienza nel sopportarne i difetti erano cose proprio degne di ammirazione; ma più degno di ammirazione egli mostravasi per la sua profonda umiltà, per cui di buon grado e con riconoscenza riceveva avvisi e correzioni da chi che sia e facilmente sottometteva il suo all'altrui parere. Aveva poi un cuore eccellente: si prestava a tutti i servigi e trattava bene con tutti. Non si è mai udito a disapprovare quanto i superiori avessero disposto, oppure a mormorare dei compagni. Seguace di s. Francesco di Sales nulla desiderava e nulla rifiutava. Contento del poco, soffriva in pace e silenzio ogni privazione, facendone offerta a Gesù Crocifisso, di cui era devotissimo.

Come Salesiano si rese ai confratelli esempio di cristiana perfezione: tanto si segnalò nell'osservanza delle *Regole*. Laonde il 2 ottobre 1878 in Lanzo, avendo compiuti i voti triennali, con gioia e compiacenza verace fu riammesso nella Congregazione coll'emissione dei voti perpetui. Poi ritornò a San Pier d'Arena a riprendere i suoi graditi lavori; ma la sua salute andando ogni dì più deperendo, i superiori lo richiamarono nell'Oratorio di Torino.

Ci venne così stremato di forze da far presagire che non avrebbe protratta più a lungo la sua mortale esistenza. Nullameno il mutamento dell'aria valse assai a migliorarlo nella salute; di modo che tosto e spontaneamente volle ritirarsi dalla tavola dei ma-

lati e riprendere i suoi lavori tipografici. Invitato ripetutamente a cessare dal lavoro, od almeno di applicarsi soltanto a quelle cose che non richieggono tanta tensione di mente, egli rispondeva sorridendo che sentiva il bisogno di fare un po'di penitenza per i peccati commessi.

Nei doveri di pietà non dimostrava minor impegno; chè, sebbene infermiccio, tuttavia non si permetteva eccezione di sorta. Il mattino non mancava mai alla meditazione; ed esortato dal superiore di provveder meglio alla sua sanità, trattenendosi a letto sino ad ora più tarda: « Sto meglio, rispondeva; mi permetta di potervi intervenire: ne ho tanto bisogno. »

Se non che il suo malore ripigliando in un subito la sua violenza lo gettò in tanta prostrazione di forze che lo costrinse a tenere il letto. In tutta la malattia si mostrò sempre lieto e giulivo; non mai si lasciò sfuggir di bocca un lamento; anzi diede prova di grande rassegnazione alla divina volontà e di una pazienza non comune.

Vide la morte farglisi incontro; ed egli l'attese con mente calma e serena: *Me ne vado*, disse un giorno ad un dei superiori, *ancora un poco e poi me ne vado*. — Il superiore gli rispose: *Oh! non sei ancora a quel punto: il passaporto non è ancora firmato*. — *Sia fatto il santo volere di Dio*, rispose. Indi chiese di confessarsi; poi ricevette il *Santo Viatico* e l'*Estrema Unzione* con una pietà che muoveva alle lagrime. Avvicinandosi il supremo momento, gli s'impartì la *Benedizione Papale*, ed ei rispose alle preghiere dell'agonia. Poco prima di spirare disse al superiore queste parole: *Il passaporto è firmato ed io me ne vado*. E non si era ingannato. La sera

del 20 gennaio 1879 non era più! Era già, come è dolce sperare, colassù in Cielo a godersi il premio meritato colle tante vittorie riportate sulle sue inclinazioni, lasciando a noi tutti un luminoso esempio di verace conversione e di fruttuosa penitenza con una vita veramente operosa ed eminentemente cristiana.

Lavoro continuo e pietà soda: ecco in compendio la vita che menò il caro nostro confratello Tonelli Carlo; ecco le doti che debbono ornare la vita di un coadiutore salesiano, per non venir meno alla sua vocazione.

Chierico Scappini Pietro.

Nacque egli in Mezzana Bigli (*Lomellina*) il 5 luglio dell'anno 1858... Incontrò nei suoi genitori tali premurosi e savii educatori, che ben consci dell'alto lor dovere, i primi vagiti, si può dire, i primi accenti, le prime parole del piccolo Pietro a Dio indirizzarono. E non appena l'età glielo permise, seco lo conducevano alla Chiesa per assuefarlo di buon'ora a prender gusto alle pratiche di pietà ed alle religiose cerimonie.

Dietro tali ammaestramenti e l'esempio continuo e parlante, che sempre aveva d'innanzi agli occhi, della vita tutta cristiana dei genitori, cresceva il Pietro buono, docile e pio, senza lasciar menomamente temere di lui una gioventù irrequieta e dissipata. Contava poco più di un lustro, e già sapeva buona parte della Dottrina Cristiana; e fatto un po' più grandicello, si attirava l'attenzione di molti, prendendo parte con vivo piacere e con grave compostezza al

canto dei divini uffizi e specialmente al servir la Santa Messa, al quale uffizio egli si prestava sempre volentieri, e vi pigliava tanto gusto, che non poco dispiacere provava quel giorno in cui non avesse potuto servirne alcuna.

In tal modo veniva ad essere la consolazione ed il decoro dei genitori, caro ai parenti ed agli amici, e tanto più caro a Dio, il quale non volendo che l' alito pestifero del mondo mai venisse ad offuscare la bellezza di quell'anima, che tutta a sè consecrata voleva, per vie particolari, se lo veniva in bel modo preparando.

Dapprima fece sì che egli lasciasse il paese natio e la famiglia; ed il modo con cui questo avvenne, non è del tutto ordinario. Imperocchè non si pensava per allora, a cagione della tenera età, di allontanarlo dalla casa paterna e metterlo in Collegio. Ma il Signore dispose che recandosi il padre alla città di Alessandria, conducesse pur seco il Pierino; ed essendo poco distante il Collegio di Borgo S. Martino, dove trovavasi il cugino Giuseppe, pensarono di andargli a far una visita. Così fu. Grandissima impressione certamente fece sul cuore e sulla mente di Pietro la vista di tanti ragazzi vispi, ilari, affabili, coll'aria del contento, della soddisfazione sul volto; il perchè chiese di potervisi fermare alcuni giorni; il che gli venne accordato. In questo frattempo ebbe agio di vedere e considerare quel tenore di vita, quella vicendevole affezione, e più il contegno modesto, pio e divoto di quei giovanetti, la regolarità e frequenza ai Sacramenti, e finì d'invogliarsene siffattamente, che disse: *Qui è il mio posto, qui resterò.* Ed i parenti, benchè a malincuore, dovettero arrendersi e cedere alle vivo e replicate istanze del

figliuolo, il quale, oltremodo contento del consenso dei suoi cari, si accinse con tutto impegno ad eseguire quanto il nuovo stato di vita, e le regole del Collegio richiedevano.

Ed in vero, non passò molto tempo ch'egli attirò l'attenzione non meno dei Superiori che dei compagni, con una condotta irreprensibile, anzi esemplare, e col suo ingegno non ordinario, che congiunto ad assidua applicazione, gli procacciava quasi sempre i primi posti di onore nelle scuole. Di una modestia senza pari, era affabile e cortese con tutti; non alieno dal lieto conversare, sapeva talvolta rallegrare la conversazione e brigata con vivaci e spiritose facezie, per cui si rendeva caro ad ognuno. Insomma in varii anni che si fermò in detto Collegio, mai si ebbe il minimo motivo di lagnanza a suo conto. E quando per cagione di salute dovette abbandonare quel luogo di educazione, lasciò in tutti cara e grata memoria, e grandissimo desiderio di sè; perchè in lui perdevano uno studente modello, un compagno ottimo.

Giunto all'ultimo anno di ginnasio, passò nel Collegio di Lanzo diretto pur dai Salesiani. E che si dovrà dire a questo punto se non ripetere il già detto? Poichè, se cambiò soggiorno, non mutò, no, la sua condotta. Diligentissimo ed esattissimo nel compiere i suoi doveri, il primo lo si vedeva recarsi alla chiesa, alla scuola, allo studio, ed in ogni luogo porgeva altrui esempio di ubbidienza, di docilità, di amore al lavoro. Spiccava poi in lui una certa qual posatezza e maturità di senno, difficile a trovarsi anche in età maggiore, e mai si vide far atto, o si udì dalla sua bocca parola, che disdicesse ad un giovane ben nato. Specialmente poi si faceva notare in cappella

Società di S. Francesco di Sales.

per l'atteggiamento composto, grave, devoto, con cui vi stava, e pell' accostarsi spesso alla mensa Eucaristica con tale un'aria di pietà e di fede da far esclamare ai Superiori: « *Oh! se fossero tutti così, fortunati noi!* »

Intanto il nostro giovane era giunto ad un' età ed a tal punto negli studii, in cui doveva pensare a scegliere uno stato. Ma un' anima sì bella e pura andrà forse a lordarsi nel fango o nelle sozzure del mondo? cresciuto si può dire all'ombra degli altari, andrà ora a respirare gli aliti pestiferi del secolo? Egli, dopo maturo esame, conobbe che il mondo non era fatto per lui, e si sentì gagliardamente portato a darsi intieramente a Dio nello stato ecclesiastico non solo, ma nel religioso. Ben avrebbe potuto esso, di sì buon ingegno fornito, percorrere una splendida carriera per qualunque via si fosse messo; e poteva col tempo sperare onori e agiatezza, ma generosamente rinunziò a queste lusinghiere prospettive; si strinse alla Croce, e disse: « *Questa sarà la mia porzione in eterno.* »

Infatti domandò, ed ottenne, di vestir l'abito clericale in questa stessa Congregazione Salesiana, nei cui Collegi era stato educato per molti anni, benchè persone autorevoli cercassero in tutti i modi di distorglierlo da sì fatta risoluzione. Fin dal primo anno di chericato ei si attirava gli sguardi dei compagni nell' Oratorio di San Francesco di Sales. Tosto lo conobbero per giovane di molto ingegno. La sua alta statura, l'aspetto franco, un fare spigliato, un' indole che pareva quasi insofferente delle altrui osservazioni facevano temere che difficilmente si sarebbe adattato all'osservanza delle piccole regole, ed a quella umiltà e soda pietà, che è necessaria specialmente a

chi sul serio vuol cominciare una vita virtuosa e santa. Or quale non fu l'ammirazione di tutti nel vederlo assoggettarsi umilmente e sempre alla volontà dei superiori, frequentare più volte la settimana e quasi quotidianamente la santa Comunione e fare le altre pratiche di pietà con fervore al tutto singolare? Fu questa una delle cose che animò molto i suoi compagni al bene: fu vera benedizione del Signore per la casa.

In ispecial modo lo aiutò a progredire nella via della virtù ed a star costante nella vocazione la quotidiana meditazione delle verità eterne. Era solito dire che senza meditazione non mai avrebbe potuto vincersi dei tanti e radicati suoi difetti. Assai sforzi gli costò la pratica di questo esercizio, poichè la viva immaginazione lo portava naturalmente ad altri pensieri; ma colla costanza riuscì a farla così bene da poter dire che molte meditazioni le passava senza alcuna distrazione.

La sua esemplare condotta unita alla molta capacità ed a singolare prudenza gli procacciarono l'affezione ed il rispetto dei compagni non che un certo ascendente tra di loro. In breve divenne il re della scuola, e quando egli proponeva qualche cosa, tosto veniva con piacere da tutti seguito. Sapeva egli servirsi di questa specie di superiorità per tenersi amici e far migliorare alcuni, che non dimostravano molto impegno.

Alle altre buone qualità univa una umiltà assai grande. Si stupiva come i compagni lo rispettassero così, nè si credeva di meritare l'amore dei superiori. Appena udito un loro avviso dato in pubblico, come se a lui in modo particolare fosse diretto, cercava di eseguirlo; ed ogni volta che veniva fatto con-

sapevole di qualche suo difetto subito ringraziava il monitore; nè mai si mostrava offeso.

Il suo carattere era schietto: diceva francamente il suo parere: richiesto non faceva reticenze. Con queste qualità passava tranquillamente il suo anno di prova e continuamente ringraziava il Signore di averlo a preferenza di molti suoi compagni eletto ad una vita più elevata e santa.

Finito lodevolmente il tempo di prova, gli fu permesso di emettere i voti religiosi per tre anni il 26 settembre del 1877 in Lanzo Torinese nella Chiesa del Collegio detto di S. Filippo Neri, dopo essersi preparato cogli esercizi spirituali, che colà ogni anno si dettano.

Cresceva il buon chericò in virtù e scienza, e in pari tempo crescevano nei superiori le speranze che di lui avevâno concepite. Pertanto nell'autunno del 1877, riputandolo capace a prestar con molto vantaggio degli allievi l'opera sua in qualche casa della Congregazione, fu da essi destinato al Collegio-Seminario di Magliano Sabino a poca distanza da Roma. Vi andò egli colla più grande volontà di farvi il maggior bene che per lui si potesse. E veramente gli effetti corrispondevano alle ottime disposizioni, giacchè poco dopo il suo arrivo l'ottimo Signor Can. Rebaudi Rettore di quel Seminario ebbe a scrivere belle parole d'encomio sulla sua condotta e zelo pel bene della scolaresca. Se non che non tardò a manifestarsi in lui una malattia, che cagionò serii timori fin da principio.

Dietro suggerimento dei medici, dopo aver provato inutilmente a cambiar aria recandosi nella nostra casa di Albano, fu mandato in patria prima che il male si aggravasse. Parve per qualche tempo che

le sollecite cure degli amorevoli genitori e l'aria natia infondessero in lui novella vita. Egli però, prevedendo che lunga sarebbe riuscita la sua infermità, scrisse a qualcuno de' suoi superiori per chiedere norme sul modo di ricavare spirituale profitto da' suoi incomodi. Avutane risposta quale desiderava, studiavasi di uniformare la sua condotta alle norme suggeritegli, affinché, com'egli diceva, dovendo soffrire corporalmente, almeno lo spirito avesse a prosperare. Non potendo di presenza far regolarmente i suoi rendiconti, manteneva viva corrispondenza coi suoi superiori per dar conto del processo non solo di sua malattia, ma altresì della sua condotta morale. Colla stessa apertura di cuore con cui avrebbe trattato di presenza, manifestava per lettera le sue necessità spirituali e temporali, ottenendo nelle une e nelle altre quegli aiuti, che si potevano somministrargli malgrado la distanza che lo separava dalle amate case della Congregazione.

Si rendeva amabile ai parenti ed a quanti andavano a visitarlo, per la rassegnazione, pazienza e tranquillità, con cui sopportava i suoi dolori. Anzi talvolta vedendo i suoi cari afflitti per vederlo in istato sì deplorabile, cercava di consolarli. La gravità del male non gli impediva di attendere alla preghiera, recitando egli ben sovente la coroncina. Non mai, o quasi mai, tralasciava la meditazione e pie letture per pascere l'anima sua di santi pensieri. Ma ciò che maggiormente si notò in lui negli ultimi giorni, si fu l'amore, l'attaccamento che aveva ai suoi fratelli di religione; ne parlava spessissimo e con slancio, e niun discorso gli tornava più gradito di quello che si aggirava sulle cose della Congregazione.

In tal modo si veniva egli preparando alla morte,

che sembrava quasi volesse scherzare, ed or si lo avvicinava da parere di portarselo via ad ogni istante, or si se ne allontanava da far nascere in tutti un raggio di speranza. E in questo continuo alternarsi fra la speranza ed il timore, purificato già più volte nel lavacro della penitenza, e munito del Santo Viatico, egli arrivò quasi al termine di Gennaio dell'anno 1879. E come in premio dello sviscerato amore, che portava alla Congregazione, che da *S. Francesco di Sales* s'intitola, e della divozione che nutriva verso il Santo nostro Patrono, ne' primi vespri appunto della sua festa, spirava nelle mani del Signore l'anima bella, col sorriso e colla pace del giusto. Non fu la morte sua angosciosa e spaventosa; ma come il fiorellino del prato reciso dalla falce, abbassò il capo, e placidamente s'addormentò per risvegliarsi in seno a Dio.

La sua sincerità, l'amore al dovere e lo studio continuo per migliorare la propria condotta portarono il caro nostro Pietro Scappini molto avanti nella via della perfezione; anche in noi produrranno i loro salutari effetti se in tali virtù sapremo imitarlo.

Il chierico Luigi Bianchi.

Nacque il dì dieci ottobre 1858 in Cascina Grossa presso Alessandria da Giuseppe Bianchi e da Teresa Cassano umili, ma virtuosi contadini che ritraevano il loro vitto dalle proprie fatiche. Fu loro cura di allevare i figli nel santo timor di Dio; a questa scuola domestica di virtù più degli altri approfittava il nostro Luigi, nel quale fin da' suoi più teneri anni ve-

devansi chiari segni di chiamata allo stato ecclesiastico.

Frequentava intanto nel paese le scuole elementari e mostravasi scrupoloso nell'adempire il suo dovere e attento nel fuggire i compagni cattivi. Mai tralasciò il catechismo e le sacre funzioni, e piccino era bello vederlo ogni giorno servir la s. Messa nella chiesa parrocchiale, accostandosi di quando in quando ai santi Sacramenti.

Finite le scuole del paese. era conveniente inviarlo alle scuole superiori; ma come ciò fare? I parenti non potevano sostenere le spese dello studio; la Provvidenza però venne in aiuto al pio giovanetto. Il zelante Parroco sac. D. Giovanni Derossi lo riceveva in sua casa ammaestrandolo nei primi-rudimenti della lingua latina. In vista poi delle belle speranze che presentava e del progresso che andava facendo nella virtù e nello studio, il Parroco stesso pregò un suo amico professore di ginnasio in Alessandria a volersi prender cura del piccolo Luigi ed impartirgli l'insegnamento classico, cui egli per le cure parrocchiali non poteva dargli che irregolarmente.

Qui fu dove il giovanetto diede prova di una volontà ferrea di progredire nello studio per arrivare alla meta de' suoi desideri, qual era di abbracciare la carriera ecclesiastica. Ben undici chilometri doveva percorrere per approfittare delle lezioni, e ciò non ostante non mai gli avveniva di mancarvi, nè mai, dice l'ottimo suo Parroco, fu visto svogliato o divagato, che anzi diveniva ognora più diligente, pio e raccolto, di modo che fin d'allora dava a divedere che appena gli si fosse presentato il destro l'avrebbe rotta col mondo per dedicarsi tutto al servizio di Dio.

Tal vita però riusciva per Luigi troppo faticosa ed

avrebbe potuto danneggiare la sua salute se troppo si fosse protratta; e però il prelodato suo parroco presentollo un giorno al Vescovo di Alessandria, gli raccontò delle belle doti del giovanetto, delle sue buone disposizioni allo studio, del progresso che già aveva fatto e della fermezza di proposito di cui dava prova col frequentar la scuola con tanto suo disagio. Il cuore paterno del Vescovo non ebbe bisogno di altre raccomandazioni per interessarsi a favore del giovane Bianchi. Si rivolse all'Oratorio di S. Francesco di Sales e colle calde sue istanze facendo anche offerta di qualche soccorso per sostenere le spese della sua educazione ottenne di farlo accettare.

Pertanto il 21 aprile del 1874 compariva in detto istituto un giovane già alquanto grandicello, magro anzichè no, di color piuttosto bruno, che sotto apparenze di campagnuolo mostrava una speciale svegliatezza e disinvoltura non disgiunta da gravità e modestia. Egli era Bianchi Luigi.

Non aveva sortito da natura un ingegno dei più perspicaci; ma era di buona volontà: quindi studiando volentieri, occupandosi diligentemente nei compiti scolastici, nella scuola si sosteneva oltre i mediocri. Amava i superiori ed i compagni ma proprio di cuore, questi come fratelli e quelli come padri. Era pronto all'ubbidienza, fedele al comando, ed in tutto semplice, schietto ed amorevole. Ancor secolare si prestava volentieri a fare il catechismo agli esterni e vi poneva tutto l'impegno possibile per riuscirvi bene. In chiesa poi era sempre raccolto nella preghiera e frequente ai Santi Sacramenti. Qui attingeva vigoria e calore nel disimpegno de' suoi doveri e la costanza nella pratica di quelle virtù, che sono l'ornamento dei giovani cuori e la perfezione degli adulti.

Due però sono le virtù, che in esso spiccarono in modo affatto particolare: l'umiltà e l'ubbidienza: umiltà per cui si riputava sempre da meno dei compagni, e perciò gli pareva di essere sempre meglio trattato che non avesse meriti: ubbidienza che lo faceva correre alla voce del superiore con grande prontezza e con gioia indicibile. E quando un giovane è umile ed ubbidiente ha necessariamente con sè il bel corredo di tutte le altre virtù cristiane od almeno non tarda ad ornarsene l'animo, essendo l'umiltà il fondamento e la base d'ogni virtù, come l'ubbidienza ne è la madre e la custode. Ora, sapendo come egli fosse sinceramente ubbidiente ed umile, egli è facile argomentare quanto grandi e belle fossero le altre doti del suo cuore.

Mentre educava il cuore alla virtù veniva sviluppando di pari passo le facoltà intellettuali; e nell'autunno del 1876 fu promosso alla filosofia. Indossò con giubilo e trasporto di gioia l'abito clericale il 7 dicembre dello stesso anno, vigilia dell'Immacolata Concezione. Superate con edificazione e lode le prove del religioso tirocinio, il 26 settembre 1877 emise i voti triennali, e si può dire che nel breve tempo ch'egli passò come cherico menò vita proprio esemplare. Nel mese di marzo del 1878 fu dai Superiori inviato nella Casa di Spezia per insegnare nelle scuole elementari. Egli, che non ebbe mai altra volontà che quella dei Superiori, di buon grado si sobbarcò all'ufficio affidatogli, dimostrando in esso un zelo ed una carità ammirabile.

Il suo Direttore attesta che ricorderà sempre la sua riverenza ed ubbidienza a qualunque suo cenno. Poneva somma cura nella pratica delle Regole e negli esercizi di pietà, e dalla frequenza assidua ai santi

Sacramenti ritraeva quella pazienza cotanto necessaria a chi deve starsene di continuo in mezzo ai giovani, la fermezza per rendersi superiore agli assalti del nemico dell'anima e per sopportare in pace le infermità da cui veniva spesso travagliato.

Vi hanno alcuni che buoni quando sono ritirati dal mondo, non sanno poi mantenersi tali quando rientrano in seno delle proprie famiglie per le vacanze, sia perchè nel secolo moltissimi sono i mali esempi ed occorre un santo coraggio per resistervi; sia perchè sottratti all'atmosfera di paradiso, che regna in religione in mezzo a tanti buoni esempi non si hanno più gli aiuti di santa emulazione, che così potentemente, come robusta leva, spingono al bene. Del numero di questi non era certo il nostro Luigi. Egli nelle vacanze sapeva conservare lo spirito religioso ed anche in mezzo all'indifferenza era caldo d'amor di Dio, e ben lungi dal lasciarsi travolgere nei vortici del peccato ebbe sempre esemplare ed edificante condotta. Fu di luminoso esempio ai buoni, d'incoraggiamento ai fratelli, e sebben più volte disprezzato dai cattivi, non se ne adontava; anzi mostravasi contento e lieto di patire qualche cosa per Gesù. Incoraggiava gli stessi parenti alla santa pazienza, e se si fossero lasciato sfuggire qualche motto non troppo misurato ne li rimproverava con dolci parole, rimanendone tutta quanta la famiglia edificata.

Subiti felicemente nell'agosto dello stesso anno 1878 gli esami magistrali, nei primi di settembre faceva ritorno a Spezia, a ripigliare con alacrità i suoi studi e le sue consuete occupazioni. Ma un morbo fatale lo gittò in tale prostrazione che ove subito non si ovviasse, lasciava a temere per lui. Gli si prodiga-

rono tutte le cure che sono richieste in simili casi, e visto che non migliorava abbastanza, si pensò di inviarlo a Cascina Grossa, colla speranza che l'aria natia potesse giovargli e guarirlo affatto.

Partendo il 20 ottobre egli fu visto in preda a cupa mestizia, forse presago in cuor suo che mai più avrebbe riveduto l'Oratorio di Spezia, a cui portava tanto affetto, e in cui aveva spiegato tanto zelo pel bene della gioventù. Nè mal s' appose; dappoichè, sebbene sotto l'influenza dell'aria nativa sulle prime paresse riaversi; tuttavia il suo fu un miglioramento passeggero, ed egli presto ricadde e andò di male in peggio. Ma, come ne attesta il suo Parroco, che l'ha assistito con paterna bontà nella lunga e penosissima malattia, diede segno non dubbio d'invitta pazienza e di cristiana rassegnazione. Durante la malattia ricevette spesso i santi Sacramenti. Pieno di amore per Dio, a lui si rivolgeva con molte preghiere e frequenti giaculatorie, e siccome era perfettamente uniformato alla volontà del Signore, così con placida calma aspettava l'ora della morte per andarsene con Dio in cielo. Egli medesimo chiamò gli ultimi conforti della Religione; ricevette l'Estrema Unzione con grande umiltà e riverenza, unitamente alla Benedizione papale. Poi pronunziando i santissimi nomi di Gesù e di Maria volava, come è dolce sperare, a godere i frutti del suo santo patire. Morì il 25 di aprile del 1879 in età di anni 20, mesi 6, giorni 15.

Fortunato il nostro Luigi che, conosciuto per tempo quale sia il fondamento ed il sostegno della grand'opera della propria salvezza, fin da giovanetto pose per base del suo progresso la virtù dell'umiltà, ed ebbe ognora per suo appoggio la santa obbedienza! Non tardò a cogliere la palma gloriosa che Dio pre-

para a' suoi servi fedeli : tutto ci porta a credere che già abbia udito dalla bocca del Divin Salvatore quelle consolanti parole : *euge , serve bone et fidelis , quia in pauca fuisti fidelis , super multa te constituam , intra in gaudium Domini tui* : Rallegrati , o servo buono e fedele , perchè sei stato fedele nel poco , ti metterò al possesso d'immensi beni , entra nel gaudio del tuo Signore.

Il chierico Benna Clemente.

Nacque in Torino il 25 giugno 1861 da famiglia distinta per censo e per costumi patriarcali. Rimasto orfano dei genitori in tenera età, trovò ne' suoi fratelli, che ne presero provvida cura, dolceissimo ricambio d'affetto. Fornito di egregie doti di mente e di cuore, nato e cresciuto nelle agiatezze, di nulla difettò per riuscire un giovane colto e gentile.

Ma qual rischio di perdersi non corre l'inesperta gioventù in mezzo al mondo, specie nelle grandi città, dove tanti sono gl'incentivi al male, tanti i cattivi esempi, tanti i pericoli e si frequenti le cadute! Il nostro buon Clemente trovò modo di evitare la maggior parte di questi pericoli, menando vita ritirata e quasi solitaria; ed anzi che abbandonarsi a leggerezze puerili, tanto comuni alla sua età, amò meglio ascoltare in silenzio la voce di chi, sottentrato a tenergli le veci di padre, fugli largo di buoni consigli e di saggia direzione.

Declinava a tutt'uomo la compagnia dei tristi: fuggiva i rumori mondani e gli spettacoli, a cui la gioventù è cotanto corriva. Narrasi come i suoi parenti talora lo invitassero al teatro e come egli, persistendo sulle negative, fosse chiuso fuori di casa, a fine di

piegarne la ritrosia, che mostrava per le cose del mondo. Ma, checchè abbiano detto o fatto, dell'andarvi non ne fu nulla.

Se non che quanto era forte per resistere al male, altrettanto era facile e tenero pel bene. Interveniva assiduo alle religiose funzioni: frequentava con ardore di fede e di carità i santi Sacramenti: pendeva divoto dal labbro del sacerdote e ritornavane a casa ripieno del santo timore di Dio, tutti edificando col suo religioso contegno.

In casa viveva senza pretese, umile e sottomesso: non fu mai visto apporre scuse ai comandi, nè riltutar per rimbrotti; ed ubbidiva con una tale prontezza, che pareva prevenisse i comandi; sicchè dava chiaro a vedere che nell'ubbidienza aveva riposto le sue compiacenze. Laonde non è a dirsi quanto col crescer della persona crescesse su virtuoso e pio, e quanto fosse perciò caro a coloro che lo conoscevano da vicino. Volenteroso frequentò le pubbliche scuole elementari; a queste fece seguire gli studii classici nel ginnasio Cavour, e siccome ad un ingegno svegliato accoppiava una buona volontà, così in ogni classe primeggiò sempre vuoi per istudio, vuoi per morale condotta.

Compiuto lodevolmente e con premio il corso delle umane lettere, passò a Lanzo nel nostro Collegio di San Filippo a studiarvi la retorica, e colassù fece bella prova, contrassegnando, sto per dire, ogni giorno con notevole progresso sì nella virtù, che nel sapere. Con sì promettenti auspicii, che il principio religioso solo ingenera e rafferma, il nostro caro Benna era per poco giunto a quell'età, in cui si pensa all'avvenire, e l'adolescente non privo di senno determina la carriera, cui gli pare di sentirsi chiamato.

Conobbe per tempo il mondo fallace, ne pianse in cuor suo e detestò gli sregolamenti e le turpitudini, senza pur esserne contaminato; e nel settembre del 1876 nei santi spirituali esercizi fermò d'involarsene. Non diede retta alla voce della carne e del sangue, che in fatto di religione per lo più la sbaglia di grosso; ma solo consultò il suo illuminato Direttore di spirito e la voce di Dio, che segretamente gli parlava al cuore; ed ecco la decisione è presa, ed in essa se ne sta irremovibile, malgrado le insistenze in contrario fatte da alcuni suoi attenenti.

Pertanto nell'ottobre dello stesso anno venne qui nell'Oratorio di S. Francesco di Sales ad inaugurare il suo tempo di prova, e ci venne animato da fede viva con ardente desiderio di progredire in virtù. A tal fine, spiegando gran fervore nella preghiera, accorreva sibiondo alle fonti de' santi Sacramenti, ove attingeva riverenza cordiale, ubbidienza ilare, completa al maestro ed a quanti sovrintendono alla direzione della casa, esattezza scrupolosa a tutte e singole le regole, applicazione indifessa alle sacre, letterarie e filosofiche discipline.

E qui noi avemmo agio di conoscere a fondo questo buon giovane e, senza tema di andare errati, ben possiamo soggiungere che egli ebbe una mente elevata; ma non superba, nè ambiziosa: un cuor tenero, facile all'emozione; ma in pari tempo forte ed energico. Fu di tratto affabile, festivo; ma dignitoso e grave. Come quegli che era avvezzo al meditare, di eloquio era tardo anzi che no; ma giusto e preciso: semplice, vivo e all'uopo eziandio frizzante; ma non mai indiscreto od offensivo. In tutte le sue cose amò l'ordine, la proprietà e la precisione: negli abiti, osservando la massima del nostro santo Dottore:

Vorrei che le persone devote fossero le più pulite e le meno ambiziose, (Filot. p. 3. c. 25,) schivava come la indigenza e la trascuraggine, così la troppa eleganza.

Un giovane così compito formava la delizia dei compagni e la compiacenza dei Superiori, che ne avevano concepite le più belle speranze. Ma ah! che già era vicino alla tomba! Assalito da malattia, andava dimagrandosi ad occhi veggenti ed infievolendosi per modo, che dovette porsi a letto. Era il 19 marzo, giorno sacro al glorioso s. Giuseppe, quando gli si permise di recarsi a casa, fermi nella speranza che colà presto avrebbe potuto riaversi ed ottenere la sospirata guarigione. Ma vana speranza! chè il male crebbe a dismisura, prevalse spaventoso su quella troppo cagionevole tempratura e di lì a poche settimane versava in fin di vita.

Era affranto quel corpo; ma quell'anima appoggiata sulla fede, sorretta dalla speranza, accesa dalla carità era tuttavia forte e robusta; soffriva e soffriva grandemente, e pur taceva, anzi pareva che godesse di soffrir di più. Anima bella! Or ne godi il premio. Visitato parecchie volte nel corso di sua malattia dagli amati suoi superiori e specialmente dal Sig. D. Bosco se ne mostrava tanto contento e riconoscente, animandosi sempre più alla pazienza e rassegnazione. Ricevette più volte nel corso della malattia i SS. Sacramenti colla più tenera divozione; e finalmente munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione, colla pace del giusto, col sorriso dell'angelo spirava nel bacio del Signore al 1° del mese di maggio andando così a cominciar in Paradiso, come fermamente si spera, il mese consecrato a Maria SS. e a cantar inni di lode e di ringraziamento a quella dolce

Madre, da cui tanti favori aveva ottenuto in vita. Quanto è preziosa e consolante la morte di coloro, che amano Iddio! Essa è un placido sonno, cui dee succedere, nel destarsi, il bel mattino della beata interminabile eternità; *Cum dederit dilectis suis somnum: ecce haereditas Domini.* (Psal 126. Vers. 23.)

Il chierico Trivero Carlo.

Nacque nella città di Chieri il 4 gennaio 1858 da Agostino e da Vincenza Villa, poveri, ma onesti genitori. Suo padre esercitava il mestiere di tornitore in legno e sua madre, ex-ricoverata dell'orfanotrofio, era nutrice e stiratrice.

Rimasto orfano del padre, la madre si prese ogni cura per allevare convenevolmente il suo Carlino. Per tempo lo avviò alla scuola, a cui il fanciulletto andava non solo per obbedienza, ma per passione, spiegando fin d'allora straordinario amore allo studio. Di modo che, se talvolta accadeva che facesse difficoltà ad arrendersi ai cenni di sua madre, bastava di minacciarlo di non lasciarlo più andare a scuola, che tosto obbediva senza più batter parola. Trovandosi però sua madre in gravi strettezze fu obbligata a cercargli ricovero in qualche istituto di beneficenza, e all'età di otto anni, nel gennaio del 1866, fu accolto nel R. Ospizio di Carità di quella città, dove sono ammessi i fanciulli d'ambo i sessi dai sette ai dodici anni, purchè orfani o di padre o di madre, poveri e di non pregiudicati genitori.

Era allora Direttore il sig. D. Carlo Ferrero sacerdote molto benemerito della gioventù. Veramente

zelante pel bene dei ricoverati, fra le paterne sue sollecitudini aveva pur quella di studiare le doti di mente e di cuore dei giovani alle sue cure affidati e, se ne vedeva qualcuno che mostrasse attitudine speciale per gli studii, s'interessava presso l'amministrazione dell'Ospizio e presso altri pii benefattori, onde procacciargli modo di mandarlo alle scuole. Uno dei tanti beneficati da quel degno sacerdote fu il nostro Trivero. Giovane di buona indole, di svegliato ingegno e di buona volontà d'imparare non tardò molto a guadagnarsi l'affetto dell'ottimo Direttore, che tosto pensò di fargli continuare la carriera degli studi.

Fu questo un grande privilegio, perchè lo scopo dell'Istituto, ove era ricoverato il nostro Trivero, è di render solamente i giovani atti a guadagnarsi il pane col lavoro manuale.

Nell'Istituto non essendovi che le scuole serali per gli artigiani, fu mandato alle scuole pubbliche della città, che frequentò dalla prima elementare sino alla seconda ginnasiale inclusivamente. Il giovane di care speranze corrispose molto bene alle cure che gli vennero amorevolmente prodigate ed in tutti i corsi fu dei più distinti e riportò sempre il primo o secondo premio; quanto a morale condotta poi fu inappuntabile ed oltremodo lodevole, non essendo giammai stato colto a trasgredire il Regolamento dell'Ospizio od a mancare come che sia a' suoi doveri.

Compiute con encomio alcune classi ginnasiali, non potendo più l'Ospizio sostenere ulteriori spese, il Trivero trovavasi in pericolo di dover abbandonare gli studii e abbracciare un mestiere, andando alle pubbliche officine, dove la sua virtù ancor tenera sarebbe stata

messa a troppi duri cimenti. Quel buon Direttore, scorgendo il pericolo prossimo di veder andar in fumo tutte le belle speranze che su di lui si era formato, s'adopò a tutto potere per cercargli un posto in altro istituto, affinchè, come si esprime lo stesso Direttore, quella pianticella prossima ad inaridire, trapiantata in tempo utile in buon terreno desse soddisfacenti frutti. Lo raccomandò pertanto caldamente al sac. Bosco e potè ottenere la sua ammissione nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dove il giovane Trivero fece il suo ingresso il 29 ottobre 1872.

La vita di Collegio che suole in sul principio parer dura alla maggior parte dei giovani, non fu tale pel nostro Trivero, che anzi fin dai primi giorni gli piacque assai; mai non fu udito lagnarsi di cosa alcuna, ma contento passava i suoi giorni sempre in buon'armonia con tutti. Avea egli posto ogni confidenza in D. Bosco e negli altri superiori, che amava di tutto cuore, e da cui veniva contraccambiato di tenero amore. Percorse egli all'Oratorio la terza ginnasiale con tanto profitto e sì felice esito, che nel seguente anno si giudicò idoneo alla quinta ginnasiale, nella quale non furono minori i suoi progressi.

Durante i due anni che passò all'Oratorio in qualità di studente, diede non rare prove di virtù e nell'ultimo specialmente dimostrò vivo il desiderio che avea di tutto consacrarsi al bene della gioventù. In questo pensiero, terminata la retorica, fece dimanda di vestire l'abito chiericale e di essere ammesso a far parte della Congregazione Salesiana, ove avrebbe potuto far maggior bene. Avvegnachè lo svegliato suo ingegno e la straordinaria sua vivacità il portassero a qualche difetto, cionondimeno si può dire

ch' egli fu sempre un giovane virtuoso e costante nell' adempimento di ogni suo dovere , e quindi il suo direttore spirituale che ben lo conosceva, perchè il nostro Carlo aveagli sempre con gran confidenza aperto il suo cuore, il giudicò degno dell'abito clericale, che indossò il 19 settembre 1874 in Lanzo, e d'essere annoverato fra i Salesiani. È ineffabile la gioia da cui egli fu inondato quando vide esauditi i suoi voti e potè entrare ad ingrossare le file dei Salesiani, ove si vedeva aperto un campo vastissimo per fare del bene immenso a tanta povera gioventù, che va a' dì nostri miseramente perduta per mancanza di operai che lavorino in questa vigna tanto cara al Signore. Ma siccome egli ben conosceva che nessuno mai divenne atto a comandare, se prima non imparò ad ubbidire, e che per poter indirizzare altrui nel bene d'uopo è d'un buon corredo di virtù, così egli nell' anno di prova si diede molta cura di temprare l'animo suo a forti e maschie virtù coll'esatto adempimento delle opere di pietà, e soprattutto colla frequenza ai SS. Sacramenti della confessione e comunione, due mezzi efficacissimi per superare le insidie che di continuo tende il demonio alle anime, e camminare sicuri sul sentiero della virtù. Pose poi tutto suo studio in bene conoscere le regole della Congregazione nostra e praticarle per ben disporsi a fare sua professione, qualora ne venisse giudicato degno. Terminato l' anno di prova, sentiva vivamente la battaglia che muovevagli l' affetto che portava a sua madre e che inclinavalo a ritornare al mondo ; tuttavia conoscendo i gravi pericoli che nel mondo insidiano l' inesperta gioventù e riputandosi troppo debole per potervi resistere, si decise di rimanere in Congregazione e ne fece di-

manda per l'ammissione. Com' era da aspettarsi, ne ebbe a pluralità di voti l'approvazione, e poté legarsi alla Congregazione il 25 settembre 1875. Se grande era stato l'impegno suo per ben conoscere a quale stato chiamavalo il Signore, e quindi a prepararsi a seguirlo come si conveniva; se nell'anno di prova pose ogni suo studio per conoscere le regole della Congregazione e praticarle, quale non fu il suo slancio nel bene dopo la professione! Studiavasi egli allora di confermarsi viemaggiormente in quella vocazione, a cui il Signore l'aveva chiamato; le regole della Società erano per lui la guida costante delle sue azioni, conoscendo egli nell'esatta osservanza di esse consistere la vera perfezione. Egli di simpegnò sempre lodevolmente gli uffizi di maestro e di assistente, dimostrandosi mai sempre infaticabile per ciò che riguardava specialmente il bene scientifico dei giovani alunni alla sua cura affidati. I giovani di Torino che furono sotto la sua disciplina ricordano ognora con grande piacere il nostro caro confratello, che seppe con tanta industria attirarsi l'amore di numerosa scolaresca.

Verso la metà dell'anno scolastico 1876-77 abbinandosi nel Collegio di Lanzo di un insegnante, vi fu destinato Trivero. Sebbene a lui dispiacesse non poco il doversi allontanare dall'Oratorio, in cui avea passato i migliori suoi anni, ove lasciava un padre che tenerissimamente l'amava, pure ricevuto il nuovo ordine tosto si dispose a partire alla volta di colà, ove fece lodevolmente progredire gli alunni che gli vennero affidati, desiderando di fare quel molto più che gl'impedivano gl'incomodi d'una mal ferma salute. Difatti prima ancora ch'ei lasciasse l'Oratorio, già sentivasi qualche indisposizione di

stomaco, di cui però non si curava gran fatto. Recandosi a Lanzo sperava per la bontà del clima di rimettersi interamente; e invero mal non s'appose, chè in breve tempo scomparvero quasi per intero le indisposizioni a cui andava per l'innanzi soggetto; ma non però sì che non ricomparissero di quando in quando a molestarlo.

Fra le cose di cui egli molto dilettevasi e che con grande amore coltivava, era la musica, alla quale consacrava maggior parte del tempo che libero gli rimaneva da altre occupazioni, e andava facendo in essa rapidi progressi.

Nel 1877-78 fu destinato pel Collegio di Alassio. Ricevuta egli la nuova destinazione, come già fatto avea altra fiata, partì senza fare parola in contrario. Nel nuovo Collegio fu veramente lodevole la sua condotta. Si occupava indefessamente della musica, nella quale fece assai progredire i giovani alunni; con puntualità e con felice successo disimpegnava tutti quegli affizi a cui venne da' suoi superiori deputato. Mentre però era intento a compiere esattamente i doveri che riguardavano gli altri, non trascurava quelli più strettamente a sè risguardanti, sebbene la sua umiltà faccessgli nascondere agli occhi di molti parecchie virtù che ben eran palesi a chi più l'avvicinava. Anzi quasi fosse presago dell'avvicinarsi della morte, vi si andava preparando dandosi con tutto l'ardore a perfezionare l'anima sua nel divino servizio in modo da farvi mirabile progresso e rendersi cziandio l'edificazione de'suoi confratelli.

Nel 1879 incominciò a svilupparsi viemaggiormente il malore di cui di quando in quando comparirono i sintomi negli anni trascorsi. In sulle prime non vi badò gran fatto, sperando si dilegeue-

rebbe, come già negli anni addietro era avvenuto. Ma non fu così, chè crescendo il male di giorno in giorno e facendosi pel nostro Trivero sempre più difficile la digestione, pensò consigliarsi col medico il quale gl'impose di lasciare ogni occupazione. Egli sebbene a malincuore si adattò alle prescrizioni del medico e si diede ad assoluto riposo. Gli si usarono tutte le cure possibili, ma il male andava impadronendosi sempre più profondamente di lui. Il medico dopo parecchi mesi di visite quasi quotidiane, vedendo che l'ammalato andava ognora peggiorando, il consigliò a provare se l'aria di Piemonte gli arrecasse qualche giovamento. Il nostro Carlo quantunque a malincuore adattossi pure a lasciare il Collegio di Alassio e recarsi a Torino, indi a S. Benigno; ma nulla valse a migliorarlo; nè l'aria che vi è ottima, nè tutte le possibili cure che colà gli vennero prodigate. Trivero in tutto il tempo della malattia si mostrò assai rassegnato, e mai non fu udito a lamentarsi di sua condizione. Fin da quando era in Alassio presagiva che quella dovea per lui essere l'ultima malattia, disponevasi quindi al gran passo, senza che ombra di timore venisse mai a turbare la pace della sua coscienza.

A chi cercava confortarlo inducendolo a bene sperare, con dirgli che la malattia non era sì disperata come ei credeva, che anzi i medici avevano tutto a sperare ch'egli ancora n'uscirebbe, egli rispondeva: Io credo invece che non n'uscirò più; ma non importa. È meglio morir giovane che vecchio, che così minore è il conto che dovrò rendere al Signore, e poi nella sua umiltà soggiungeva: D'una cosa sola mi duole, e si è di avermi a presentare al divin tribunale colle mani vuote di buone opere. Passati

pertanto alcuni mesi in S. Benigno, edificando ognuno colla rassegnazione alla volontà di Dio, in compagnia di Gesù, che il mattino s'era accostato egli stesso a ricevere, passava a miglior vita il 17 agosto. La vita virtuosa menata dal nostro caro fratello e la rassegnazione con cui sopportò l'ultima malattia, ne lasciano fondata speranza a credere che ei già sia a possedere quel premio promesso da Gesù Cristo a chi rinunziando alle cose vane di questo mondo, si fa suo vero seguace, e fortunato lui che non badando all'affetto naturale ai parenti non si lasciò lusingare a far ritorno al mondo. Del resto in quale inganno sarebbe caduto! La madre, il cui affetto l'avea quasi reso tentennante nella sua decisione, qualche anno prima di lui venne chiamata all'eternità; ed egli sarebbesi per conseguenza in giovanile età trovato in mezzo al mondo senza appoggio, esposto ad evidente pericolo per l'affare più importante qual è quello della salvezza dell'anima sua.

Il chierico Giacomo Delmastro.

*Consummatus in brevi explevit
tempora multa (Sap. iv. 13).*

Il chierico Giacomo Delmastro, di cui qui solo n'è dato scrivere succintamente alcuni rapidi cenni biografici, era una di quelle anime veramente eccezionali, che per innato candor d'animo, tenerezza di affetti e santità di costumi paiono emulare quaggiù la vita degli angeli in cielo. Il buon Dio prevenne questo amabile giovane colle sue benedizioni;

con essolui si compiacque largheggiare de' suoi doni; ed a sua volta e' vi rispose così bene, che in breve si ebbe l'anima ornata di tante grazie e arricchita di tanti meriti da affrettarsi l'acquisto del beato possesso di Dio, per cui la sua vita non fu che un solo e fervido sospiro, un solo e perfetto olocausto. Onde di lui a buon diritto possiamo ripetere il memorabile detto del Savio che nel brevissimo tempo, in cui visse, compìe nella via della cristiana perfezione una lunghissima carriera: *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

Sortì egli i suoi natali il 14 novembre dell'anno 1861 in Pralormo (ameno villaggio che siede a ridosso di ubertoso colle, incoronato di ridenti vigneti nelle vicinanze di Poirino) da Giovanni Delmastro e da Giovanna Genta, coniugi poveri di beni di fortuna, ma ricchi di fede cristiana e di sante opere. Essi, ritirati dal mondo rumoroso, attendono in segreto alla coltura dell'unico poderetto avuto in retaggio dai padri loro, educando nella nostra santa religione la crescente prole, come s'addice a buoni cristiani. Ed il nostro caro Giacomino sotto le cure de' suoi ottimi genitori crescea ogni dì in età, in sapienza ed in grazia presso Dio ed appo gli uomini; e di pochi mesi già scioglieva la lingua e le prime parole che balbettava erano *Gesù* e *Maria*. Questi nomi dolcissimi ripeteva poi spesso nelle sue preghiere, e formavano le più care compiacenze del suo bel cuore.

Varcato di poco il primo lustro di sua età, cominciò a frequentare la pubblica scuola, ma con tanta esemplarità, che ognuno ne ammirava il contegno e ne rimaneva edificato. I suoi progressi nelle lettere e nelle virtù erano meravigliosi, incredibili; il suo maestro se ne lodava e lo additava ad esempio alla sua numerosa sco-

laresca. In casa riesciva la delizia e la consolazione de' suoi poveri genitori, che, lui possedendo, si reputavano troppo ricchi. Ve' com' è amabile, docile ed ubbidiente! Ei non sa dipartirsi dal fianco di sua buona madre che per ubbidienza; ed è proprio una tenerezza udirlo a parlare: Mamma, dove posso io aiutarti? Ho fatto quanto m' hai imposto: in che più debbo adoperarmi? Che amore al lavoro non si scorge in fanciullo di sì piccola età!... Vede la povera madre mesta e sopra pensiero: Mamma, le dice con tutte le grazie suggeritegli dalla pietà filiale, che hai che ti veggo sì trista? Dimmelo, dimmelo.... E la madre a piangere di consolazione!... Tanta tenerezza d'affetto non solo nutriva per la buona madre, ma eziandio pel caro padre. Sapeva l' ora che questi faceva ritorno dalla campagna e non si scordava mai di muovergli incontro, e, quando in lontananza lo vedea comparire, frettoloso lo avvicinava, gli si stringeva alle ginocchia, facendogli mille feste e mille interrogazioni.

Giunto poi a casa, con una premura più unica che rara apprestavagli lo scanno, perchè vi si adagiasse, e poi gli tergeva il sudore e si faceva a narrargli ingenuamente le sue vicende: come la madre già avesse ammanito il pranzo e come il maestro in iscuola gli avesse detto parecchie volte: *Bravo!* Un giovinetto così buono ed ingenuo era amato da quanti il conosceano; perciò spesso accadeva che fosse regalato di una mela, di una pera, di dolci, confetti e simili cose. La puerizia, più che ogni altra età, è data alla ghiottornia; ma il nostro Giacomo sebben piccino, sa già infrenare la gola e soggiogarne i riotosi appetiti all'impero della ragione, che in lui già ha preso uno straordinario sviluppo. Piglia di fatto

con riconoscenza l'offerto regalo, e, riponendolo nel suo taschino, che tien sempre pulito, tutto festante vola a consegnarlo a sua madre, che ama tanto. Se qualche pezzente bussa alla porta, tosto chiede per lui un tozzo di pane, e avutolo, lo porge al poverello del Signore con sì squisita dolcezza di carità, che quegli senza arrossire lo riceve, beneducendo di cuore ad un tale ragazzo, che alto due palmi, già è fornito di sì rara virtù. Quante volte fu veduto privarsi della colazione per far la carità al tapino, che lagrimoso chiedeva il pane della vita! Quante volte a tergere le lagrime a qualcuno dei suoi fratellini ed a farlo migliore fu visto cederli buona parte del suo scarso companatico! Che ottimo cuore! Non basta; diciamo pure: Che fede viva, grande, operosa! Giacchè egli di queste virtuose privazioni sapeva farne continuamente. È mercoledì, diceva a se stesso, una mortificazione ad onore di s. Giuseppe: è venerdì, è sabato: dunque digiunerò in ossequio a Gesù ed a Maria.

Un giovanetto così virtuoso e pio in casa, non istate a chiedere se usasse a chiesa e come vi si comportasse. Vi entra dei primi ed è sempre tra gli ultimi ad uscirne, e non di rado nei dì festivi, recatovisi prima dell'alba, non ritorna a casa che nelle ore pomeridiane. E la colazione? E il pranzo? Non ci pensa per nulla; egli è col suo Gesù, tutto assorto in Lui e non pensa che alle celesti cose.

È nel rigor del verno; tutto biancheggia per neve, che ancor casca giù a larghe falde vorticosa e densa; ed egli, prima che spunti l'alba, si desta, lascia il caldino del letto, lascia il tepido ambiente di sua povera cameruccia, e scalpiccia la fredda neve per recarsi ad ossequiare il Signore. È nel cuor dell'estate:

guizza la folgore, scroscia il tuono, la pioggia diluvia: odesi lontano il rumoreggiare della tempesta: l'uragano imperversa e minaccia; ma ei non teme; passa impavido per le vie divenute altrettanti rivi, e già s'espande dell'anima in dolcissimi affetti verso del suo benedetto Gesù. Oh come gli sta bene, quanto gli si addice il volteggiare in mezzo ai santi altari!

Ma non pur piglia parte assidua alle funzioni di chiesa, ma sì ancora volenteroso vi presta l'opera sua con quella frequenza e con quel contegno che tanto edifica ed onora. Il parroco grandemente se ne compiace, dice le meraviglie, fa lusinghieri pronostici del nostro Delmastro, e, quantunque non abbia peranco raggiunta l'età voluta per essere ammesso alla mensa Eucaristica, sapendo che in quest'ottimo fanciullo la virtù supplisce di vantaggio al difetto dell'età, crede esser qui il caso di dover fare una eccezione da lui mai praticata, derogando alla legge generale che si era fatto. Del resto forse Iddio avrebbe rinnovato il prodigio già avvenuto a pro della santa fanciulla Imelda; è certo però che nessuno mormorò punto del contegno eccezionale, che tenne il saggio parroco: tanto a tutto il popolo di Pralormo era nota la condotta eminentemente virtuosa del nostro pio Giacchino! Se non che ecco spuntare il faustissimo giorno della sua prima Comunione.

Che scena pietosa non porge di sè là genuflesso ai piedi del confessore! Quanto è umile il suo atteggiamento! Ma perchè quei sospiri, quei singhiozzi e quei pianti?... Ecco il mistero: quella bell'anima è tutta innamorata del suo Gesù, che la prevenne in amore, dolcemente a sè guadagnandola colla potente attrattiva della sua divina grazia... E ad un'anima ardente per Dio le imperfezioni, anche le più piccole,

sembrano troppo grosse ; le colpe più leggiere, gravi peccati ; un punto , un neo di venialità deliberata , un delitto enorme. che la disgiunge e separa dall'intima unione con Dio. Di qui que' lunghi, accurati e perfìn scrupolosi esami di coscienza ; di qui quel lungo eccitarsi a teneri sentimenti di compunzione : di qui quei fermi propositi d'elegger la morte anzichè il peccato, e poi quel pregare senza fine e con tanta divozione.

Partendosi egli dalla sacra Mensa l'avresti veduto rosseggiante ed infiammato in volto da parer piuttosto un serafino che un semplice fanciullo. Si è cibato del pane degli Angeli, s'è nutrito delle Carni immacolate e del preziosissimo sangue di N. S. G. C., ha nel cuore il suo diletto Gesù, che lo consola e lo conforta con queste soavi parole : *Son qui tutto tuo.* E però la sua contentezza e fervore gli trasparisce sul volto. Ritiratosi dalla mensa Eucaristica si raccolse in se stesso, e per lunga ora fu tutto assorto in Dio che formava il suo gaudio, il suo unico bene. Lo vede la madre in tale postura di paradiso ; commossa lo accenna al marito e si dicono : *Noi non siamo degni d'avere un tanto figlio : o che non ci vive, o che diverrà un santo.* Ed avevano doppiamente ragione ; dappoichè il loro presagio s'avverò in tutta la sua estensione : visse pochissimo ; ma si fece santo, compiendo nell'arduo cammino della virtù una lunga carriera : *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

Dove abbiamo, od almeno crediamo di avere, il nostro tesoro, ivi c'è pure il nostro cuore. Epperò il monello sogna i suoi trastulli ; il pastore i suoi monti ed il suo armento ; il guerriero le battaglie ed i trionfi ; l'esule la sospirata patria ; la madre i suoi

cari bamboli; e le anime innocenti come angeli sognano Iddio e la gloria del paradiso. Era la notte della prima Comunione e il nostro Giacomino si era placidamente addormentato col pensiero fisso in Dio: le ultime parole del suo lungo e fervoroso pregare erano: *Gesù e Maria*. Appena socchiusi gli occhi alle mondane cose, oh Dio immortale che bello spettacolo gli si para dinanzi! Vede un vezzoso bambino cinto di fulgidissima aureola, in mezzo agli splendori dei Santi: gli fanno bella corona schiera d'angeli e uno stuolo di sacre Vergini in candidi lini, le quali, seguendo l'Agnello divino, cantano sulle cetre d'oro quel nuovo inno che ad altri non è dato di cantare: vede quel pargoletto che lo guarda con dolce sorriso: ode una voce delicata: è Gesù che gli ripete all'orecchio ed al cuore le parole dette il giorno avanti: *Son qui tutto tuo*.

La consolante visione scompare, ma non sparisce già la santa esultanza, onde aveva l'anima altamente compresa, e alla dimane non appena fu svegliato che, piena ancora la mente di quanto aveva veduto in sogno, si fece a raccontar minutamente con ineffabile gioia degli uditori quello che non saprei se chiamar dobbiamo sogno o visione. Dopo questo più non sono da farsi le meraviglie se il caro nostro Delmastro mostra tanta affezione alle cose di pietà, sì costante fervore nell'accostarsi ai SS. Sacramenti, tanta simpatia pei poveri e tanta indifferenza alle lodi ed ai dileggi, al piacere e al dolore, da parere freddo, insensibile, apatico a tutto che non sa di Dio.

La virtù come ha dell'attraente pei cuori ben fatti, così è l'esca che nei malvagi accende l'invidia. Giovani simili agli snaturati fratelli di Giuseppe non mancano mai. Stanchi alcuni tristi di vedersi sem-

pre in casa, in iscuola ed in chiesa proporre l' esempio luminoso dell'ottimo nostro Delmastro, prosero a malmenarlo e colle parole e coi fatti in barbara guisa. Lo pungevano sovente con motti villani, con titoli ingiuriosi, ed egli mansueto rispondeva: *Tutto per amore di Dio*. Altre volte con sonori schiaffi gli percuotevano le guance, ed egli ripeteva: *Tutto per amor di Dio*; giunsero perfino a farla a sassi con lui, che neppur cercava di difendersi, ed una volta eziandio, avendolo colpito, lo stramazzarono a terra, ed anche allora non si udì uscir dalla sua bocca altro che il suo benedetto ritornello: *Tutto, tutto per amor di Dio*. E questi maltrattamenti egli si portava in pace, senza lagnarsene, anzi rassegnato pativa e non ne faceva pur motto alla madre, alla quale per altro soleva aprire tutto l'animo suo. Quando un'anima arriva a praticare queste due parole: *Patire e tacere*, è ben vicina al cuor di Gesù!

Nè egli era così buono sol perchè sotto gli occhi della vigilanza paterna. Fu un tempo, in cui il nostro caro giovane dovette successivamente acconciarsi a tre padroni. In questo triennio di servitù nulla rimise del suo antico amore al lavoro ed alla pietà. Egli non perdeva briciolo di tempo, chè sempre sapeva come meglio impiegarlo. Nella voce del padrone riconosceva la voce di Dio e la eseguiva con prontezza e giovialità. Con pari disinvoltura apparecchiava il cibo, lavava le stoviglie, menava la scopa, assisteva gl'infermi e lavorava la terra, e per siffatta guisa riesciva a contentare tutti. Ed è per questo che i padroni gareggiavano per averlo e non rifiniscono tuttora dal farne gli elogi.

Nei brevi ritagli di tempo, che altri avrebbe passato in dolce riposo od in onesto sollievo, egli si

applicava di genio alla lettura di qualche ottimo libro, alla preghiera ed alla meditazione delle verità eterne. Il più spesso che venivagli fatto recavasi, come per cercar sollievo ai travagli della vita, ai piedi dell'altare della parochia e là stemperava il suo cuore in tenerissimi affetti verso Gesù in Sacramento. In abbondanza di là gli venivano i celesti soccorsi, ed arcane dolcezze di là piovevano sull'anima sua benedetta. Là rinfocolava la fede, che ebbe sempre vivissima; là confortava la speranza, che gli fu ognora fida compagna; e là finalmente ritemprava e perfezionava la carità che possedette in grado eminente.

Una pianticella che prometteva sì buoni ed abbondanti frutti doveva esser trapiantata nei giardini della Chiesa, un giglio così candido ed olezzante poteva in mezzo al mondo trovarsi esposto al pericolo di appassire e di essere calpestato; ed il Signore dispose che potesse uscirne per ritirarsi al riparo dagli assalti del nemico delle anime. Ei venne pertanto raccomandato all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

In vista delle eminenti sue doti morali ed intellettuali, malgrado gravi difficoltà che s'opponavano, ei venne tosto accettato gratuitamente dal sacerdote D. Bosco, superiore dell'Oratorio, in qualità di studente, e vi fece il suo ingresso il 1° agosto 1876.

E come quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa e guata;

così il nostro Delmastro appena posto piede in questo sacro recinto, misurando coll'occhio della fede i pericoli incorsi nel burrascoso mare del mondo e, la Dio mercè, superati, non che la salvaguardia e la sicurezza che qui a buon diritto si riprometteva

all'ombra benefica di Maria Ausiliatrice, si sentì compreso da dolcissima emozione sì, che gli venne da piangere. Aveva tocca la meta de' suoi ardenti desiderii, delle sue accese brame; non poteva in sè capire la soprabbondante gioia ond'era inondato nell'anima e cercò un dolce sfogo nel pianto. *Sono passati due mesi*, scrive ad una sua zia, *dacchè venni in questo collegio e mi sembra un giorno. Mi passò tanto presto questo tempo, che senza accorgermene giunsi fino adesso senza scriverti. Ti assicuro che sono troppo contento dell'esser qui venuto ritirato dal mondo, dalla corruzione degli uomini, da tanti pericoli della società. Sì, ti dico, sono veramente contento e ne ringrazio di tutto cuore il Signore, malgrado la poca sicurezza di rimanervi tanti anni.* Pare avesse un presentimento che non avrebbe vissuto molto. Laonde ogni sua cura, ogni suo pensiero rivolgeva a guadagnar tempo colla pietà, collo studio.

Non isprecava un minuto di tempo in frivole ed inutili letture o simili inezie, e neppure nello scrivere lettere che non fossero necessarie. Scrivendo ai suoi genitori non si dimenticava mai di raccomandare ai fratelli ed alle sorelle d'essere sempre buoni, ma proprio buoni davvero, di frequentare i santi sacramenti colle debite disposizioni, di fuggire a tutta possa le cattive compagnie e soprattutto di guardarsi ben bene dall'offesa di Dio, il pessimo di tutti i mali, anzi l'unico vero male. E così egli anche di qui confermava colle sue esortazioni nella pratica della virtù coloro, che poc'anzi edificava coll'esempio della sua vita. Nei tempi di libero svago, se il volevi, ti bisognava cercarlo in chiesa. Egli era tutto di Gesù e di Maria, e sua delizia era starsene con loro.

Della vita esteriore ce ne passiamo : diremo tutto accennando che fu minuto, esatto e perfìn scrupoloso osservatore di tutte e singole le regole e dei consigli che gli fossero dati.

Coi compagni fu schietto, umile ed affettuoso. Non fu mai veduto di cattivo umore, sempre una gioconda ilarità infiorava il suo volto : nè mai fu udito a dir pure una parola che potesse menomamente offendere qualche compagno, che anzi per qualunque favore lo si richiedesse, sempre si trovava pronto a favorire per quanto da lui dipendeva qualsiasi fra i suoi condiscipoli. Nello studio fece sì rapidi progressi che in due anni percorse l'intero ginnasio, sostenendone con onore l'esame di promozione alle filosofiche discipline, nelle quali si segnalò grandemente. Egli vedeva ancor lontana la meta che desiderava presto raggiugnere; epperò che fece? L'ha detto Orazio : *Qui studet optatam cursu contingere metam, multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit* : non la perdonò a sacrifici, pur di crescere in santità ed in sapere. Egli aveva profondamente scolpita nell'anima questo pensiero : I negozianti per un guadagno di pochi soldi, quanti fastidii si prendono, quanti disagi sopportano, a quanti pericoli espongono la stessa vita ! Ed io per l'acquisto del paradiso, per guadagnar mi Iddio non soffrirò nulla ?

Con queste felici disposizioni egli nel settembre del 1878 inaugurava il suo anno di prova, che per lui non fu che la grande palestra, ove svolse e perfezionò tutte le virtù, onde era bellamente fregiato, porgendo agli ascritti suoi condiscipoli luminoso esempio di cristiana perfezione. *Non ho potuto* (così si espresse colla solita sua ingenuità in una lettera

al suo parroco e benefattore), *non ho potuto scrivere più presto, perchè doveva impiegare tutto il tempo nella preghiera e nello studio per abilitarmi a fare la professione religiosa. Oh se posso ottenere tanta grazia!.....* Così finiva la sua lettera, che sì chiaro esprimeva l'ardente suo desiderio e la santa preparazione. E Dio benedetto appagava i suoi voti nel settembre del 1879. La salute che da qualche tempo aveva già cominciato a deteriorare, poneva grave e quasi insormontabile ostacolo alla definitiva sua accettazione nella Congregazione Salesiana. Ma quando si propose la sua dimanda, subito vi fu chi disse: Chi oserebbe rifiutar s. Luigi anche infermiccio? E però di unanime consenso venne ammessa la sua dimanda. Oh! chi può descrivere l'esultanza di quell'anima santa nell'atto di consecrarsi per tutta la vita al servizio di Dio e del prossimo? Con quanta espansione pronunziò le care parole, che quali funicelle d'oro dovevano unirla per sempre al Signore, oggetto del suo più fervido amore!

La grazia era ottenuta: quell'anima si ritirava ebbra di gioia dai piedi di Gesù in Sacramento, come se da un novello battesimo uscisse, a guisa di colomba; pura, monda e rivestita degli splendori della grazia; ed in tale stato che più le restava che di spiegare il volo in seno al suo Dio? La carità giunta a perfezione, dice l'Angelico, altro più non agogna che di sprigionarsi dagli ingombri del corpo per riunirsi al pelago immenso della carità per essenza, Gesù Cristo: *Charitas cum ad perfectionem venerit quid dicit? Cupio dissolvi et esse cum Christo.* Per la qual cosa andava ripetendo: *Questa tosse, che da alcuni mesi mi travaglia, potrebbe pur accelerarmi la morte! Oh se così fosse!.... essere sempre con Dio.... cono-*

*scerlo, vederlo, amarlo, goderlo per tutta l'eternità!
Oh cielo! Qual gioia!*

Intanto il sordo malore, che non valse ad arrestare nè il clima temperato di S. Benigno, nè il sottile di Lanzo, nè l'aria natia, venne a corrodergli lo stame di sua preziosa esistenza; ed egli a 18 anni e 20 giorni era in fin di vita. Trovavasi presso i suoi parenti, ma il suo cuore era pure fra' suoi amati superiori e cari compagni, ai quali faceva mandar da suo padre di tratto in tratto di sue notizie. Dire qui con quale rassegnazione abbia sofferta la lunga malattia sarebbe cosa superflua. In morte si raccoglie quello che si è seminato in vita; e siccome visse a tutte le virtù, così le virtù tutte ora gli fanno corteggio nel letto del dolore. È tanto paziente che non mette un lamento; è tanto umile, che rifiuta attenzioni e riguardi; è tanto pio, che vuol sempre gli si parli del suo Gesù.

Era la mezzanotte del 4 al 5 di dicembre. Dappertutto regna un profondo silenzio, non interrotto che da frequenti sforzi di tosse e da un fioco mormorare. È il nostro Giacomo che col sorriso di un angelo patisce e prega! Poi tutto ad un tratto tace: accorre la madre al letto del sofferente e vede che si dibatte nelle supreme distrette dell'agonia; si manda pel sacerdote; questi frettoloso arriva per l'estrema unzione, chè aveva già fatta la sua confessione e ricevuto il SS. Viatico. Rasserenatosi poscia tutto ad un tratto, schiudendo le labbra a dolce sorriso, chiede la benedizione papale, e, ricevutala, depose lo stanco capo sul guanciale e fissando il crocifisso che teneva nelle mani: *Chiamatemi a voi*, gli dicea con accenti di caldo affetto, *deh! chiamatemi a voi, o Gesù mio, ch'io vengo.... a voi! con voi!... per sem-*

pre... Gli astanti piangevano tutti; ed il moribondo: *Non piangete, io non merito le vostre lagrime; perdonatemi se vi son causa di pena; non mi regge il cuore vedervi così afflitti; non piangete; pregate, fate mi la carità di pregare, pregate tutti per me.* Ciò detto, cadde in profondo letargo; sulle labbra tremanti e convulse ristette muta la parola; il respiro lento e grave... gli occhi fissi... il rantolo accennavano al prossimo trapasso del povero moribondo. Poscia si riebbe come per incantesimo, tornogli facile il respiro e libera la parola... Era il miglioramento della morte. In questo lucido intervallo pregò il padre suo a leggergli la preghiera per la buona morte che trovasi nel *Giovane Provveduto*, che egli potè ripetere colla pienezza dei sentimenti, ad ogni invocazione ripetendo con voce semispenta: *Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. Mio caro Gesù, fa ch'io t'ami sempre più.* Frattanto baciava e ribaciava ad una ad una le piaghe di Gesù Crocifisso che si stringeva al morente cuore! Poi volgendo sguardi pietosi all'immagine di Maria SS., che stavagli dinanzi, le diceva pieno di confidenza: *Monstra te esse matrem... ecce filius tuus...* Dolce Maria, speranza mia che io venga a voi! *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum:* Gesù Bambino, Maria madre mia, s. Giuseppe, spiri in pace con voi l'anima mia!....

Dopo questa tenerissima espansione di amore: Padre, disse, séguita la preghiera. Ed egli, facendosi forza, tra un profluvio di lagrime che gl'irrigavano le gote e singhiozzando, proseguì: *Quando finalmente l'anima mia comparirà avanti a voi... degnatevi di ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinché io canti eternamente le vostre lodi. — Affinchè*

io canti eternamente le vostre lodi, ripeté il morente con un ultimo fil di voce. Poi si ricompose il volto a gioia serena, la bocca atteggiò a dolce sorriso, aperse le labbra, su quelle posò il crocifisso... Giacomo mio, grida il desolato padre, sciogliendosi in pianto, Giacomo mio!... Più non rispose! Era spirato nel bacio del Signore, nei dolcissimi cuori di Gesù, Giuseppe e Maria.

L'ottimo suo paroco, che aveva coltivato con tanta cura questa cara pianticella fin dai primi anni di sua fanciullezza, lo assistette pure con amorevole sollecitudine nella sua malattia e specialmente in quei supremi istanti. All'indomani della preziosa sua morte ce ne diede la dolorosa notizia con queste consolanti parole: « La sua morte fu la morte di un santo e commoventissima. La sua anima è salita certamente in cielo. »

Ecco a larghi tratti i fatti più culminanti della vita e della morte del nostro carissimo Delmastro; ecco le note caratteristiche che contraddistinguono la sua bell'anima: uno spirito di operosità e di sacrificio; un ardente amor di Dio e del prossimo; una purità angelica; uno spirito di ubbidienza e di subordinazione, uno spirito di preghiera e di mortificazione, un distacco generoso dal mondo ed un sublime slancio per l'acquisto d'ogni virtù.

Coraggio, confratelli nel Signore diletteggianti; di qui togliamo norma e regola al viver nostro; il tempo vola, l'eternità s'avvicina; mentre siamo in tempo, ad imitazione del caro Delmastro, prepariamoci ricchi tesori di meriti lassù nel Cielo. Coraggio: Maria Ausiliatrice ci porge la destra; gittiamoci nelle sue braccia; Essa ci condurrà a Dio che ci vuol salvi, ed allora vedremo quanto sia grande,

quanto sia prezioso ed invidiabile, il premio di colui che in brevissimo lasso di tempo volle e seppe avanzarsi tant'alto nelle vie del Signore: *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

Gli esempi non ordinari lasciatici da Delmastro Giacomo fecero nascere il desiderio di avere di lui una biografia più diffusa, e si spera di poter in altro tempo, a comune edificazione, pubblicarla; perciò si invita chiunque abbia notizie intorno alla sua vita e virtù a volerle comunicare al superiore.

Torino, 1880 - Tipografia Salesiana.

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1881

ANNO XXIX

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE

OMIPIVIAAD

1881 (1871) I. 1111 1101111111

TORINO - TIPOGRAFIA SALESIANA

1111 1111

11111111 1111 11111111 11111111

1111

11111111 11111111

11111



PREFAZIONE

Il Galantuomo a' suoi Amici.

Nell'accingermi a mandarvi i miei augurii, amici miei, un pensiero mi turba la mente, e siccome tra amici di data antica, conviensi che ogni cosa sia palese, non tralascierò di esternarvelo.

Allo spirar di un anno ed al sorgere di un altro novello, dicono, anzi sogliam dir noi pure, che *abbiamo un anno di più.*

Io per esempio, a chi mel richiede, senza preamboli e pronto, rispondo che

ho 65 anni. E voi, amici, e voi *quanti anni avete?*..... *Quanti anni ho !. !. Quanti anni avete !. ?.* Ohimè, quanto mal si conviene il verbo *avere* in questa interrogazione, e quanto andiamo errati nell'adoperarlo nella risposta!

Noi semplicioni, non ci accorgiamo che la cosa avvien tutto all'opposto, e che gli anni i quali noi diciam di *avere*, quelli appunto sono, che più non *abbiamo*. Sono dessi il terribile *sottraendo* di quell'operazione aritmetica, incomprendibile direi, e sola, cui dovremmo tener fissa la mente nostra, ogni momento.

A mio giudizio, il buon Dio mettendoci al mondo, segnò nel suo Libro, un numero di anni a Lui solo noto, e cui a nessuno è dato sorpassare, e questo, disse, questo sia, o uomo, il tuo numero *minuendo*: e noi vivemmo, ed ogni anno il Signore va *sottraendo* una unità a quel numero. Per me, amici miei, per me già ne sottrasse 65..... e per voi.....? Or bene rimane ancor un *resto*? Questo

resto è egli ancor considerevole? sono ancor 50, gli anni che ci aspettano, per consumar il nostro *minuendo*? sono forse soli 20, od ancor meno? sono forse soli 5, oppure questo 1881 farà il *saldo*? Terribile mistero!

Gli anni che trascorsero, sono il fiore di nostra vita, che già seccò: sono anni durante i quali passammo per mezzo di tutte le sensazioni, le quali ci sforzammo di trovare, e trovate appena, svanirono ancora.

Questo benedetto 1880, agonizzante e morto omai, fu, siccome i passati fratelli suoi, anno di pioggia e di sole, di bene e di male, più di male però, oh si! più di male, che non di bene; i giovani, questi benedetti giovani, pieno il capo di sempre nuove speranze, il trovarono lungo assai; ma troppo breve l'hanno invece trovato i vecchi come me, che vivono di memorie di un tempo che fu.

Nel rapido succedersi de' dodici mesi di questo omai sepolto 1880, si amò, si odiò,

ci fu chi visse felice, come lo si può in questa valle di lagrime, si rise; si pianse e si soffrì non poco.

Qualcuno restò indifferente a tutto: infelice!.....

Ma..... già, se si rallenta il freno alla fantasia, non conosce limite. Invece di augurii lieti e felici, le mie parole non suonano che tristi memorie, da mandarsi ben lontano a quel paese, se non fossero, come pur troppo le sono, belle e buone verità.

Io adunque, Galantuomo di nome e di fatti, offro agli amici miei, in queste pagine, l'Almanacco pel 1881.

Desso fu fatto perchè i Cattolici (chè tali son certo i miei amici) abbiano un ricordo a distribuire fra i loro parenti, amici e conoscenti, e perchè tutti vedendo come i giorni ed i mesi volano, cerchino il modo di passarli bene, e con pace ed armonia.

Che però, se tutti che si onorano di esser Cattolici e veri Cattolici, con alla testa l'ammirabile Sommo Pontefice Le-

one XIII, non guarderanno con isdegno a questo Almanacco, scritto col santo fine di impedir l'empia ed immorale propaganda di altri non pochi. io prometto ripresentarmi, a Dio piacendo, come ringiovanito l'anno venturo.

Ora, innanzi di congedarmi da voi, non posso a meno di pregarvi e supplicarvi, Cattolici amici miei, del vostro concorso e della cooperazion vostra nel legger questo Almanacco, nel farlo leggere, conoscere, e vendere e propagare.

Trattandosi della causa di Dio, la quale è causa della Società, e causa nostra ancora, causa di vita e di morte per ciascun individuo della grande famiglia cristiana, mi lusingo che riceverete con gusto le mie parole, e colla vostra cooperazione mi allevierete la difficile impresa.

Che Dio intanto ci aiuti, ci benedica, ed ascolti i voti che per voi e per se innalza al suo Trono l'amico vostro

Il Galantuomo.

INDICE



PREFAZIONE. — <i>Il Galantuomo a' suoi</i>	
<i>Amici</i>	pag. 3
<i>Calendario per l'anno 1881</i>	» 9
<i>Il SS. Nome di Maria</i>	» 23
<i>Pensieri intorno alla correzione dei proprii figliuoli</i>	» 25
<i>Vegliate sui vostri figliuoli, ed allontanateli dai cattivi libri</i>	» 28
<i>Snaturata matrigna</i>	» 32
<i>I Protestanti</i>	» 34

VARIETÀ.

<i>Un Negoziante francese che si ammucchiò un tesoro pel cielo</i>	» 36
<i>Edificantissimo esempio di un soldato e sua bella risposta</i>	» 37
<i>La predizione di un marinaio</i>	» 38
<i>Premio dell'amor del prossimo</i>	» 39
<i>Generosità di una povera donna</i>	» 40

<i>L'arrotino caritatevole</i>	pag. 41
<i>Un' inglesina missionaria</i>	» 42
<i>Impariamo bene e sappiamone appro- fittare</i>	» 43
<i>La Madonna del nostro Convitto</i> . .	» 44
<i>Non maltrattiamo mai nessuno, ma spe- cialmente poi i pazzi</i>	» 46

NOVELLE.

<i>Non dubitiamo male del prossimo</i> . .	» 51
<i>La paura è fatta di nulla</i>	» 54
<i>Un avaro</i>	» 57
<i>Matematica pura</i>	» 58
<i>Entusiasmo francese</i>	» 59
<i>Un premio a sproposito</i>	» <i>ivi</i>
<i>Eleganze lapidarie</i>	» 60
<i>Il marinaio</i>	» <i>ivi</i>
<i>Non il come o il dove moriremo ci deve impaurire, ma il come vivremo ci deve star a cuore</i>	» 61

ANEDDOTI, FACEZIE. ECC.

<i>Aneddoti e facezie varie</i>	» 62
---	------

COSE UTILI ED ISTRUTTIVE.

La penna elettrica di Edyson . . . pag. 70
Il piccolo bucato » 71
Nuovo vantaggio che si può trarre dalle
ortiche » 72
Gli inverni più rigidi » 73



Visto, nulla osta alla stampa.

Torino, 13 Settembre 1880.

ZAPPATA *Vic. Gen.*
